

XXVIII Indagine Esiti occupazionali della laurea

Rapporto 2026

Con il sostegno del





XXVIII Indagine Esiti occupazionali della laurea Rapporto 2026

Con il sostegno del



Alla realizzazione del Rapporto 2026 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Claudia Girotti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Leonardo Pagliacci, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/chi-siamo/eventi-e-convegni/convegno-almalaurea-2026.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Avvertenza metodologica

Arrotondamenti

I valori percentuali e medi riportati sono arrotondati alla prima cifra decimale per semplicità di lettura (per la retribuzione mensile netta è all'unità; per i numeri indici l'arrotondamento è alla seconda cifra decimale); le somme (ad esempio tra modalità dello stesso indicatore) e le differenze (ad esempio tra diversi collettivi analizzati) sono calcolate sui valori non arrotondati e possono quindi non coincidere esattamente con quelle desumibili dai valori riportati.

Comparabilità dei dati

La popolazione dei laureati degli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei che di anno in anno aderiscono al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità e possono riscontrarsi problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sugli Esiti occupazionali della laurea sono stati sottoposti a una procedura di calibrazione.

Per maggiori informazioni, cfr. [Note metodologiche](#).

Nell'ottica del contrasto agli stereotipi di genere, AlmaLaurea ha iniziato un percorso di revisione dei testi al fine di dare maggiore visibilità linguistica alle differenze. In questo Rapporto, tuttavia, per garantire la fluida leggibilità dei dati e la chiarezza espositiva, è spesso utilizzato il maschile sovraesteso. Le forme al maschile sono pertanto da intendersi riferite, in maniera inclusiva, a tutte le persone di qualsiasi genere coinvolte nelle indagini e nei dati rappresentati.

Indice

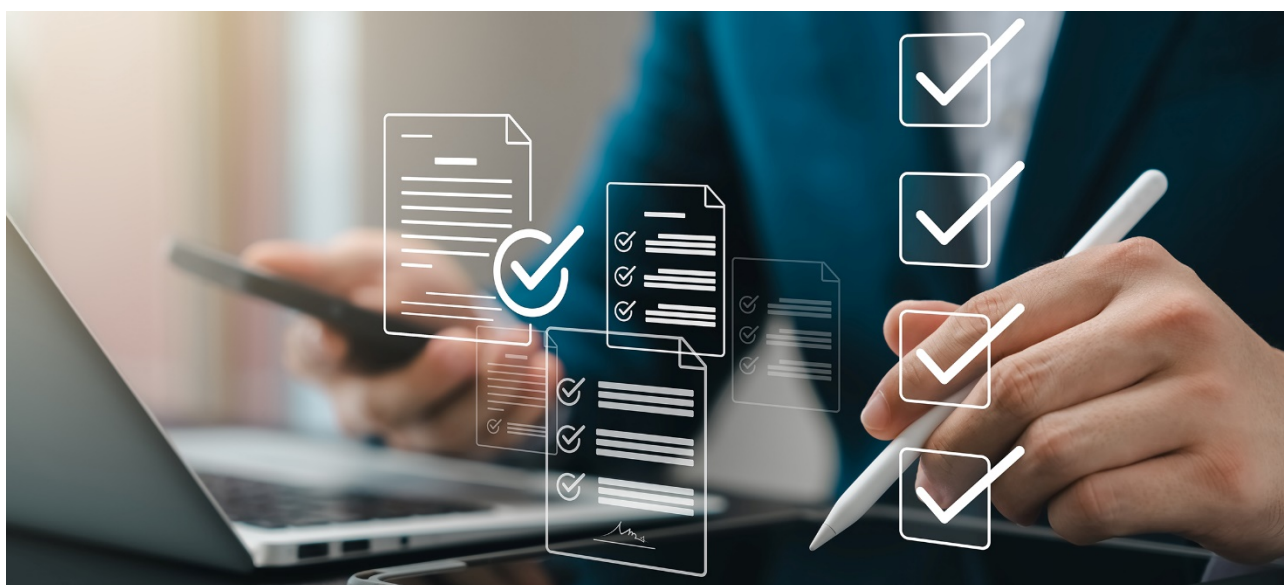
pag.

CAPITOLO 1 - Caratteristiche dell'indagine	7
1.1 Popolazione analizzata	9
1.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta	10
CAPITOLO 2 - Prosecuzione della formazione universitaria e post-laurea	11
2.1 Prosecuzione della formazione universitaria	13
2.1.1 Motivazione delle scelte compiute	16
2.1.2 Continuità con gli studi di primo livello	17
2.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale	19
2.2 Attività di formazione post-laurea	22
2.2.1 Differenze per gruppo disciplinare	25
CAPITOLO 3 - Occupazione e disoccupazione	27
3.1 Tasso di occupazione	29
3.1.1 Differenze per gruppo disciplinare	32
3.1.2 Differenze di genere	34
3.1.3 Differenze territoriali	36
3.1.4 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica	39
3.2 Tasso di disoccupazione e forze di lavoro	45
3.2.1 Differenze per gruppo disciplinare	48
3.2.2 Differenze di genere	49
3.2.3 Differenze territoriali	49
CAPITOLO 4 - Ingresso nel mercato del lavoro	51
4.1 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	53
4.2 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro	56
CAPITOLO 5 - Caratteristiche dell'ente o impresa	59
5.1 Ripartizione geografica di lavoro	61
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare	62
5.1.2 Differenze di genere	64
5.2 Settore di attività dell'ente o impresa: pubblico, privato e non profit	65
5.2.1 Differenze per gruppo disciplinare	66
5.2.2 Differenze di genere	67
5.2.3 Differenze territoriali	68
5.3 Ramo di attività economica dell'impresa	69
5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare	70
5.3.2 Differenze di genere	72
5.3.3 Differenze territoriali	73
CAPITOLO 6 - Caratteristiche dell'attività lavorativa	75
6.1 Tipologia dell'attività lavorativa	77
6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare	81
6.1.2 Differenze di genere	85
6.1.3 Differenze territoriali	87
6.1.4 Differenze per settore pubblico e privato	88
6.2 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto	91

6.3 Lavoro a tempo pieno e a tempo parziale	94
6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	95
6.3.2 Differenze di genere.....	96
6.3.3 Differenze territoriali	97
6.3.4 Part-time involontario	98
CAPITOLO 7 - Retribuzione.....	103
7.1 Retribuzione.....	105
7.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	108
7.1.2 Differenze di genere.....	110
7.1.3 Differenze territoriali	114
7.1.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	115
7.1.5 Differenze per ramo di attività economica	116
7.1.6 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare.....	116
CAPITOLO 8 - Efficacia della laurea e soddisfazione per il lavoro svolto	123
8.1 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	125
8.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	128
8.1.2 Utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per lo svolgimento del proprio lavoro	130
8.2 Soddisfazione per l'attività lavorativa.....	132
CAPITOLO 9 - Mobilità territoriale interna ed esterna al Paese	135
9.1 Mobilità territoriale per studio e lavoro	137
9.2 Lavoro in Italia e lavoro all'estero	139
9.2.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero e in Italia	140
9.2.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero e in Italia.....	142
9.2.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia.....	147
Note metodologiche	151
Riferimenti bibliografici	177

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 1



1. CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE

1.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2025 sugli Esiti occupazionali della laurea ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2025 ha riguardato tutti i laureati di primo e di secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2024 (320 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2022 (129 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo e quelli del 2020 (125 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2022 e del 2020 che non hanno proseguito la formazione universitaria (66 mila e 58 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato 81 Atenei degli 84 aderenti ad AlmaLaurea² a giugno 2026, coinvolti nell'indagine a uno, tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei partecipanti alla rilevazione, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati degli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sugli Esiti occupazionali presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, a una procedura particolare di calibrazione denominata *raking*.

La rilevazione consente alle università del Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 1154/2021 e D.M. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004.

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.alma laurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

² Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2025 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia.

1.2 Metodologia di rilevazione e tasso di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (96,2% per i laureati del 2024³, 98,5% per quelli del 2022 e 98,0% per i laureati del 2020⁴), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario online ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 64,7% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2024 a un anno dal conseguimento del titolo (rispettivamente, 64,3% per i primi e 65,3% per i secondi). A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 62,6% dei laureati di secondo livello del 2022. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2020, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 61,6%.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati, invece, coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (96,3% a tre anni e 95,4% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 20,2% a tre anni e al 15,0% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁵, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze comunque contenute e che non compromettono la rappresentatività complessiva dei risultati.

³ Risulta pari al 95,2% per i laureati di primo livello e al 97,2% per quelli di secondo livello.

⁴ Tali valori fanno riferimento ai laureati che hanno dato il consenso ad essere contattati per finalità di indagini statistiche ed è stato possibile contattare.

⁵ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta comunque molto contenuto per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine, con valori al di sotto dell'1%.

Prosecuzione della formazione universitaria e post-laurea

CAPITOLO 2



2. PROSECUZIONE DELLA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E POST-LAUREA

2.1 prosecuzione della formazione universitaria

Al conseguimento del titolo universitario, per i laureati di primo livello si aprono diverse possibilità, che riguardano non solo l’inserimento diretto nel mercato del lavoro (tema approfondito nei successivi capitoli) ma anche la prosecuzione della formazione universitaria, che spesso porta a posticipare l’entrata nel mercato del lavoro. Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2024 decide, infatti, di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea (Tavola 2.1): il 63,4% sceglie un corso di secondo livello, mentre una quota decisamente contenuta (2,4%), ma in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2024, si iscrive a un altro corso di primo livello¹. Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 62,6% dei laureati è ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre l’1,1% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non è più iscritta, o perché lo ha abbandonato, o perché lo ha già concluso². Al contrario, il 34,2% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea; tale quota risulta stabile rispetto alla precedente rilevazione.

Tavola 2.1 Laureati di primo livello dell’anno 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello		
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	62,6	1,1	
	Hanno abbandonato il corso	0,6	0,0	
	Hanno concluso il corso	0,2	1,3	
	Mai iscritti ad altro corso			34,2
	Totale laureati di primo livello	63,4	2,4	34,2

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

La quota di chi, a un anno dal titolo, ha dichiarato di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello risulta in calo di 1,3 punti percentuali rispetto all’indagine dello scorso anno. Come si vedrà nel paragrafo 2.1.3, tale risultato conferma l’andamento non lineare della propensione a proseguire gli studi osservato negli anni più recenti: dopo l’aumento registrato negli anni della pandemia da Covid-19, nel 2025 infatti i livelli si attestano su valori in linea con quelli pre-pandemici. In ogni caso, il dato

¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

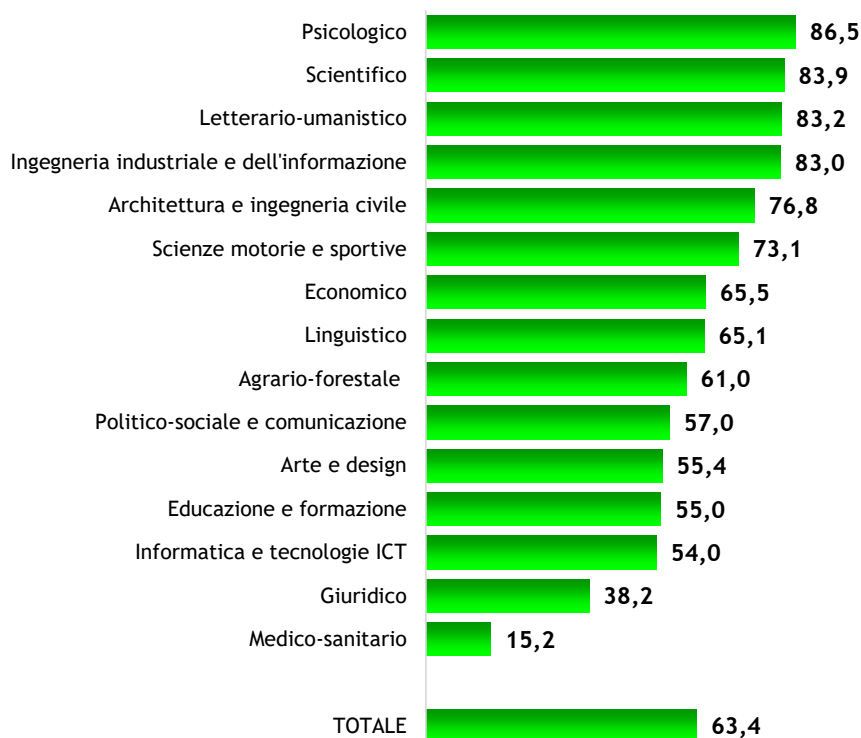
del 2025 evidenzia un forte aumento (+8,2 punti percentuali) rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2025.

Contestualmente, nell'ultimo anno resta costante la quota di coloro che dichiarano di non proseguire la formazione universitaria. I laureati in età più adulta³, presentano una minore propensione a proseguire gli studi universitari dopo la laurea di primo livello: nel 2025 riguarda il 41,3% rispetto al 77,0% dei laureati in età più giovane. Rispetto all'analoga rilevazione del 2024 la propensione a proseguire gli studi universitari risulta in calo tra i laureati in età più adulta e sostanzialmente stabile per quelli di età più giovane. Sarà interessante continuare a monitorare l'evoluzione della propensione all'iscrizione ai corsi di secondo livello, anche alla luce delle modifiche strutturali della popolazione dei laureati.

Come già rilevato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso (Figura 2.1). A un anno dal titolo, dichiara di essersi iscritta a un altro corso (indipendentemente dal fatto che al momento dell'intervista sia ancora iscritto o meno) la grande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (86,5%), scientifico (83,9%), letterario-umanistico (83,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (83,0%), architettura e ingegneria civile (76,8%) e scienze motorie e sportive (73,1%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (15,2%) tra i laureati del gruppo medico-sanitario; si tratta delle classi di laurea delle professioni sanitarie, ossia di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro in quanto lauree dal contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Infine, valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico (38,2%) e informatica e tecnologie ICT (54,0%).

³ Tenuto conto della diversa durata dei percorsi di primo e di secondo livello e della relativa età canonica di iscrizione (19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali), per "laureati in età più adulta" si intende coloro che hanno conseguito il titolo a "25 anni e oltre" per i laureati di primo livello e a "27 anni e oltre" per quelli di secondo livello; per "laureati in età più giovane" invece si intende coloro che hanno conseguito il titolo "al più a 22 anni" per i laureati di primo livello e "al più a 24 anni" per quelli di secondo livello.

Figura 2.1 Laureati di primo livello dell'anno 2024 intervistati a un anno dal titolo: iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

È interessante analizzare anche le differenze di genere e territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari.

A un anno dal conseguimento del titolo, nel complesso gli uomini hanno una propensione relativamente maggiore, rispetto alle donne, a proseguire gli studi, iscrivendosi a un corso di secondo livello (+4,6 punti, rispettivamente 66,0% gli uomini e il 61,4% le donne). Tuttavia, questo risultato dipende fortemente, anche, dal gruppo disciplinare e dalla composizione di genere di ciascun gruppo. Tenendo conto anche del gruppo disciplinare, infatti, le differenze di genere tendono a ridursi. Dai dati, inoltre, emerge come, al contrario, siano le donne più propense a proseguire gli studi, rispetto agli uomini, nei gruppi giuridico (+7,5 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+6,7 punti) ed ingegneria industriale e dell'informazione (+6,5 punti).

A un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essersi iscritto a un corso di secondo livello il 58,6% dei laureati residenti al Nord e il 67,6% di quelli residenti nel Mezzogiorno (valori in calo, rispettivamente, di 1,4 e 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2024). Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 2.1.1. Inoltre è interessante ricordare l'effetto della famiglia di origine sulle scelte formative e professionali dei laureati (AlmaLaurea, 2026a): qui ci si limita a evidenziare che la prosecuzione degli studi è maggiore tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate (prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 77,0% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 70,1% di chi ha un solo genitore

laureato rispetto al 61,5% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore).

Si rimanda al paragrafo 2.1.3 per ulteriori approfondimenti.

Le tendenze fin qui evidenziate sono confermate anche considerando la sola quota di coloro che risultano attualmente iscritti a un corso di laurea di secondo livello⁴.

2.1.1 Motivazione delle scelte compiute

L'analisi delle motivazioni alla base delle scelte compiute aiuta a completare il quadro. Tra l'altro, come si vedrà meglio nel paragrafo 2.1.3, che approfondisce l'analisi temporale della propensione alla prosecuzione degli studi e delle relative motivazioni, su di esse si riflettono le dinamiche del mercato del lavoro.

Come si è accennato, quasi due terzi dei laureati di primo livello decidono di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 53,7% dei laureati (+1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2024): il 33,1% (quota stabile rispetto allo scorso anno) intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 20,0% (+1,8 punti percentuali) ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 0,6% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego (valore in linea con la scorsa rilevazione). Il 34,5% dei laureati (-3,7 punti percentuali rispetto all'indagine del 2024) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, l'11,5% dei laureati (+1,9 punti rispetto al 2024) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

A proseguire gli studi prevalentemente per motivi culturali sono in maggior misura i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (45,3%), medico-sanitario (41,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (40,0%), giuridico (39,0%) e arte e design (38,8%). Il miglioramento del proprio lavoro rappresenta invece la principale motivazione della prosecuzione degli studi in particolare per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (20,1%), ingegneria industriale e dell'informazione (17,4%) e medico-sanitario (16,2%). Inoltre, per i laureati del gruppo psicologico e del gruppo letterario-umanistico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (42,9% e 34,3%, rispettivamente).

Tra i giovani residenti nel Mezzogiorno è più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (21,2%, rispetto al 18,6% di coloro che risiedono al Nord). Tra i laureati residenti al Nord, invece, è relativamente più elevata la quota di chi ha proseguito gli studi di secondo livello per migliorare il proprio lavoro (13,2% rispetto al 9,7% dei residenti nel Mezzogiorno).

A fianco di quanti hanno deciso di iscriversi a un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (il già citato 34,2%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per sei laureati su dieci la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro (59,0%); l'11,4%

⁴ La quota di coloro che non risultano più iscritti, o perché hanno abbandonato gli studi o perché li hanno già conclusi, risulta sempre residuale, senza differenze degne di nota per gruppo disciplinare, genere, ripartizione geografica di residenza e titolo di studio dei genitori.

dichiara di essere interessato ad altra formazione post-laurea, mentre il 12,8% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione. Inoltre, il 6,2% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 4,1% adduce motivi economici. Infine, il 3,7% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Rispetto alla rilevazione del 2024 si registra un aumento di 4,5 punti percentuali della quota di chi adduce motivi lavorativi e, parallelamente, un lieve calo del peso delle altre motivazioni.

Queste tendenze sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, la difficoltà nel conciliare studio e lavoro rappresenta la motivazione prevalente della non prosecuzione degli studi universitari soprattutto per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (70,3%), ingegneria industriale e dell'informazione (68,6%) e architettura e ingegneria civile (68,1%); tale motivazione è invece relativamente meno rilevante, ma comunque diffusa, soprattutto nei gruppi arte e design (42,3%), letterario-umanistico (43,6%) e psicologico (44,2%). Sono interessati a proseguire gli studi con una formazione post-laurea differente da un corso di laurea di secondo livello in particolare i laureati dei gruppi arte e design (21,1%), politico-sociale e comunicazione (20,6%) e letterario-umanistico (17,0%).

Le motivazioni alla base della decisione di non proseguire ulteriormente la formazione universitaria sono strettamente legate anche al *background* formativo della famiglia d'origine. I laureati che provengono da famiglie culturalmente meno avvantaggiate adducono, in maggior misura, motivazioni lavorative (59,0%, rispetto al 55,5% di quanti hanno almeno un genitore laureato), ma anche economiche (4,4% rispetto a 3,1%). Al contrario, la decisione di non proseguire con una laurea di secondo livello, perché interessato ad altra formazione post-laurea, è prevalente tra quanti hanno almeno un genitore laureato, rispetto a coloro che provengono da contesti culturalmente meno avvantaggiati (rispettivamente 16,2% e 10,6%).

2.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

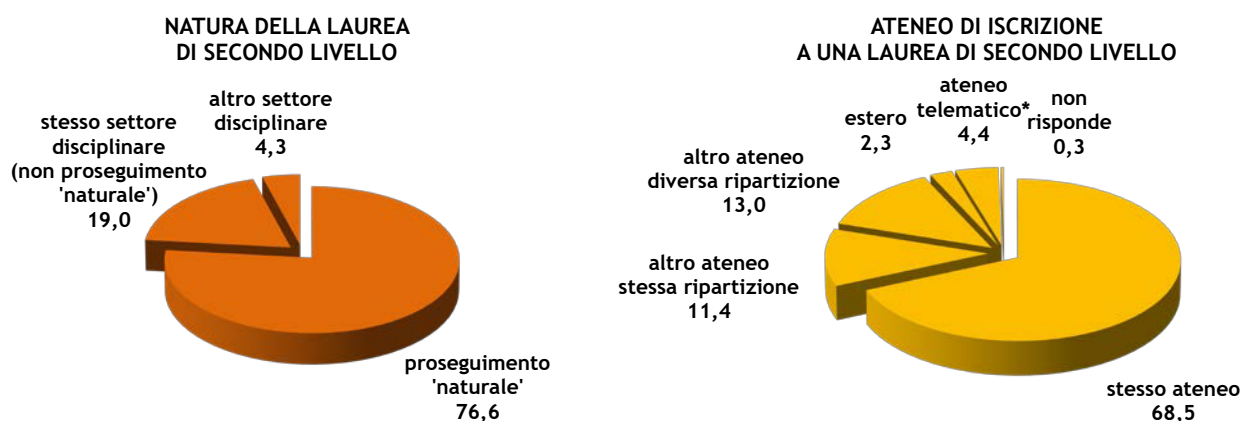
Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 76,6% dei laureati (-1,2 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2024) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un "naturale" proseguimento del titolo triennale (Figura 2.2); coerenza particolarmente elevata tra i laureati dei gruppi psicologico (86,3%), architettura e ingegneria civile (86,2%) e scienze motorie e sportive (86,1%) e ingegneria industriale e dell'informazione (82,4%). Pur se con valori elevati, si rileva una coerenza relativamente minore nel gruppo politico-sociale e comunicazione e in quello linguistico dove, rispettivamente, il 64,1% e il 64,5% dei laureati ritiene la magistrale il "naturale" proseguimento del titolo di primo livello.

Inoltre, il 19,0% dei laureati (+0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente) si è iscritto a un corso che, pur non essendo il proseguimento "naturale" della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (4,3%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati del gruppo linguistico (12,1%) e di quello politico-sociale e comunicazione (8,1%).

Iscrivendosi a un corso di secondo livello, il 68,5% dei laureati ha confermato la scelta dell'ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 2.2). Il restante 30% circa ha, invece, cambiato ateneo:

l'11,4% ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica, il 13,0% ha scelto un ateneo italiano ma in una ripartizione geografica differente da quella di conseguimento del titolo di primo livello⁵ e il 2,3% ha deciso di iscriversi presso un ateneo estero.

Figura 2.2 Laureati di primo livello dell'anno 2024 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)



* Sono compresi i laureati di primo livello presso atenei non telematici che proseguono gli studi di secondo livello in un ateneo telematico, nonché i laureati che proseguono gli studi in un ateneo telematico dopo un percorso di primo livello in un ateneo telematico differente e i laureati che, al contrario, passano da un ateneo telematico a uno non telematico.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

La conferma dell'ateneo anche per gli studi di secondo livello è pari al 71,1% tra i laureati delle università del Nord-Ovest, mentre tra i laureati delle università del Mezzogiorno si attesta al 69,5%. Nel Mezzogiorno si rileva, inoltre, un valore più elevato rispetto a quello osservato tra i laureati in atenei appartenenti alle altre ripartizioni territoriali di chi ha cambiato ripartizione geografica (17,1%). Più propensi a iscriversi in un ateneo estero sono, infine, i laureati delle università del Nord-Est (4,7%) e del Nord-Ovest (3,5%).

I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari politico-sociale e comunicazione (40,1%), arte e design (37,7%), linguistico (37,2%), psicologico (36,3%) economico (35,3%) e scienze motorie e sportive (34,1%) all'interno dei quali i laureati iscritti alla magistrale hanno optato per un'università differente da quella di conseguimento della triennale. Si evidenzia, inoltre, una tendenza relativamente maggiore a iscriversi in un ateneo estero soprattutto tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (4,8%), politico-sociale e comunicazione (4,2%) ed economico (4,1%). Naturalmente è opportuno evidenziare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso

⁵ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studio sia con riferimento alla laurea di primo livello sia con riferimento all'ateneo di attuale iscrizione di secondo livello. La voce "ateneo telematico" è composta prevalentemente da laureati iscritti ad una laurea di secondo livello presso un ateneo telematico avendo conseguito il titolo di primo livello in un ateneo non telematico (3,5%); la parte residuale si divide in egual misura tra laureati iscritti ad una laurea di secondo livello presso un ateneo telematico italiano avendo conseguito il titolo di primo livello in un altro ateneo telematico e laureati iscritti ad una laurea di secondo livello presso un ateneo non telematico italiano avendo conseguito il titolo di primo livello in un ateneo telematico. Per quest'ultimo collettivo la scelta di inserirlo nella modalità "ateneo telematico" deriva dalla impossibilità di stabilirne traiettorie di mobilità geografica provenendo da un ateneo telematico italiano; vista la numerosità decisamente ridotta di tale collettivo si è quindi optato per tale soluzione.

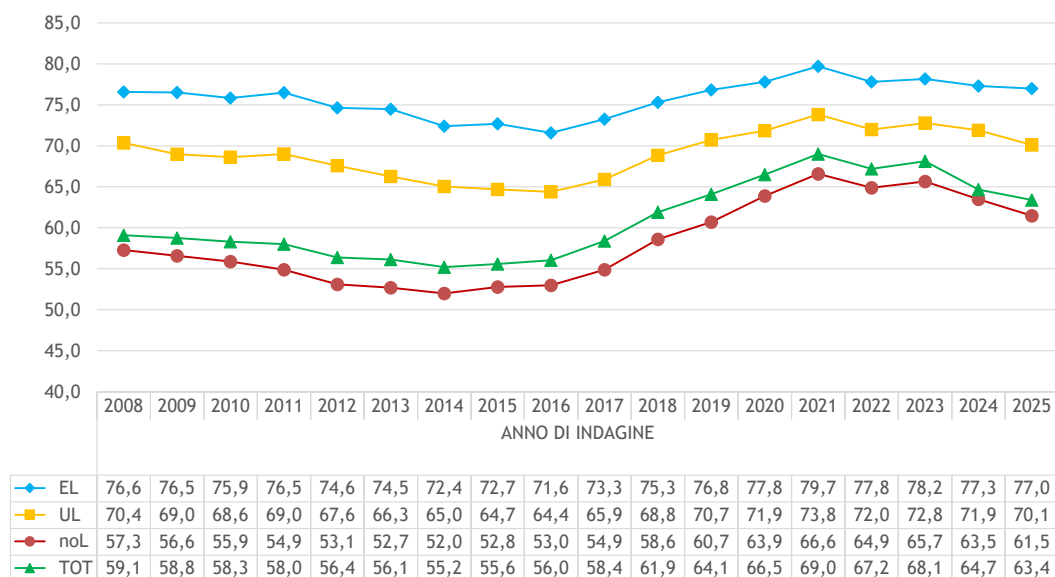
spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, proseguono gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (79,6%), ingegneria industriale e dell'informazione (77,5%), letterario-umanistico (76,6%), agrario-forestale (75,5%), educazione e formazione (72,1%) e informatica e tecnologie ICT (71,9%). Si tratta di percorsi per i quali esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese.

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal proprio percorso di studio (che coinvolge il 7,2% dei laureati di primo livello) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 51,0% cambia ateneo rispetto al 29,2% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza (inoltre, sceglie di proseguire gli studi in un ateneo estero rispettivamente il 10,3% e l'1,6%). Tale comportamento è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

2.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale

Come anticipato, larga parte dei laureati decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea dopo il conseguimento del titolo di primo livello. L'analisi temporale mostra nel 2025 un calo della propensione a proseguire gli studi universitari di -1,3 punti percentuali, rispetto al 2024; tale risultato conferma l'andamento già evidenziato lo scorso anno, che risulta non lineare nel periodo di osservazione (Figura 2.3) ed è strettamente legato alle dinamiche del mercato del lavoro ma anche dei più recenti cambiamenti strutturali della popolazione. Infatti, nel periodo 2008-2014, anni duramente segnati dalla crisi economica, si osserva un tendenziale calo della quota di laureati di primo livello che prosegue gli studi universitari (-3,9 punti percentuali), seguito da un progressivo aumento fino al 2021, per poi calare nuovamente. È pur vero che il valore registrato nel 2025 risulta di ben 8,2 punti percentuali più elevato rispetto a quello del 2014.

Figura 2.3 Laureati di primo livello degli anni 2007-2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: andamento dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per titolo di studio dei genitori. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



Legenda

EL: entrambi i genitori con laurea; UL: un solo genitore con laurea; noL: genitori con al più scuola secondaria superiore; TOT: totale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Il desiderio di migliorare le possibilità di trovare lavoro rappresenta la motivazione più diffusa alla base della scelta di iscriversi a un corso di laurea di secondo livello nel periodo 2010-2021⁶, anche se con andamento non lineare nel tempo. Nel periodo 2022-2025, questa motivazione continua ad essere tra le più rilevanti, ma è preceduta dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale (nel 2025 i già citati rispettivamente 33,1% e 34,5%). La quota di laureati che indica come principale motivazione all'iscrizione, la necessità di migliorare le opportunità di trovare lavoro, risulta in aumento (+3,1 punti percentuali) tra il 2010 e il 2014 e, al contrario, figura in diminuzione tra il 2014 e il 2025 (-7,7 punti); pressoché stabile nell'ultimo anno (-0,3 punti rispetto al 2024). Tra il 2014 e il 2025, inoltre, diminuisce anche la quota di chi ritiene la laurea di secondo livello necessaria per trovare lavoro (-1,9 punti rispetto al 2014).

La quota di chi si è iscritto non avendo trovato lavoro conferma nel 2025 il *trend* di sostanziale stabilità osservato negli anni più recenti, confermando un calo di -3,5 punti rispetto al 2014. Risulta invece in aumento la quota di chi si è iscritto a un corso di secondo livello per migliorare la propria formazione culturale (+8,4 punti tra il 2014 e il 2025). Negli ultimi quattro anni questa risulta essere la principale motivazione per la prosecuzione degli studi, sebbene nell'ultimo anno abbia registrato una flessione di 3,7 punti percentuali.

Per tutto l'arco temporale in esame le motivazioni di natura lavorativa sono le più diffuse anche tra coloro che, al contrario, hanno deciso di non proseguire gli studi. Tuttavia, nel periodo 2008-2014, coerentemente con le difficoltà del mercato del lavoro, diminuisce di 9,4 punti percentuali la quota di laureati che dichiara di non aver proseguito gli studi universitari per motivi lavorativi, mentre aumenta di 5,2 punti la quota di chi ha fatto tale scelta per motivi economici e di 6,1 punti quella di chi non è

⁶ Per motivi di confrontabilità dei dati, l'analisi delle motivazioni della prosecuzione degli studi universitari è limitata alle indagini dal 2010 al 2025.

interessato per altri motivi. Dal 2014 in poi, invece, si assiste a una modifica del peso delle principali motivazioni legate alle scelte post-laurea, in particolare con riferimento ai motivi lavorativi (+21,4 punti percentuali; +4,5 punti nell'ultimo anno). Rispetto al *trend* osservato, cala invece la quota che dichiara di non aver proseguito gli studi universitari per motivi economici (-7,2 punti percentuali rispetto al 2014; sostanzialmente stabile nell'ultimo anno) o per interesse verso un altro tipo di formazione post-laurea tanto da riavvicinarsi al valore rilevato nel 2014 (+0,8 punti; -2,5 punti rispetto al 2024). I dati evidenziano inoltre che per tutto il periodo 2008-2025 è diminuita di 7,5 punti percentuali la quota di chi lamentava la mancanza di un corso di laurea di interesse.

Ulteriori approfondimenti hanno inoltre mostrato come la propensione a proseguire gli studi universitari sia legata ad alcuni fattori socio-demografici. Complessivamente, tra il 2008 e il 2025 non si rilevano forti differenze di genere nell'aumento della prosecuzione degli studi (+4,1 punti percentuali per gli uomini e +4,4 punti per le donne). Tuttavia, ciò è il frutto di dinamiche differenti. È naturale che su tali risultati incidano vari fattori, tra cui il percorso di studio concluso, ma anche il *background* culturale e la ripartizione territoriale di residenza e studio. In termini di motivazioni delle scelte post-diploma a livello di genere si confermano sostanzialmente le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati.

In termini di *background* familiare, per tutto il periodo 2008-2025 all'aumentare del titolo di studio dei genitori aumenta la quota di laureati che prosegue gli studi di secondo livello. Inoltre, nel medesimo periodo, complessivamente la propensione a proseguire gli studi universitari è aumentata tra coloro che provengono da famiglie con genitori non laureati (+4,2 punti percentuali), lasciando sottintendere un ampliamento dell'accesso all'istruzione di secondo livello; i valori risultano invece pressoché stabili tra coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati (rispettivamente -0,2 e +0,4 punti rispetto al 2008). Approfondendo ulteriormente, si nota come ciò sia particolarmente accentuato nel periodo 2014-2025: la quota di laureati di primo livello che proseguono gli studi universitari, è decisamente più consistente tra coloro che provengono da un contesto culturalmente meno avvantaggiato (+9,5 punti percentuali), rispetto a coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati (+5,1 e +4,6 punti percentuali, rispettivamente). Tali tendenze fanno sì che il differenziale per *background* familiare nella quota di iscritti a un corso di secondo livello tenda a ridursi nel tempo: da +20,4 punti percentuali nel 2014 a +15,5 punti nel 2025 a favore di chi ha entrambi i genitori laureati rispetto a chi ha genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore. Considerando coloro che hanno un solo genitore laureato, rispetto a chi ha genitori non laureati, il differenziale si riduce da +13,0 punti nel 2014 a +8,6 punti nel 2025.

L'analisi delle motivazioni legate alla scelta di proseguire gli studi di secondo livello, distintamente per *background* familiare, conferma sostanzialmente quanto visto in precedenza. Ci si limita a evidenziare che la volontà di migliorare la propria formazione culturale è più diffusa tra coloro che hanno entrambi i genitori laureati, rispetto a coloro che hanno genitori con al più il diploma di scuola secondaria superiore. Inoltre, la quota di chi indica questa come motivazione principale rispetto al 2014 è aumentata in egual misura sia tra questi ultimi (+8,6 punti percentuali) sia tra chi proviene da famiglie con entrambi i genitori laureati (+8,9 punti), mantenendo quindi costante il differenziale. Nel 2025, rispetto all'anno precedente, non si evidenziano differenze significative, poiché si conferma in entrambi i casi il già citato calo -di oltre tre punti percentuali- rilevato sul complesso dei laureati che proseguono gli studi.

Interessanti risultati emergono, inoltre, dall'analisi delle motivazioni alla base della scelta di non proseguire gli studi universitari, distintamente per *background* familiare. Pur confermando le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati, dai dati emerge che per tutti gli anni di osservazione i motivi lavorativi e quelli economici sono più diffusi tra coloro che hanno genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore, rispetto a coloro che hanno almeno un genitore laureato; tra questi ultimi, invece, risulta maggiore la quota di chi non si è iscritto perché interessato ad altro tipo di formazione post-laurea. I dati, dunque, sembrano confermare, anche nelle motivazioni delle scelte post-laurea, l'influenza della famiglia d'origine sia per il diverso livello socio-economico sia per il diverso valore attribuito all'investimento in formazione.

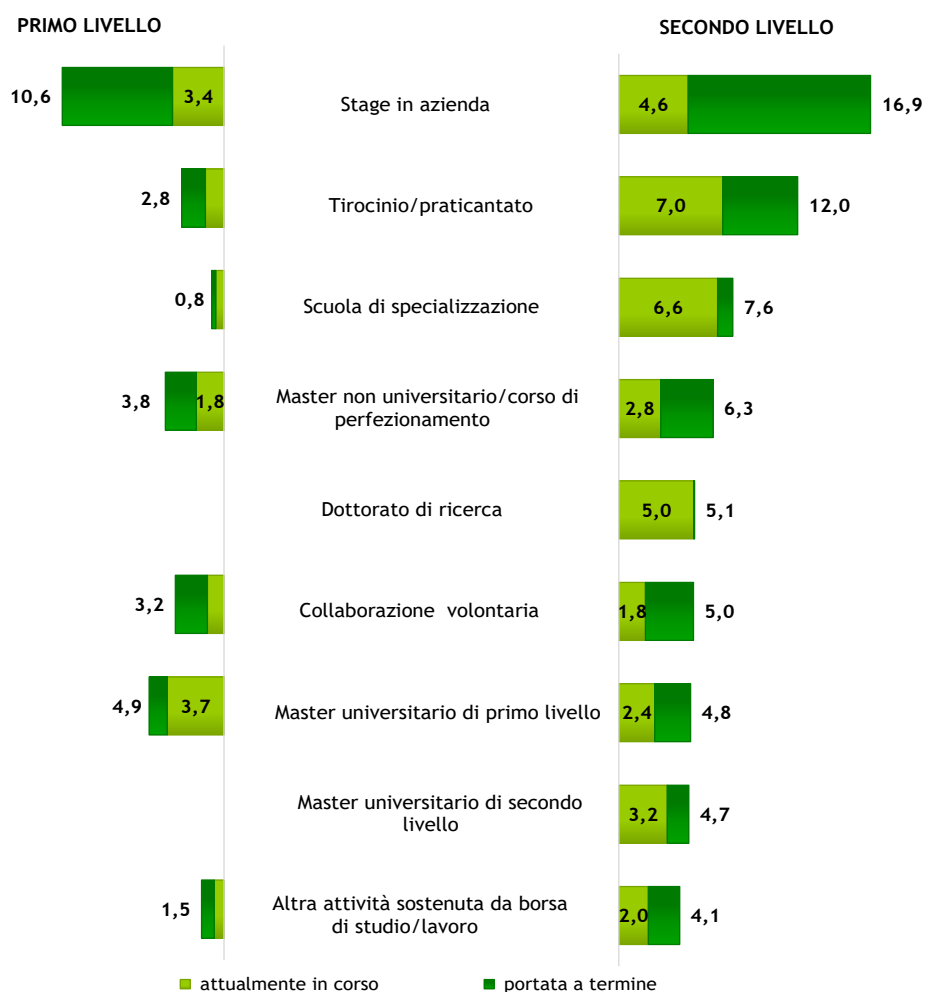
Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato come, anche a parità di *background* familiare, le donne siano meno propense a proseguire gli studi universitari, per tutto il periodo di osservazione. Inoltre, esse risentono maggiormente delle dinamiche del mercato del lavoro, soprattutto se provenienti da famiglie culturalmente meno avvantaggiate: è proprio negli anni di crisi economica che le donne hanno proseguito meno gli studi di secondo livello.

2.2 Attività di formazione post-laurea

La scelta di dedicarsi ad attività di formazione post-laurea riguarda in maniera differente i collettivi analizzati in termini di tipologia e gruppo disciplinare del corso concluso. Inoltre, in alcuni casi si tratta di attività non retribuite, ma comunque necessarie all'accesso alla libera professione. Ciò evidenzia dunque, per alcuni percorsi professionali, che riguardano soprattutto i laureati di secondo livello, la necessità di investire in un ulteriore percorso formativo, rimandando di fatto l'entrata nel mercato del lavoro.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, infatti, quasi due terzi dei laureati di primo livello decide di continuare gli studi iscrivendosi a un altro corso di laurea. Non stupisce dunque che tra i laureati di primo livello la partecipazione ad altre attività di formazione post-laurea sia decisamente più contenuta rispetto a quanto osservato tra i laureati di secondo livello. A un anno dalla laurea, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea l'11,1% dei laureati di primo livello e il 31,1% di quelli di secondo livello; tali percentuali salgono, rispettivamente, al 22,9% e al 50,9% se si considerano anche le attività già concluse al momento dell'intervista. Nello specifico (Figura 2.4) gli stage in azienda costituiscono l'attività più frequente tra i laureati di primo livello (10,6% nel complesso: 7,2% già conclusi dopo un anno dalla laurea e 3,4% ancora in corso al momento dell'intervista), seguiti dai master universitari di primo livello (4,9%: 1,2% concluse e 3,7% ancora in corso). Anche per i laureati di secondo livello gli stage costituiscono l'attività principale (16,9%: 12,2% concluse e 4,6% ancora in corso), ma risultano molto frequenti anche i tirocini e praticantati finalizzati all'iscrizione all'albo (12,0%: 5,0% concluse e 7,0% ancora in corso) e le scuole di specializzazione (7,6%, quasi sempre ancora in corso al momento dell'intervista: 6,6%), attività, queste ultime, legate in particolare alla natura stessa di alcuni percorsi di laurea che impegnano i laureati per lungo tempo. Rispetto all'indagine del 2024 non si rilevano variazioni degne di nota nella partecipazione ad attività post-laurea.

Figura 2.4 Laureati dell'anno 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione post-laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Occorre ricordare che tra i laureati di secondo livello convivono due popolazioni differenti in termini di percorso concluso e prospettive occupazionali, ma anche di altri aspetti legati ad esempio al *background* familiare. Per motivi di sintesi, ci si limita a evidenziare che i laureati magistrali a ciclo unico svolgono con maggior frequenza un'attività di formazione post-laurea rispetto ai laureati magistrali biennali. Tale diversa propensione rispecchia le caratteristiche dei corsi di studio⁷ che compongono i percorsi magistrali a ciclo unico: si tratta di corsi che, al termine degli studi universitari, prevedono un ulteriore periodo di formazione necessario all'accesso alla professione, in particolare tirocini e praticantati, scuole di specializzazione e collaborazioni volontarie non retribuite.

Si ricorda, inoltre, l'influenza esercitata dalla famiglia di origine sulle scelte formative post-laurea, in particolare tra i laureati di secondo livello (AlmaLaurea, 2026a); influenza confermata anche a un anno dal conseguimento del titolo dalla maggiore partecipazione ad attività di formazione post-

⁷ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali.

laurea tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate. Nel complesso, infatti, tra i laureati di secondo livello hanno partecipato a tali attività il 59,3% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 55,9% di chi ha un solo genitore laureato rispetto al 48,4% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore.

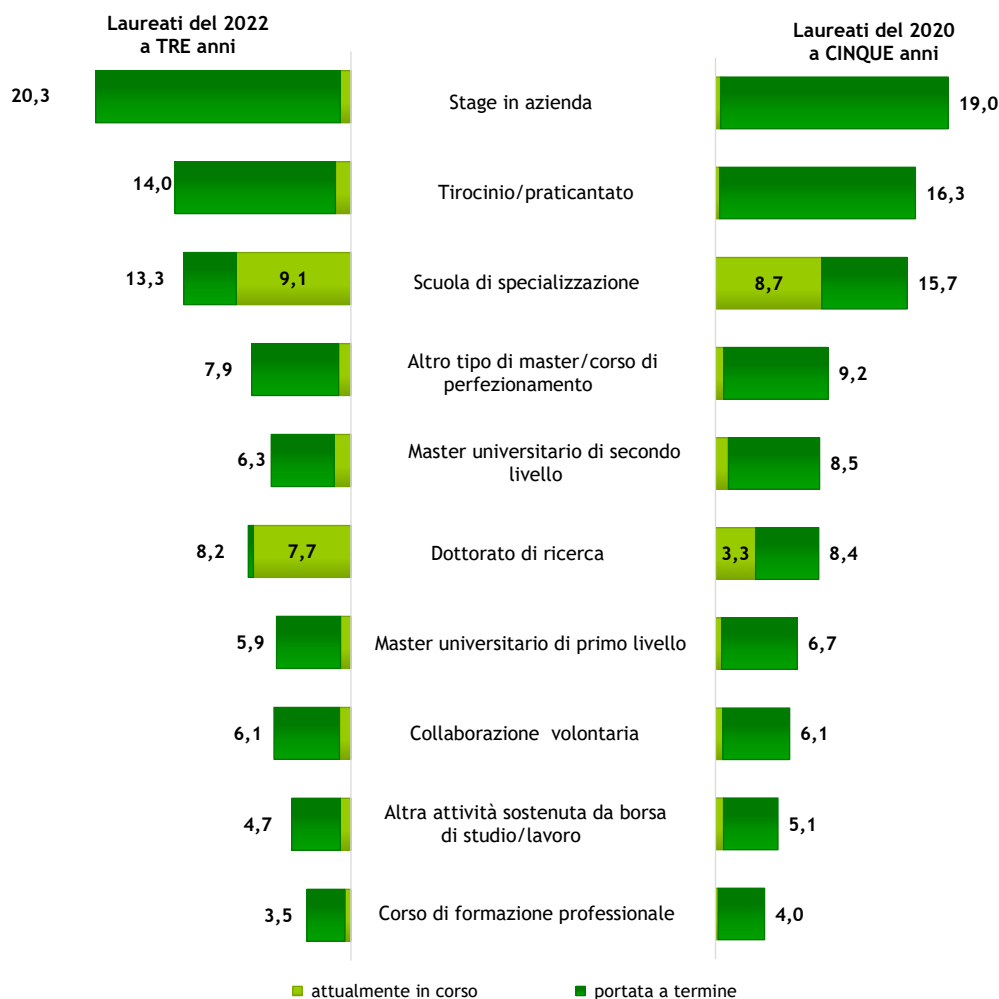
Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo universitario, la quota di chi ha in corso un'attività di formazione post-laurea diventa, come ci si poteva attendere, più contenuta, mentre risulta più elevata la quota di chi ha partecipato a un'attività post-laurea e l'ha già conclusa al momento dell'intervista. Vista la minore partecipazione ad attività di formazione post-laurea dei laureati di primo livello, largamente impegnati in un altro corso di laurea, le analisi di medio periodo sono limitate ai soli laureati di secondo livello.

A tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di secondo livello del 2022, ben il 59,4%, complessivamente, dichiara di aver partecipato a un'attività di formazione post-laurea (per il 37,3% tale attività è già conclusa, mentre per il 22,1% è ancora in corso al momento dell'intervista). Si tratta soprattutto di stage in azienda (20,3%: 19,4% conclusi e 0,9% ancora in corso), tirocini o praticantati finalizzati all'iscrizione a un albo (14,0% nel complesso: 12,8% conclusi e 1,2% ancora in corso) e scuole di specializzazione (13,3%: 4,2% concluse e 9,1% ancora in corso; Figura 2.5).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il 62,3% dei laureati di secondo livello del 2020 dichiara di aver partecipato a un'attività di formazione post-laurea: il 15,0% è ancora impegnato in tale attività, mentre il 47,3% l'ha già conclusa. Le attività più frequenti sono lo stage in azienda e il tirocinio o praticantato (rispettivamente, 19,0% e 16,3% nel complesso; in entrambi i casi, per quasi la totalità, si tratta di attività già concluse al momento dell'intervista) e la scuola di specializzazione (15,7% nel complesso: 7,0% conclusa e 8,7% ancora in corso).

Tenendo conto della ripartizione territoriale di residenza dei laureati emergono differenze interessanti nella partecipazione ad attività di formazione post-laurea, legate anche al diverso tessuto produttivo e alle diverse opportunità occupazionali che caratterizzano il Nord rispetto al Mezzogiorno. Per motivi di sintesi qui ci si limita ad evidenziare che, in particolare tra i laureati di secondo livello, nel breve e medio periodo, tendenzialmente i residenti nel Mezzogiorno dichiarano una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, ad eccezione dello stage in azienda e del dottorato di ricerca, che risultano più diffusi al Nord.

Figura 2.5 Laureati di secondo livello degli anni 2022 e 2020 intervistati a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione post-laurea per anni dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

2.2.1 Differenze per gruppo disciplinare⁸

I laureati di primo livello del 2024, a un anno dal conseguimento del titolo, più frequentemente impegnati in un'attività post-laurea (sia quelle in corso sia quelle concluse), sono quelli appartenenti al gruppo arte e design (32,2%), seguiti dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (31,0%), economico (27,5) e informatica e tecnologie ICT (27,2%). Viceversa, a fondo scala, con percentuali non superiori al 17%, si ritrovano i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, educazione e formazione e scientifico. Considerando il complesso delle attività (sia quelle in corso sia quelle concluse), gli stage in azienda vengono svolti in larga parte da laureati appartenenti al gruppo

⁸ Si evidenzia che i laureati di primo livello del 2020 del gruppo psicologico, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità del collettivo, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2020 dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

informatica e tecnologie ICT (18,6%), seguiti da quelli appartenenti al gruppo economico (16,3%) e politico-sociale e comunicazione (15,2%); a svolgere in misura relativamente più frequente un master di primo livello sono i laureati dei gruppi medico-sanitario (9,4%), giuridico (9,1%) e politico-sociale e comunicazione (8,4%).

Tra i laureati di secondo livello del 2024, invece, le attività post-laurea vengono svolte soprattutto all'interno dei gruppi psicologico (83,9%), giuridico (75,8%), scientifico (59,3%) e medico-sanitario e farmaceutico (54,9%). I laureati appartenenti al gruppo educazione e formazione sono quelli che partecipano meno frequentemente ad attività post-laurea, seguiti dai laureati di scienze motorie e sportive, di informatica e tecnologie ICT e di ingegneria industriale e dell'informazione (nel complesso, la partecipazione ad attività post-laurea, per questi gruppi citati, non raggiunge il 40%, equidistribuendosi sostanzialmente, tra quelle in corso e quelle concluse, tutte inferiori al 20%). Considerando ancora una volta sia le attività in corso sia quelle concluse, la partecipazione a stage in azienda è relativamente più frequente tra i laureati dei gruppi economico (31,6%) e politico-sociale e comunicazione (29,7%). Le attività di tirocinio o praticantato finalizzato all'iscrizione all'albo, invece, sono svolte soprattutto dai laureati dei gruppi psicologico (62,5%) e giuridico (53,8%), gruppi per i quali tale tipo di attività è necessaria all'inserimento nel mercato del lavoro. La partecipazione alle scuole di specializzazione caratterizza invece i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (31,2%) mentre lo svolgimento di un dottorato di ricerca è più diffuso tra i laureati dei gruppi scientifico (20,0%) e informatica e tecnologie ICT (10,7%).

Per motivi di sintesi, l'analisi a cinque anni dal conseguimento del titolo, circoscritta ai soli laureati di secondo livello, considera la partecipazione complessiva ad attività post-laurea, senza distinguere tra attività già concluse al momento dell'intervista e attività ancora in corso, vista la contenuta diffusione di queste ultime. Tra i laureati di secondo livello del 2020, si conferma la maggiore partecipazione ad attività post-laurea per i gruppi psicologico (92,0%), giuridico (83,3%), medico-sanitario e farmaceutico (76,2%) e scientifico (68,7%). A fondo scala, invece, si trovano i gruppi scienze motorie e sportive (35,9%), informatica e tecnologia ICT (39,3%) e quello di educazione e formazione (40,0%). Il tirocinio o praticantato finalizzato all'iscrizione all'albo coinvolge oltre i due terzi dei laureati del gruppo psicologico (70,2%), ma è molto frequente anche tra i laureati del gruppo giuridico (64,7%). Lo stage in azienda, invece, viene svolto soprattutto dai laureati dei gruppi economico (31,9%) e politico-sociale e comunicazione (30,5%). Infine, la scuola di specializzazione caratterizza principalmente i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (54,1%) e psicologico (50,3%). Infine, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, si registrano quote importanti di partecipazione al dottorato di ricerca, in particolare tra i laureati del gruppo scientifico (33,0%), seguito dai gruppi informatica e tecnologie ICT (14,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (13,8%) e agrario-forestale e veterinario (13,4%).

Occupazione e disoccupazione

CAPITOLO 3



3. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

3.1 Tasso di occupazione

I risultati dell'Indagine di AlmaLaurea del 2025 restituiscono un quadro occupazionale che si inserisce nel *trend* di generale miglioramento del tasso di occupazione osservato negli anni più recenti. Nel 2025 infatti si registra un aumento del tasso di occupazione, rispetto all'anno precedente, tanto da raggiungere il valore più elevato dell'ultimo decennio, in particolare tra i laureati di secondo livello: sia tra i neolaureati sia tra coloro che hanno conseguito il titolo da più tempo. Tra i laureati di primo livello, invece, si osserva come il valore di tale indicatore aumenti solo a un anno dal conseguimento del titolo, mentre a tre e cinque anni il tasso di occupazione registri variazioni molto contenute, mantenendosi su valori molto elevati e intorno al 90%.

Più in dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo triennale, come si è visto in modo approfondito nel precedente capitolo 2, quasi due terzi dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi a un altro corso di laurea. Tra chi prosegue gli studi universitari, oltre un quinto è impegnato anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro da loro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti. Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di limitare l'analisi solo a coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: nel 2025 si tratta del 34,2% dei laureati a un anno dal titolo, quota in linea rispetto allo scorso anno. I dati di fonte ministeriale, inoltre, evidenziano la presenza di alcuni cambiamenti in atto riguardanti la composizione della popolazione dei laureati e, in particolare, un lento ma tendenziale aumento di coloro che conseguono il titolo in età più adulta (MUR-USTAT, 2026). I dati AlmaLaurea permettono di approfondire il quadro evidenziandone alcune caratteristiche peculiari. Rispetto a coloro che ottengono il titolo in età canonica, infatti, i laureati in età più adulta¹ risultano, in misura relativamente maggiore, già inseriti nel mercato del lavoro prima del conseguimento del titolo: dichiarano infatti di lavorare al momento della laurea il 60,3% dei laureati in età più adulta rispetto al 33,6% di coloro che hanno conseguito il titolo in età più giovane tra i laureati di primo livello e il 50,0% e 31,6%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello. Inoltre, al momento della laurea presentano aspettative, nei confronti dell'occupazione cercata, differenti rispetto a quelle dei laureati in età più giovane. Questi elementi incidono naturalmente sulle diverse scelte post-laurea ed esiti occupazionali, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo. I dati AlmaLaurea evidenziano inoltre come le esperienze lavorative maturate nel corso degli studi universitari risultino significativamente più diffuse tra i laureati di primo livello a un anno rispetto a laureati di secondo livello. Non stupisce che tali caratteristiche si associno a scelte post-laurea ed esiti occupazionali differenti, in particolare nel primo anno successivo al conseguimento del titolo.

¹ Tenuto conto della diversa durata dei percorsi di primo e di secondo livello e della relativa età canonica di iscrizione (19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali), per "laureati in età più adulta" si intende coloro che hanno conseguito il titolo a "25 anni e oltre" per i laureati di primo livello e a "27 anni e oltre" per quelli di secondo livello; per "laureati in età più giovane" invece si intende coloro che hanno conseguito il titolo "al più a 22 anni" per i laureati di primo livello e "al più a 24 anni" per quelli di secondo livello.

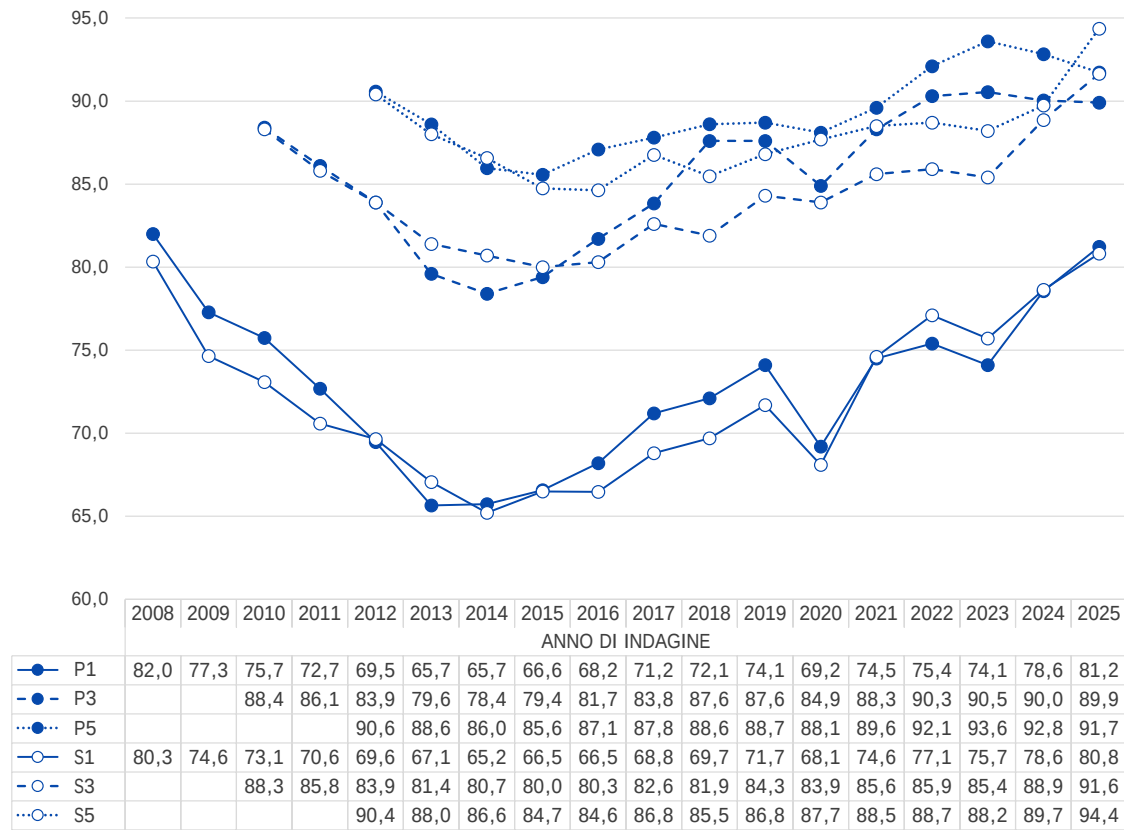
Nel 2025, a un anno dal conseguimento del titolo, oltre l'80% dei laureati del 2024 risulta occupato: il tasso di occupazione è pari all'81,2% tra laureati di primo livello e all'80,8% tra quelli di secondo livello (Figura 3.1). Tali valori risultano in aumento non solo rispetto a quanto rilevato nell'indagine precedente (+2,6 e +2,2 punti percentuali, rispettivamente) ma anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato, seppure temporaneamente, dall'avvento della pandemia.

Tra i laureati che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione risulta inferiore rispetto a quanto osservato tra coloro che erano già occupati al momento del conseguimento del titolo universitario: tali valori sono rispettivamente pari al 75,5% e all'87,7% tra i laureati di primo livello e al 76,4% e 87,8% tra quelli di secondo livello. I dati confermano le tendenze emerse nell'indagine precedente, rispetto alla quale si rileva un aumento del tasso di occupazione, indipendentemente dalla condizione occupazionale al momento della laurea. Tale aumento risulta più consistente tra i laureati che non lavoravano al momento della laurea (+3,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,4 punti tra quelli di secondo livello) e più contenuto tra coloro che lavoravano (+0,6 e +0,9 punti, rispettivamente).

A tre anni dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione si attesta all'89,9% tra i laureati di primo livello e al 91,6% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, in linea e +2,7 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine del 2024).

Inoltre, come è lecito attendersi, per i laureati del 2022 tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione: rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea, +15,8 punti percentuali per i laureati di primo livello (passando dal 74,1% del 2023 al già citato 89,9% del 2025) e +15,9 punti per quelli di secondo livello (dal 75,7% al 91,6%). Il miglioramento del tasso di occupazione è particolarmente apprezzabile nel passaggio da uno a tre anni dal titolo, meno in quello da tre a cinque anni: nel 2025, infatti, tra i laureati del 2020 il tasso di occupazione si attesta al 91,7% per i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno, su laureati del 2019) e al 94,4% per quelli di secondo livello (+4,7 punti percentuali rispetto all'indagine del 2024). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2020, l'aumento del tasso di occupazione è consistente: rispetto a quanto rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea, +17,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +19,8 punti per quelli di secondo livello.

Figura 3.1 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

È utile evidenziare che anche il quadro fornito dall'Istat a livello nazionale evidenzia, per tutto l'anno 2025, un andamento non lineare del tasso di occupazione, che, nella fascia di età 20-64 anni, risulta pari al 67,6%, valore in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto al 2024 (Istat, 2026a). Anche il confronto su scala europea consente di porre l'accento su alcuni elementi di fondamentale importanza. In primo luogo, si evidenzia un aumento del tasso di occupazione, in tutti i Paesi europei presi a riferimento (Spagna, Francia e Germania), dopo la contrazione del 2020 causata principalmente dall'epidemia da Covid-19; si tratta di aumenti, però, caratterizzati da intensità diverse. In secondo luogo, il nostro Paese mostra ancora uno storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rispetto ai partner europei (Eurostat, 2026). Seppure il tasso di occupazione rappresenti nel 2025 il più alto valore rilevato dall'inizio degli anni Duemila (Istat, 2026a), si tratta, tuttavia, di un valore sostanzialmente in linea con l'obiettivo che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere entro il 2020 nell'ambito della Strategia Europa 2020 (Commissione europea, 2010) e del relativo Programma Nazionale di Riforma (PNR; Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024), ma ancora molto lontano dagli obiettivi fissati per il 2030 dal Piano d'azione per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti

sociali (Commissione europea, 2021), che prevedono, per il nostro Paese, il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 73% (78% per la media europea).

3.1.1 Differenze per gruppo disciplinare²

Il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato.

Già a un anno dalla laurea di primo livello (Figura 3.2), esso risulta decisamente elevato per i gruppi disciplinari medico-sanitario (91,1%) e informatica e tecnologie ICT (90,4%). Per quanto riguarda il gruppo medico-sanitario, tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si evidenziano, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, livelli retributivi e di efficacia della laurea tra i più alti, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta di queste professionalità da parte del mercato del lavoro (peraltro nota da anni e accentuatasi particolarmente a seguito dell'emergenza pandemica da Covid-19) sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Al contrario, il tasso di occupazione risulta contenuto in particolare tra i laureati dei gruppi arte e design (62,9%), letterario-umanistico (67,7%) e linguistico (66,8%).

Tra i laureati di primo livello che lavoravano al momento della laurea, dopo un anno dal titolo il tasso di occupazione (pari al già citato 87,7%) supera il 90% per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (94,9%), giuridico (94,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (94,7%), architettura e ingegneria civile (92,8%) e per i laureati in scienze motorie e sportive (90,6%).

Tra i laureati di secondo livello il tasso di occupazione è decisamente elevato, dopo un anno dal conseguimento del titolo, per i gruppi informatica e tecnologie ICT (93,6%) e quello di ingegneria industriale e dell'informazione (92,7%); è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (62,2%) e giuridico (62,5%), ma anche in quello di arte e design (67,2%) e letterario-umanistico (68,6%). Tale risultato, tuttavia, non necessariamente è sintomo della scarsa capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Ad esempio, come evidenziato nel precedente capitolo 2, infatti, larga parte dei laureati di secondo livello, dei gruppi psicologico e giuridico decide, più frequentemente di altri, di proseguire la propria formazione partecipando ad attività quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti.

Anche tra i laureati di secondo livello che lavoravano al momento della laurea, dopo un anno il tasso di occupazione (pari al già citato 87,8%) supera il 90% per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (95,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (94,2%), a cui si aggiungono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (92,5%).

In tutti i gruppi disciplinari si evidenzia un generale aumento nell'ultimo anno del tasso di occupazione.

² Si ricorda che i laureati di primo livello del 2020 del gruppo psicologico, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità del collettivo, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2020 dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

PRIMO LIVELLO		SECONDO LIVELLO	
96,5	88,9	Ing. industriale e dell'informaz.	97,4 / 92,7
97,3	90,4	Informatica e tecnologie ICT	97,0 / 93,6
92,9	87,6	Architettura e ingegneria civile	96,7 / 87,9
93,7	91,1	Medico-sanitario e farmaceutico	96,4 / 89,6
93,1	79,0	Economico	96,2 / 85,5
94,7	84,8	Scienze motorie e sportive	94,7 / 83,8
92,6	77,0	Agrario-forestale e veterinario	94,2 / 84,2
90,7	83,6	Educazione e formazione	93,7 / 86,1
70,8		Psicologico	93,5 / 62,2
89,1	74,5	Scientifico	93,4 / 81,2
87,0	70,2	Politico-sociale e comunicazione	92,1 / 74,0
87,9	71,1	Linguistico	91,8 / 75,1
89,0	87,1	Giuridico	91,5 / 62,5
81,6	62,9	Arte e design	88,7 / 67,2
88,6	67,7	Letterario-umanistico	88,2 / 68,6
91,7	81,2	TOTALE	94,4 / 80,8

Fonte: AlmaLaurea. Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

33

L'analisi condotta sui laureati del 2020 mostra che, tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati di primo livello dei gruppi disciplinari linguistico (+27,1 punti), arte e design (+25,5 punti) nonché il gruppo politico-sociale e comunicazione e quello scientifico (+22,7 punti percentuali, per entrambi). Anche tra i laureati di secondo livello l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari, con un differenziale massimo per i gruppi psicologico (+44,2 punti percentuali) e giuridico (+41,7 punti). Si tratta dei gruppi disciplinari che nel 2021, a un anno dal titolo, presentavano i più bassi valori del tasso di occupazione e che ancora a cinque anni registrano valori inferiori alla media, in particolare per i laureati di secondo livello del gruppo giuridico; percorsi che nel breve periodo risultano penalizzati, a livello occupazionale, frequentemente a causa dell'ampia partecipazione ad attività di formazione post-laurea, come già detto, spesso non retribuite, in particolare per i laureati di secondo livello, e che quindi richiedono tempi maggiori di inserimento nel mercato del lavoro.

3.1.2 Differenze di genere

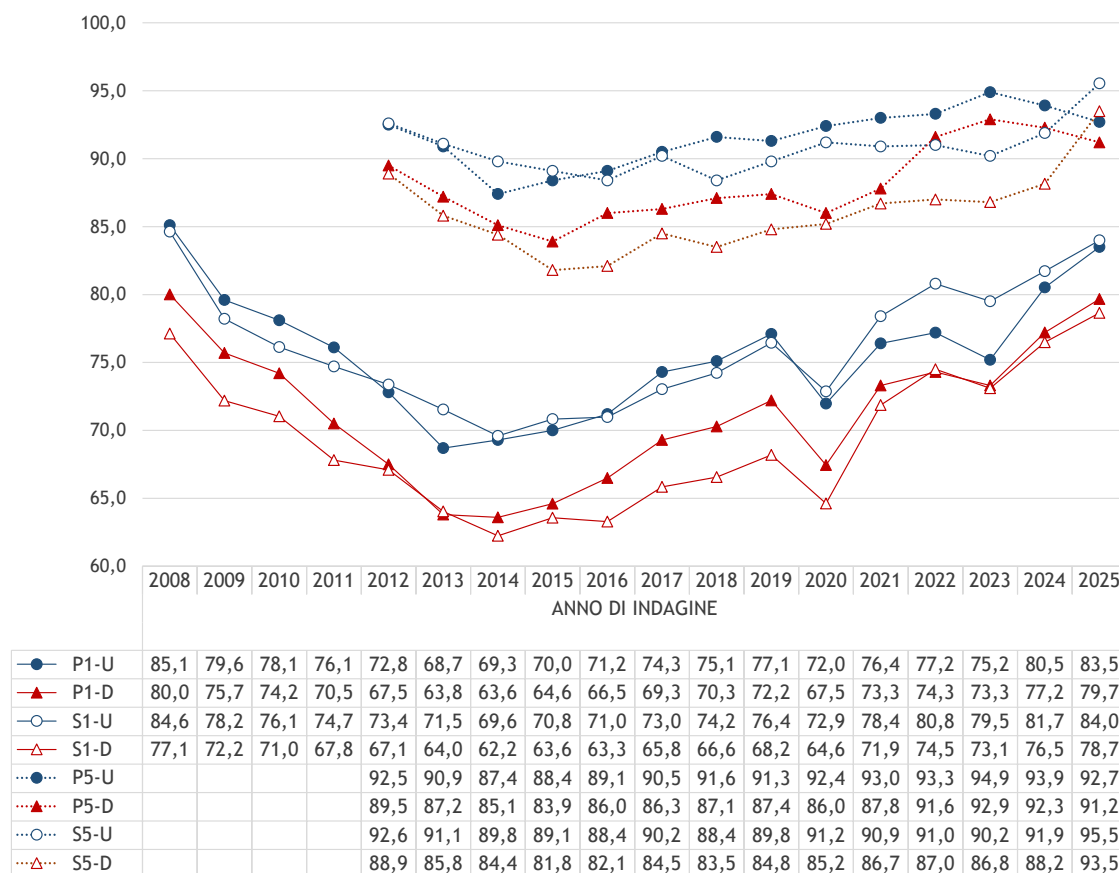
Da anni i Rapporti di AlmaLaurea dedicano specifici approfondimenti sulle differenze di genere, non solo nelle scelte formative (AlmaLaurea, 2026a) ma anche negli esiti occupazionali nel breve e medio periodo (AlmaLaurea, 2026b). Nel 2025, a un anno dal conseguimento del titolo (Figura 3.3), tra i laureati di primo livello il differenziale occupazionale è pari a 3,8 punti percentuali a favore degli uomini (il tasso di occupazione è infatti pari all'83,5% per gli uomini e al 79,7% per le donne). Tra i laureati di secondo livello il differenziale di genere risulta pari a 5,3 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile (tasso di occupazione: 84,0% per gli uomini e 78,7% per le donne).

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono evidenti in quasi tutti i gruppi disciplinari, pur con intensità variabile rispetto ai diversi tipi di corso e agli anni trascorsi dalla laurea. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi giuridico (+11,1 punti percentuali), agrario-forestale (+6,7 punti), nonché ingegneria industriale e dell'informazione (+5,8 punti) e politico-sociale e comunicazione (+5,5 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, i differenziali più elevati, sempre a favore degli uomini, sono registrati in particolare nei gruppi scientifico (+5,7 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+4,9 punti) e informatica e tecnologie ICT (+4,6 punti).

Anche a cinque anni si confermano le differenze di genere, sempre a favore degli uomini: +1,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione è pari al 92,7% per gli uomini e al 91,2% per le donne) e +2,0 tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione è pari al 95,5%, rispetto al 93,5% rilevato tra le donne).

Rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati del 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello tale differenziale è in diminuzione: nel 2021 era pari a +3,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione risultava infatti pari al 76,4% per gli uomini e al 73,3% per le donne) e a +6,5 punti percentuali tra quelli di secondo livello (tasso di occupazione: 78,4% per gli uomini e 71,9% per le donne).

Figura 3.3 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo;

U: uomini; D: donne.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, tra i laureati di primo livello, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario, non si evidenziano particolari differenze di genere all'interno dei gruppi disciplinari, ad eccezione dei gruppi scientifico, educazione e formazione e agrario-forestale, nei quali si rileva un vantaggio occupazionale di oltre 6 punti percentuali a favore degli uomini. Tra i laureati di secondo livello, invece, maggiori differenze si evidenziano tra i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT (+3,3 punti percentuali a favore degli uomini), seguito dal gruppo educazione e formazione (+2,5 punti percentuali) e dal gruppo giuridico (+2,3 punti).

Le differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. Considerando i laureati di secondo livello, a un anno dalla laurea, la percentuale di coloro che hanno figli è pari al 3,3% tra gli uomini e al 6,0% tra le donne; a cinque anni dalla laurea, la quota sale rispettivamente al 5,9% e al 10,8%. L'analisi puntuale, condotta solo su coloro che non lavoravano al momento della laurea, mostra, già a un anno dal conseguimento del titolo, un differenziale nel tasso

di occupazione a favore della componente maschile relativamente più elevato tra quanti hanno figli rispetto a quanti non ne hanno. Ciò è vero in particolare a cinque anni dalla laurea, dove il differenziale di genere risulta pari a 9,8 punti percentuali a favore della componente maschile tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 93,7% tra gli uomini e all'83,9% tra le donne), mentre si riduce a 1,2 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 95,4% e al 94,2%).

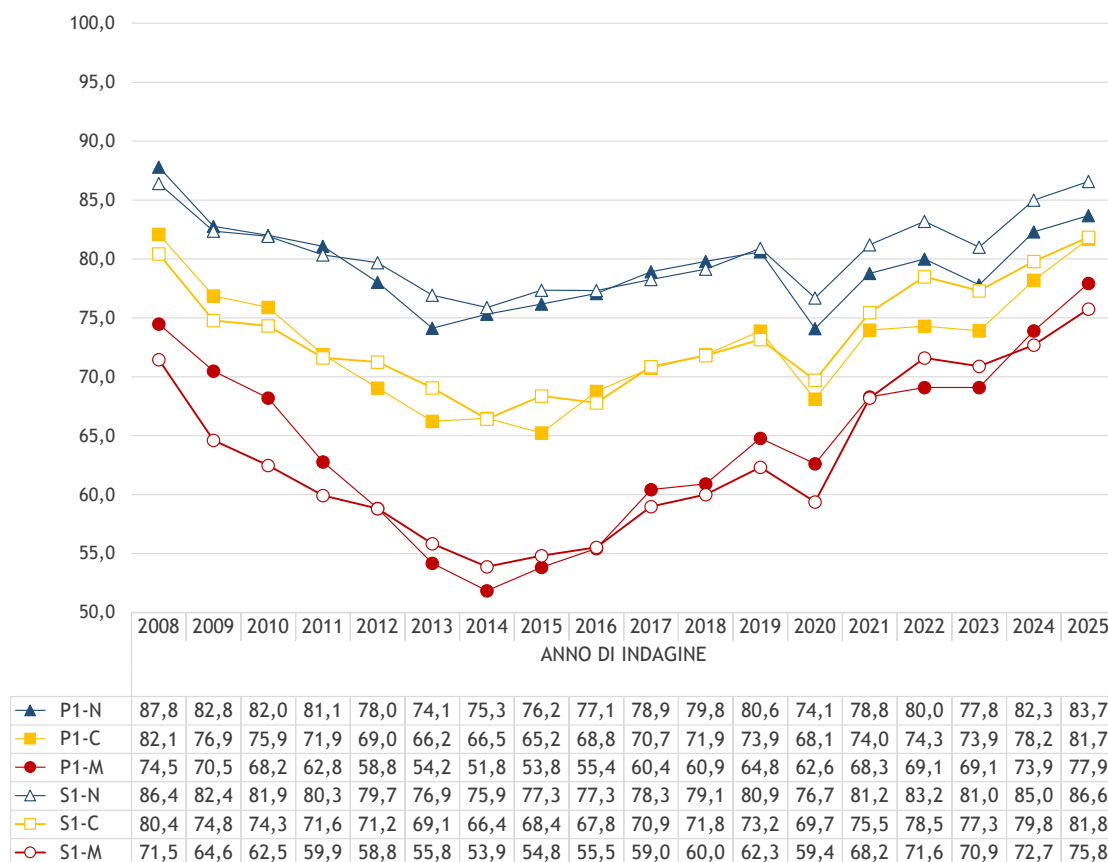
3.1.3 Differenze territoriali

Considerando la ripartizione geografica di residenza del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, i dati sugli esiti occupazionali mostrano un differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno rilevante per ciascuna popolazione in esame, sia nel breve sia nel medio periodo. Nel presente paragrafo vengono analizzate le differenze territoriali in termini descrittivi. Tuttavia, specifici approfondimenti dimostrano che tali differenze sono significative anche a parità di condizioni; si rimanda al successivo paragrafo 3.1.4, per una descrizione dettagliata di tale analisi multivariata.

A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 3.4), tra i laureati di primo livello si registra un differenziale occupazionale tra Nord e Mezzogiorno pari a 5,8 punti percentuali (il tasso di occupazione è infatti pari all'83,7% tra i laureati residenti al Nord e al 77,9% tra quelli residenti nel Mezzogiorno). Tra i laureati di secondo livello il differenziale risulta quasi raddoppiato e pari a 10,8 punti percentuali (il tasso di occupazione è pari all'86,6% tra i residenti al Nord e al 75,8% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali).

In questo contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: il tasso di occupazione dei laureati di primo livello a un anno dalla laurea è pari all'81,7% e quello dei laureati di secondo livello all'81,8%.

Figura 3.4 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;
N: nord; C: centro; M: mezzogiorno.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

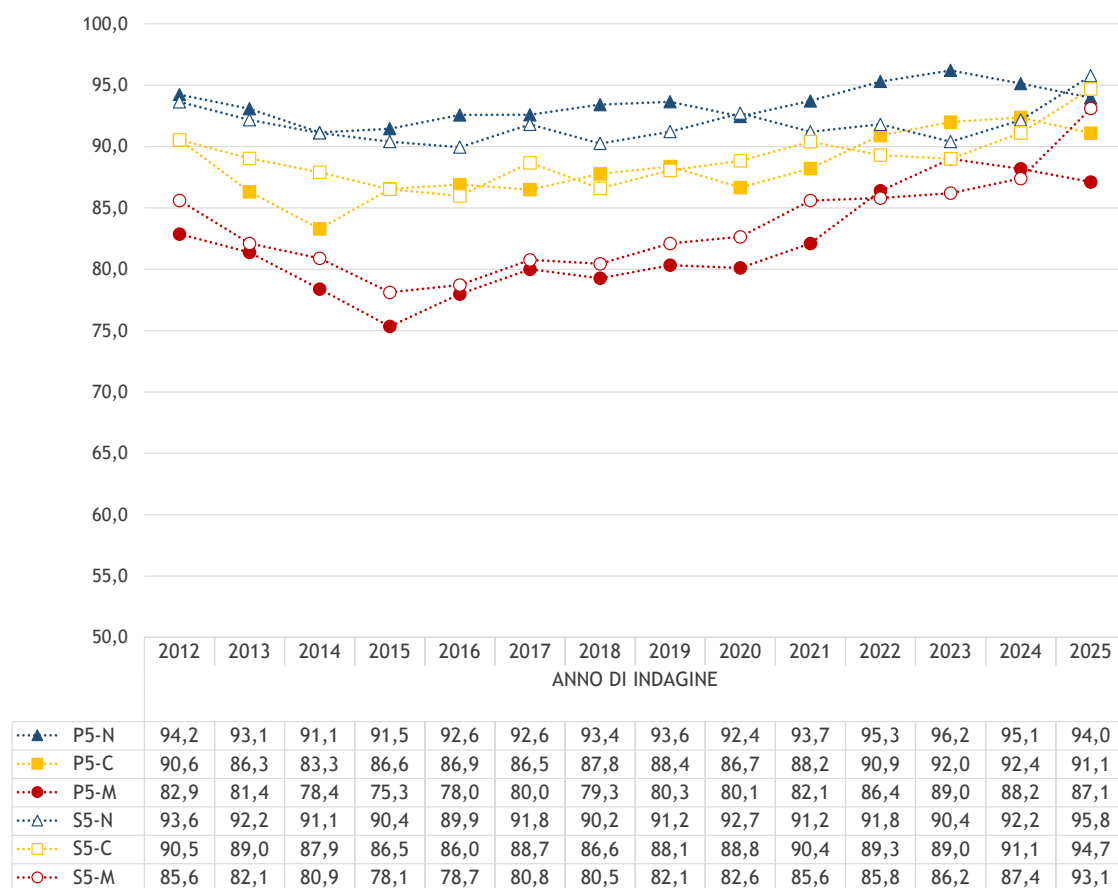
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate, seppur con intensità variabile, anche nell'analisi per gruppo disciplinare. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello i gruppi in cui si registrano differenze territoriali più consistenti, e a favore dei residenti al Nord, sono quelli psicologico (+17,5 punti percentuali) e agrario-forestale (+15,8 punti), seguiti dai gruppi scientifico (+12,8 punti), educazione e formazione (+12,3 punti), scienze motorie e sportive (+12,0 punti) e linguistico (+11,6 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, è nel gruppo giuridico che si evidenzia il differenziale territoriale più elevato (+22,1 punti sempre a favore dei laureati residenti al Nord), seguito dai gruppi psicologico (+17,1 punti), arte e design (+16,3 punti) e linguistico (+16,2 punti). A prescindere dal tipo di corso, tra i laureati appartenenti al gruppo informatica e tecnologie ICT il differenziale territoriale è tra i più contenuti (sfiora i 4 punti percentuali tra i laureati di primo livello ed è quasi nullo per i laureati di secondo livello); si tratta di un gruppo disciplinare il cui tasso di occupazione, indipendentemente dalla ripartizione territoriale, raggiunge valori che risultano essere tra i più elevati già a un anno dal titolo.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto dei molteplici elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Questo è vero soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Mezzogiorno (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 50,4% tra i primi rispetto al 41,1% dei secondi; per i laureati di secondo livello le quote sono, rispettivamente, pari a 44,1% e 33,7%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario le differenze Nord-Mezzogiorno (Figura 3.5), in termini occupazionali, si attestano a 6,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione è pari al 94,0% tra i laureati residenti al Nord e all'87,1% tra quelli residenti nel Mezzogiorno), mentre scendono a 2,7 punti percentuali tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione è pari al 95,8% per i residenti al Nord e al 93,1% per quelli nel Mezzogiorno).

Figura 3.5 Laureati degli anni 2007-2020 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza e tipo di corso. Anni di indagine 2012-2025 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

N: nord; C: centro; M: mezzogiorno.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Mezzogiorno tende a diminuire; ciò è dovuto a un aumento maggiore del tasso di occupazione tra i laureati del Mezzogiorno, rispetto al Nord, che già a un anno dal titolo presenta valori molto elevati. La stessa coorte del 2020, a un anno, presentava, infatti, un differenziale di 10,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello (corrispondente a un tasso di occupazione pari al 78,8% al Nord e al 68,3% nel Mezzogiorno) e di 13,0 punti percentuali tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione era pari all'81,2% al Nord e al 68,2% nel Mezzogiorno).

Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo è confermato in tutti i gruppi disciplinari: risulta particolarmente elevato, a favore dei residenti al Nord, tra i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione, scientifico e agrario-forestale e tra quelli di secondo livello di arte e design, agrario-forestale e veterinario, letterario-umanistico e giuridico. A cinque anni dalla laurea tra i gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, a prescindere dal tipo di corso considerato, non si rilevano differenze per ripartizione territoriale.

3.1.4 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso. Al fine di analizzare congiuntamente le caratteristiche associate alla probabilità di essere occupati, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati di primo livello e di secondo livello del 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di primo livello l'analisi riguarda quanti non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea³.

Come riportato nella Tavola 3.1, sono stati elaborati tre modelli. Il primo modello (I) considera i soli fattori esplicativi legati alle caratteristiche ascritte dei laureati e altri aspetti posseduti dai laureati prima dell'inizio del percorso di laurea: più in dettaglio, si tratta del genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza, voto di diploma e tipo di diploma. Il secondo modello (II), oltre ai fattori considerati nel precedente, analizza le caratteristiche del titolo di studio universitario acquisito (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio); sono inoltre state prese in considerazione le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (esperienze di studio all'estero o esperienze di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Il terzo modello (III), infine, considera le iniziative formative di orientamento al lavoro⁴, nonché le aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite per motivi lavorativi, disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno, disponibilità ad accettare lavori non coerenti con il titolo di studio, disponibilità a lavorare a tempo pieno, aspettative sul lavoro che

³ Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

⁴ È stato tenuto in considerazione, in particolare, quanto riportato dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'ateneo, che includono, ad esempio, aiuti alla compilazione del CV e presentazioni di aziende in aula.

si intende cercare dopo la laurea, in termini possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali e flessibilità dell'orario)⁵.

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale un aumento dell'apporto informativo⁶. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita dei fattori esplicativi presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nel modello (II) per la variabile genere risulta minore il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini", evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori che si associano alla probabilità di occupazione. La riduzione del differenziale di genere è infatti influenzata dall'introduzione nel modello (II) dei fattori legati alle caratteristiche del titolo di studio universitario acquisito e le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio, che mostrano una distribuzione significativamente diversa fra uomini e donne. Si noti come, infine, il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini" rimanga simile nei modelli (II) e (III) indicando, quindi, che i fattori ulteriori inseriti, legati alle iniziative formative di orientamento al lavoro, nonché alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi, pur essendo significative nello spiegare la probabilità di occupazione, non risultano essere significativamente diversi per genere.

Per semplicità di lettura di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale (modello III), rimandando alla Tavola 3.1 per un'analisi completa. Come risulta dalla tavola (che riporta le sole variabili risultate significative), il percorso di studio concluso risulta associato a differenze nelle *chance* occupazionali dei neolaureati: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i laureati dei gruppi educazione e formazione, scientifico, agrario-forestale e veterinario nonché economico. Meno favoriti risultano, invece, i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, arte e design, così come giuridico.

Inoltre, si osserva che, *ceteris paribus*, le lauree di secondo livello sembrano assicurare maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 33,3% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione che, qualora retribuite, innalzano i tassi di occupazione.

L'analisi di genere mostra, sempre *ceteris paribus*, il vantaggio di cui godono gli uomini (13,7% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le

⁵ Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, nonché lo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso, la conoscenza delle lingue straniere e le aspettative sul lavoro cercate legate a: prospettive di guadagno, stabilità del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, indipendenza e autonomia, tempo libero, prestigio, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali e alle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea e le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), possibilità di continuare a formarsi.

⁶ Il tasso di corretta classificazione passa dal 58,2% nel primo modello al 68,5% nel terzo modello.

tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne (AlmaLaurea, 2026b).

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+34,8%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 55,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno. Inoltre, la mobilità per motivi di studio si associa a maggiori *chance* occupazionali: chi si è diplomato in una provincia diversa dalla sede degli studi universitari pur rimanendo all'interno della medesima regione ha il 6,9% in più di probabilità di essere occupato, rispetto a chi si è laureato nella stessa provincia di conseguimento del diploma.

Sebbene l'impatto sulla probabilità di essere occupati sia contenuto, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di essere occupati (-6,8%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. Una possibile interpretazione è che il contesto familiare possa essere collegato a strategie di ingresso nel mercato del lavoro più differite, ad esempio in attesa di una collocazione ritenuta più adeguata. Tale ipotesi si inserisce in un quadro più ampio in cui l'origine familiare risulta associata alle scelte formative e occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina e giurisprudenza, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2026a). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, anche sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* negli studi. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, risulta positivamente associato alla probabilità di essere occupati: questa, a un anno dal titolo, aumenta del 7,4% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario si associa a una maggiore probabilità di occupazione: rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano il 14,1% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupati (-3,0% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha caratteristiche o disponibilità, anche contrattuali, maggiormente richieste dai datori di lavoro.

Anche il tipo di diploma e il voto di diploma risultano associati a differenze nelle opportunità occupazionali dei neolaureati. *Ceteris paribus* chi proviene da un liceo o da un diploma tecnico ha, rispettivamente, il 13,0% e il 20,2% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi proviene da un diploma professionale. Anche il voto di diploma risulta positivamente associato alla probabilità di essere occupati (+0,6% per ogni unità di voto in più).

Tavola 3.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupati. Anno di indagine 2025

	(I)			(II)			(III)		
	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)									
uomini	0,329	0,020	1,390	0,143	0,023	1,154	0,129	0,024	1,137
Almeno un genitore con laurea (no=0)									
sì	-0,087	0,021	0,917	-0,100	0,023	0,905	-0,071	0,023	0,932
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)									
Nord	0,657	0,022	1,929	0,303	0,041	1,353	0,299	0,042	1,348
Centro	0,387	0,026	1,472	0,185	0,041	1,204	0,183	0,043	1,200
Voto di diploma (in 100-mi)	0,015	0,001	1,015	0,005	0,001	1,005	0,006	0,001	1,006
Tipo di diploma (professionale=0)									
liceo	0,124	0,055	1,132 *	0,113	0,059	1,120 **	0,122	0,062	1,130 *
tecnico	0,200	0,058	1,222	0,192	0,062	1,212	0,184	0,065	1,202
Tipo di corso (Primo livello=0)									
Secondo livello				0,364	0,026	1,439	0,288	0,027	1,333
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)									
Agrario-forestale e veterinario				0,729	0,078	2,073	0,659	0,080	1,932
Architettura e ingegneria civile				1,460	0,076	4,305	1,419	0,079	4,134
Arte e design				-0,292	0,058	0,747	-0,276	0,060	0,759
Economico				0,675	0,042	1,964	0,597	0,044	1,817
Educazione e formazione				0,964	0,055	2,622	0,998	0,058	2,712
Giuridico				-0,267	0,044	0,766	-0,258	0,046	0,773
Informatica e tecnologie ICT				1,722	0,112	5,598	1,580	0,115	4,855
Ingegneria industriale e dell'informazione				1,924	0,058	6,847	1,788	0,060	5,980
Letterario-umanistico				-0,201	0,054	0,818	-0,113	0,056	0,894 *
Linguistico				0,105	0,049	1,111 *	0,110	0,051	1,116 *
Medico-sanitario e farmaceutico				1,874	0,044	6,517	1,881	0,049	6,561
Psicologico				-0,608	0,054	0,544	-0,485	0,056	0,616
Scientifico				0,684	0,046	1,982	0,691	0,048	1,995
Scienze motorie e sportive				0,410	0,076	1,507	0,513	0,079	1,670
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)									
Nord				0,488	0,043	1,629	0,444	0,045	1,559
Centro				0,310	0,041	1,364	0,298	0,042	1,347
Età alla laurea				-0,035	0,003	0,966	-0,030	0,003	0,970
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)									
in corso				0,145	0,023	1,156	0,131	0,024	1,141
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)									
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano				0,072	0,022	1,075	0,071	0,023	1,074
Lavoro durante gli studi (no=0)									
lavoratore-studente				0,814	0,065	2,257	0,821	0,068	2,272
studente-lavoratore				0,403	0,022	1,497	0,405	0,022	1,500
Studio all'estero (no=0)									
sì				0,067	0,030	1,069 *	0,090	0,031	1,094
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)									
3 o 4 strumenti				0,094	0,032	1,099	0,085	0,033	1,088 *
5 o più strumenti				0,207	0,028	1,230	0,171	0,029	1,186
Confronto tra provincia sede del diploma e studio (stessa provincia=0)									
diplomato in altra provincia diversa dalla sede degli studi, ma medesima regione				0,071	0,025	1,074	0,067	0,026	1,069 *
diplomato in altra regione diversa dalla sede degli studi o all'estero				-0,021	0,029	0,979 ***	-0,012	0,030	0,988 ***

(segue)

(segue) Tavola 3.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2024 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupati. Anno di indagine 2025

	(I)			(II)			(III)		
	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)									
soddisfatto							0,096	0,025	1,101
non soddisfatto							0,018	0,028	1,018 ***
Intende proseguire gli studi (si=0)									
no							0,225	0,023	1,253
Disponibilità a trasferte (no=0)									
si							0,124	0,050	1,132 *
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)									
si							0,114	0,026	1,120
Aspettative: utilità sociale del lavoro (no=0)									
si							-0,096	0,025	0,908
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)									
si							-0,082	0,025	0,921
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)									
si							-0,066	0,023	0,936
Disponibilità a lavorare a tempo pieno (no=0)									
si							0,275	0,028	1,317
Disponibilità ad accettare lavori non coerenti al titolo di studio (si=0)									
no							0,315	0,029	1,370
Disponibilità ad accettare una retribuzione minima netta mensile per un'occupazione a tempo pieno (inferiore a 1.250 euro=0)									
1.251 a 1.500 euro							0,069	0,033	1,072 *
1.501 a 1.750 euro							0,022	0,034	1,022 ***
1.751 a 2.000 euro							0,005	0,039	1,005 ***
2.001 a 2.500 euro							-0,082	0,045	0,921 **
oltre 2.500 euro							-0,252	0,053	0,778
Costante	-0,540	0,089	0,582	-0,314	0,140	0,730 *	-0,946	0,163	0,388
Tasso di corretta classificazione (%)	58,2			67,9			68,5		
R2 Nagelkerke	0,033			0,192			0,202		
N. osservazioni	68.456			67.723			64.476		

Nota: * Significatività al 5% ($p < 0,05$) - ** Significatività al 10% ($p < 0,10$) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Vi sono, inoltre, alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano la probabilità di occupazione: lo svolgimento di un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)⁷ è associato, *ceteris paribus*, al 9,4% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto all'assenza di alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali.

Le esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, a prescindere dalla loro natura e continuità, sono associate a migliori *chance* occupazionali. A parità di ogni altra condizione, infatti, per i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) la probabilità di essere occupati raddoppia rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno, invece, il 50,0% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. È opportuno ricordare

⁷ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le probabilità di risultare occupati dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro ottenuto. Dunque, i risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, anche se non coerenti con il percorso di studio, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Anche le competenze informatiche risultano associate a una maggiore probabilità di occupazione entro il primo anno dal conseguimento del titolo: tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici la probabilità di essere occupati è del 18,6% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito gli effetti della conoscenza degli strumenti informatici distintamente per uomini e donne, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

Vi sono poi iniziative realizzate dagli atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che sembrano accrescere la probabilità di occupazione a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative e di esserne soddisfatto ha maggiori probabilità di essere occupato (+10,1%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito. Il modello evidenzia inoltre una associazione statisticamente non significativa sulla probabilità di essere occupato per chi, pur avendo partecipato a tali iniziative, ne ha espresso una scarsa soddisfazione. Tali risultati sottolineano l'importanza, ma anche l'efficacia di tali iniziative, solo se ben strutturate e organizzate.

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+25,3%).

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") alla possibilità di carriera (+12,0%). La disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta associata a una maggiore probabilità di occupazione (+13,2% rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). Coloro che alla vigilia della laurea dichiaravano di essere disponibili a lavorare a tempo pieno e di non essere disposti ad accettare lavori non coerenti con la laurea, *ceteris paribus*, hanno, rispettivamente il 31,7% e il 37,0% di probabilità in più di essere occupati. All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, l'utilità sociale del lavoro svolto (-9,2%), la rispondenza ai propri interessi culturali (-7,9%) e la flessibilità dell'orario di lavoro (-6,4%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

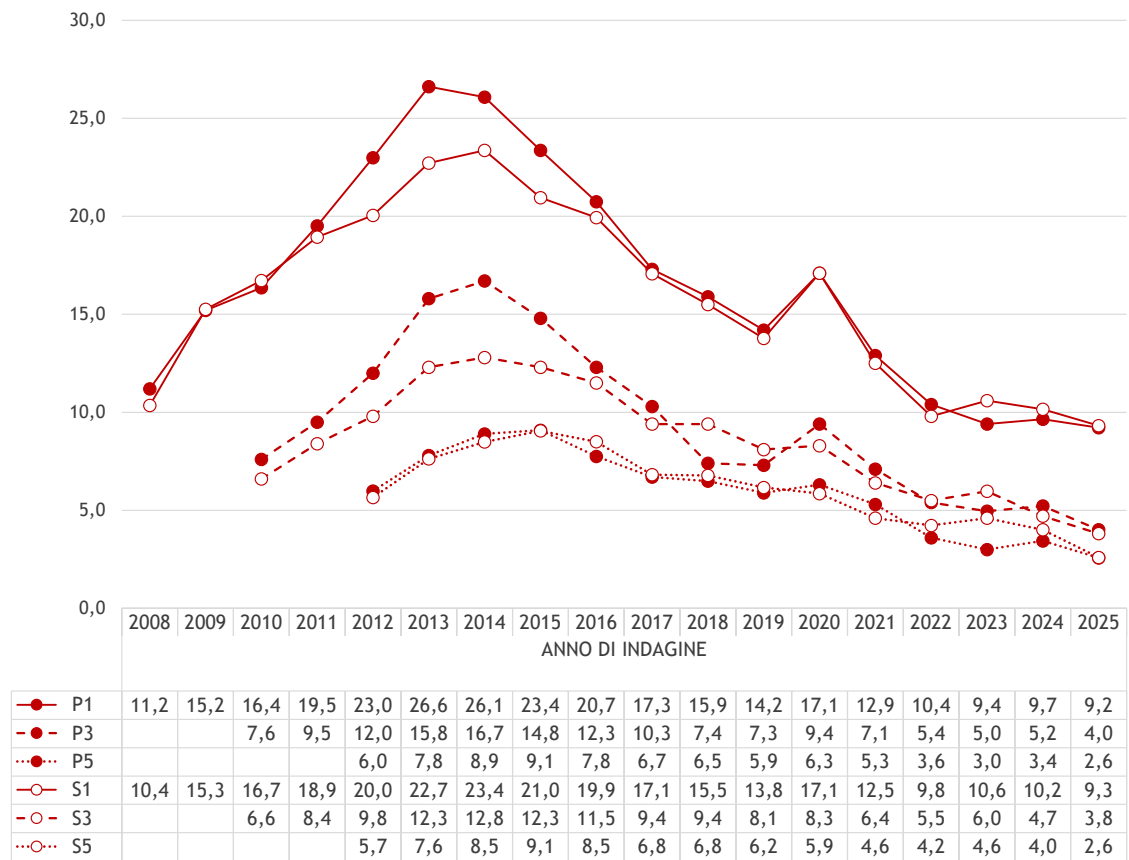
Analogamente, anche la selettività nei confronti dei livelli retributivi risulta associata a una minore probabilità di essere occupati, a conferma dell'importanza attribuita dai laureati alla valorizzazione anche economica del proprio investimento in istruzione. Chi alla vigilia della conclusione degli studi ha dichiarato di essere disponibile ad accettare una retribuzione superiore ai 2.500 euro mensili netti per un'occupazione a tempo pieno ha il 22,2% di probabilità in meno di essere occupato, a un anno dalla laurea, rispetto a chi si era dichiarato disposto ad accettare una retribuzione inferiore ai 1.250 euro.

Come evidenziato poco sopra, lo svolgimento di attività di tirocinio curriculare riconosciuto dal corso di studio non rientra tra i fattori statisticamente significativi sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Tale risultato è in linea con quanto osservato in uno specifico approfondimento svolto sulle indagini degli anni più recenti nel quale si è evidenziata, a parità di fattori esplicativi, una progressiva riduzione nel tempo dell'impatto associato alle esperienze di tirocinio curriculare, accompagnata da un incremento statisticamente significativo dell'incidenza delle esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario (AlmaLaurea, 2025).

3.2 Tasso di disoccupazione e forze di lavoro

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma sostanzialmente le considerazioni fin qui sviluppate: già da diversi anni, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni dalla laurea, si rileva un progressivo calo del tasso di disoccupazione, interrotto -pur se momentaneamente- nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19. Tale tendenza ha portato a registrare nel 2025 valori nel tasso di disoccupazione ai minimi storici e senza differenze tra i laureati di primo e di secondo livello (Figura 3.6): a un anno dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione è rispettivamente pari a 9,2% e 9,3% (nell'ultimo anno -0,5 e -0,9 punti percentuali, rispettivamente).

Figura 3.6 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



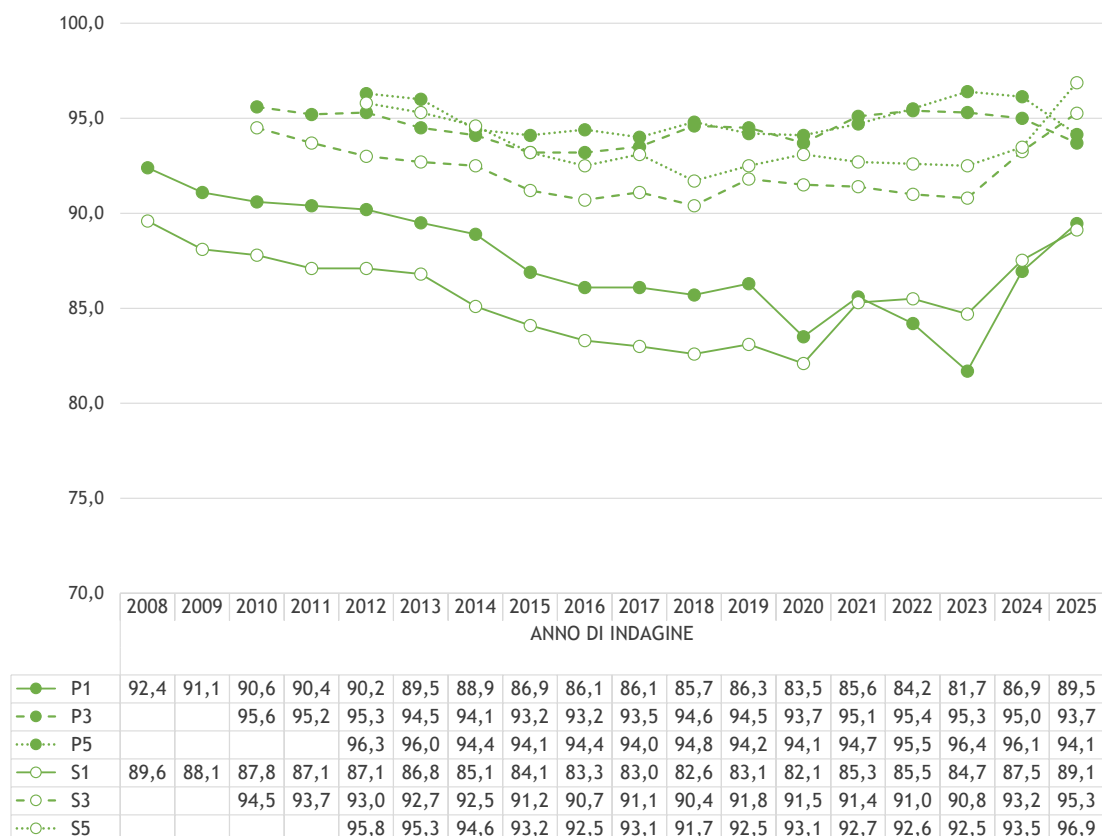
Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

È opportuno evidenziare che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia all'insieme delle persone occupate e di quelle che, pur non essendo occupate, sono disponibili a lavorare e cercano attivamente un lavoro. Per un'analisi completa del fenomeno, quindi, occorre tener conto anche della consistenza delle forze di lavoro (Figura 3.7). Nel 2025, a un anno dalla laurea, fa parte delle forze di lavoro circa il 90% dei laureati, senza differenze tra i laureati di primo livello (89,5%) e quelli di secondo livello (89,1%). Rispetto all'indagine del 2024, la quota di forze di lavoro risulta in aumento (+2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +1,6 punti per quelli di secondo livello). Peraltro, quelli osservati nel 2025 rappresentano i valori più elevati degli ultimi dieci anni.

Figura 3.7 Laureati degli anni 2007-2024 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: forze di lavoro per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2025 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione scende al 4,0% tra i laureati di primo livello e al 3,8% tra quelli di secondo livello. Anche in tal caso, sia tra i laureati di primo livello sia tra i laureati di secondo livello, tali valori figurano in calo rispetto all'analoga indagine del 2024 sui laureati del 2021 (rispettivamente -1,2 e -0,9 punti percentuali). L'analisi temporale sui laureati del 2022 mostra che, nel passaggio da uno a tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione figura in forte contrazione: -5,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -6,8 punti tra quelli di secondo livello (era il 9,4% e il 10,6%, rispettivamente, nel 2023 quando furono intervistati a un anno). Tale andamento si inserisce in un contesto caratterizzato da una quota di forze di lavoro che si mantiene su livelli molto elevati e superiori al 90% in entrambi i collettivi, pur con tendenze differenti nell'ultimo anno: 93,7%, tra i laureati di primo livello (-1,3 punti percentuali nell'ultimo anno) e 95,3%, tra quelli di secondo livello (+2,1 punti rispetto a quanto rilevato nel 2024, peraltro rappresentando i valori più elevati del periodo in osservazione).

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attesta su valori che è possibile definire fisiologici, inferiori al 3%: nel 2025, infatti, è pari al 2,6% sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, registrando un calo rispetto alla precedente indagine di -0,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di -1,4 punti tra quelli di secondo livello. Inoltre,

l'analisi condotta consente di mettere in luce come, nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2020 registri una diminuzione di circa 10 punti percentuali (10,3 punti per i laureati di primo livello e 9,9 punti per quelli di secondo livello). La diminuzione del tasso di disoccupazione, anche tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo, si inserisce in un contesto in cui le forze di lavoro si mantengono su livelli elevati. Le forze di lavoro, si attestano al 94,1% tra i laureati di primo livello e al 96,9% tra i laureati di secondo livello: rispetto alla precedente indagine, le forze di lavoro registrano una lieve flessione tra i laureati di primo livello (-2,0 punti percentuali), mentre continuano a crescere tra quelli di secondo livello, raggiungendo il valore più elevato dell'intero periodo di osservazione (+3,4 punti percentuali nell'ultimo anno).

Il quadro fornito dall'Istat a livello nazionale evidenzia che, sul complesso della popolazione indipendentemente dal titolo di studio, dopo il peggioramento verificatosi nel periodo successivo all'emergenza sanitaria, nel 2024 si è registrato un parziale miglioramento nell'interazione tra domanda e offerta di lavoro, accompagnato da una riduzione sia della disoccupazione sia dei posti vacanti. Tale tendenza, tuttavia, ha mostrato un rallentamento nella seconda metà del 2025: le vacancy hanno ripreso a crescere mentre il tasso di disoccupazione è rimasto contenuto, indicando le persistenti difficoltà delle imprese nel reperire personale adeguato (Istat, 2025). In tale quadro, l'Istat evidenzia come nel 2025 il tasso di disoccupazione risulta, infatti, sostanzialmente stabile sia nella fascia di età 15-74 anni (6,1%; era 6,5% nel 2024) sia tra i giovani di età 25-34 anni (9,0%; era 9,1% nel 2024; Istat, 2026b). Si rileva, inoltre, come all'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduce il rischio di restare assorbiti nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti dei mercati del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Il tasso di disoccupazione rilevato tra i laureati nella fascia 25-34 anni risulta pari al 6,1% e, oltre a essere inferiore a quello calcolato sul complesso dei 25-34enni (già citato 9,0%), risulta più che dimezzato rispetto a quello osservato tra i 18-29enni⁸ in possesso di un diploma di scuola secondaria di secondo grado (13,9%).

3.2.1 Differenze per gruppo disciplinare⁹

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari conferma le riflessioni espresse in precedenza. A un anno dal conseguimento del titolo raggiunge i valori più elevati, attorno al 20%, nei gruppi arte e design e letterario-umanistico per i laureati di primo livello, ma anche psicologico per i laureati di secondo livello. Presenta valori minimi, che non superano il 6%, nei gruppi architettura e ingegneria civile, informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione e medico-sanitario e farmaceutico, a prescindere dal tipo di corso.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (9,4%), politico-sociale e comunicazione e linguistico (5,8%, per entrambi); tra quelli di secondo livello, invece, i più alti valori del tasso di disoccupazione sono registrati nei gruppi arte e design (6,5%) e letterario-umanistico (6,0%). Anche a cinque anni dalla

⁸ Il premio in termini di occupazione si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. Si confrontano quindi i laureati nella fascia 25-34enni rispetto ai diplomati 18-29enni per operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi.

⁹ Si ricorda la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

laurea, il tasso di disoccupazione assume i valori minimi (inferiori o di poco superiori all'1%) per i laureati, di primo e secondo livello, del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e di quello informatica e tecnologie ICT.

Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 17,9 punti percentuali per i laureati di primo livello del gruppo linguistico (che passa dal 23,7% al 5,8%) e di 18,4 punti percentuali per quelli di secondo livello del gruppo arte e design (dal 24,9% al 6,5%). Sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello la contrazione è meno elevata per i gruppi medico-sanitario e farmaceutico (rispettivamente, -3,2 punti percentuali, con un tasso di disoccupazione che passa dal 4,1% allo 0,9%, e -4,8 punti, dal 6,0% all'1,3%) e informatica e tecnologie ICT (rispettivamente, -3,7 punti percentuali, con un tasso di disoccupazione che passa dal 4,3% allo 0,6%, e -1,5 punti, dal 2,9% all'1,3%). Si tratta di gruppi disciplinari caratterizzati già a un anno da valori di disoccupazione pressoché contenuti.

3.2.2 Differenze di genere

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma la presenza di differenziali di genere a vantaggio degli uomini. A un anno dal conseguimento del titolo gli uomini presentano, infatti, un tasso di disoccupazione inferiore a quello delle donne sia tra i laureati di primo livello (-2,0 punti percentuali; il tasso di disoccupazione è infatti pari all'8,0% per gli uomini e al 10,0% per le donne) sia tra quelli di secondo livello (-2,8 punti percentuali; tasso di disoccupazione: 7,7% e 10,5%, rispettivamente).

A cinque anni permangono i differenziali di genere a favore degli uomini: per i laureati di secondo livello si riducono a -1,0 punti percentuali, mentre per quelli di primo livello rimangono stabili. L'analisi temporale sui laureati del 2020 evidenzia che tra uno e cinque anni il divario di genere si contrae: a un anno era, rispettivamente, pari a -1,6 e -3,7 punti percentuali, sempre a favore degli uomini.

Tali tendenze sono confermate in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2026c; Eurostat, 2026).

3.2.3 Differenze territoriali

Anche in termini di tasso di disoccupazione si conferma il divario Nord-Mezzogiorno, che rimane a favore delle aree settentrionali: a un anno dal conseguimento del titolo tra i residenti nel Mezzogiorno, infatti, si registra un tasso di disoccupazione più elevato (+4,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +5,6 punti tra quelli di secondo livello) rispetto a quello osservato tra i residenti al Nord.

A cinque anni dal conseguimento del titolo permane il differenziale territoriale nel tasso di disoccupazione, che si conferma maggiore nelle aree del Mezzogiorno rispetto a quelle settentrionali: +3,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +1,4 punti tra quelli di secondo livello. L'analisi temporale sui laureati del 2020 evidenzia che tra uno e cinque anni il divario Nord-Mezzogiorno si contrae: a un anno era, rispettivamente, pari +7,8 e +8,9 punti percentuali.

Tali tendenze sono confermate nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Ingresso nel mercato del lavoro

CAPITOLO 4



4. INGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO

4.1 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali concorrono vari fattori, tra cui le esperienze lavorative iniziate prima della laurea. Coloro che lavorano al momento della laurea sono, infatti, tendenzialmente più agevolati nell’inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l’esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l’altro in generale con caratteristiche migliori. Inoltre, i laureati che anche dopo la laurea proseguono il medesimo lavoro si trovano ancor più favoriti, in particolare per ciò che riguarda la tipologia dell’attività lavorativa e le retribuzioni, soprattutto a un anno dal conseguimento del titolo.

Oltre il 40% degli occupati a un anno dalla laurea risultava già inserito nel mercato del lavoro al momento del conseguimento del titolo (Figura 4.1): una parte prosegue tale attività anche dopo un anno (29,8% tra i laureati di primo livello¹ e 24,1% tra quelli di secondo livello), una parte, invece, ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi (20,4% tra i laureati di primo livello e 18,2% tra quelli di secondo livello). Una quota consistente degli occupati, invece, si è inserita nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (49,7% tra i laureati di primo livello e 57,6% tra quelli di secondo livello). Rispetto all’indagine del 2024 è aumentata la quota di coloro che proseguono il lavoro antecedente il titolo sia tra i laureati di primo livello (+0,7 punti percentuali) sia tra quelli di secondo livello (+0,8 punti percentuali), ma soprattutto è cresciuta la quota di coloro che hanno dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la laurea (+2,5 punti tra i laureati di primo livello e +1,6 punti tra i laureati di secondo livello). Ne consegue una diminuzione della quota di occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo il conseguimento della laurea, rispettivamente di -3,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di -2,5 punti tra i laureati di secondo livello. Come anticipato nel precedente paragrafo 2.1 questo risultato è legato, almeno in parte, ad alcuni cambiamenti in atto, in particolare all’accesso nel sistema universitario di una quota tendenzialmente in aumento di popolazione di età più adulta rispetto a quella canonica, generalmente già inserita nel mercato del lavoro. Tra coloro che hanno conseguito la laurea in età più adulta la quota di chi prosegue il lavoro antecedente il titolo è pari al 46,5% tra i laureati di primo livello e al 36,7% tra quelli di secondo livello. Le quote scendono, rispettivamente al 14,9% e al 17,1% tra coloro che conseguono il titolo in età più giovane². Rispetto all’indagine del 2024, la quota di laureati che prosegue il lavoro iniziato prima della laurea aumenta tra i laureati di età più adulta, mentre rimane costante tra quelli di età più giovane. Sarà interessante continuare a monitorare l’evoluzione del quadro delineato, anche alla luce delle modifiche strutturali della popolazione dei laureati.

La prosecuzione dell’attività precedente all’acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati di primo livello del gruppo disciplinare giuridico (71,1%), seguono a distanza i laureati di primo

¹ Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l’analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

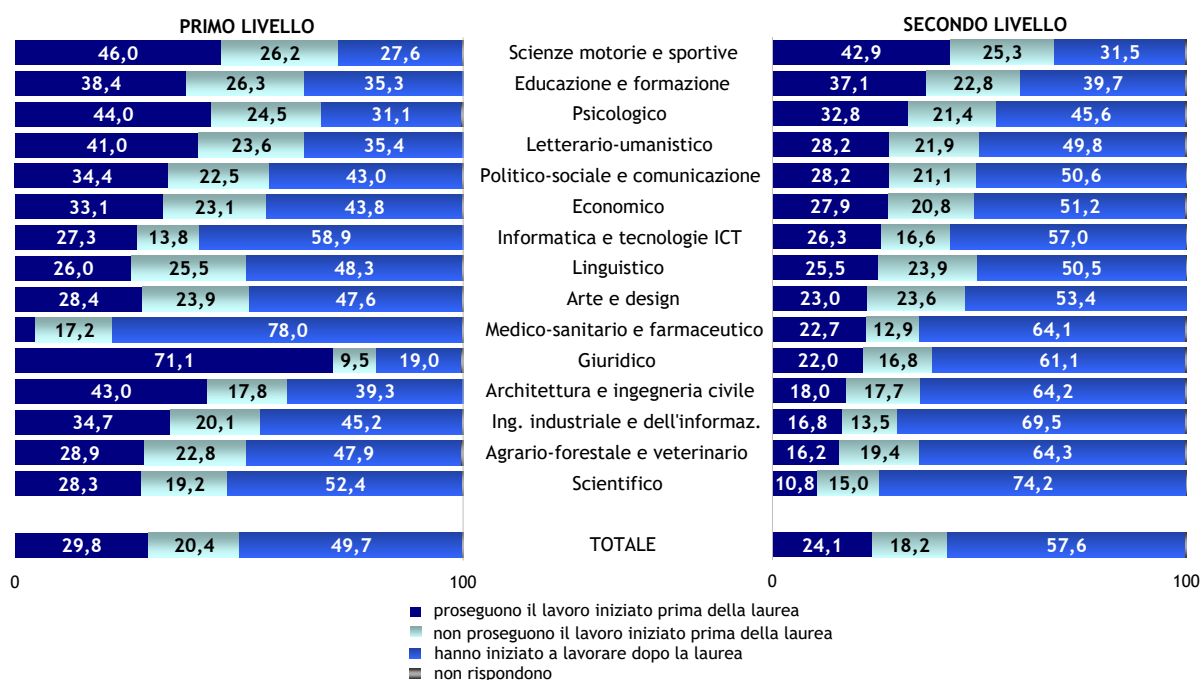
² Tenuto conto della diversa durata dei percorsi di primo e di secondo livello e della relativa età canonica di iscrizione (19 anni per i corsi di laurea di primo livello e magistrali a ciclo unico e 22 anni per i corsi di laurea magistrali biennali), per “laureati in età più adulta” si intende coloro che hanno conseguito il titolo a “25 anni e oltre” per i laureati di primo livello e a “27 anni e oltre” per quelli di secondo livello; per “laureati in età più giovane” invece si intende coloro che hanno conseguito il titolo “al più a 22 anni” per i laureati di primo livello e “al più a 24 anni” per quelli di secondo livello.

livello dei gruppi scienze motorie e sportive (46,0%), psicologico (44,0%), architettura e ingegneria civile (43,0%), letterario-umanistico (41,0%), educazione e formazione (38,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (34,7%) e politico-sociale e comunicazione (34,4%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati del gruppo linguistico (26,0%). Tuttavia, sono i laureati del gruppo medico-sanitario quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo (4,7% degli occupati). Oltre agli occupati del gruppo scienze motorie e sportive (42,9%), tra i laureati di secondo livello³ proseguono più frequentemente l'attività precedente al conseguimento del titolo anche quelli del gruppo educazione e formazione (37,1%) e psicologico (32,8%); proseguono in minor misura, invece, gli occupati dei gruppi scientifico (10,8%), agrario-forestale e veterinario (16,2%), ingegneria industriale e dell'informazione (16,8%) e architettura e ingegneria civile (18,0%).

Trascorso un anno dalla laurea, a proseguire l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di primo livello sono soprattutto gli uomini (37,7%) rispetto alle donne (24,2%), mentre, tra i laureati di secondo livello, non si rilevano differenze di genere significative.

Considerando la ripartizione geografica di residenza, tra i laureati di primo livello si rileva una prosecuzione dell'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo in misura relativamente maggiore tra i residenti nel Mezzogiorno (31,6%) rispetto ai residenti al Nord (29,6%) e al Centro (26,7%). Tra i laureati di secondo livello, invece, a distanza di 12 mesi dalla laurea, sono i residenti al Nord a proseguire più frequentemente il lavoro già iniziato (25,6%) rispetto a coloro che risiedono nel Centro (24,3%) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (22,6%).

Figura 4.1 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

³ Si ricorda che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione dei laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso.

I laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea hanno caratteristiche che prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati sia di primo sia di secondo livello di età mediamente più elevata rispetto al complesso dei laureati, come anticipato, che lavorano più frequentemente alle dipendenze con contratti a tempo indeterminato o svolgono un'attività in proprio e che verosimilmente auspicano, con l'acquisizione del titolo di laurea, di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, a un anno dal conseguimento del titolo, circa il 50% dei laureati, sia di primo sia di secondo livello, che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, poco meno della metà ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali (45,2% tra gli occupati di primo livello e 45,6% tra quelli di secondo), circa il 30% la posizione lavorativa (30,5% tra gli occupati di primo livello e 29,2% tra quelli di secondo); seguono, a distanza, il trattamento economico (12,1% tra gli occupati di primo livello e 14,9% tra quelli di secondo) e le mansioni svolte (11,9% e 9,8%, rispettivamente, tra gli occupati di primo e secondo livello). Tra coloro che dichiarano di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea (51,4% tra i laureati di primo livello e 49,7% tra quelli di secondo), oltre due terzi dichiarano di aver comunque riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale; la restante parte, invece, non ha rilevato alcun tipo di miglioramento. È verosimile, comunque, che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo universitario.

Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, cala la quota di laureati che prosegue l'attività lavorativa iniziata prima della laurea. Tra i laureati del 2020 a cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, la prosecuzione del lavoro riguarda il 13,0% dei laureati di primo livello e il 9,5% di quelli di secondo livello. Dichiara, invece, di aver cambiato lavoro al termine della laurea, rispettivamente, il 31,4% e il 18,8%, mentre ha iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo il 55,5% dei laureati di primo livello e il 71,6% di quelli di secondo livello. Anche tra i laureati a cinque anni, rispetto all'analoga indagine del 2024, si rileva un aumento di coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea o hanno cambiato lavoro e una diminuzione di laureati che si sono inseriti nel mercato del lavoro dopo la laurea.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, oltre il 60% dei laureati che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo ha riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto (62,6% tra gli occupati di primo livello e 63,1% tra quelli di secondo): il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (31,9% e 42,8% per primo e secondo livello), ma anche la posizione lavorativa (37,0% e 34,8%, rispettivamente); coinvolge, invece, meno frequentemente il trattamento economico (19,3% e 12,9% per primo e secondo livello) e le mansioni svolte (9,6% e 8,9% per primo e secondo livello). Il 36,8% dei laureati di primo livello e il 35,8% di quelli di secondo, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea; tra questi oltre il 60% ritiene di aver riscontrato comunque un miglioramento relativo alla sfera personale.

4.2 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro⁴ è circoscritta ai laureati intervistati a cinque anni dal titolo; tale scelta è dovuta al fatto che un solo anno dal conseguimento del titolo di studio è un periodo troppo ridotto per valutare i tempi di transizione dagli studi universitari al mercato del lavoro. Inoltre, la valutazione dei tempi di inserimento è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea; sono stati dunque esclusi coloro che hanno dichiarato di essere occupati al momento del conseguimento del titolo, per i quali risulta irrilevante valutare i tempi di reperimento di un impiego. I laureati di primo livello⁵ si inseriscono più velocemente nel mercato del lavoro rispetto a quelli di secondo livello, i quali sono spesso impegnati in attività di formazione post-laurea non retribuite che ne ritardano inevitabilmente l'ingresso: i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 4,8 mesi e 6,6 mesi (rispettivamente -0,2 mesi e -0,4 mesi rispetto a quanto osservato della rilevazione 2024). Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, se tra i laureati di primo livello non si evidenziano differenze di genere, tra i laureati di secondo livello, invece, gli uomini si inseriscono più rapidamente delle donne (valore medio pari a 6,2 mesi e 7,0 mesi, rispettivamente), rispetto all'analoga rilevazione del 2024 i tempi sono diminuiti in maggior misura per le donne rispetto agli uomini (rispettivamente -0,5 mesi e -0,2 mesi).

Considerando il gruppo disciplinare⁶, si evidenzia una maggiore rapidità di inserimento per i laureati, di primo e secondo livello, del gruppo informatica e tecnologie ICT (3,2 mesi per il primo livello e 3,6 mesi per il secondo livello); a questi si aggiungono i laureati di primo livello del gruppo medico-sanitario (2,5 mesi) e quelli di secondo livello dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (3,8 mesi), educazione e formazione (4,8 mesi) e architettura e ingegneria civile (4,9 mesi). Al contrario, presentano tempi medi di inserimento più lunghi i laureati dei gruppi giuridico (7,1 e 12,6 mesi per primo e secondo livello) e arte e design (9,1 e 7,8 mesi rispettivamente). A questi si aggiungono i laureati di primo livello dei gruppi politico-sociale e comunicazione (8,3 mesi) e linguistico (8,0 mesi) e i laureati di secondo livello del gruppo psicologico (10,7 mesi). Nella maggior parte dei casi si tratta di gruppi in cui i laureati, al termine del percorso universitario, hanno scelto di proseguire con un'attività di formazione post-laurea non retribuita, rimandando quindi l'entrata nel mercato del lavoro. In alcuni casi, infatti, i laureati scelgono di investire ulteriormente nella propria formazione, svolgendo attività post-laurea, con conseguente impatto sui tempi d'inserimento nel mercato del lavoro. Complessivamente, tale impatto è particolarmente evidente tra laureati di secondo livello: coloro che hanno dichiarato di aver svolto o di avere ancora in corso un'attività di formazione post-laurea non retribuita posticipano l'avvio della prima occupazione rispetto a chi non ha proseguito con la formazione (7,7 mesi e 5,3 mesi, rispettivamente). Tra i laureati di primo livello si rilevano, invece, differenze più contenute: i tempi medi di inserimento nel mercato del lavoro sono pari a 5,1 mesi per coloro che sono impegnati in un'attività di formazione post-laurea non retribuita e a 4,2 mesi per coloro che non hanno intrapreso tali attività.

⁴ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

⁵ Si ricorda che, anche in questo caso, tra i laureati di primo livello si è circoscritta l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

⁶ Si evidenzia che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare, vista la loro numerosità decisamente ridotta: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2020 dei gruppi letterario-umanistico, psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

I tempi d'inserimento nel mercato del lavoro dipendono da numerose variabili sia individuali sia legate al percorso di laurea concluso. In un recente approfondimento svolto da AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2025), al fine di tenere sotto controllo l'effetto esercitato, simultaneamente, da un insieme di variabili esplicative è stato utilizzato il modello di regressione di Cox, che ha consentito di stimare le curve dei tempi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo; l'approccio seguito è quello dei modelli sull'analisi di sopravvivenza. L'analisi considera aspetti socio-demografici, caratteristiche del percorso di studio, esperienze maturate durante gli studi e aspettative dichiarate al momento del conseguimento del titolo, rispetto al lavoro futuro⁷.

L'analisi ha evidenziato che si inseriscono più velocemente nel mercato del lavoro gli uomini e i residenti nel Nord Italia, a cui si aggiungono coloro che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Nord o del Centro Italia. Si confermano tempi d'inserimento più brevi per i laureati di primo livello e per coloro che provengono dai gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione. Inoltre, si inseriscono più rapidamente nel mercato del lavoro coloro che si sono laureati al più entro un anno fuori corso, hanno svolto un'esperienza di studio o di lavoro durante gli studi e, ancora, chi conosce più strumenti informatici.

I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono influenzati anche dalle aspettative che i laureati hanno nel momento in cui concludono gli studi. In particolare, coloro che sono disponibili a trasferte, che valutano rilevanti aspetti come la possibilità di carriera hanno tempi più brevi d'inserimento. Al contrario, si confermano tempi d'inserimento nel mercato del lavoro più lunghi per i laureati del gruppo giuridico, psicologico e, naturalmente, per i laureati che hanno scelto di svolgere un'attività di formazione dopo la laurea, nonché per coloro che, alla vigilia della laurea, hanno dichiarato che, nel lavoro cercato, sono importanti l'utilità sociale del lavoro svolto, la flessibilità dell'orario di lavoro e, infine, il tempo libero a disposizione.

⁷ Si è tenuto conto di fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione territoriale di residenza), al titolo di studio (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, ossia coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio, punteggio agli esami), alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage curriculari, esperienze di lavoro e di studio durante il percorso universitario e conoscenza degli strumenti informatici) e la partecipazione ad attività di formazione post-laurea. Infine, si è tenuto conto delle aspettative sul futuro lavoro dichiarate dai laureati alla conclusione degli studi.

Caratteristiche dell'ente o impresa

CAPITOLO 5



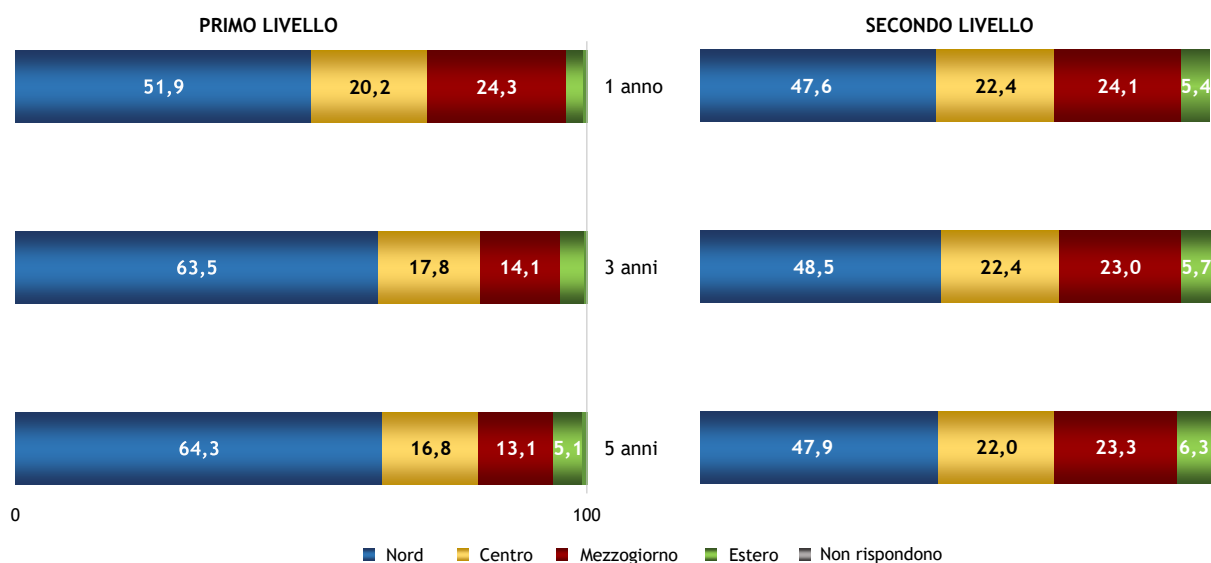
5. CARATTERISTICHE DELL'ENTE O IMPRESA¹

5.1 Ripartizione geografica di lavoro

L'indagine del 2025 restituisce un quadro che conferma lo storico divario in termini di opportunità occupazionali tra il Nord e le altre aree del Paese, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo. Come evidenziato nel paragrafo 3.1.3, infatti, i residenti al Nord presentano livelli occupazionali superiori a quelli dei residenti nel Mezzogiorno. La ripartizione territoriale di residenza e, ancor di più, quella di lavoro, corrispondono inoltre a diverse caratteristiche del lavoro svolto, come sarà illustrato nelle pagine che seguono.

A un anno dalla laurea, la metà degli occupati lavora al Nord (51,9% tra i laureati di primo livello² e 47,6% tra quelli di secondo livello; Figura 5.1). Un quinto, invece, è occupato al Centro (20,2% tra i laureati di primo livello e 22,4% tra quelli di secondo livello) e una quota analoga nel Mezzogiorno (24,3% e 24,1%, rispettivamente). Risulta decisamente più contenuta la quota di occupati all'estero (3,0% tra i laureati di primo livello e 5,4% tra quelli di secondo livello). Il quadro emerso nel 2025 risulta tendenzialmente in linea con quanto osservato nel 2024.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2024, 2022, 2020 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

¹ Le analisi descritte nel presente capitolo fanno riferimento alle caratteristiche degli enti pubblici o imprese private in cui sono occupati i laureati. Per semplicità di lettura, laddove non diversamente specificato, con il termine "imprese" si intendono anche gli enti pubblici.

² Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

A tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello è il 63,5% a lavorare al Nord, mentre tra quelli di secondo livello la quota si attesta al 48,5%. Coloro che hanno trovato un impiego al Centro costituiscono il 17,8% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 22,4% tra quelli di secondo livello, mentre gli occupati nel Mezzogiorno rappresentano il 14,1% e il 23,0% degli occupati, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello. Il lavoro all'estero, invece, riguarda, rispettivamente, il 4,3% e il 5,7% degli occupati.

Il quadro risulta sostanzialmente confermato tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo: gli occupati al Nord rappresentano il 64,3% tra i laureati di primo livello e il 47,9% tra quelli di secondo livello; quote decisamente inferiori, invece, sono rappresentate dagli occupati al Centro (16,8% e 22,0%, rispettivamente) e nel Mezzogiorno (13,1% e 23,3%). La quota di occupati all'estero, infine, raggiunge il 5,1% tra i laureati di primo livello e il 6,3% tra quelli di secondo livello.

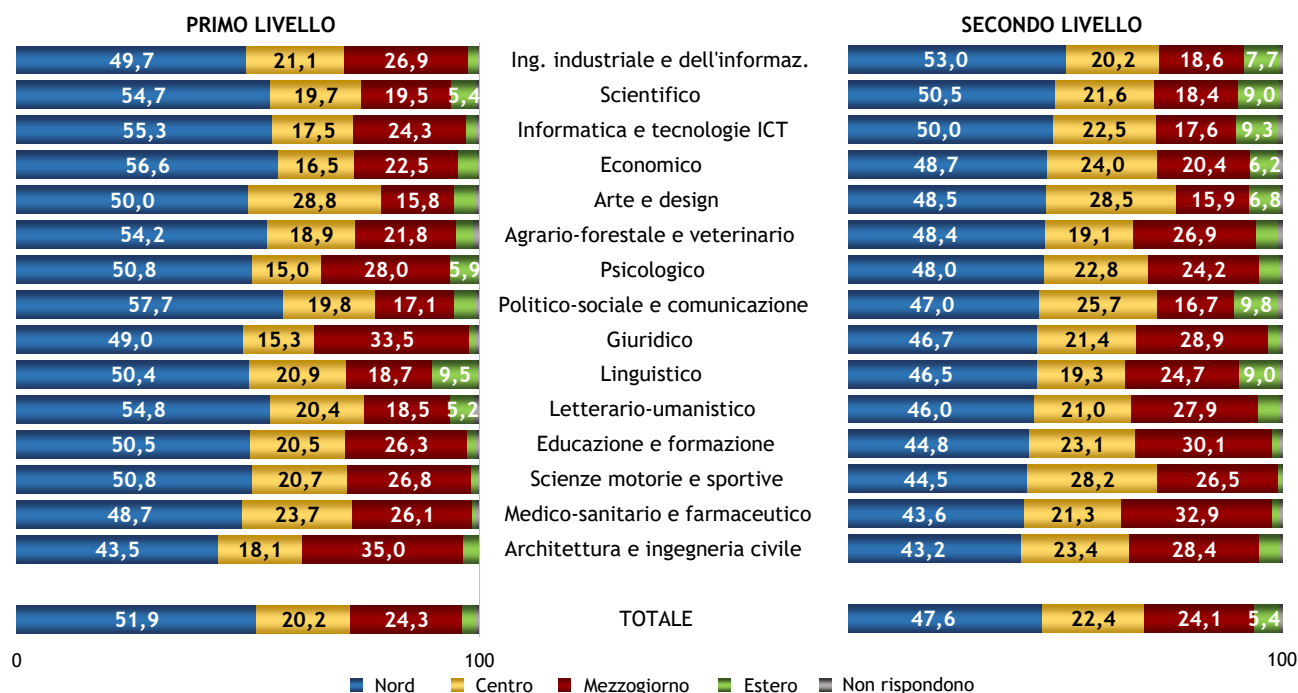
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare³

L'analisi per gruppo disciplinare evidenzia un quadro piuttosto eterogeneo, benché coerente con le quote registrate sul complesso dei laureati. In particolare, la maggiore o minore concentrazione in una determinata ripartizione geografica di lavoro piuttosto che in un'altra sembra dipendere più dal tipo di corso che non dagli anni trascorsi dal conseguimento della laurea.

A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 5.2), a essere impegnati in maggior misura al Nord sono gli occupati di primo livello del gruppo politico-sociale e comunicazione (57,7%), nonché quelli del gruppo economico (56,6%) e quelli del gruppo informatica e tecnologie ICT (55,3%). A lavorare al Centro sono invece soprattutto gli occupati dei gruppi arte e design (28,8%) e medico-sanitario (23,7%), mentre nel Mezzogiorno sono gli occupati del gruppo architettura e ingegneria civile (35,0%), seguiti da quelli del gruppo giuridico (33,5%), psicologico (28,0%), ingegneria industriale e dell'informazione (26,9%) e quelli di scienze motorie e sportive (26,8%). Infine, coerentemente con il percorso di studio compiuto, trovano in misura maggiore un lavoro all'estero gli occupati di primo livello del gruppo linguistico (9,5%), seguiti dai gruppi psicologico (5,9%), scientifico (5,4%) e letterario-umanistico (5,2%). Tra i laureati di secondo livello, invece, si concentrano in misura maggiore al Nord gli occupati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (53,0%), scientifico (50,5%) e quelli del gruppo informatica e tecnologie ICT (50,0%). Sono occupati al Centro soprattutto i laureati dei gruppi arte e design (28,5%), scienze motorie e sportive (28,2%) e quelli del gruppo economico (24,0%); mentre lavorano nel Mezzogiorno in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (32,9%) e quelli di educazione e formazione (30,1%). Infine, all'estero, lavorano in particolare gli occupati di secondo livello dei gruppi politico-sociale e comunicazione (9,8%), informatica e tecnologie ICT (9,3%) nonché linguistico e scientifico (entrambi 9,0%).

³ Si ricorda che i laureati di primo livello del 2020 del gruppo psicologico, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità del collettivo, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2020 dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Figura 5.2 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

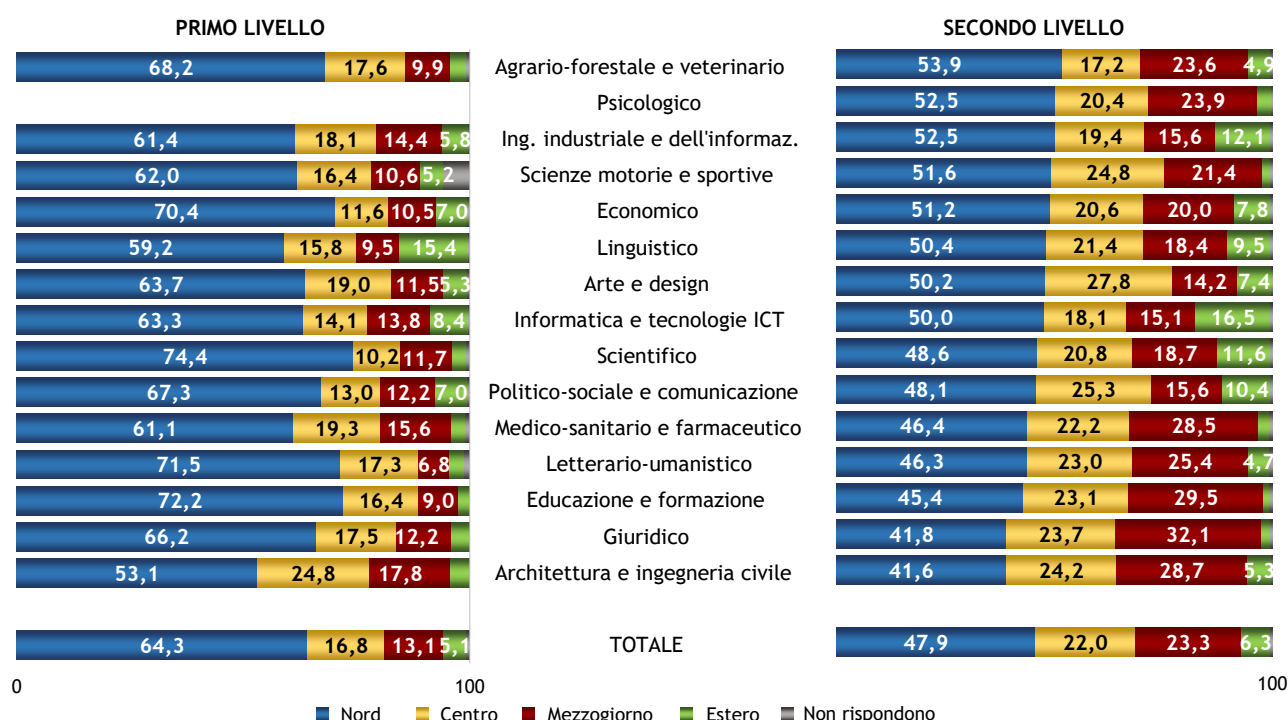


Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dal titolo (Figura 5.3), tra gli occupati di primo livello risultano occupati al Nord soprattutto i laureati dei gruppi scientifico (74,4%), quelli di educazione e formazione (72,2%) e quelli dell'economico (70,4%); nel Centro i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (24,8%), nonché i laureati del gruppo medico-sanitario (19,3%) e quelli del gruppo di arte e design (19,0%). Nel Mezzogiorno, sempre tra i laureati di primo livello risultano occupati soprattutto quelli del gruppo architettura e ingegneria civile (17,8%) mentre all'estero quelli del gruppo linguistico (15,4%) e del gruppo informatica e tecnologie ICT (8,4%). Considerando i laureati di secondo livello, gli occupati che risultano impegnati maggiormente al Nord appartengono ai gruppi agrario-forestale e veterinario (53,9%), psicologico (52,5%) ed ingegneria industriale e dell'informazione (52,5%); a lavorare in misura relativamente maggiore al Centro sono, in particolare, i laureati dei gruppi arte e design (27,8%) e politico-sociale e comunicazione (25,3%); mentre nel Mezzogiorno quelli dei gruppi giuridico (32,1%), educazione e formazione (29,5%) e medico-sanitario e farmaceutico (28,5%). Infine, a lavorare all'estero sono soprattutto gli occupati di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (16,5%), scientifico (11,6%), ingegneria industriale e dell'informazione (12,1%), nonché politico-sociale e della comunicazione (10,4%).

Figura 5.3 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati del gruppo Psicologico non è riportato a causa della ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

5.1.2 Differenze di genere

Dai risultati dell'indagine del 2025 si confermano le tradizionali differenze di genere anche in termini di ripartizione geografica di lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello lavora al Nord il 50,3% degli uomini e il 53,0% delle donne, al Centro lavora rispettivamente il 19,6% e il 20,7%, mentre nel Mezzogiorno il 26,7% degli uomini e il 22,6% delle donne. Tra i laureati di secondo livello, invece, lavora al Nord il 48,4% degli uomini e il 46,9% delle donne, al Centro lavora rispettivamente il 22,3% e il 22,4%, mentre nel Mezzogiorno il 22,9% degli uomini e il 25,0% delle donne. Anche nel 2025 tra i laureati di secondo livello si conferma la maggiore tendenza degli uomini, rispetto alle donne, a lavorare all'estero (5,8% e 5,1%, rispettivamente, con un differenziale di +0,8 punti a favore della componente maschile), mentre tra i laureati primo livello non si evidenziano differenze degne di nota (la quota di occupati all'estero è pari al 2,8% tra gli uomini e al 3,2% tra le donne, con un differenziale di 0,4 punti, in questo caso a favore delle donne).

Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni. Tra i laureati di primo livello lavora al Nord il 62,2% degli uomini e il 65,4% delle donne, al Centro il 17,5% degli uomini e il 16,4% delle donne, mentre nel Mezzogiorno il 13,6% e il 12,9%, rispettivamente. Tra i laureati di secondo livello lavora al Nord il 48,7% degli uomini e il 47,4% delle donne, al Centro il 21,5% e il 22,4%, rispettivamente, mentre nel Mezzogiorno il 21,4% degli uomini e il 24,7% delle donne. Il lavoro all'estero risulta maggiormente diffuso per la componente maschile: riguarda, infatti, il 5,9% degli

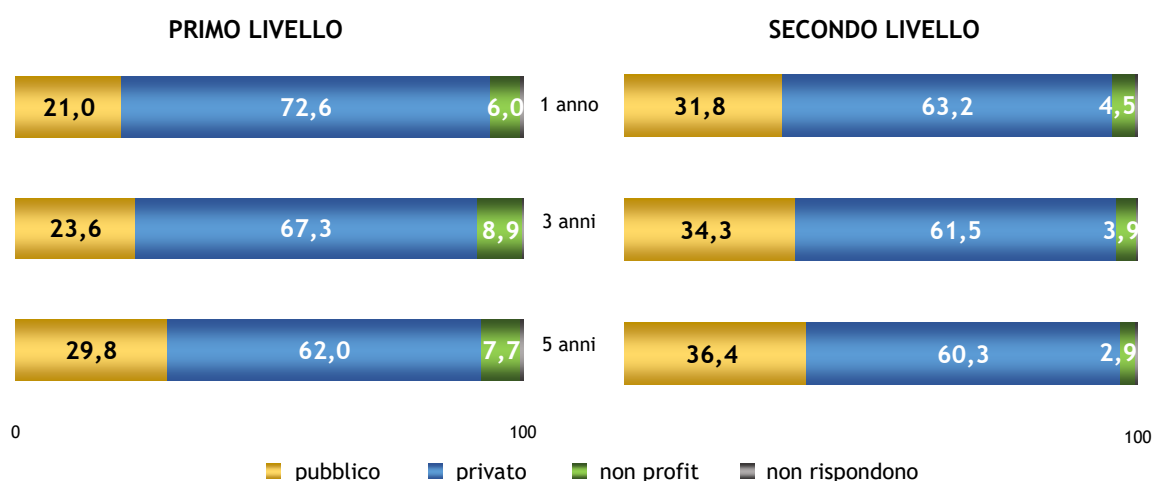
uomini e il 4,6% delle donne tra i laureati di primo livello (+1,3 punti percentuali) e l'8,0% degli uomini e il 5,1% delle donne tra i laureati di secondo livello (+2,9 punti).

5.2 Settore di attività dell'ente o impresa: pubblico, privato e non profit

Gli esiti occupazionali dei laureati sono strettamente legati anche al settore di attività dell'ente o impresa in cui lavorano, in particolare rispetto allo svolgimento della propria attività lavorativa distintamente per settore pubblico, privato e non profit.

In dettaglio, a un anno dalla laurea, la maggior parte degli occupati è assorbita all'interno del settore privato, soprattutto tra i laureati di primo livello (72,6%), ma anche tra quelli di secondo livello (63,2%). Il settore pubblico assorbe invece, rispettivamente, il 21,0% e il 31,8% degli occupati, mentre una quota residuale lavora nel settore non profit (6,0% e 4,5%, rispettivamente; Figura 5.4).

Figura 5.4 Laureati degli anni 2024, 2022 e 2020 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

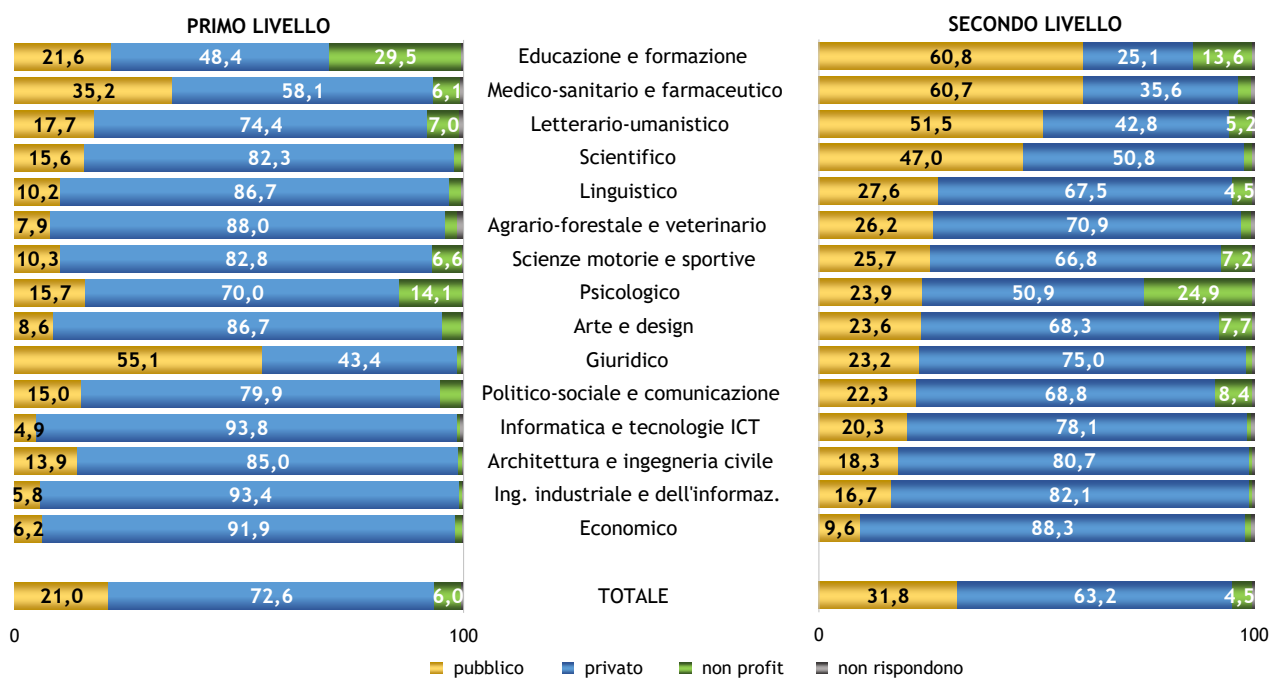
Il quadro cambia, almeno in parte, se si considerano i laureati del 2022 occupati nel 2025, a tre anni dal conseguimento del titolo: in questo caso, le differenze risultano più contenute. Si conferma la maggiore occupazione nel settore privato, sia tra i laureati di primo livello (67,3%) sia tra quelli di secondo livello (61,5%). È invece occupato nel settore pubblico il 23,6% dei laureati di primo livello e più di un terzo dei laureati di secondo livello (34,3%), mentre la restante parte nel non profit (rispettivamente 8,9% e 3,9%).

A cinque anni dalla laurea, si conferma ancora una volta la netta prevalenza del settore privato, che assorbe il 62,0% degli occupati di primo livello e il 60,3% di quelli di secondo livello. Il 29,8% degli occupati di primo livello e il 36,4% di quelli di secondo livello svolgono la propria attività nel settore pubblico, mentre il 7,7% e il 2,9%, rispettivamente, lavora nel settore non profit.

5.2.1 Differenze per gruppo disciplinare⁴

L'analisi per gruppo disciplinare mostra un quadro eterogeneo, soprattutto tra i laureati di secondo livello, già a un anno dal conseguimento del titolo (Figura 5.5). Si osserva un'elevata quota di occupati nel settore privato in particolare nei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, economico, nonché architettura e ingegneria civile (con valori che si attestano intorno il 90% tra i laureati di primo livello e prossimi o superiori all'80% tra quelli di secondo livello). Trovano invece occupazione nel settore pubblico in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (35,2% tra i laureati di primo livello e 60,7% tra quelli di secondo livello) e, tra i laureati di primo livello, giuridico (55,1%), nonché, tra quelli di secondo livello, i laureati dei gruppi educazione e formazione (60,8%), letterario-umanistico (51,5%) e scientifico (47,0%). Infine, il settore non profit assorbe soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (29,5% tra i laureati di primo livello e 13,6% tra quelli di secondo livello) e psicologico (14,1% e 24,9%, rispettivamente).

Figura 5.5 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

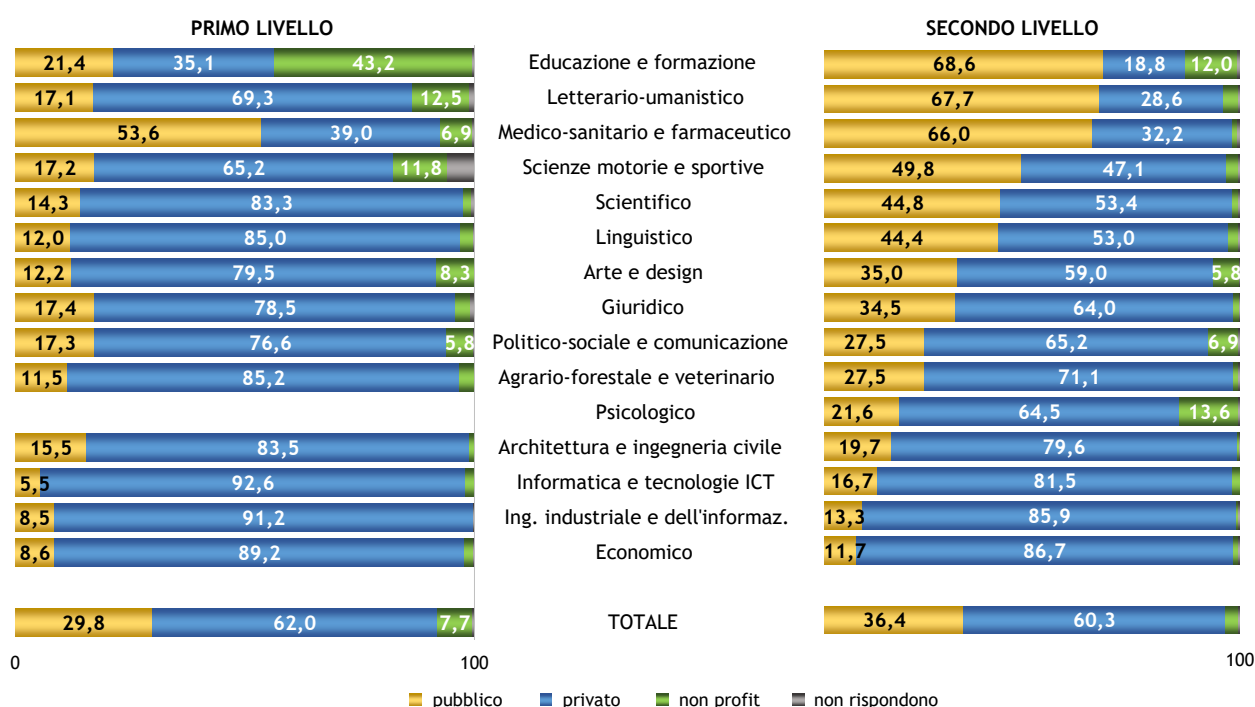
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo si registrano differenze apprezzabili per gruppo disciplinare in particolare tra i laureati di secondo livello (Figura 5.6). Tra i laureati di primo livello, infatti, in quasi tutti i gruppi disciplinari oltre il 75% degli occupati lavora nel settore privato. Fanno eccezione i laureati del gruppo medico-sanitario, che presentano un'elevata concentrazione di occupati nel settore pubblico (53,6%) e, nel settore non profit quelli del gruppo educazione e

⁴ Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

formazione (43,2%). Tra i laureati di secondo livello, come già osservato a un anno dal titolo, il settore privato assorbe in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi economico (86,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (85,9%), e informatica e tecnologie ICT (81,5%). Il settore pubblico, invece, assorbe larga parte degli occupati nei gruppi educazione e formazione (68,6%), letterario-umanistico (67,7%) e medico-sanitario e farmaceutico (66,0%); si registrano quote di occupati nel settore pubblico superiori alla media anche tra i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (49,8%), scientifico (44,8%) e linguistico (44,4%). Infine, a lavorare in misura relativamente maggiore nel settore non profit sono gli occupati dei gruppi psicologico (13,6%), educazione e formazione (12,0%), politico-sociale e comunicazione (6,9%) e arte e design (5,8%).

Figura 5.6 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati del gruppo Psicologico non è riportato a causa della ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

5.2.2 Differenze di genere

Le differenze di genere mostrano tendenze molto chiare: a prescindere dal tipo di corso considerato e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo, gli uomini trovano più frequentemente sbocchi lavorativi nel settore privato, mentre le donne sono assorbite in misura relativamente maggiore nel settore pubblico e in quello non profit. In dettaglio, a un anno dalla laurea, è occupato nel settore privato il 76,7% degli uomini tra i laureati di primo livello e il 69,9% tra quelli di secondo livello, rispettivamente +7,1 e +11,6 punti percentuali rispetto al 69,6% e al 58,3% registrati, rispettivamente, tra le donne. Queste ultime, invece, risultano maggiormente occupate, rispetto agli uomini, nel settore pubblico soprattutto quando si tratta di laureate di secondo livello (+2,1 punti percentuali tra i laureati

di primo livello, con quote rispettivamente pari al 21,8% e al 19,7%; +8,0 punti percentuali tra i laureati di secondo livello: il 35,2% delle donne rispetto al 27,2% degli uomini) e nel settore non profit (+5,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello, con quote rispettivamente pari a 8,1% e 3,1%; +3,6 punti tra i laureati di secondo livello, con valori pari a 6,0% e 2,4%, rispettivamente).

Le differenze di genere osservate a livello complessivo sono tendenzialmente confermate anche all'interno dei gruppi disciplinari, seppur con qualche eccezione. A differenza di quanto osservato a livello complessivo, si evidenzia, in particolare, una quota relativamente maggiore di occupati nel settore privato tra le donne, rispetto agli uomini, nel gruppo giuridico e nel gruppo politico-sociale e comunicazione, a cui si aggiunge il gruppo educazione e formazione (per i laureati di primo livello); sono invece occupati nel settore pubblico in misura relativamente maggiore gli uomini, rispetto alle donne, tra i laureati di primo e di secondo livello del gruppo politico-sociale e comunicazione e quello giuridico (inoltre, per i laureati di secondo livello, quelli del gruppo psicologico).

A cinque anni dal titolo, non solo si confermano le tendenze osservate a un anno, ma i differenziali di genere risultano ancora più accentuati. Gli uomini sono più frequentemente occupati nel settore privato rispetto alle donne (+16,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello, con valori, rispettivamente, pari a 72,6% e 56,1%; +11,6 punti tra i laureati di secondo livello, con valori pari a 66,9% tra gli uomini e 55,3% tra le donne). Si conferma ad appannaggio della componente femminile il settore pubblico (tra i laureati di primo livello +12,3 punti percentuali, con quote pari a 34,3% tra le donne e 22,0% tra gli uomini; tra quelli di secondo livello +9,3 punti, con valori rispettivamente pari a 40,4% e 31,1%) e il non profit (+4,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello, tra i quali lavora in tale settore il 9,3% delle occupate, rispetto al 4,9% registrato per gli uomini; +2,3 punti tra i laureati di secondo livello, con quote rispettivamente pari a 3,9% e 1,6%). Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare.

5.2.3 Differenze territoriali

In termini territoriali si osserva un quadro differenziato rispetto al settore di attività dell'impresa, frutto del diverso tessuto produttivo che caratterizza le varie aree del Paese: nel medio periodo, in particolare, gli occupati al Nord, infatti, sono più frequentemente assorbiti nel settore privato, mentre gli occupati nel Mezzogiorno lavorano in misura relativamente maggiore nel settore pubblico.

A un anno dal conseguimento del titolo sono occupati nel settore privato il 72,2% degli occupati al Nord tra i laureati di primo livello e il 65,4% tra quelli di secondo livello; al Centro il settore privato assorbe, invece, il 73,7% tra i laureati di primo livello e il 63,2% tra quelli di secondo livello, mentre nel Mezzogiorno tali quote sono, rispettivamente, pari al 72,4% e al 60,2%. Considerando gli occupati all'estero, invece, il settore privato coinvolge l'84,4% dei laureati di primo livello e il 62,2% di quelli di secondo livello. Nel settore pubblico, invece, lavora il 21,6% dei laureati di primo livello e il 30,1% di quelli di secondo livello tra gli occupati al Nord; al Centro tali quote sono, rispettivamente, pari a 20,1% e 32,0%. Nel Mezzogiorno si osservano quote relativamente maggiori di occupati nel settore pubblico, pari a 21,7% tra i laureati di primo livello e 35,2% tra quelli di secondo livello. Tra gli occupati all'estero, invece, lavora nel settore pubblico l'11,1% dei laureati di primo livello e il 32,7% di quelli di secondo livello. Sono, infine, occupati nel settore non profit il 6,1% tra i laureati di primo livello e il 4,4% tra i laureati di secondo livello che lavorano al Nord, il 6,1% e il 4,7%, rispettivamente, dei

laureati che lavorano al Centro, il 5,9% e 4,6%, rispettivamente, dei laureati che lavorano nel Mezzogiorno e il 4,4% e il 4,8%, rispettivamente, di coloro che lavorano all'estero.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di settore di attività dell'impresa confermano una quota relativamente maggiore di occupati nel settore pubblico e in quello non profit nel Mezzogiorno e, al contrario, un peso relativamente maggiore del settore privato al Nord. In dettaglio, al Nord sono occupati nel settore privato il 62,3% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 63,3% tra quelli di secondo livello, mentre al Centro tali quote sono rispettivamente pari a 61,1% tra i laureati di primo livello e 58,3% tra quelli di secondo livello; nel Mezzogiorno, invece, i valori scendono, rispettivamente, al 57,9% e 55,2%. All'estero, invece, il settore privato coinvolge il 78,3% dei laureati di primo livello e il 66,4% di quelli di secondo livello. Nel settore pubblico sono occupati al Nord il 29,6% dei laureati di primo livello e il 33,8% dei laureati di secondo livello; al Centro il 32,3% tra i laureati di primo livello e il 38,8% tra quelli di secondo livello; mentre nel Mezzogiorno tali quote salgono, rispettivamente, a 33,0% e 42,0%. Considerando gli occupati all'estero, il settore pubblico coinvolge il 16,4% dei laureati di primo livello e il 29,3% di quelli di secondo livello. Sono, infine, occupati nel settore non profit l'8,1% tra i laureati di primo livello e il 2,9% tra quelli di secondo livello che lavorano al Nord e il 6,3% e il 2,9%, rispettivamente, dei laureati che lavorano al Centro, l'8,9% tra i laureati di primo livello e il 2,8% tra quelli di secondo livello che lavorano nel Mezzogiorno e, infine, il 5,3% e il 4,2%, rispettivamente, dei laureati che lavorano all'estero.

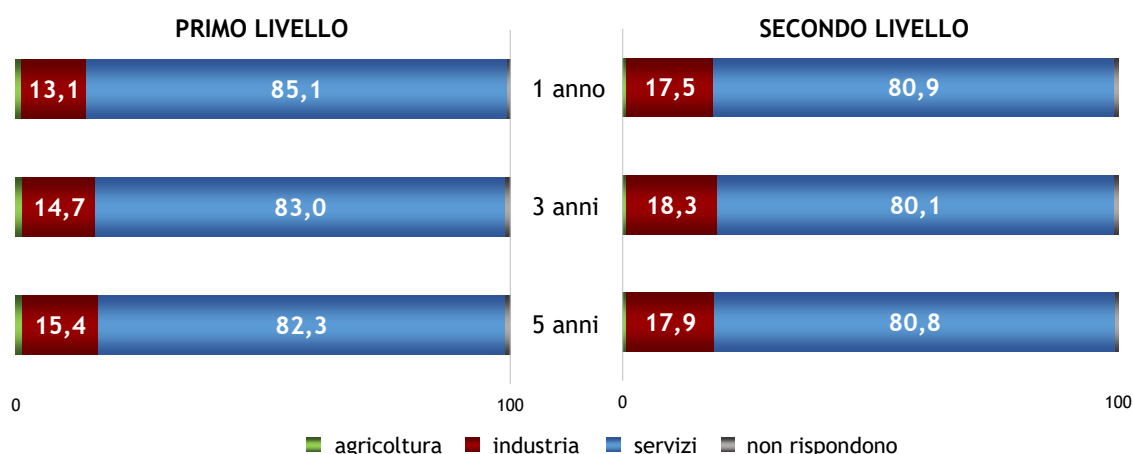
5.3 Ramo di attività economica dell'impresa

La coerenza tra percorso formativo e sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'impresa in cui il laureato è occupato. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché la mancata corrispondenza tra ramo di attività economica dell'impresa e ambito disciplinare non necessariamente è sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera solo l'ambito in cui opera l'impresa, si potrebbe non tenere conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'industria chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studio in quanto potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale.

La maggior parte dei laureati, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo, trova uno sbocco lavorativo nel settore dei servizi; gli occupati nel settore industriale non raggiungono neanche un quinto del totale, mentre coloro che trovano un impiego nel settore agricolo costituiscono una quota del tutto residuale.

In dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo, gli occupati assorbiti nel settore dei servizi raggiungono l'85,1% tra i laureati di primo livello e l'80,9% tra quelli di secondo livello (Figura 5.7). Il settore industriale assorbe invece il 13,1% dei laureati di primo livello e il 17,5% di quelli di secondo livello, mentre risultano residuali le quote di occupati nel settore agricolo (1,1% e 0,8%, rispettivamente). Il quadro emerso nel 2025 risulta tendenzialmente in linea con quanto osservato nel 2024.

Figura 5.7 Laureati degli anni 2024, 2022, 2020 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: ramo di attività economica dell'impresa per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

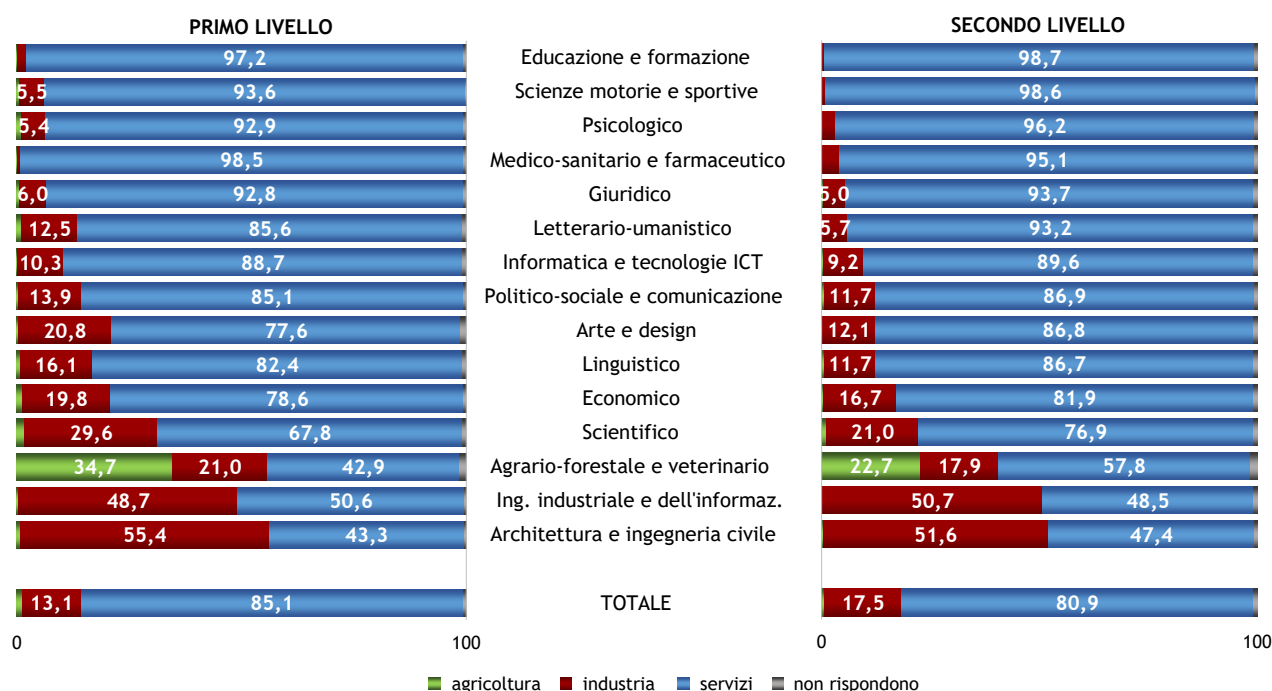
Il quadro risulta sostanzialmente confermato anche a una maggiore distanza temporale dalla laurea. Tra i laureati del 2022 a tre anni dal conseguimento del titolo, infatti, il settore dei servizi assorbe oltre l'80% degli occupati (83,0% tra i laureati di primo livello e 80,1% tra quelli di secondo livello). Sono decisamente più ridotte le quote di occupati nel settore industriale (14,7% e 18,3%, rispettivamente) e in quello agricolo (1,4% e 0,8%, rispettivamente). Tra i laureati del 2020 a cinque anni dal conseguimento del titolo, invece, il settore dei servizi coinvolge l'82,3% degli occupati di primo livello e l'80,8% di quelli di secondo livello; le quote di occupati nel settore industriale si attestano, rispettivamente, al 15,4% e al 17,9%, mentre quelle nel settore agricolo sono anche in questo caso decisamente residuali (1,2% e 0,7%).

5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare⁵

A un anno dal conseguimento del titolo, per la stragrande maggioranza dei gruppi disciplinari, la maggior parte dei laureati lavora nel settore dei servizi, settore che assorbe la quasi totalità degli occupati provenienti dai gruppi medico-sanitario e farmaceutico (98,5% tra i laureati di primo livello e 95,1% tra quelli di secondo livello), educazione e formazione (97,2% e 98,7%, rispettivamente), scienze motorie e sportive (93,6% e 98,6%), psicologico (92,9% e 96,2%) e giuridico (92,8% e 93,7%). Risultano invece occupati in misura relativamente maggiore nel settore industriale gli occupati provenienti dai gruppi architettura e ingegneria civile (55,4% tra i laureati di primo livello e 51,6% tra quelli di secondo livello) e ingegneria industriale e dell'informazione (48,7% e 50,7%, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello). A trovare più frequentemente occupazione nel settore agricolo, come era facile attendersi, sono i laureati appartenenti al gruppo agrario-forestale e veterinario (34,7% e 22,7%, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello; Figura 5.8).

⁵ Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

Figura 5.8 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ramo di attività economica dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati; inoltre, la distribuzione degli occupati all'interno dei diversi rami di attività economica dell'impresa, seppur eterogenea, mostra tendenze interessanti. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (all'interno del quale i laureati di primo livello si concentrano nel solo ramo della sanità, mentre quelli di secondo livello in due rami: sanità e commercio), educazione e formazione (nel ramo dei servizi sociali e personali e in quello dell'istruzione e della ricerca), informatica e tecnologie ICT (oltre al ramo dell'informatica, anche quello delle consulenze professionali tra i laureati di primo livello e quello dell'istruzione e della ricerca tra i laureati di secondo livello) e, per i soli laureati di secondo livello, anche scienze motorie e sportive (oltre al ramo dei servizi ricreativi e culturali, anche quello dell'istruzione e della ricerca). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione, nel quale ben otto rami sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello raccolgono più del 70% degli occupati. Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. Tra i laureati del 2020, si concentrano in pochi rami di attività economica coloro che provengono dai gruppi medico-sanitario e farmaceutico (sanità e, per i laureati di secondo livello, anche istruzione e ricerca, nonché commercio), educazione e formazione (istruzione

e ricerca e, per i laureati di primo livello, anche servizi sociali e personali) e, per i soli laureati di secondo livello, il gruppo di scienze motorie e sportive (istruzione e ricerca e servizi ricreativi e culturali) e quello letterario-umanistico (istruzione e ricerca, servizi ricreativi e culturali e pubblica amministrazione). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in almeno otto settori economici: politico-sociale e comunicazione, economico.

Il quadro qui delineato conferma l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.3.2 Differenze di genere

Dai risultati dell'indagine del 2025 emergono evidenti differenze di genere in termini di ramo di attività economica dell'impresa. In generale, gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore, rispetto alle donne, nel settore agricolo e in quello industriale, mentre le donne si concentrano in misura relativamente più frequente nel settore dei servizi. Inoltre, le donne presentano una maggiore propensione a trovare un impiego in pochi settori specifici (principalmente nel ramo dell'istruzione e della ricerca, della sanità e dei servizi sociali e personali), mentre gli uomini si distribuiscono su più rami di attività economica dell'impresa; ciò ovviamente è anche frutto delle diverse scelte formative dei laureati e della diversa composizione di genere per gruppo disciplinare.

A un anno dal titolo, tra gli uomini sono assorbiti nel settore industriale il 18,4% dei laureati di primo livello e il 23,3% dei laureati di secondo livello, valori superiori di circa 10 punti percentuali rispetto a quelli osservati tra le donne (9,4% e 13,3%, rispettivamente). Viceversa, sono le donne a concentrarsi in misura maggiore nel settore dei servizi, sia tra i laureati di primo livello (l'89,1% delle donne rispetto al 79,4% registrato tra gli uomini) sia tra quelli di secondo livello (l'85,3% rispetto al 75,0%). Benché contenute, risultano significative anche le differenze registrate per il settore agricolo, nel quale si osserva una presenza relativamente maggiore di uomini (l'1,6% rispetto allo 0,8% delle donne tra i laureati di primo livello; l'1,0% rispetto allo 0,6% delle donne tra quelli di secondo livello).

Il quadro è sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo. Gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore rispetto alle donne nel settore industriale (tra i laureati di primo livello, il 21,6% rispetto al 12,0% delle donne; tra quelli di secondo livello, il 23,6% rispetto al 13,6%) e in quello agricolo, seppure con quote contenute (il 2,0% e 0,8% degli uomini, rispetto allo 0,9% e allo 0,6% delle donne tra i laureati, rispettivamente, di primo e secondo livello); le donne, invece, si confermano maggiormente occupate nel settore dei servizi (l'86,2% tra i laureati di primo livello e l'85,2% tra quelli di secondo livello rispetto al 75,5% e 74,9% degli uomini).

Sia a uno sia a cinque anni, gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore nel ramo dell'informatica e in quello della metalmeccanica e meccanica di precisione, mentre le donne nei rami della sanità, dell'istruzione e della ricerca e, infine, in quello dei servizi sociali e personali.

5.3.3 Differenze territoriali

Come era lecito attendersi, visto il diverso tessuto produttivo che caratterizza il Paese, si evidenziano forti differenze territoriali, che vedono al Nord una presenza relativamente maggiore di occupati nel settore industriale rispetto al Mezzogiorno, dove risulta invece relativamente maggiore la quota di occupati nel settore dei servizi.

A un anno dal titolo, sono assorbiti nel settore industriale il 15,3% tra i laureati di primo livello e il 20,2% tra quelli di secondo livello degli occupati al Nord; tali quote risultano inferiori tra gli occupati nel Centro (11,3% e 16,3%, rispettivamente) e, soprattutto, tra quelli del Mezzogiorno (10,3% e 13,5%, rispettivamente). Nel settore dei servizi è invece assorbito l'83,3% dei laureati di primo livello e il 78,8% di quelli di secondo livello tra gli occupati al Nord, l'87,6% e l'82,7%, rispettivamente, tra gli occupati al Centro e l'88,2% e l'85,0%, rispettivamente, degli occupati nel Mezzogiorno. Residuali le quote di coloro che risultano occupati nel settore agricolo.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dal titolo. Tra gli occupati al Nord, infatti, sono assorbiti nel settore industriale il 17,4% dei laureati di primo livello e il 20,3% di quelli di secondo livello, valori superiori a quelli osservati tra gli occupati al Centro (11,0% e 16,4%, rispettivamente) e nel Mezzogiorno (10,5% e 12,8%, rispettivamente). Sono assorbiti, invece, nel settore dei servizi al Nord l'80,9% dei laureati di primo livello e il 78,8% di quelli di secondo livello, al Centro l'86,5% e l'82,7%, rispettivamente, mentre nel Mezzogiorno le quote salgono, rispettivamente, all'87,2% e all'85,9%. Residuali, anche in questo caso, le quote di coloro che risultano occupati nel settore agricolo.

Caratteristiche dell'attività lavorativa

CAPITOLO 6



6. CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

6.1 Tipologia dell'attività lavorativa

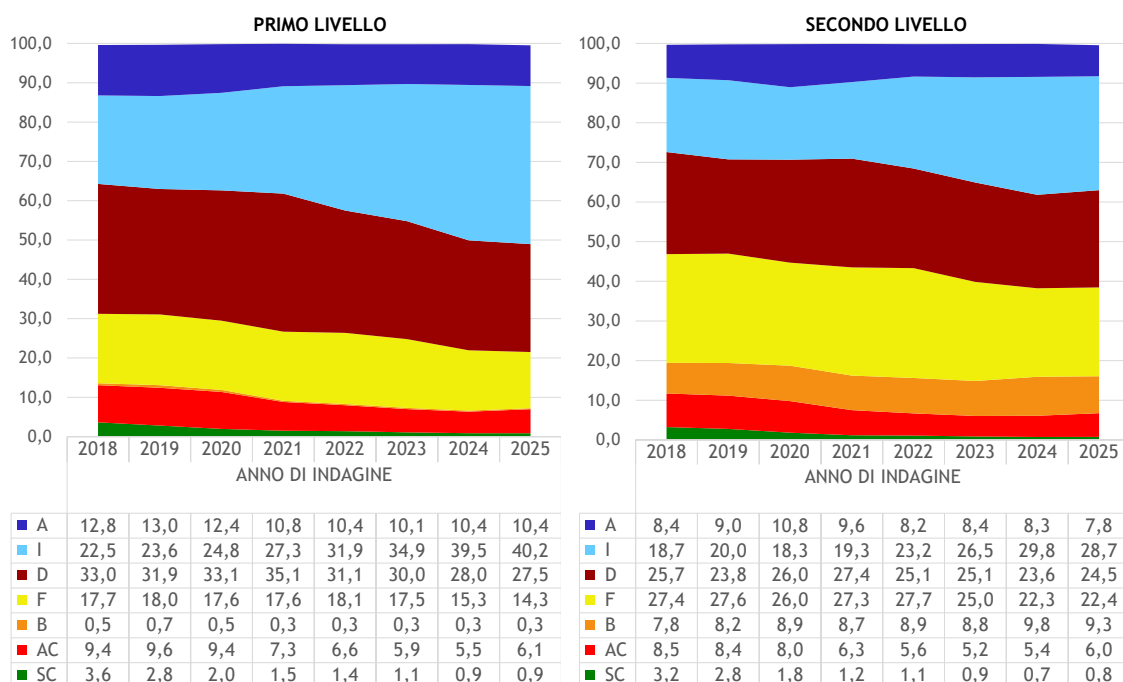
Secondo le più recenti rilevazioni Istat, l'aumento dell'occupazione registrato negli ultimi tre anni ha interessato soprattutto i lavoratori dipendenti con contratto stabile, gli autonomi con personale alle dipendenze e le posizioni a tempo pieno. Parallelamente, si è ridotto il numero degli occupati con contratti a termine e delle forme di impiego part-time. Nonostante questi segnali positivi, emerge una minore capacità del mercato del lavoro di trasformare le occupazioni temporanee in rapporti stabili, rendendo più complesso il consolidamento della posizione lavorativa degli occupati (Istat, 2026c).

In tale contesto, nel 2025 le forme di lavoro più diffuse, tra i laureati occupati a un anno dal titolo, sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che interessano il 40,2% degli occupati di primo livello¹ e il 28,7% di quelli di secondo livello, i contratti a tempo determinato, che raggiungono il 27,5% dei laureati di primo livello e il 24,5% di quelli di secondo livello e i contratti formativi che interessano il 14,3% dei laureati di primo livello e il 22,4% di quelli di secondo livello (Figura 6.1). Svolge invece un'attività in proprio il 10,4% degli occupati di primo livello e il 7,8% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (9,3%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda lo 0,9% dei laureati di primo e lo 0,8% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali riguardano, rispettivamente, il 6,1% e il 6,0% degli occupati di primo e di secondo livello.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare che per i laureati di primo livello si conferma il *trend* di tendenziale aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2024, +0,7 punti percentuali), raggiungendo nel 2025 il più alto valore osservato nel periodo in esame; figurano invece in calo, nell'ultimo anno, sia i contratti formativi (-1,0 punti percentuali), sia i contratti alle dipendenze a tempo determinato (-0,5 punti), mentre il lavoro autonomo rimane stabile. Tra i laureati di secondo livello, invece, non solo la diffusione dei contratti a tempo indeterminato risulta più contenuta, ma figura anche in calo di 1,0 punti percentuali nell'ultimo anno; anche il lavoro autonomo figura in lieve calo (-0,5 punti). Parallelamente, si registra un aumento dei contratti alle dipendenze a tempo determinato (+0,9 punti), mentre i contratti formativi, decisamente più diffusi di quello osservato tra i laureati di primo livello, risultano sostanzialmente stabili rispetto al 2024.

¹ Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

Figura 6.1 Laureati degli anni 2017-2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Gli esiti occupazionali risultano differenziati anche in relazione alle esperienze lavorative iniziate prima della laurea. Coloro che lavoravano al momento della laurea presentano caratteristiche di inserimento occupazionale generalmente più favorevoli, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. Inoltre, tra i laureati che dopo la laurea proseguono il medesimo lavoro si evidenzia una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato. Più in dettaglio, presentano una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato (61,8% tra i laureati di primo livello e 51,6% tra quelli di secondo livello) rispetto a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (30,9% e 20,3%, rispettivamente), caratterizzati invece da una maggiore diffusione di contratti alle dipendenze a tempo determinato (33,7% tra i laureati di primo livello e 24,8% tra quelli di secondo livello; rispettivamente, +21,4 punti percentuali e +6,6 punti rispetto a chi prosegue il lavoro) e contratti formativi (18,4% e 28,6% rispettivamente; +12,1 e +19,0 punti rispetto a chi prosegue il lavoro iniziato prima della laurea).

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. Tra i laureati del 2022 a tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 59,3% dei laureati di primo livello e il 46,3% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea, sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato, che coinvolgono il 13,3% dei laureati di primo livello e il 17,1% di quelli di secondo livello, e i contratti formativi, che coinvolgono, rispettivamente, l'11,2% e l'11,9% dei laureati di primo e di secondo livello.

Svolge invece un'attività in proprio l'8,3% dei laureati di primo livello e l'11,2% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (9,1%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,4%).

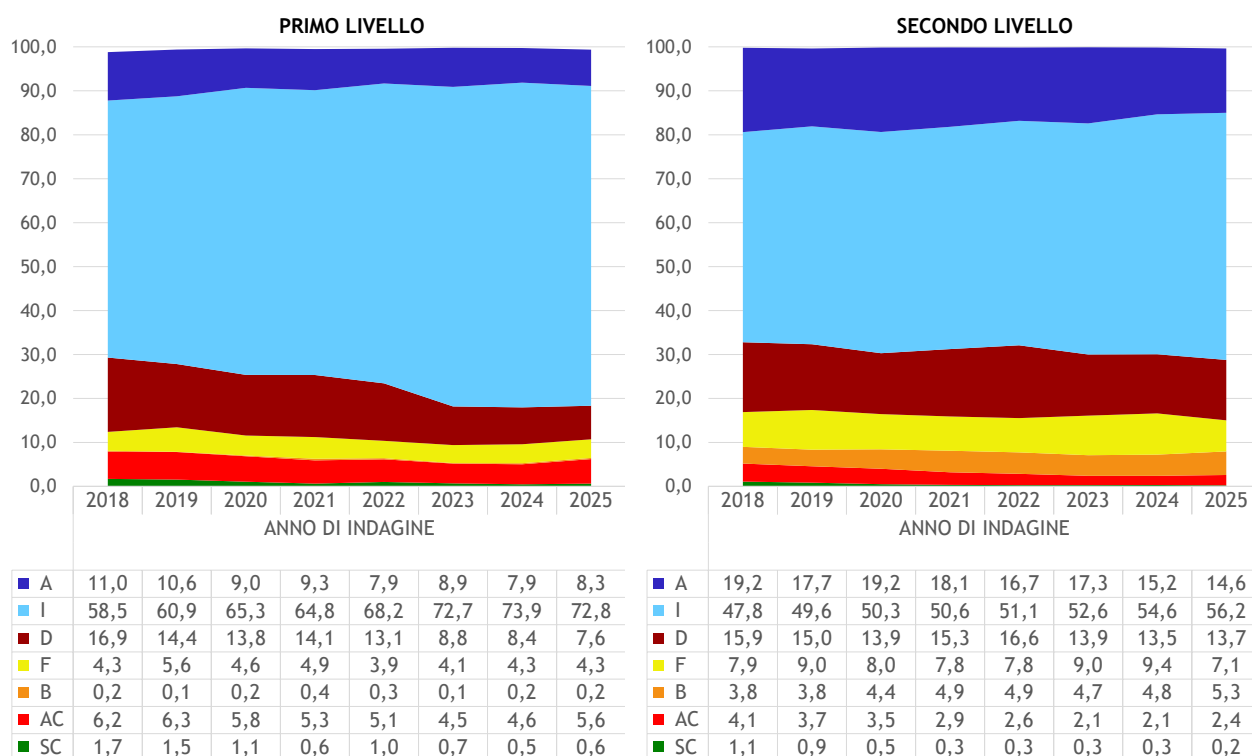
Rispetto alla rilevazione del 2024 tra i laureati di primo livello è stabile la quota sia di coloro che hanno un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato (-0,2 punti percentuali) sia a tempo determinato (+0,2 punti); risultano invece, in aumento i contratti formativi (+0,7 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, rispetto alla precedente indagine, aumentano i contratti a tempo indeterminato (+1,8 punti percentuali), mentre diminuiscono i contratti a tempo determinato (-0,8 punti) e i contratti formativi (-1,6 punti). Infine, il lavoro in proprio risulta in lieve calo sia tra i laureati di primo livello (-0,5 punti), sia tra quelli di secondo livello (-0,8 punti).

Considerando i laureati del 2022, nel passaggio tra la rilevazione a un anno e quella a tre anni dalla laurea, aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+24,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +19,8 punti tra quelli di secondo livello), mentre si riducono i contratti a tempo determinato (-16,6 e -8,0 punti, rispettivamente) e i contratti formativi (-6,3 e -13,1 punti). Infine, nonostante la diversa natura dei percorsi di studio, le attività in proprio figurano in calo tra i laureati di primo livello, mentre risultano in aumento tra quelli di secondo livello (rispettivamente, -1,8 punti e +2,8 punti).

Tra i laureati del 2020, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 6.2), la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 72,8% tra i laureati di primo livello e il 56,2% tra quelli di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato il 7,6% dei laureati di primo livello e il 13,7% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono, rispettivamente, il 4,3% e il 7,1% degli occupati. Le attività in proprio riguardano invece l'8,3% degli occupati di primo livello e ben il 14,6% di quelli di secondo livello. Il lavoro non regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,6% tra i laureati di primo livello e 0,2% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali inferiori al 6%.

Rispetto all'analogia rilevazione del 2024 a cinque anni si registra un calo dei contratti alle dipendenze a tempo indeterminato tra i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali) e un aumento tra quelli di secondo livello (+1,6 punti); al contrario, le attività in proprio figurano in lieve aumento (+0,4 punti percentuali) per i laureati di primo livello e in lieve diminuzione (-0,5 punti) per quelli di secondo livello. Tra i laureati di primo livello figurano in calo, inoltre, i contratti a tempo determinato (-0,8 punti) mentre risultano in aumento le altre forme contrattuali (+1,0 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, si evidenzia un calo dei contratti formativi (-2,3 punti percentuali) e un aumento delle attività sostenute da borsa o assegno di ricerca (+0,5 punti).

Figura 6.2 Laureati degli anni 2013-2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Considerando i laureati del 2020, nel passaggio dalla rilevazione a un anno a quella a cinque anni aumenta notevolmente la quota di contratti di lavoro a tempo indeterminato, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +45,5 e +36,9 punti percentuali); viceversa, diminuiscono le quote di occupati con contratti di lavoro a tempo determinato (-27,5 e -13,7 punti, rispettivamente), con contratti formativi (-13,3 e -20,2 punti) e di coloro che lavorano senza regolare contratto (-0,9 punti per entrambi i collettivi). Infine, le attività in proprio, nel passaggio da uno a cinque anni, mostrano una contrazione tra i laureati di primo livello (-2,5 punti percentuali), mentre figurano in aumento per i laureati di secondo livello (+5,0 punti).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2020 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività in proprio o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza permane nella medesima condizione il 44,0% e addirittura l'81,9%, rispettivamente, tra i laureati di primo livello e il 44,5% e l'83,2%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello. Riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni dal conseguimento del titolo la maggioranza di coloro che a un anno aveva un contratto formativo (77,6% tra i laureati di primo livello e 61,1% tra quelli di secondo livello) o un contratto a tempo determinato (74,5% tra i laureati di primo livello e 61,6% tra quelli di

secondo livello); la percentuale scende al 60,6% tra i laureati di primo e al 44,9% tra quelli di secondo se si considerano coloro che a un anno erano occupati con un'altra forma contrattuale. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 13,9% tra i laureati di primo livello e il 29,1% tra quelli di secondo svolgono un lavoro in proprio, il 39,4% e il 33,4% lavorano con un contratto a tempo indeterminato, il 7,1% e il 15,2% lavorano con un contratto a tempo determinato; il 7,8% tra i laureati di primo livello e solo lo 0,9% tra i laureati di secondo livello continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 13,2% e il 6,6% si dichiarano non occupati.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, il 51,9% degli occupati di primo livello e il 51,4% di quelli di secondo livello, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali; rispettivamente, il 45,6% e il 47,3% afferma di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. Il 45,2% degli occupati di primo livello e il 32,3% degli occupati di secondo livello, inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 25,6% e il 23,0% degli occupati.

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare²

Differenze per tipologia dell'attività lavorativa si riscontrano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari. A un anno dalla conclusione degli studi di primo livello, le attività in proprio sono particolarmente diffuse tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (23,9%), ma anche tra quelli dei gruppi architettura e ingegneria civile (21,3%), psicologico (16,6%), medico-sanitario (14,8%) e agrario-forestale (14,5%; Figura 6.3). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati dei gruppi giuridico³ (68,5%), ingegneria industriale e dell'informazione (52,4%), informatica e tecnologie ICT (49,1%), medico-sanitario⁴ (45,9%) e architettura e ingegneria civile (43,2%). Il lavoro a tempo determinato coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (51,4%), ma anche quelli dei gruppi linguistico (36,7%), agrario-forestale (34,7%), medico-sanitario (32,8%) e letterario-umanistico (30,5%). I contratti formativi connotano, in particolare, i gruppi informatica e tecnologie ICT (34,8%), economico (26,3%) e arte e design (25,6%), mentre le altre forme contrattuali coinvolgono soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (31,5%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, sono in particolare i laureati del gruppo letterario-umanistico (3,2%), arte e design (2,5%), nonché i laureati dei gruppi, linguistico (2,0%), politico-sociale e comunicazione (1,8%) e psicologico (1,7%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio

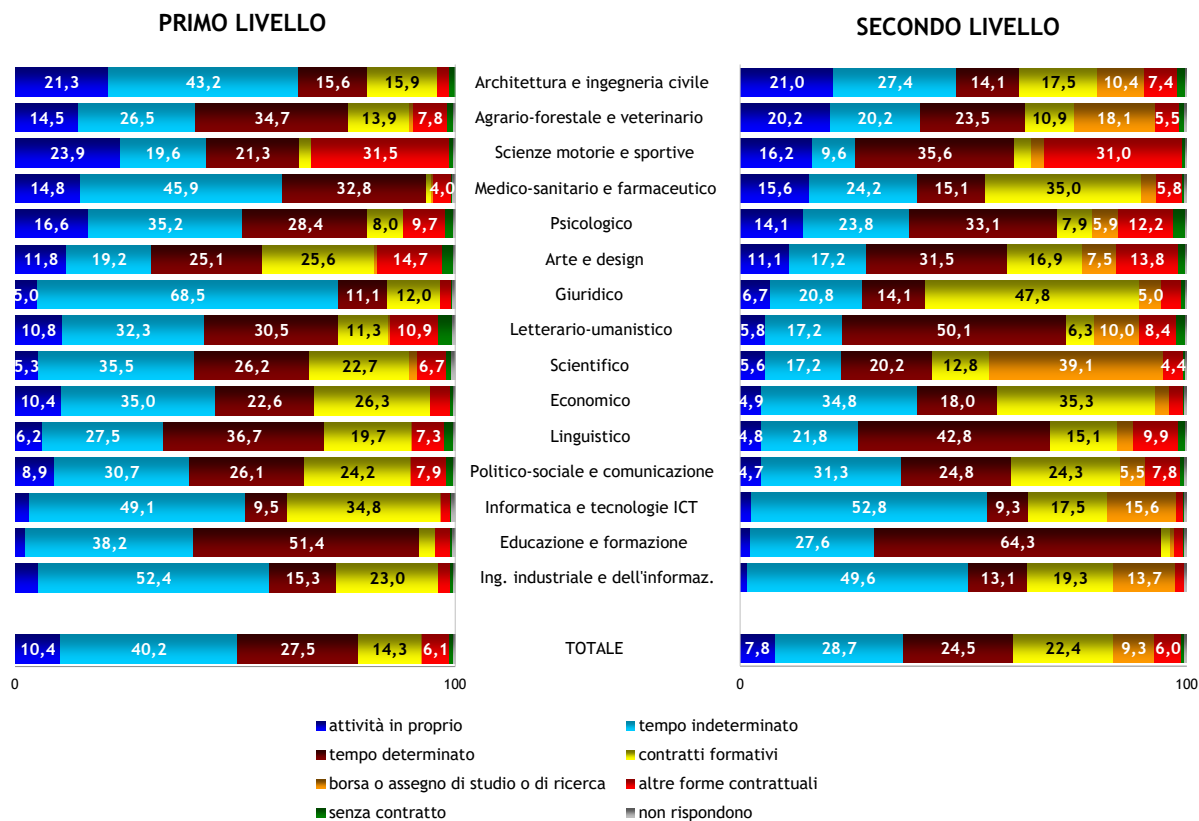
² Si ricorda che i laureati di primo livello del 2020 del gruppo psicologico, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità del collettivo, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2020 dei gruppi letterario-umanistico e scienze motorie e sportive. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

³ Si ricorda, che tale gruppo è caratterizzato da un'elevata quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

⁴ Si ricorda che in tale gruppo disciplinare confluiscono le classi di laurea delle professioni sanitarie; si tratta di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro.

percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali.

Figura 6.3 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Anche tra i laureati di secondo livello, la maggiore diffusione di attività in proprio, a un anno dal titolo, si rileva all'interno del gruppo architettura e ingegneria civile (21,0%), seguito dall'agrario-forestale e veterinario (20,2%), scienze motorie e sportive (16,2%), medico-sanitario e farmaceutico (15,6%) e psicologico (14,1%). I contratti a tempo indeterminato sono più diffusi in particolare tra i laureati in informatica e tecnologie ICT (52,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (49,6%), ma anche economico (34,8%) e politico-sociale e comunicazione (31,3%). Il lavoro a tempo determinato connota larga parte dei laureati dei gruppi educazione e formazione (64,3%), letterario-umanistico (50,1%), linguistico (42,8%), scienze motorie e sportive (35,6%), psicologico (33,1%) e arte e design (31,5%). I contratti formativi coinvolgono in particolare i laureati dei gruppi giuridico (47,8%), economico (35,3%) e medico-sanitario e farmaceutico (35,0%). Le altre forme contrattuali, invece, riguardano soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (31,0%) e, a seguire, quelli dei gruppi arte e design (13,8%) e psicologico (12,2%). In quest'ultimo gruppo tra l'altro si rileva, a un anno dal conseguimento del titolo, la più alta quota di occupati senza regolare contratto di lavoro (2,8%). Si tratta anche in questo caso di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con

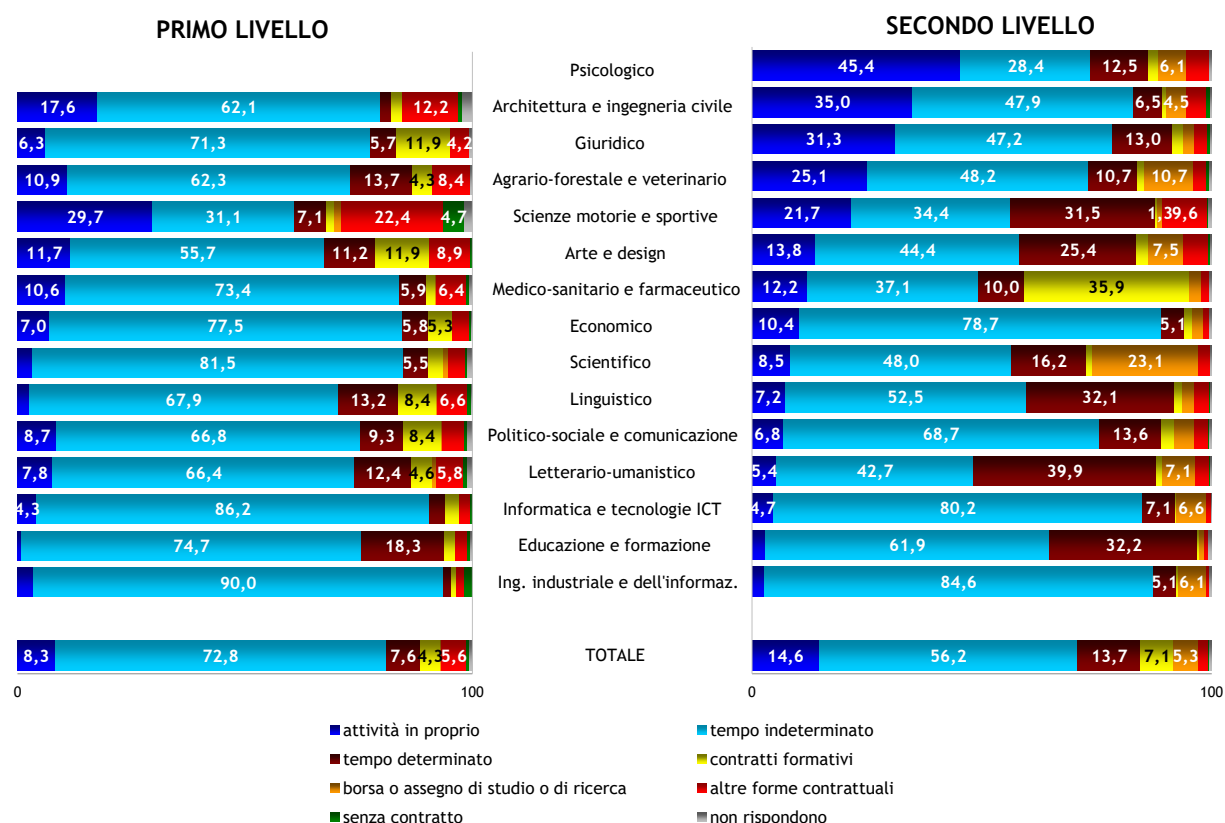
altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale. Le tendenze evidenziate sono pressoché analoghe a quelle rilevate nell'indagine del 2024.

A cinque anni dal titolo di primo livello, le attività in proprio rimangono poco diffuse, pur presentando valori superiori alla media tra i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (17,6%), agrario-forestale (10,9%) e medico-sanitario (10,6%; Figura 6.4). Si osserva, invece, una forte diffusione dei contratti a tempo indeterminato, in particolare tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (90,0%) e informatica e tecnologie ICT (86,2%); mentre il lavoro a tempo determinato rimane particolarmente diffuso, ancora a cinque anni dal titolo, tra i laureati dei gruppi educazione e formazione (18,3%), agrario-forestale (13,7%) e linguistico (13,2%).

Come visto poc'anzi, sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea di secondo livello che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali; a cinque anni dal titolo di studio, tuttavia, il quadro si modifica profondamente: le attività in proprio, infatti, risultano particolarmente diffuse tra i laureati dei gruppi psicologico (45,4%) e architettura e ingegneria civile (35,0%), ma anche giuridico (31,3%), agrario-forestale e veterinario (25,1%) e scienze motorie e sportive (21,7%).

Un'elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva in particolare tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (84,6%), informatica e tecnologie ICT (80,2%) ed economico (78,7%). I contratti a tempo determinato, invece, permangono molto diffusi, ancora a cinque anni dal titolo, tra i laureati dei gruppi letterario-umanistico (39,9%), educazione e formazione (32,2%), linguistico (32,1%) e scienze motorie e sportive (31,5%).

Figura 6.4 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di primo livello del gruppo Psicologico non sono riportati a causa della ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2020 mostra, rispetto alla rilevazione svolta sulla medesima coorte a un anno dal titolo, un generale aumento delle attività in proprio tra i laureati di secondo livello: l'aumento, che riguarda sostanzialmente tutti i gruppi disciplinari, è particolarmente accentuato tra i laureati dei gruppi psicologico (+38,2 punti) e giuridico (+24,8); fa eccezione il gruppo medico-sanitario e farmaceutico dove si osserva, al contrario, un calo (-5,9 punti). Tra i laureati di primo livello, invece si evidenzia un generale calo in particolare per i gruppi scientifico (-5,0 punti) e medico sanitario (-4,9 punti).

I contratti a tempo indeterminato figurano in aumento per tutti i gruppi disciplinari, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello: tra i primi, l'aumento è particolarmente accentuato nei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (+54,4 punti percentuali), scientifico (+53,5) ed economico (+53,2) e, mentre tra i secondi, nei gruppi economico (+54,1 punti), ingegneria industriale e dell'informazione (+48,4 punti), nonché nel gruppo educazione e formazione (+44,0 punti). Per le altre forme di lavoro si osserva invece una diminuzione generalizzata che coinvolge quasi tutti i gruppi disciplinari, con solo poche eccezioni.

6.1.2 Differenze di genere

Dall'analisi della tipologia dell'attività lavorativa distintamente per genere emergono nette differenze che vedono gli uomini maggiormente impiegati in attività in proprio e con contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre le donne con contratti a tempo determinato. Queste differenze si confermano sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, nel breve e medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, indipendentemente dal tipo di corso di laurea, le attività in proprio riguardano in misura più consistente gli uomini (13,0% tra i laureati di primo livello e 8,9% tra quelli di secondo livello) rispetto alle donne (8,5% e 7,1%, rispettivamente) con un differenziale di genere maggiore tra i laureati di primo livello (+4,5 punti percentuali) rispetto a quello rilevato tra i laureati di secondo livello (+1,8 punti). Le differenze di genere si confermano sempre a favore della popolazione maschile se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 44,1% degli uomini e il 37,4% delle donne tra i laureati di primo livello e il 32,6% e il 25,9% tra quelli di secondo (differenziale pari a +6,7 punti percentuali per entrambi i collettivi). Inoltre, per i contratti formativi, il differenziale di genere si conferma a favore degli uomini: tra i laureati di primo livello risultano coinvolti il 15,5% degli uomini e il 13,4% delle donne (differenziale pari a +2,1 punti) mentre tra i laureati di secondo livello il differenziale è più ridotto, ma sempre a favore degli uomini e pari a +1,3 punti percentuali (23,1% per gli uomini e 21,9% per le donne). Il lavoro a tempo determinato, invece, è più diffuso tra le donne (+12,7 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +10,9 punti tra quelli di secondo livello; rispettivamente, 32,7% e 29,1%, rispetto al 20,0% e al 18,2% degli uomini). Non si rilevano differenze di genere degne di nota per le altre forme di contratto, né per quanto riguarda la diffusione del lavoro senza alcuna tutela contrattuale.

Rispetto alla rilevazione del 2024 il differenziale di genere risulta in diminuzione rispetto alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato sia tra i laureati di primo livello (era pari a 8,0 punti percentuali a favore della componente maschile: 44,2% tra gli uomini e 36,2% tra le donne), sia tra i laureati di secondo livello (era pari a 8,4 punti sempre a favore della componente maschile: 34,6% tra gli uomini e 26,2% tra le donne). Il differenziale di genere risulta in diminuzione anche rispetto alla diffusione dei contratti a tempo determinato tra i laureati di primo livello (era pari a 13,1 punti a favore della componente femminile: 33,5% tra le donne e 20,4% tra gli uomini), risulta stabile tra i laureati di secondo livello (era pari a 10,6 punti sempre a favore della componente femminile; 28,1% e 17,5%, rispettivamente). Per quanto riguarda le attività in proprio tra i laureati di primo livello si rileva una sostanziale stabilità nel differenziale rispetto alla rilevazione del 2024 tra i laureati di primo e secondo livello.

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, pur se con differente intensità. A un anno dalla laurea, tra i laureati di primo livello, sono in particolare gli uomini dei gruppi architettura e ingegneria civile (+13,6 punti percentuali), letterario-umanistico (+12,9 punti), arte e design (+9,1 punti), economico (+8,9 punti) e medico-sanitario (+8,1 punti) a essere più frequentemente impegnati in attività in proprio rispetto alle donne; e, ancora, sono gli uomini dei gruppi giuridico (+29,8 punti), educazione e formazione (+15,4 punti), agrario-forestale (+13,0 punti) e politico-sociale e comunicazione (+12,9 punti) a essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Il vantaggio delle donne nella diffusione del contratto

a tempo determinato è confermato in quasi tutti i gruppi, particolarmente nel gruppo educazione e formazione (+13,4 punti percentuali).

Anche tra i laureati di secondo livello, a un anno dalla laurea, le differenze di genere sono sostanzialmente confermate a livello di gruppo disciplinare. In dettaglio, sono gli uomini, in particolare, dei gruppi scienze motorie e sportive, medico-sanitario e farmaceutico, giuridico, arte e design ed educazione e formazione a essere più frequentemente impegnati in attività in proprio rispetto alle donne (+8,7, +5,9, +4,3, +3,9 e +3,8 punti percentuali, rispettivamente), mentre nel gruppo informatica e tecnologie ICT il lavoro in proprio è più diffuso tra le donne (+3,6 punti). Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato sono anch'essi più diffusi tra gli uomini, in particolare, dei gruppi informatica e tecnologie ICT (+12,8 punti), educazione e formazione (+9,1 punti) e architettura e ingegneria civile (+8,3 punti). Infine, il contratto a tempo determinato è ancora una volta più diffuso tra le donne in quasi tutti i gruppi disciplinari e soprattutto per le laureate del gruppo educazione e formazione (+13,7 punti percentuali rispetto agli uomini).

Opportuni approfondimenti, svolti su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, hanno evidenziato una tendenziale riduzione dei differenziali di genere. In particolare, le attività in proprio, pur confermandosi più diffuse tra gli uomini, mostrano un differenziale pari, tra i laureati di primo livello, a +4,0 punti percentuali (12,2% gli uomini e 8,2% le donne) mentre, tra quelli di secondo livello, non si rilevano significative differenze di genere. Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato, non si rilevano significative differenze di genere tra i laureati di primo livello, mentre tali differenze persistono tra quelli di secondo livello (+8,2 punti; 26,2% tra gli uomini e 18,0% tra le donne). Rispetto ai contratti a tempo determinato, che permangono più diffusi tra le donne, il differenziale si attesta a +10,6 punti percentuali (27,2% tra gli uomini e 37,8% tra le donne) per i laureati di primo livello e a +11,3 punti (20,0% tra gli uomini e 31,3% tra le donne) per quelli di secondo. Inoltre, tra i laureati di primo livello, i contratti formativi sono più frequenti tra gli uomini (+6,5 punti; 21,8% degli uomini rispetto al 15,3% delle donne), anche tra i laureati di secondo livello sono più frequenti tra gli uomini, ma su livelli decisamente inferiori (+0,9 punti; 27,0% degli uomini rispetto al 26,1% delle donne). Infine, per quanto riguarda le altre forme contrattuali, tra i laureati di primo livello non si rilevano sostanziali differenze di genere, mentre, tra i laureati di secondo livello, sono più diffuse tra le donne (+0,9 punti; 4,8% degli uomini rispetto al 5,7% delle donne).

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Il lavoro in proprio coinvolge infatti il 10,8% degli uomini e il 6,9% delle donne per i laureati di primo livello, mentre coinvolge il 15,4% degli uomini e il 14,1% delle donne per i laureati di secondo livello (con differenziali, rispettivamente, pari a +3,9 e +1,3 punti percentuali). A cinque anni dalla laurea, tra i laureati di primo livello, non si rilevano differenze degne di nota tra uomini e donne nella diffusione dei contratti a tempo indeterminato mentre tra i laureati di secondo livello si confermano maggiormente diffusi tra gli uomini (+5,3 punti: 59,3% e 54,0% rispettivamente). Il lavoro a tempo determinato risulta, ancora a cinque anni, più diffuso tra le donne sia per i laureati di primo livello (+3,4 punti percentuali: 8,9% rispetto a 5,4% degli uomini) sia per quelli di secondo livello (+6,3 punti: 16,4% rispetto al 10,1% degli uomini).

Rispetto a quanto evidenziato sulla stessa coorte di laureati del 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, il differenziale rilevato per il lavoro in proprio, seppur con diverse intensità, si riduce sia tra i laureati di primo livello (era pari a +5,4 punti percentuali; 14,0% per gli uomini e 8,6% per le

donne) sia tra i laureati di secondo livello (era pari a +2,7 punti; 11,1% per gli uomini e 8,4% per le donne). Il differenziale di genere, relativo alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato si riduce per i laureati di primo livello: era pari a +4,6 punti percentuali a favore degli uomini (30,0% e 25,4% rispettivamente); non varia invece il differenziale per i laureati di secondo livello (era pari a +5,6 punti; 22,5% e 16,8%, rispettivamente, per uomini e donne). Il differenziale rilevato per i contratti a tempo determinato risulta anch'esso in diminuzione: per i laureati di primo livello era pari a 11,9 punti percentuali a favore delle donne (28,0% e 40,0%, rispettivamente), mentre per i laureati di secondo livello era pari a 11,0 punti (21,3% e 32,3%, rispettivamente) sempre a favore delle donne.

A livello di gruppo disciplinare, a cinque anni, le attività in proprio sono più diffuse tra gli uomini, in quasi tutti i gruppi disciplinari e, in particolare, tra i laureati di primo livello nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+9,4 punti), mentre tra i laureati di secondo livello in particolare nei gruppi giuridico (+6,5 punti) e medico-sanitario e farmaceutico (+6,4 punti). Il lavoro a tempo indeterminato, invece, coinvolge in maggior misura, in particolare, gli uomini del gruppo agrario-forestale e veterinario (+9,3 punti per i laureati di secondo livello; differenze non significative per i laureati di primo livello). Tuttavia, il lavoro a tempo indeterminato risulta invece più diffuso tra le donne nel gruppo medico-sanitario e farmaceutico (+12,7 e +13,4 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello). Il lavoro a tempo determinato è, infine, più frequente soprattutto tra le donne del gruppo giuridico (+7,1 punti per i laureati di primo livello); tra i laureati di secondo livello è più frequente tra le donne del gruppo informatica e tecnologie ICT (+10,4 punti percentuali).

6.1.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. In particolare, per il breve periodo, si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività in proprio, in risposta alla mancanza di lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo si rilevano differenze in termini di attività in proprio, che sono più diffuse tra gli occupati che lavorano nel Mezzogiorno (+1,6 punti percentuali per i laureati di primo livello, con quote pari all'11,3% del Mezzogiorno rispetto al 9,7% del Nord e +1,1 punti per i laureati di secondo livello, con quote pari all'8,8% e al 7,8%, rispettivamente). Rispetto a quello osservato nella rilevazione del 2024, il differenziale risulta in diminuzione sia tra gli occupati di primo livello (era infatti pari a +2,8 punti: 12,2% nel Mezzogiorno e 9,4% al Nord), sia tra quelli di secondo livello (era +2,3 punti: 10,0% e 7,7%, rispettivamente).

La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è più elevata tra gli occupati al Nord rispetto agli occupati nel Mezzogiorno, soprattutto, tra i laureati di secondo livello (29,4% e 26,9%, rispettivamente, con un differenziale pari a +2,5 punti percentuali); non si rilevano differenze degne di nota tra i laureati di primo livello. Rispetto a quello osservato nell'analoga rilevazione del 2024, tale divario risulta in calo sia per gli occupati di primo livello (era +0,9 punti: 40,5% al Nord rispetto al 39,6% del Mezzogiorno) sia, soprattutto, per quelli di secondo livello (era +3,8 punti: 30,6% e 26,8% rispettivamente).

I contratti di lavoro a tempo determinato riguardano il 25,3% degli occupati di primo livello al Nord e il 30,2% degli occupati nel Mezzogiorno, evidenziando un differenziale di 5,0 punti a favore di questi ultimi; tra gli occupati di secondo livello il differenziale si riduce a 1,9 punti, ma sempre a favore del Mezzogiorno (le quote sono pari, rispettivamente, al 24,2% e al 26,1%).

In termini di contratti formativi, il divario, a favore del Nord, è di 6,8 punti percentuali (rispettivamente, 17,0% al Nord e 10,3% nel Mezzogiorno) per gli occupati di primo livello e di 3,2 punti (24,3% al Nord e 21,1% nel Mezzogiorno) tra quelli di secondo livello.

Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato è più diffuso nel Mezzogiorno (1,4% rispetto allo 0,5% del Nord tra gli occupati di primo livello e 1,2% rispetto allo 0,4% tra quelli di secondo livello).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di diffusione di attività in proprio si confermano a favore del Mezzogiorno tra gli occupati di secondo livello (19,1% rispetto al 13,7% del Nord; +5,3 punti percentuali); tra gli occupati di primo livello, invece, si registrano differenze a favore del Nord, con valori pari al 6,7% nel Mezzogiorno e all'8,5% nel Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, restano più diffusi nelle aree settentrionali, sia che si considerino gli occupati di primo livello (74,8% al Nord rispetto al 67,5% nel Mezzogiorno; +7,3 punti percentuali) sia che si considerino quelli di secondo livello (60,1% e 48,8%, rispettivamente; +11,3 punti). I contratti a tempo determinato si confermano più diffusi nel Mezzogiorno, sia per i laureati di primo livello (13,6% rispetto al 5,9% al Nord; con un differenziale di +7,8 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (16,9% e 11,9%, rispettivamente, con un differenziale di +5,0 punti). Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

In tale contesto i laureati occupati al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: le attività in proprio sono, a un anno dalla laurea, pari all'11,2% tra i laureati di primo livello e all'8,0% tra quelli di secondo livello (quote pressoché in linea rispetto alla rilevazione del 2024, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello); i contratti a tempo indeterminato sono pari al 36,7% tra i laureati di primo livello (in aumento, rispetto all'indagine precedente, di 1,6 punti) e al 26,7% tra quelli di secondo livello (-1,0 punti percentuali rispetto all'indagine del 2024). Il lavoro a tempo determinato, invece, coinvolge il 30,1% dei laureati di primo livello e il 24,8% di quelli di secondo livello occupati nel Centro (valori stabili rispetto all'indagine del 2024). Residuali le altre forme contrattuali. A cinque anni dalla laurea, le tendenze sono sostanzialmente confermate.

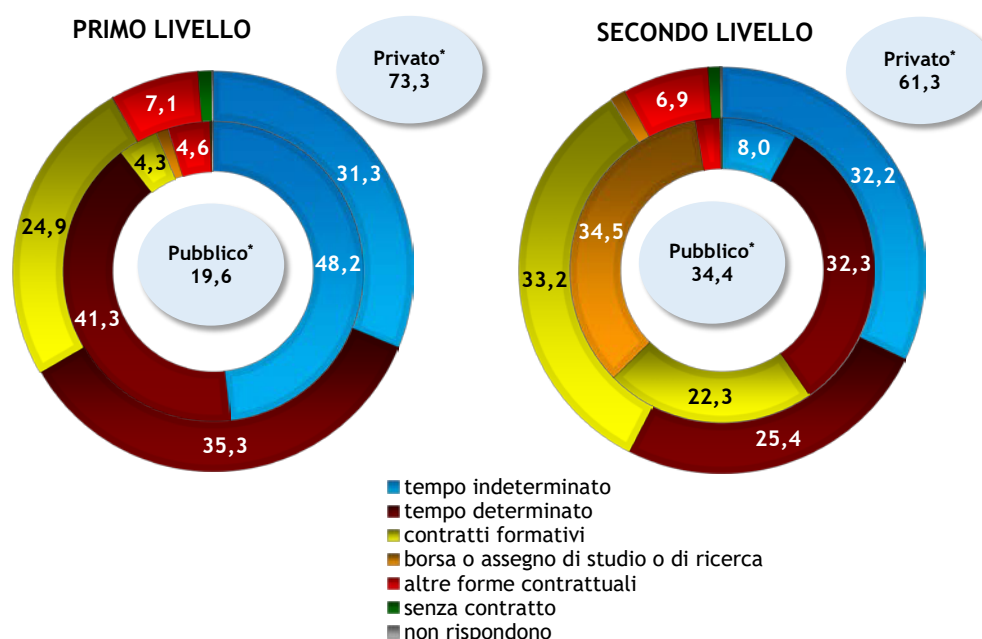
Il quadro fin qui evidenziato è confermato, seppur con diversa intensità, anche nell'analisi per gruppo disciplinare, nonché restringendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

6.1.4 Differenze per settore pubblico e privato

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori in proprio, poiché di fatto la quasi totalità (con valori intorno al 90% per entrambi i collettivi, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea) è inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi (per la diversa diffusione nel settore pubblico e in quello privato).

Su tale sottoinsieme, tra i laureati di primo livello a un anno dalla laurea il 19,6% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 73,3% dei laureati, mentre il restante 6,6% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit (Figura 6.5). Tra i laureati di secondo livello, si osserva una tendenza più marcata ad essere assorbiti nel settore pubblico, settore in cui lavora, più di un terzo degli occupati (34,4%); in quello privato opera invece il 61,3%, mentre il restante 3,8% è occupato nel settore non profit.

Figura 6.5 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea; sono escluse le attività in proprio. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Per i laureati di primo livello, non profit: 6,6%; mancate risposte: 0,5%. Per i laureati di secondo livello, non profit: 3,8%; mancate risposte: 0,5%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

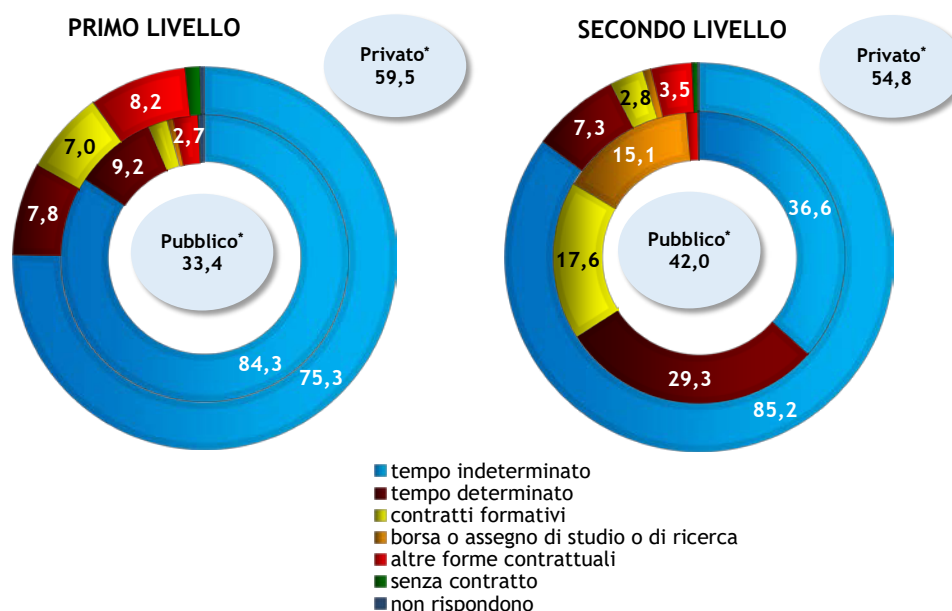
I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra settore pubblico e privato: nel primo, infatti, è più diffuso il contratto a tempo determinato (tra i laureati di primo livello a un anno: 41,3% rispetto al 35,3% del privato, con un differenziale pari a +6,0 punti percentuali; tra i laureati di secondo livello: 32,3% rispetto al 25,4% del privato, con un differenziale di +6,9 punti). Tra i laureati di primo livello, inoltre, anche i contratti a tempo indeterminato sono più diffusi nel settore pubblico (48,2% rispetto al 31,3% del settore privato, con un differenziale pari a +16,9 punti percentuali), mentre tra quelli di secondo livello, all'opposto, sono più diffusi nel settore privato (32,2% rispetto all'8,0% del settore pubblico, con un differenziale pari a 24,2 punti); ciò è legato alla forte diffusione tra i laureati di secondo livello di attività sostenute da borsa o assegno di studio o di ricerca, che, come è naturale attendersi, riguardano più frequentemente il settore pubblico: +33,2 punti, derivanti dal 34,5% del pubblico rispetto all'1,3% del privato. Tra i laureati di primo livello, invece, il differenziale è pari a +1,1 punti percentuali, derivante dall'1,3% del pubblico rispetto allo 0,2% del privato. Sono invece decisamente più frequenti nel settore

privato i contratti di tipo formativo, ormai da lungo tempo caratteristica peculiare di tale settore (tra i laureati di primo livello: +20,6 punti percentuali, derivanti dal 24,9% rispetto al 4,3% del pubblico; tra i laureati di secondo livello: +10,9 punti, derivanti dal 33,2% rispetto al 22,3%). Tali evidenze sono pressoché confermate, seppur con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (escludendo anche in tal caso i lavoratori che svolgono un'attività in proprio nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi), aumenta la quota di occupati all'interno del settore pubblico (33,4% tra i laureati di primo livello e 42,0% tra quelli di secondo livello), anche se la maggior parte degli occupati lavora nel settore privato (59,5% e 54,8%, rispettivamente); permane contenuta la quota di occupati nel non profit o terzo settore (6,6% e 2,9%, rispettivamente).

Ancora a cinque anni dal conseguimento del titolo si evidenziano forti differenziazioni per settore pubblico e privato rispetto alla tipologia dell'attività lavorativa (Figura 6.6). Sono relativamente più diffusi nel settore pubblico i contratti a tempo determinato (9,2% tra i laureati di primo livello rispetto al 7,8% del privato: +1,4 punti percentuali; 29,3% tra i laureati di secondo livello rispetto al 7,3% del privato, con un differenziale di +22,0 punti). I contratti a tempo indeterminato si confermano più diffusi nel settore pubblico tra i laureati di primo livello (84,3% rispetto al 75,3% registrato nel privato; +9,0 punti percentuali) e, al contrario, nel settore privato tra quelli di secondo livello (85,2% rispetto al 36,6% registrato tra quelli del pubblico; +48,6 punti). Nel pubblico, questi ultimi risultano in parte ancora impegnati in attività sostenute da borsa o assegno di studio o di ricerca (15,1% rispetto allo 0,7% del privato; mentre per i laureati di primo livello le quote sono del tutto residuali e inferiori all'1%) e occupati con contratti formativi (17,6% rispetto al 2,8%: +14,8 punti; tra i laureati di primo livello sono invece più frequenti nel settore privato: 7,0% rispetto al 2,2% rilevato nel pubblico, con un differenziale pari a +4,8 punti). Sono invece più diffuse nel privato, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello, le altre forme contrattuali (tra i primi 8,2% rispetto al 2,7% del pubblico: +5,5 punti; mentre tra i secondi 3,5% rispetto all'1,3%: +2,2 punti) e le attività non regolamentate che risultano residuali o nulle, raggiungendo al più l'1,2% tra i laureati di primo livello occupati nel settore privato. Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 6.6 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea; sono escluse le attività in proprio. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Per i laureati di primo livello, non profit: 6,6%; mancate risposte: 0,5%. Per i laureati di secondo livello, non profit 2,9%; mancate risposte 0,3%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

6.2 Smart working e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo⁵, ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione si è successivamente ridotta a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano (2025), nel 2025, dopo un lieve calo, il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto risulta in lieve aumento rispetto al 2024 (+0,6%); emergono differenze in relazione alla dimensione dell'impresa. L'aumento è in maggior misura rilevato soprattutto nella Pubblica Amministrazione (+11%), ma anche nelle grandi imprese (+1,8%); il numero di lavoratori che svolgono la loro attività da remoto nelle piccole e medie imprese, al contrario, risulta in calo.

La rilevazione del 2025 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 17,1% dei laureati di primo livello e il 32,0% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 6.7). Tali quote evidenziano una lieve diminuzione nella

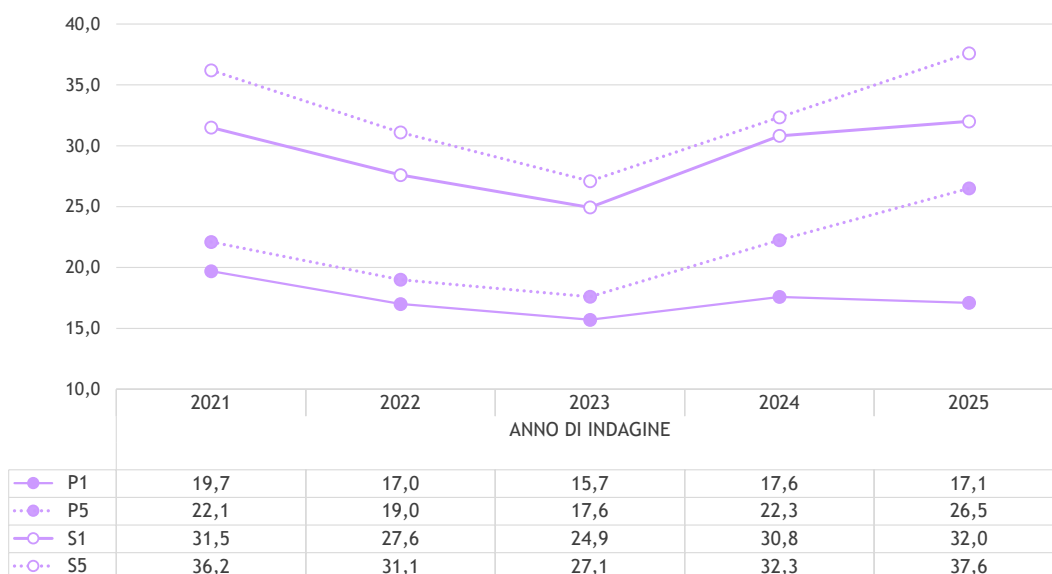
⁵ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

diffusione dello *smart working*, rispetto a quello osservato nel 2024 tra i laureati di primo livello (-0,5 punti percentuali) e, al contrario, un incremento tra quelli di secondo livello (+1,2 punti percentuali). Nel complesso, lo *smart working* continua ad essere più diffuso rispetto a quello osservato prima dello scoppio della pandemia.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (a un anno riguarda, complessivamente, lo 0,5% dei laureati di primo livello e l'1,1% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (8,8% e 14,8%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,7% e 16,1%, rispettivamente).

A cinque anni dal conseguimento del titolo si registra una maggiore diffusione dello *smart working*, con percentuali pari al 26,5% dei laureati di primo livello e al 37,6% tra i laureati di secondo livello. (+4,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +5,3 punti tra quelli di secondo). Dopo il generalizzato calo nella diffusione dello *smart working*, osservato fino al 2023, a seguito di un graduale ritorno alla normalità, una volta conclusa la fase emergenziale, nel 2025 si conferma un tendenziale aumento⁶.

Figura 6.7 Laureati degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso. Anni di indagine 2021-2025 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

⁶ Per tale indicatore l'analisi temporale è sviluppata con riferimento al periodo di indagine 2021-2025. Per gli anni precedenti l'informazione è disponibile solo con riferimento a coloro che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa ad esclusione delle attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.) anche se retribuite. Laddove fattibile, specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora in tale modalità varia in maniera consistente. Con riferimento a tale popolazione, estendendo l'analisi anche agli anni precedenti, si evidenzia un generalizzato forte incremento dal 2019 al 2025 della diffusione dello *smart working*, che tra i laureati di secondo livello si attesta addirittura intorno ai 30 punti percentuali, sia a uno sia a cinque anni dal titolo.

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (rispettivamente 69,4% e 78,5%); seguono i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (37,7% tra i laureati di primo livello e 56,8% tra quelli di secondo livello), economico (27,9% e 52,3%, rispettivamente) e politico-sociale e comunicazione (27,6% per i laureati di primo livello e 44,4% per quelli di secondo livello). A fondo scala, invece, si trovano i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (meno del 5% per entrambi i collettivi), educazione e formazione (3,8% per i laureati di primo livello e 6,6% per quelli di secondo livello) e scienze motorie e sportive (5,99% e 8,8%, rispettivamente).

Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (22,8% tra i laureati di primo livello e 38,9% tra quelli di secondo livello) rispetto alle donne (13,0% e 26,9%, rispettivamente). Infine, a livello territoriale risulta più utilizzato tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Mezzogiorno (tra i laureati di primo livello: 18,8% e 13,8%, rispettivamente; tra i laureati di secondo livello: 34,2% e 22,1%, rispettivamente), anche se la quota più elevata si riscontra tra gli occupati all'estero (29,2% e 54,6% per i laureati, rispettivamente, di primo e di secondo livello). Rispetto alla rilevazione del 2024, nonostante tra i laureati di primo livello si osservi una lieve diminuzione della diffusione dello *smart working* (-0,5 punti percentuali), l'incidenza di questa modalità di lavoro risulta sostanzialmente stabile nei diversi gruppi disciplinari, nonché per genere e per ripartizione territoriale.

Tra i laureati di secondo livello, dove invece, si registra un incremento della diffusione dello *smart working* (+1,2 punti percentuali), l'aumento interessa trasversalmente i gruppi disciplinari, il genere e la ripartizione territoriale.

La diffusione di tale forma di lavoro, come già detto, è più elevata rispetto al periodo pre-pandemico sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello; tuttavia, è legata al tipo di lavoro svolto dai laureati, in particolare alla professione e al ramo di attività economica dell'azienda, come si vedrà meglio in seguito.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico. Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati in quei contesti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca, nonché in quello dei servizi sociali e personali. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato e in prevalenza a tempo pieno; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato.

Tali risultati sono generalmente confermati, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e cinque anni dalla laurea.

6.3 Lavoro a tempo pieno e a tempo parziale

Gli esiti occupazionali dei laureati sono strettamente legati anche alle modalità di lavoro, in particolare allo svolgimento della propria attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale. Tale modalità di lavoro, infatti, è legata alle scelte post-laurea e impatta sulle principali caratteristiche del lavoro svolto dai laureati: dalla prosecuzione degli studi universitari, in particolare per i laureati di primo livello, alla prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento della laurea, e ancora, dalle retribuzioni alla soddisfazione del lavoro svolto, come si vedrà più approfonditamente nei capitoli successivi.

A un anno dal conseguimento del titolo oltre l'80% degli occupati svolge un lavoro a tempo pieno (81,2% tra i laureati di primo livello e 83,9% tra quelli di secondo livello), mentre meno di un quinto svolge un lavoro part-time (rispettivamente, 18,3% e 15,6%). Rispetto alla rilevazione del 2024 la quota di lavoratori part-time risulta in lieve aumento tra i laureati di primo livello, (+1,0 punti percentuali), invertendo la tendenziale diminuzione osservata già da diversi anni. Per i laureati di secondo livello, invece, continua la crescita già riscontrata in precedenza, infatti, il differenziale rispetto alla precedente rilevazione è di +1,4 punti.

Inoltre, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea si osserva una maggiore diffusione del lavoro part-time (19,5% e 20,8%, rispettivamente) rispetto a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea (18,8% e 16,0%, rispettivamente).

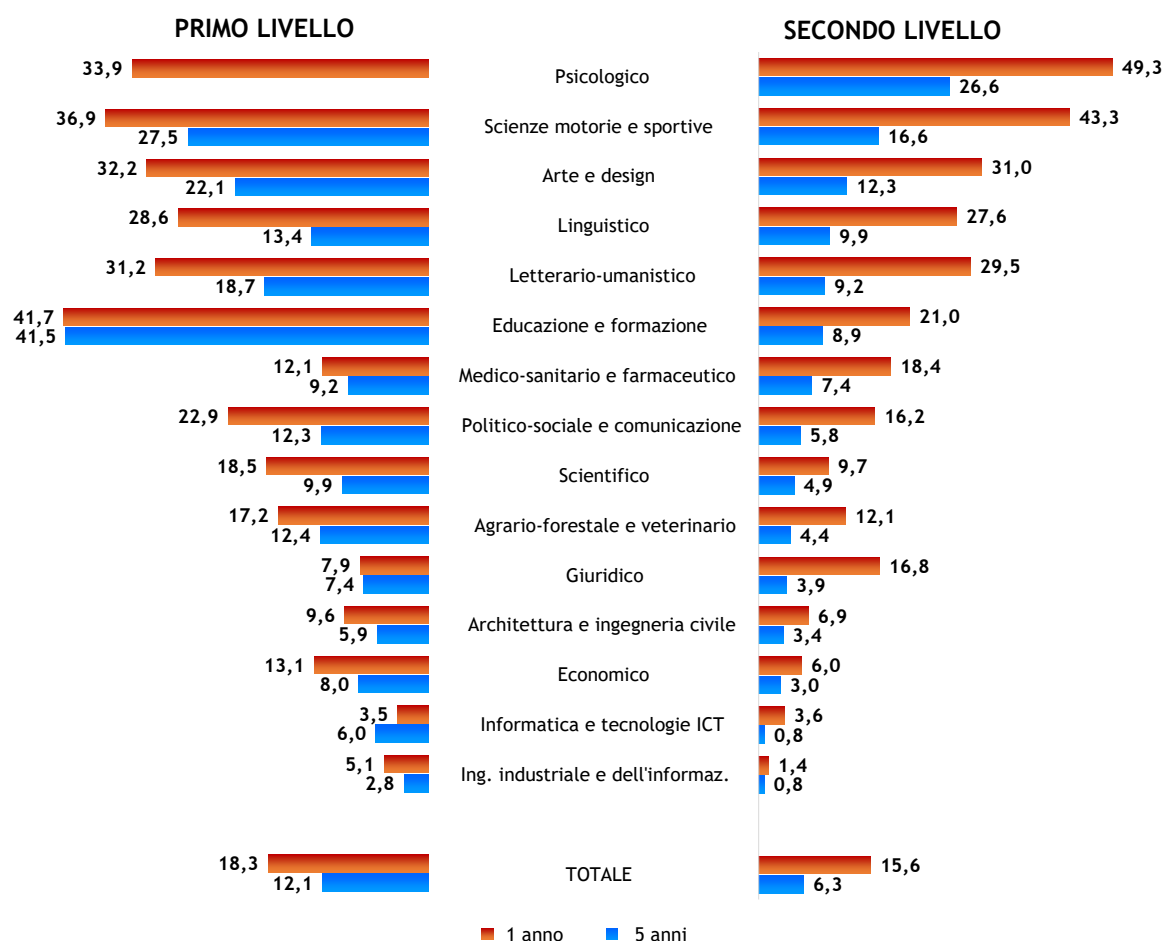
Estendendo l'arco temporale di osservazione a tre e cinque anni dalla laurea, si evidenzia un tendenziale aumento delle attività a tempo pieno. A tre anni dal titolo, infatti, il lavoro a tempo pieno coinvolge l'85,3% dei laureati di primo livello e il 90,5% dei laureati di secondo livello; il tempo parziale, invece, coinvolge il 14,4% dei primi e il 9,2% dei secondi. Rispetto alla rilevazione precedente il lavoro a tempo parziale risulta in aumento tra i laureati di primo livello (+1,3 punti percentuali), mentre è pressoché stabile tra quelli di secondo livello (+0,5 punti percentuali). L'analisi condotta sulla medesima coorte di laureati del 2022 evidenzia, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo, una diminuzione del lavoro a tempo parziale di 4,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il lavoro part-time coinvolgeva il 18,4% degli occupati a un anno) e una diminuzione di 4,6 punti percentuali tra quelli di secondo livello (era il 13,8% a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario aumenta ulteriormente la quota di quanti lavorano a tempo pieno e diminuisce, parallelamente, la quota di lavoro a tempo parziale, segno di una maggiore stabilizzazione dell'attività lavorativa. Il lavoro a tempo pieno coinvolge infatti l'87,3% dei laureati di primo livello e il 93,3% dei laureati di secondo livello, mentre il lavoro part-time scende, rispettivamente, al 12,1% e al 6,3%. Rispetto all'indagine del 2024 il lavoro a tempo parziale risulta in leggero aumento per i laureati di primo livello (+0,9 punti percentuali) e in lieve calo per quelli di secondo livello (-0,4 punti percentuali), quest'ultimo dato risulta in linea con il *trend* di calo osservato nelle indagini degli anni precedenti. L'analisi temporale condotta sui laureati del 2020 evidenzia un forte calo del lavoro a tempo parziale nel passaggio da uno a cinque anni: -7,4 punti percentuali per i laureati di primo livello (era pari a 19,5% quando furono intervistati a un anno) e -9,0 punti per quelli di secondo livello (era pari a 15,3% a un anno).

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare⁷

La diffusione del lavoro a tempo parziale varia notevolmente a livello di gruppo disciplinare (Figura 6.8). A un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro part-time è molto contenuto tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (con percentuali inferiori o pari al 5%) e, in particolare per i laureati di secondo livello, del gruppo economico (6,0%). Il lavoro a tempo parziale è più diffuso, invece, tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi scienze motorie e sportive (36,9% per i laureati di primo livello e 43,3% per quelli di secondo livello), psicologico (33,9% e 49,3%, rispettivamente) e arte e design (32,2% e 31,0% rispettivamente) nonché, in particolare per i laureati di primo livello, dei gruppi educazione e formazione (41,7%), e letterario-umanistico (31,2%).

Figura 6.8 Laureati degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2020, a cinque anni, del gruppo Psicologico non sono riportati a causa della ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

⁷ Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

Rispetto alla rilevazione del 2024, la diffusione del lavoro a tempo parziale risulta in linea per quasi tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione, per alcuni gruppi per i quali si osserva un aumento. Si tratta dei laureati di primo livello del gruppo linguistico (+4,6 punti percentuali) nonché di quelli dei gruppi psicologico e scientifico (+3,8 e +3,6 punti rispettivamente) e dei laureati di secondo livello del gruppo agrario-forestale (+2,5 punti percentuali) e di quello psicologico (+2,8 punti).

All'aumentare della distanza dalla laurea si osserva una complessiva riduzione delle attività a tempo parziale, che riguarda tutti i gruppi disciplinari, in particolare quelli in cui era maggiormente diffuso a un anno. Tuttavia, ancora a cinque anni dal conseguimento del titolo, in alcuni gruppi disciplinari si osserva un'elevata diffusione del lavoro part-time, che riguarda oltre un quarto degli occupati tra i laureati di primo livello del gruppo educazione e formazione (41,5%) e, tra i laureati di secondo livello, del gruppo psicologico (26,6%).

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2020 evidenzia in tutti i gruppi disciplinari una contrazione, rispetto a quello osservato nella rilevazione svolta, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo, della quota di occupati a tempo parziale. Tale contrazione è particolarmente forte tra i laureati di primo livello dei gruppi linguistico (-15,7 punti percentuali), politico-sociale e comunicazione (-11,2 punti) e arte e design (-10,4 punti); tra i laureati di secondo livello, invece, il passaggio da uno a cinque anni mostra una contrazione del lavoro a tempo parziale, in particolare, per i gruppi scienze motorie e sportive (-25,0 punti), psicologico (-24,6 punti), letterario-umanistico (-21,5 punti), nonché i gruppi arte e design (-19,1 punti) e linguistico (-18,1 punti).

6.3.2 Differenze di genere

L'analisi per genere conferma la maggior diffusione del tempo parziale tra le donne rispetto agli uomini, sia nel breve sia nel medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, il differenziale di genere è di circa 10 punti percentuali: tra i laureati di primo livello il lavoro a tempo parziale riguarda il 22,8% delle donne, rispetto al 12,0% rilevato tra gli uomini (+10,9 punti percentuali), mentre tra quelli di secondo livello riguarda, rispettivamente, il 19,1% e il 10,8% (+8,3 punti). Rispetto alla rilevazione del 2024 il lavoro a tempo parziale risulta in lieve aumento per le donne e per gli uomini, sia tra i laureati di primo livello (+0,9 per gli uomini e +1,1 per le donne), sia tra quelli di secondo livello (+1,3 per gli uomini e +1,4 per le donne).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare. In particolare, a essere più frequentemente impegnate con un lavoro a tempo parziale, rispetto agli uomini, sono le donne dei gruppi agrario-forestale (+16,3 punti percentuali), scientifico (+13,3 punti), educazione e formazione (+11,3 punti) e politico-sociale e comunicazione (+10,7 punti) tra i laureati di primo livello; tra i laureati di secondo livello il lavoro part-time è più diffuso tra le donne dei gruppi arte e design (+13,0 punti percentuali, rispetto agli uomini) e psicologico (+10,6 punti).

Inoltre, la maggiore diffusione del lavoro part-time tra le donne è confermata anche considerando la prosecuzione o meno dell'attività lavorativa iniziata prima della laurea. Tra i laureati che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, indipendentemente dal fatto che lavorassero già durante il percorso universitario, il divario di genere è pari a +8,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e a +7,5 punti per quelli di secondo livello. Il differenziale risulta ancora più marcato

tra coloro che hanno proseguito l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, raggiungendo rispettivamente +17,4 e +10,4 punti percentuali.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Considerando gli occupati di primo livello, il lavoro a tempo parziale risulta, ancora a cinque anni, più diffuso tra le donne (tra i laureati di primo livello: +9,5 punti percentuali, con quote pari a 15,6% per le donne e 6,0% per gli uomini; tra i laureati di secondo livello: +4,1 punti, con valori rispettivamente pari a 8,0% e 3,9%). Rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati del 2020, a un anno dal conseguimento del titolo, si evidenzia una diminuzione del lavoro a tempo parziale sia tra gli uomini (-8,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello e 6,7 punti tra quelli di secondo livello) sia, soprattutto, tra le donne (-7,6 e -11,0 punti percentuali, rispettivamente).

A livello di gruppo disciplinare il lavoro a tempo parziale si conferma, anche a cinque anni, più diffuso tra le donne, in quasi tutti i gruppi disciplinari, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello.

Le differenze di genere nella diffusione del lavoro part-time si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. L'analisi puntuale, condotta solo su coloro che non lavoravano al momento della laurea, mostra, a un anno dal conseguimento del titolo, che tra quanti hanno figli il differenziale tra uomini e donne, per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale, si attesta a +5,7 punti percentuali a favore delle donne tra i laureati di primo livello (31,8% per gli uomini e 37,6% per le donne) e +13,9 punti, sempre a favore delle donne, tra quelli di secondo livello (16,9% per gli uomini e 30,8% per le donne); tale differenziale si attesta, rispettivamente, a +7,3 e +7,2 punti percentuali tra coloro che non hanno figli (12,5% tra gli uomini e 19,8% tra le donne per i laureati di primo livello e 9,1% tra gli uomini e 16,3% tra le donne per quelli di secondo livello). A cinque anni dalla laurea, i differenziali di genere seguono le medesime tendenze evidenziando ancora una volta la maggior diffusione del lavoro a tempo parziale tra le donne: il differenziale risulta più elevato tra i laureati con figli (+8,3 e +13,1 punti percentuali, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello), ma permane anche in assenza di figli (+6,6 e +2,9 punti percentuali, rispettivamente).

6.3.3 Differenze territoriali

Le differenze nella diffusione del lavoro part-time sono rilevanti anche in termini territoriali, in particolare tra quanti sono occupati al Nord e quanti invece lavorano nel Mezzogiorno; ciò, inoltre, è verificato per ciascun collettivo in esame, sia nel breve sia nel medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro a tempo parziale risulta decisamente più diffuso nel Mezzogiorno: +6,9 punti percentuali per i laureati di primo livello (quote pari al 15,7% del Nord rispetto al 22,6% del Mezzogiorno) e +11,4 punti per i laureati di secondo livello (12,0% e 23,4%, rispettivamente). Rispetto a quello osservato nella rilevazione del 2024, tale differenziale risulta stabile per i laureati di primo e di secondo livello.

In tale contesto i laureati occupati al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: il lavoro a tempo parziale per gli occupati al Centro è pari al 20,5% tra i laureati di primo livello e al 16,4% tra quelli di secondo livello. Inoltre, è interessante osservare la diversa diffusione del lavoro a

tempo parziale per i laureati occupati all'estero, che riguarda il 18,6% degli occupati di primo livello (+ 1,1 punti rispetto all'indagine scorsa) e il 9,7% degli occupati di secondo livello (+ 0,6 punti).

Le differenze territoriali sono sostanzialmente confermate, seppur con diversa intensità, anche nell'analisi per gruppo disciplinare. A un anno dal titolo, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello si conferma la maggior diffusione del lavoro a tempo parziale tra gli occupati nel Mezzogiorno in tutti i gruppi disciplinari, seppur con diverse intensità.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro a tempo parziale si conferma maggiormente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno: +8,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il lavoro part-time coinvolge il 18,7% degli occupati nel Mezzogiorno rispetto al 10,4% di quelli del Nord) e +4,0 punti percentuali tra quelli di secondo livello (con quote pari, rispettivamente, a 9,3% e 5,2%). In quasi tutti i gruppi disciplinari, sia per i laureati di primo sia per quelli di secondo livello, si conferma la maggior diffusione del tempo parziale nel Mezzogiorno, anche a cinque anni. Infine, il quadro fin qui evidenziato è confermato anche restringendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

6.3.4 Part-time involontario

Ma il lavoro part-time rappresenta una scelta del lavoratore o è legato alle caratteristiche del mercato del lavoro? Il Rapporto approfondisce il fenomeno del part-time involontario, definito come quota di occupati che dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno.

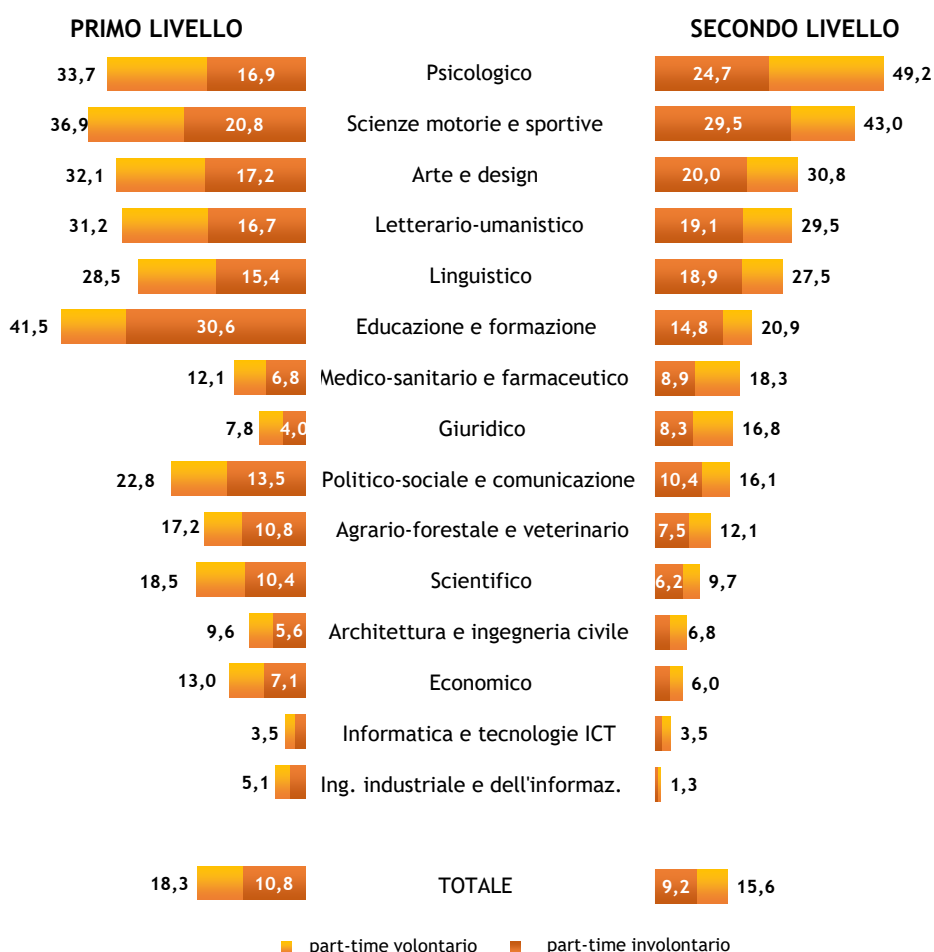
I dati Istat evidenziano che “la percentuale dei lavoratori a tempo parziale involontario è cresciuta costantemente dal 2004 fino al 2015 per poi stabilizzarsi intorno al 12%, evidenziando il cronicizzarsi di tale segmento del mercato del lavoro” (Istat, 2021). È pur vero che il 2025 è il sesto anno consecutivo di calo della quota di occupati in part-time involontario (si attesta al 7,7%) e che continua a caratterizzare le donne, gli stranieri e i residenti nel Mezzogiorno (Istat, 2026d).

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del titolo, il fenomeno del part-time involontario coinvolge il 10,8% dei laureati di primo livello e il 9,2% dei laureati di secondo livello; a cinque anni dal titolo, pur riducendosi, coinvolge ancora il 6,1% dei laureati di primo livello e il 3,3% di quelli di secondo livello. È interessante evidenziare che, a un anno dal conseguimento del titolo, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, il part-time involontario coinvolge circa il 60% di coloro che svolgono un lavoro a tempo parziale (rispettivamente 59,0% e 59,2%); a cinque anni dal titolo il part-time involontario si riduce a circa il 50% (50,3% tra i laureati di primo livello e al 52,2% tra quelli di secondo livello). Dunque, il lavoro a tempo parziale non rappresenta sempre una scelta, ma è molto spesso involontario e legato a una impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno. Rispetto all'indagine del 2024 queste quote, a un anno dal titolo, sono stabili per i laureati di primo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo universitario (erano infatti coinvolti nel part-time involontario il 10,5% dei laureati) e in lieve crescita per i laureati di secondo livello (erano coinvolti nel part-time involontario l'8,6% dei laureati). Per i laureati intervistati a cinque anni dal titolo si registra una sostanziale stabilità (erano coinvolti il 6,4% e il 3,7% dei laureati, rispettivamente).

Articolando l'analisi per gruppo disciplinare (Figura 6.9), genere e ripartizione territoriale di lavoro si osservano tendenze interessanti. Nello specifico, il part-time involontario risulta più diffuso, a un

anno dal titolo, tra i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (30,6%) e scienze motorie e sportive (20,8%), seguiti da arte e design (17,2%) e dai gruppi psicologico (16,9%), letterario-umanistico (16,7%) e linguistico (15,4%). Risulta decisamente contenuto, invece, tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (2,0%) e ingegneria industriale e dell'informazione (2,8%). Ciò è sostanzialmente confermato anche tra i laureati di secondo livello; in tal caso si tratta dei gruppi scienze motorie e sportive (29,5%), psicologico (24,7%), arte e design (20,0%), nonché i gruppi letterario-umanistico (19,1%), linguistico (18,9%) ed educazione e formazione (14,8%). A fondo scala si trovano i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (0,8%) e informatica e tecnologie ICT (1,7%). Si evidenzia, inoltre, come sia i laureati di primo livello sia i laureati di secondo livello appartenenti al gruppo educazione e formazione, superano il 70% della quota di quanti svolgono un part-time involontario.

Figura 6.9 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale volontario e involontario per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

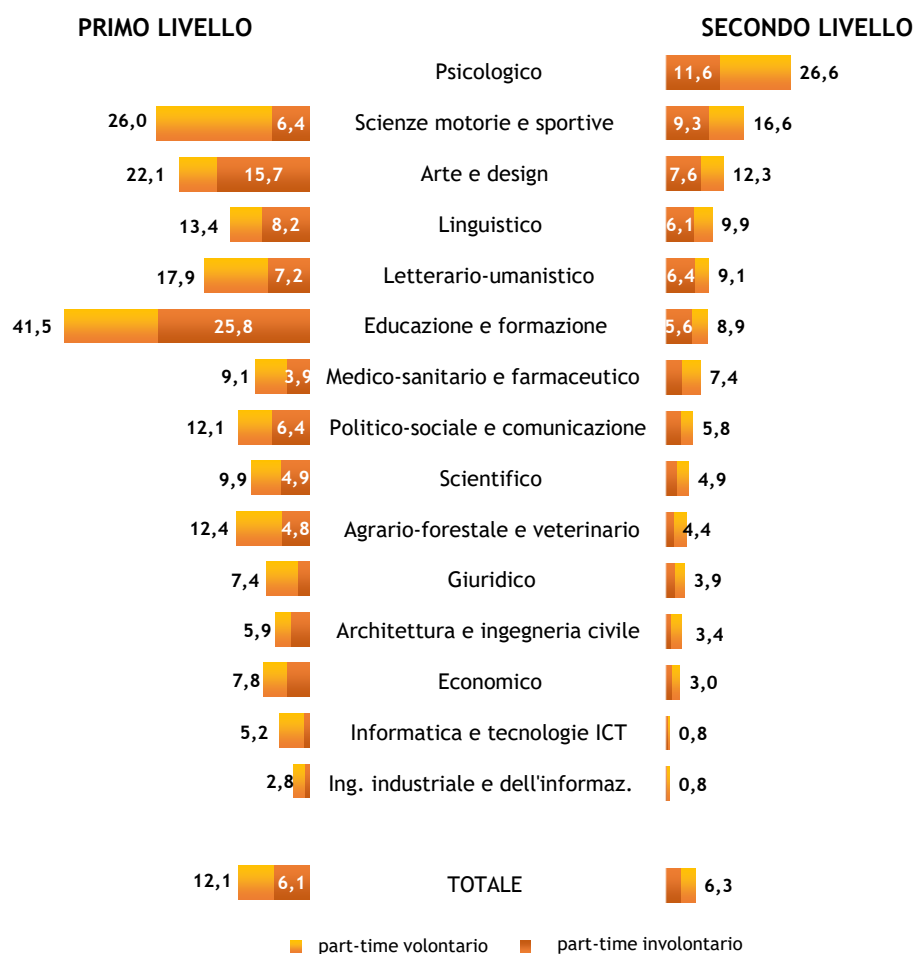
A livello di genere sono le donne, più frequentemente, a essere coinvolte nel part-time involontario: sul complesso degli occupati, tra i laureati di primo livello, il differenziale è pari a 7,1 punti percentuali (13,8% delle donne rispetto al 6,7% degli uomini), mentre tra quelli di secondo livello

è pari a 5,4 punti, sempre a favore delle donne (11,5% rispetto al 6,1% degli uomini). Indipendentemente dal tipo di corso di laurea, il part-time involontario, come già citato, coinvolge il 60% circa di coloro che svolgono un lavoro a tempo parziale. Tuttavia, la quota coinvolge in misura maggiore le donne rispetto agli uomini: tra i laureati di primo livello raggiunge il 60,3% tra le donne e il 55,8% tra gli uomini, mentre tra i laureati di secondo livello il 60,3% tra le donne e il 56,4% tra gli uomini e, in questo ultimo caso, con un differenziale di genere più contenuto.

Inoltre, rispetto alla ripartizione territoriale di lavoro si osserva come il part-time involontario sia più fortemente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno: il differenziale è pari a 5,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello (14,6% rispetto all'8,7% rilevato al Nord) e pari a 8,1 punti tra i laureati di secondo livello (14,8% rispetto al 6,7% rilevato al Nord). Inoltre, il part-time involontario rappresenta tra i laureati di primo livello il 64,8% dei lavoratori a tempo parziale nel Mezzogiorno e il 55,7% di quelli del Nord; tra i laureati di secondo livello il part-time involontario rappresenta il 63,3% dei lavoratori a tempo parziale nel Mezzogiorno e il 55,6% di quelli del Nord.

A cinque anni dal titolo le tendenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale di lavoro sono pressoché confermate. Nello specifico, sul complesso degli occupati, tra i laureati di primo livello i gruppi dove il part-time involontario risulta più diffuso sono educazione e formazione (25,8%) e arte e design (15,7%), mentre tra i laureati di secondo livello il gruppo psicologico (11,6%), scienze motorie (9,3%) seguito da arte e design (7,6%; Figura 6.10). A fondo scala, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, il part-time involontario risulta meno diffuso per ingegneria industriale e dell'informazione e per informatica e tecnologie ICT con quote molto contenute che raggiungono al più il punto percentuale. Anche in tal caso, il part-time involontario rappresenta circa la metà del lavoro a tempo parziale nel suo complesso, per quasi tutti i gruppi disciplinari.

Figura 6.10 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale volontario e involontario per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di primo livello del gruppo Psicologico non sono riportati a causa della ridotta numerosità del collettivo.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A livello di genere e ripartizione territoriale, seppur con differenziali più contenuti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il part-time involontario resta ad appannaggio della componente femminile (+6,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,1 punti tra quelli di secondo livello) e delle aree del Mezzogiorno rispetto a quelle settentrionali (+5,4 e +2,9 punti percentuali, rispettivamente).

Analisi più approfondite hanno evidenziato, infine, che a un anno dal conseguimento del titolo, i lavoratori coinvolti nel part-time involontario, rispetto a chi svolge un lavoro a tempo parziale per scelta, svolgono più frequentemente una professione tecnica, una professione esecutiva del lavoro d'ufficio, una professione qualificata nelle attività commerciali e nei servizi. Sono, inoltre, relativamente più occupati nel ramo dell'istruzione e della ricerca e nei rami dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali e. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, il part-time involontario risulta più diffuso tra gli occupati con contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dalla laurea.

Retribuzione

CAPITOLO 7



7. RETRIBUZIONE

7.1 Retribuzione

Per tutti i collettivi analizzati, i livelli retributivi osservati nel 2025 risultano in leggero aumento rispetto a quelli registrati lo scorso anno. Tuttavia, una più corretta analisi temporale deve tenere conto del mutato potere d'acquisto, soprattutto in un periodo caratterizzato da variazioni nei livelli di inflazione. Considerando dunque le retribuzioni reali¹, il quadro che emerge muta, evidenziando, per tutti i collettivi, una stabilità o leggera diminuzione rispetto all'indagine del 2024. Le retribuzioni reali rimangono comunque tendenzialmente in linea con i valori del 2021, anno in cui si sono registrati i più alti livelli retributivi del periodo di osservazione.

Nel 2025 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.491 euro per i laureati di primo livello² e a 1.495 euro per i laureati di secondo livello (Figura 7.1). Rispetto alla precedente indagine tali valori figurano in calo, rispettivamente, dell'1,4% e dello 0,9% (le retribuzioni erano pari a 1.513 euro per i laureati di primo livello e 1.509 euro per quelli di secondo livello).

Rispetto ai laureati che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo, coloro che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea percepiscono retribuzioni mediamente più elevate. Tra i laureati di primo livello, il vantaggio retributivo è pari al 12,4%: le retribuzioni raggiungono infatti i 1.615 euro mensili, rispetto ai 1.436 euro di chi ha iniziato a lavorare dopo la laurea. Tale differenziale si riduce al 6,7% tra i laureati di secondo livello, per i quali le retribuzioni ammontano rispettivamente a 1.567 euro e 1.469 euro. Rispetto alla scorsa indagine sono confermate sia le tendenze evidenziate sia la consistenza dei differenziali.

Su tali risultati incide, inoltre, la diversa diffusione del lavoro part-time, che, si ricorda, nel 2025 coinvolge il 18,3% dei laureati di primo livello e il 15,6% di quelli di secondo livello, nonché il fenomeno del part-time involontario (che coinvolge rispettivamente il 10,8% e il 9,2%; cfr. § 6.3.4). Per una migliore valutazione delle tendenze retributive, pertanto, sono stati svolti specifici approfondimenti che hanno tenuto conto della diversa diffusione del part-time: tali analisi sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno. Infatti, considerando i laureati di primo livello occupati, emerge che chi lavora a tempo parziale percepisce 948 euro netti mensili (la retribuzione scende a 913 euro in caso di part-time involontario) rispetto ai 1.614 euro di chi è impegnato full-time; circoscrivendo l'analisi ai laureati di secondo livello, le retribuzioni sono pari, rispettivamente, a 956 euro (895 euro per il part-time involontario) e 1.595 euro netti mensili.

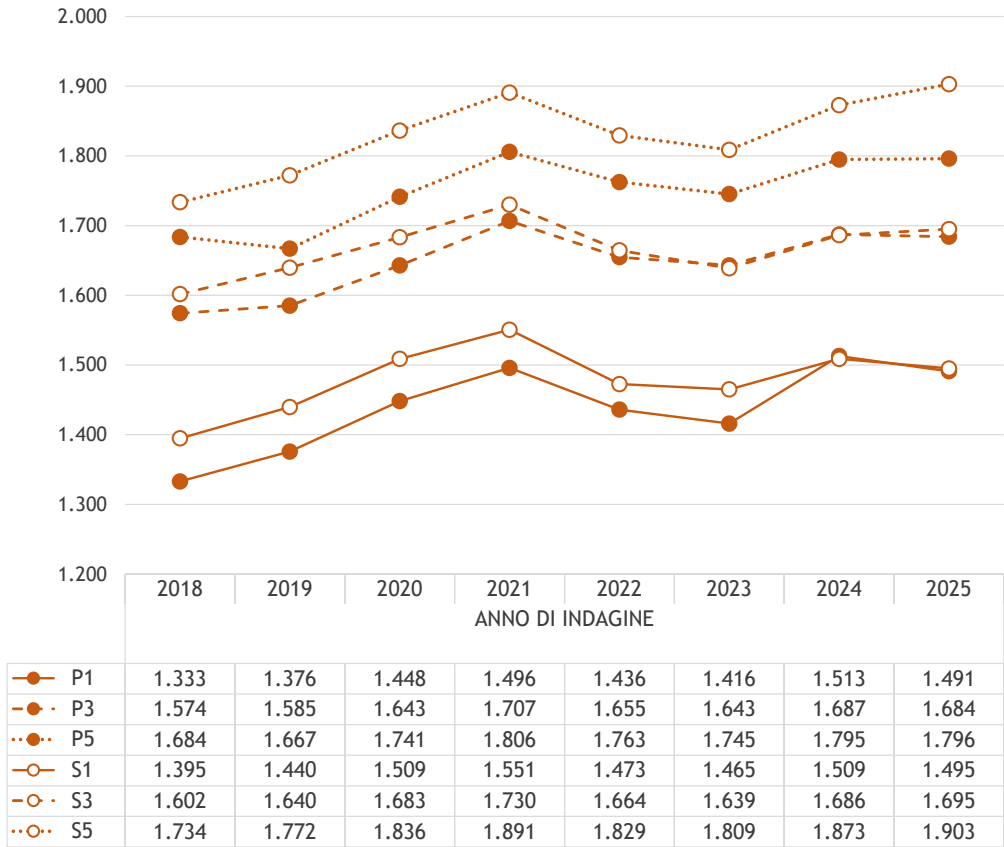
La diversa incidenza del lavoro part-time impatta sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2025, infatti, se è vero che complessivamente non si rilevano differenze nella retribuzione mensile netta percepita dai laureati di primo e secondo livello, è altrettanto vero che, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si evidenzia un differenziale retributivo pari all'1,2% a favore dei laureati di primo livello.

¹ L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto: nel presente capitolo, per garantire la piena comparabilità temporale dei dati, tutte le retribuzioni riportate sono rivalutate in base all'indice Istat dei prezzi al consumo con anno base 2025 (Istat, 2026e). Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

² Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

Ma i laureati ritengono adeguata la propria retribuzione rispetto al ruolo e alla professione che ricoprono? A un anno dalla laurea, oltre la metà degli occupati ritiene la propria retribuzione adeguata (57,7% tra i laureati di primo livello e 52,4% tra quelli di secondo livello), a cui si aggiunge un ulteriore 10% che la ritiene addirittura molto adeguata (9,8% tra i laureati di primo livello e 10,9% tra quelli di secondo livello). Ne deriva che la restante parte (31,7% tra i laureati di primo livello e 36,1% tra quelli di secondo livello) ritiene poco o per nulla adeguata la propria retribuzione rispetto al ruolo che ricopre.

Figura 7.1 Laureati degli anni 2013-2024 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Legenda
P: primo livello; S: secondo livello;
1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.684 euro per i laureati di primo livello e i 1.695 euro per i laureati di secondo livello. Tali valori, in termini reali, risultano in linea rispetto a quelli rilevati nel 2024 nell’analoga rilevazione a tre anni dal titolo sia tra i laureati di primo livello (-0,2%) sia tra quelli di secondo livello (+0,5%). L’analisi temporale condotta sui laureati del 2022 consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni dal conseguimento

del titolo: +18,9% tra i laureati di primo livello (da 1.416 euro a 1.684 euro) e +15,7% tra quelli di secondo livello (da 1.465 euro a 1.695 euro).

Compiendo l'analisi distintamente per chi lavora a tempo pieno e chi lavora a tempo parziale, si confermano le tendenze retributive: per i laureati di primo livello la retribuzione mensile netta è pari a 1.106 euro tra chi lavora part-time (scende a 1.025 euro nel caso di part-time involontario) rispetto ai 1.782 euro di chi lavora a tempo pieno; questo quadro è confermato anche tra i laureati di secondo livello.

A distanza di tre anni dal conseguimento del titolo, la diversa incidenza del lavoro part-time ha un impatto sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: se sul complesso dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo non si registrano differenze significative nella retribuzione media percepita dai laureati di primo e di secondo livello, considerando solo coloro che lavorano a tempo pieno, si rileva un differenziale retributivo pari all'1,2% a favore dei laureati di primo livello. La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: la retribuzione mensile netta è pari a 1.796 euro per i laureati di primo livello e a 1.903 euro per quelli di secondo livello. L'analisi temporale conferma anche a cinque anni dalla laurea le tendenze sopra evidenziate, caratterizzate, rispetto alla precedente indagine, da una sostanziale stabilità tra i laureati di primo livello e un aumento delle retribuzioni per quelli di secondo livello (+1,6%). Inoltre, l'analisi temporale, condotta sui laureati del 2020, consente di apprezzare un forte aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni: +20,0% tra i laureati di primo livello (da 1.496 euro quando furono intervistati a un anno ai già citati 1.796 euro) e +22,8% tra quelli di secondo livello (da 1.550 euro ai già citati 1.903 euro).

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale che, nel 2025, coinvolge il 12,1% dei laureati di primo livello e il 6,3% di quelli di secondo livello, nonché il fenomeno del part-time involontario (che coinvolge rispettivamente il 6,1% e il 3,3%). Anche in tal caso, i laureati di primo livello occupati a tempo parziale percepiscono 1.178 euro netti mensili (scende a 1.136 euro nel caso di part-time involontario) rispetto ai 1.882 euro di chi è impegnato full-time; in modo analogo, le retribuzioni mensili nette dei laureati di secondo livello sono pari a 1.296 euro (1.224 euro nel caso di part-time involontario) e 1.944 euro, rispettivamente; le tendenze retributive sopra descritte sono confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno.

Dopo cinque anni dal conseguimento del titolo universitario, si rilevano differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 6,0% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende al 3,3%. Dunque, il vantaggio retributivo dei laureati di primo livello rispetto a quelli di secondo livello osservato a uno e tre anni, non è confermato nel medio periodo. Tale risultato è in parte riconducibile alla diversa composizione disciplinare e professionale dei due collettivi: tra i laureati di primo livello occupati a tempo pieno, infatti, vi è una forte incidenza di profili ad alta richiesta immediata da parte del mercato del lavoro, come ad esempio le professioni sanitarie o tecniche, mentre per molti percorsi di laurea di secondo livello l'ingresso nel mercato del lavoro prevede un inserimento con livelli retributivi inizialmente più contenuti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, si rileva che la retribuzione percepita è ritenuta adeguata o molto adeguata rispetto al ruolo e alla professione ricoperta per il 43,8% degli occupati di primo livello e per il 65,0% di quelli di secondo livello; all'opposto, la retribuzione è valutata poco o per nulla adeguata, rispettivamente, dal 55,6% e dal 34,5% degli occupati di primo livello e di quelli di secondo livello.

7.1.1 Differenze per gruppo disciplinare³

Differenze retributive si riscontrano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari (Figura 7.2). Tra i laureati di primo livello, a un anno dalla laurea, retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi giuridico (in media, 1.708 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (1.691 euro), medico-sanitario (1.675 euro), architettura e ingegneria civile (1.633 euro) e informatica e tecnologie ICT (1.620 euro); anche tra i laureati di secondo livello le retribuzioni si confermano particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (1.803 euro), informatica e tecnologie ICT (1.797 euro) e medico-sanitario e farmaceutico (1.698 euro). Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design, educazione e formazione e linguistico e tra quelli di secondo livello dei gruppi psicologico, scienze motorie e sportive, giuridico nonché arte e design, le cui retribuzioni sono prossime o di poco superiori ai 1.200 euro mensili netti.

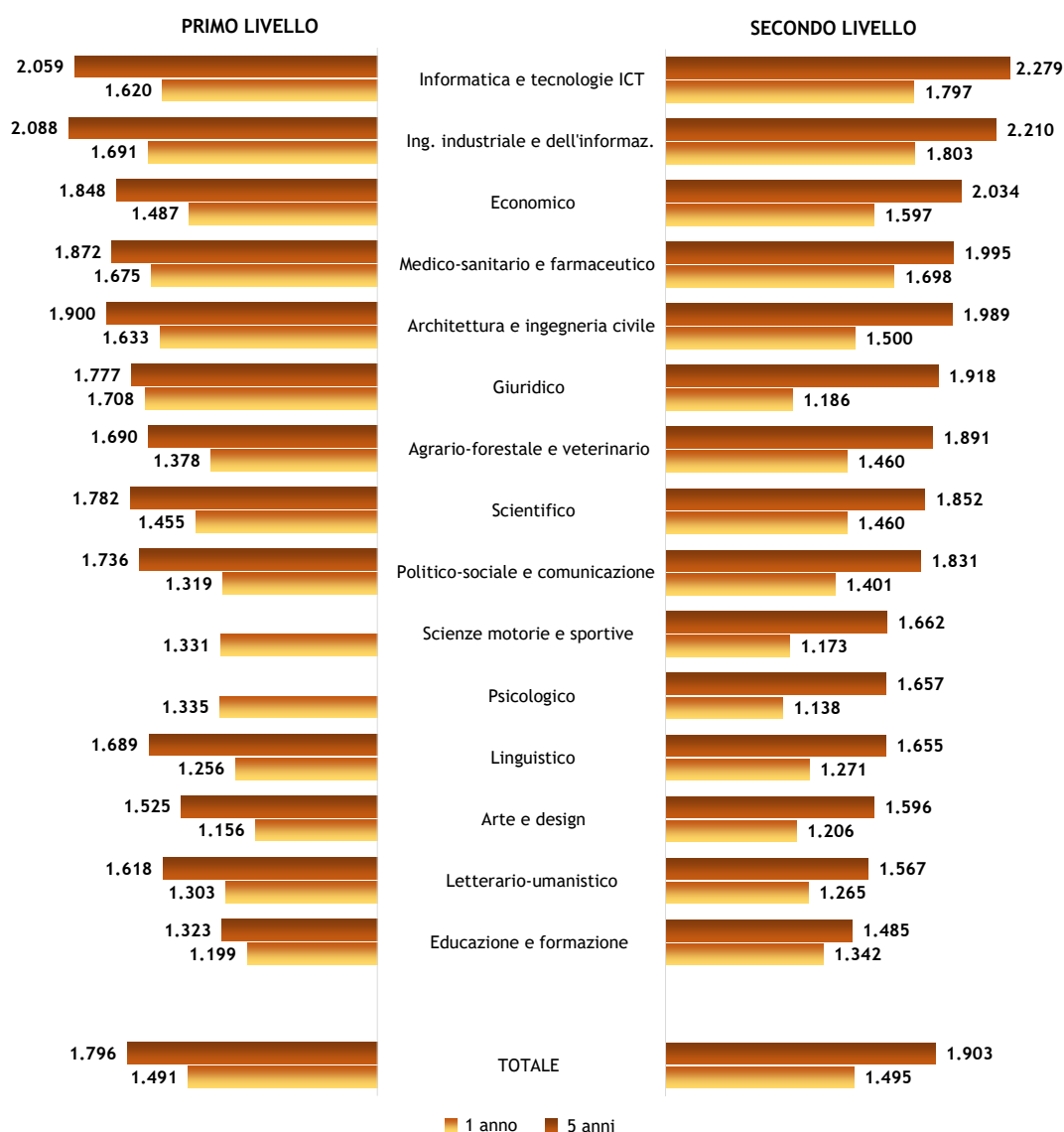
Rispetto alla precedente indagine, la retribuzione risulta in diminuzione per quasi tutti i gruppi disciplinari. Tra i laureati di primo livello, il decremento è relativamente maggiore (con differenziali maggiori del 5%) per i gruppi psicologico, letterario-umanistico, politico-sociale e comunicazione; tra i laureati di secondo livello si registra un calo più contenuto (inferiore al 4%) per i gruppi scienze motorie e sportive, economico e linguistico.

A un anno dalla laurea, la quota di occupati che ritiene almeno adeguata la retribuzione percepita rispetto al ruolo che ricopre risulta più elevata tra i laureati dei gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT (82,2% per i laureati di primo livello e 70,1% per i laureati di secondo livello), ingegneria industriale e dell'informazione (77,0% e 75,1%, rispettivamente), nonché scienze motorie e sportive (77,5%) tra i laureati di primo livello ed economico (74,0%) tra quelli di secondo livello. A fondo scala si trovano i gruppi educazione e formazione (52,0% per i laureati di primo livello e 55,1% per quelli di secondo livello) e medico-sanitario e farmaceutico (59,2% e 50,7%, rispettivamente).

Il quadro appena delineato resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo: le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (con valori che si superano i 2.000 euro sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo educazione e formazione con valori decisamente più bassi della media e inferiori ai 1.500 euro.

³ Si ricorda che i laureati di primo livello del 2020 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità del collettivo, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2020 del gruppo letterario-umanistico. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Figura 7.2 Laureati degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2020, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2020 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione svolta, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame. Tra i laureati di primo livello questo è verificato, in particolare, per i laureati dei gruppi linguistico (+39,7%), architettura e ingegneria civile (+38,8%), nonché arte e design ed economico (+31,3% per entrambi); l'aumento retributivo più contenuto, si rileva per i laureati dei gruppi medico-sanitario (+5,4%) e educazione e formazione (+10,3%). Tra i laureati di secondo livello emergono, con incrementi che superano il 55%, soprattutto i laureati dei gruppi giuridico (+75,3%) e psicologico (+56,6%); seguono i gruppi architettura e ingegneria civile (+41,5%), agrario-forestale e veterinario (+33,5%) ed economico (+32,5%). Aumenti retributivi decisamente più contenuti, si osservano, invece, tra i laureati di secondo livello del gruppo educazione e formazione (+1,9%) e di

quello medico-sanitario e farmaceutico (+2,2%). Naturalmente tali andamenti dipendono anche dalla situazione retributiva osservata a un anno dalla laurea. Infatti, gli incrementi retributivi maggiori sono generalmente osservati all'interno dei gruppi che dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario percepivano retribuzioni modeste; viceversa, le variazioni più contenute, seppure rilevanti, sono osservate nei gruppi che mostravano, già a un anno dal titolo, retribuzioni elevate. Ciò, tuttavia, non è confermato in tutti i gruppi disciplinari: ad esempio, i laureati di primo livello di educazione e formazione, che a un anno dal titolo presentavano livelli retributivi tra i più bassi, ancora a cinque anni risultano penalizzati.

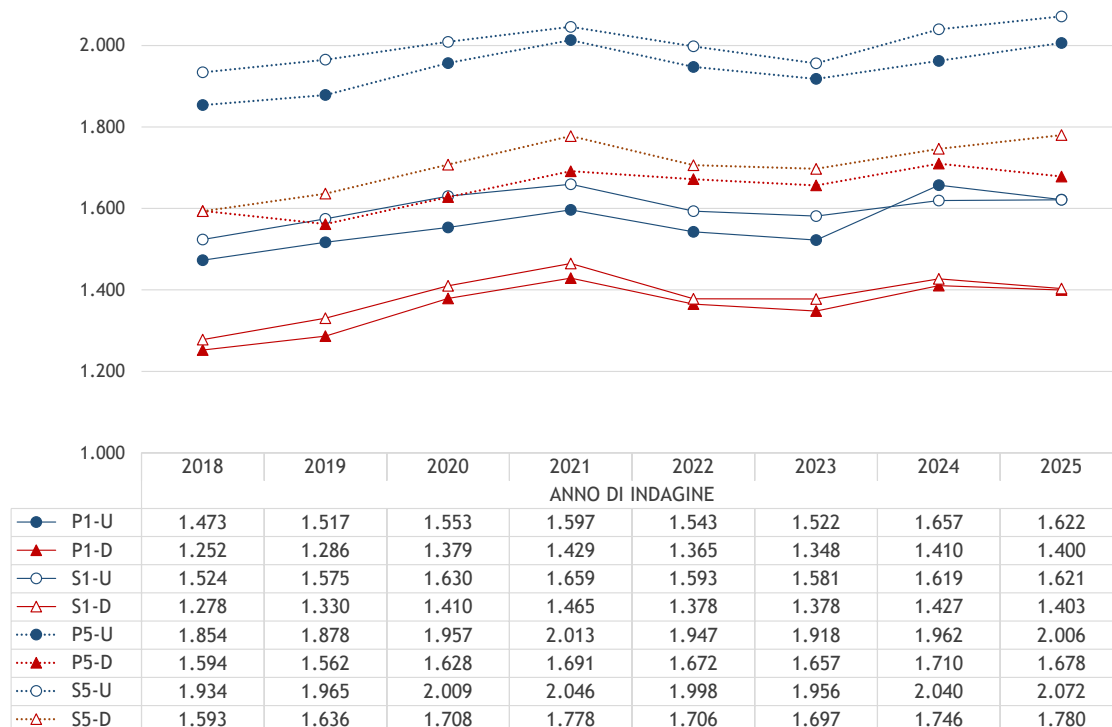
Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, in merito all'adeguatezza della retribuzione si confermano sostanzialmente le differenze rispetto al percorso di studio concluso evidenziate tra i laureati a un anno, ma ciò è verificato solo per i laureati di secondo livello. L'analisi per gruppo disciplinare mostra, infatti, che tra i laureati di secondo livello, la retribuzione risulta adeguata o molto adeguata in particolare per gli occupati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (79,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (76,8%) ed economico (76,5%). Tra i laureati di primo livello, invece, i valori più elevati sono raggiunti all'interno del gruppo scientifico (65,4%), seguito dal linguistico (63,7%) ed economico (63,6%). La retribuzione è ritenuta adeguata in minor misura per i laureati del gruppo educazione e formazione (25,5% tra i laureati di primo livello e 48,9% tra i laureati di secondo livello) e di quello medico-sanitario e farmaceutico (28,6% e 49,8%, rispettivamente).

7.1.2 Differenze di genere

Anche la rilevazione del 2025 conferma le note differenze di genere nei livelli retributivi, che vedono avvantaggiata la componente maschile. A un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione del 15,8% più elevata di quella delle donne tra i laureati di primo livello (1.622 euro e 1.400 euro, rispettivamente) e del 15,5% tra quelli di secondo livello (1.621 e 1.403 euro, rispettivamente; Figura 7.3). Rispetto all'indagine del 2024, il differenziale di genere è diminuito per i laureati di primo livello (era +17,5% sempre a favore degli uomini), mentre risulta in aumento per i laureati di secondo livello (era +13,5%). Tale risultato tra i laureati di primo livello è dovuto a una diminuzione delle retribuzioni reali per gli uomini pari al triplo di quella rilevata per le donne (-2,1% e -0,7% rispettivamente, nell'ultimo anno), mentre tra i laureati di secondo livello, il differenziale di genere è aumentato a seguito di una diminuzione delle retribuzioni reali rilevata solo tra le donne (-1,7%), mentre tra gli uomini i valori retributivi reali sono rimasti sostanzialmente invariati.

Inoltre, i dati evidenziano come gli uomini ritengano la propria retribuzione adeguata o molto adeguata in relazione alla professione svolta e al ruolo ricoperto in maggior misura rispetto alle donne sia tra i laureati di primo livello (72,0% rispetto al 64,4% delle donne) sia tra quelli di secondo livello (66,0% e 61,3%, rispettivamente).

Figura 7.3 Laureati degli anni 2013-2024 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo;

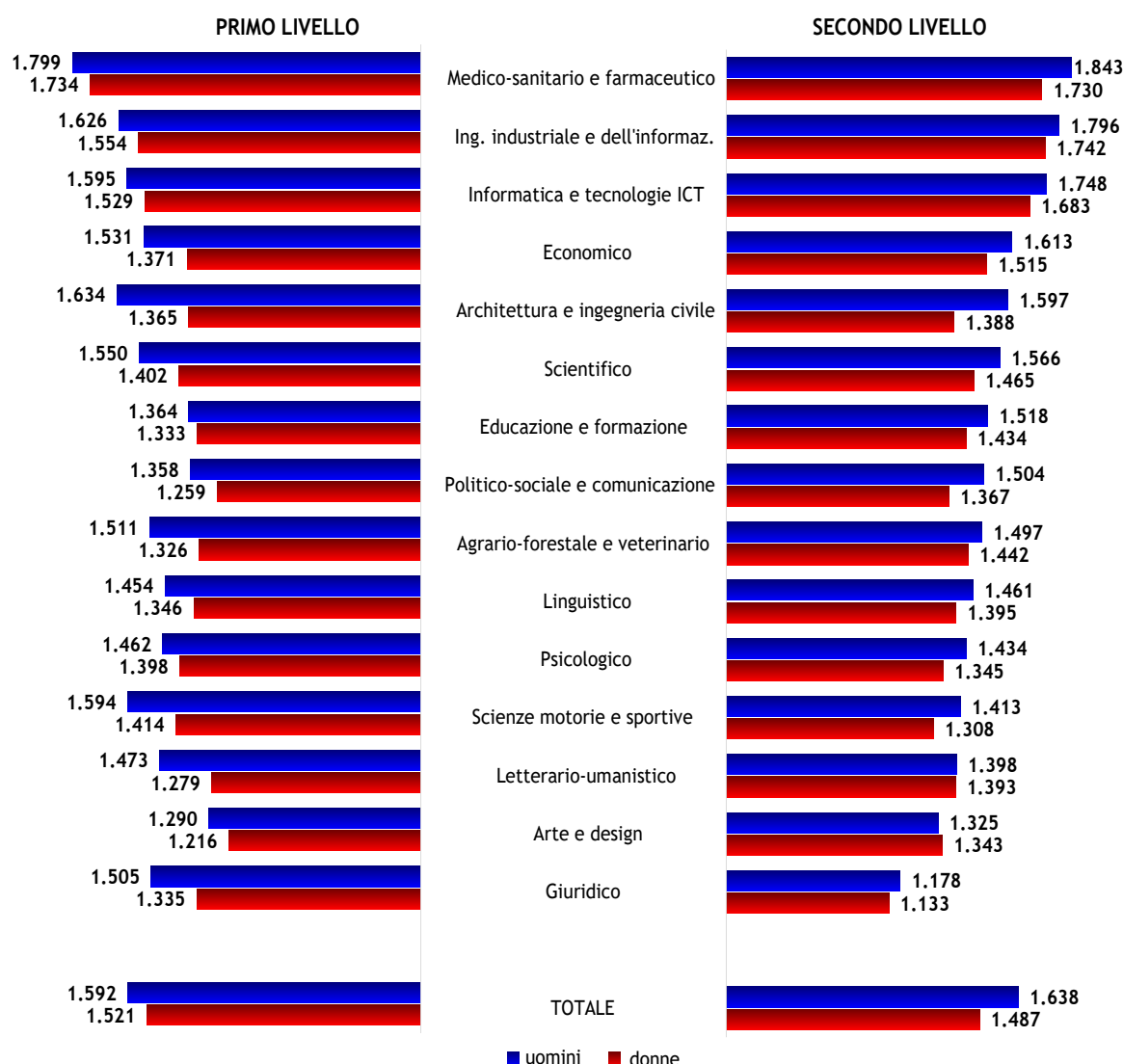
U: uomini; D: donne.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Le differenze di genere nei livelli retributivi si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, tra i laureati di primo livello il divario si riduce fino al 4,7%, sempre a favore degli uomini (1.592 euro rispetto ai 1.521 euro delle donne), mentre tra quelli di secondo livello, pur rimanendo elevato, si attesta al 10,2%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari (Figura 7.4). Tra i laureati di primo livello, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è maggiore tra coloro che provengono dai gruppi architettura e ingegneria civile (+19,7%), letterario-umanistico (+15,2%), agrario-forestale (+14,0%) nonché giuridico e scienze motorie e sportive (+12,7%, per entrambi); tra i laureati di secondo livello, invece, i differenziali retributivi più elevati, sempre a favore degli uomini, sono registrati nei gruppi architettura e ingegneria civile (+15,1%) e politico-sociale e comunicazione (+10,0%).

Figura 7.4 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare, genere e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno e, per il primo livello, solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

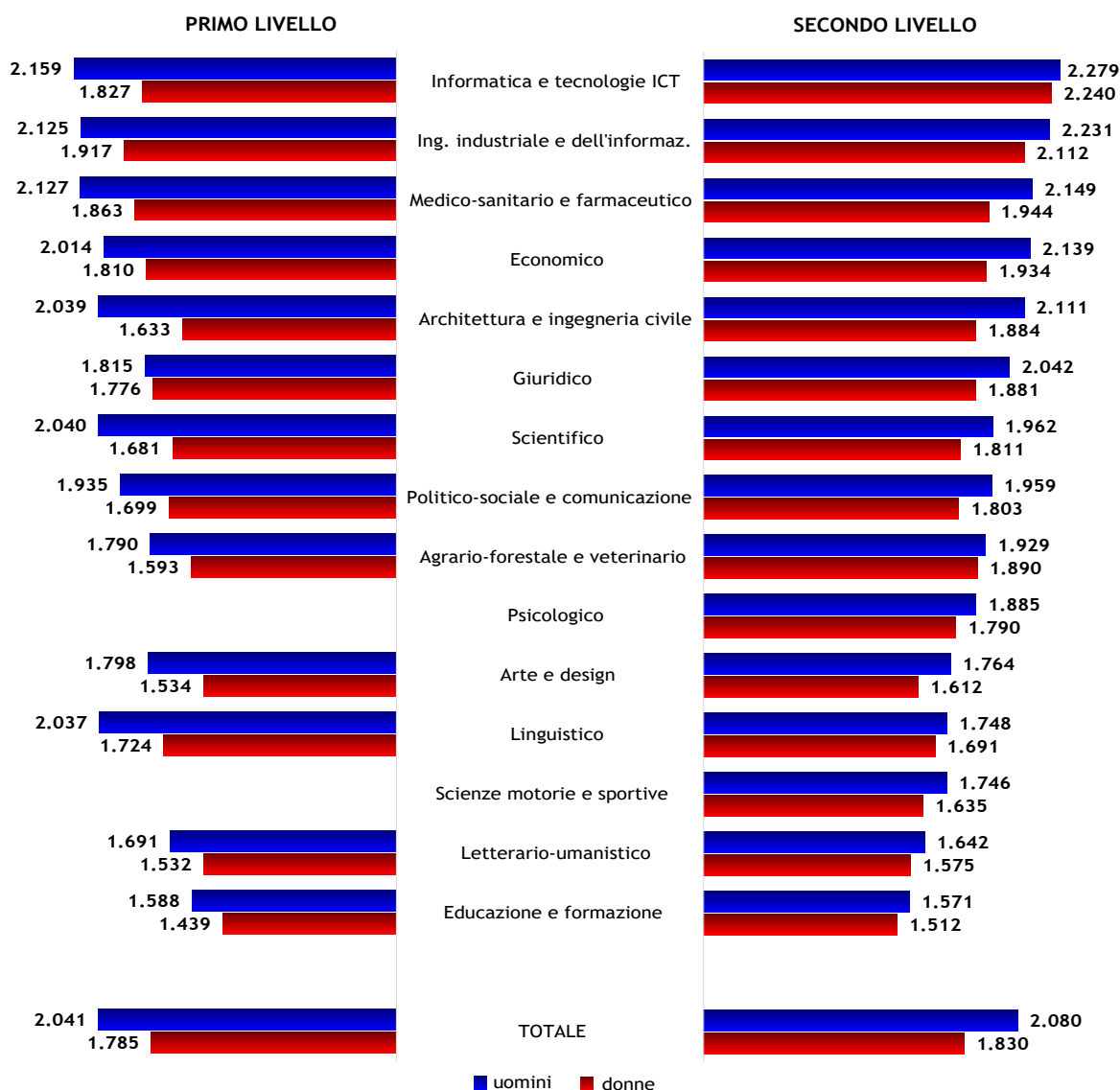
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dal titolo le differenze di genere persistono, sempre a favore degli uomini che, tra i laureati di primo livello, percepiscono il 19,5% in più delle donne (2.006 euro rispetto ai 1.678 euro) e, tra quelli di secondo livello, il 16,4% in più (2.072 euro rispetto ai 1.780 euro). Rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, a un anno, le retribuzioni rivalutate sono in aumento sia per gli uomini sia per le donne: tra i laureati di primo livello, +25,7% per gli uomini e +17,5% per le donne (le retribuzioni erano pari, rispettivamente, a 1.597 euro e 1.429 euro a un anno), mentre tra quelli di secondo livello, +24,8% e +21,5% (erano 1.659 euro e 1.465 euro, rispettivamente).

Le differenze di genere si attenuano leggermente, pur rimanendo consistenti, se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 14,3% (2.041 euro rispetto ai 1.785 delle donne) tra i laureati di primo livello e al 13,7% (2.080 euro rispetto ai 1.830 delle donne) tra quelli di secondo livello. Le

differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare, laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili (Figura 7.5). Tra i laureati di primo livello a cinque anni dalla conclusione degli studi, il differenziale retributivo, a favore degli uomini, è particolarmente evidente nel gruppo architettura e ingegneria civile (+24,8%) e scientifico (+21,4%); tra i laureati di secondo livello, gli uomini percepiscono più delle donne, ancora una volta, nel gruppo di architettura e ingegneria civile (+12,0%) ma anche in quello economico nonché nel medico-sanitario e farmaceutico (+10,6%, per entrambi).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare, genere e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Anche a cinque anni dal titolo, si confermano le differenze di genere in merito all'adeguatezza della retribuzione; infatti, sono sempre gli uomini ad essere maggiormente soddisfatti della propria retribuzione sia tra i laureati di primo livello (la retribuzione percepita è considerata adeguata o molto adeguata alla professione svolta e ruolo ricoperto dal 50,8% degli uomini, +10,9 punti percentuali rispetto al 39,9% delle donne) sia tra quelli di secondo livello (68,5%, +6,1 punti rispetto al 62,4% delle donne).

Si confermano, infine, differenze di genere anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Concentrando l'attenzione sui soli laureati di secondo livello occupati a tempo pieno e che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dalla laurea la componente maschile percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia tra chi non ha figli (+10,2%; 1.636 euro per gli uomini, 1.485 euro per le donne) sia, e in misura ancora più marcata, tra chi ha figli (+20,5%; 1.861 euro e 1.544 euro, rispettivamente). I differenziali, sempre a favore della componente maschile, sono confermati anche a cinque anni dalla laurea di secondo livello: +13,0% tra i laureati che non hanno figli e +26,1% tra quanti ne hanno almeno uno.

7.1.3 Differenze territoriali

L'analisi per ripartizione geografica di lavoro evidenzia importanti differenze retributive che vedono avvantaggiati i laureati che lavorano al Nord e, soprattutto, all'estero, rispetto a coloro che lavorano nel Mezzogiorno.

A un anno dal conseguimento del titolo, il vantaggio retributivo degli occupati al Nord è del 6,6% tra i laureati di primo livello (percepiscono in media 1.514 euro rispetto ai 1.421 di quelli del Mezzogiorno) e addirittura del 14,3% tra quelli di secondo livello (1.526 euro rispetto ai 1.334 euro del Mezzogiorno). Rispetto all'indagine del 2024 si registra un aumento del differenziale retributivo tra i laureati di primo livello (era +5,2%, sempre a favore del Nord), dovuto a una diminuzione più consistente delle retribuzioni reali tra gli occupati del Mezzogiorno (-2,2%) rispetto a quelli del Nord (-1,1%). Tra i laureati di secondo livello, invece, rispetto alla rilevazione del 2024 si registra una diminuzione del differenziale retributivo (era +15,7%, sempre a favore del Nord): tale risultato è legato al fatto che tra gli occupati del Nord si rileva una leggera diminuzione delle retribuzioni reali (-1,0%) mentre tra gli occupati nel Mezzogiorno nell'ultimo anno si registra una stabilità dei livelli retributivi.

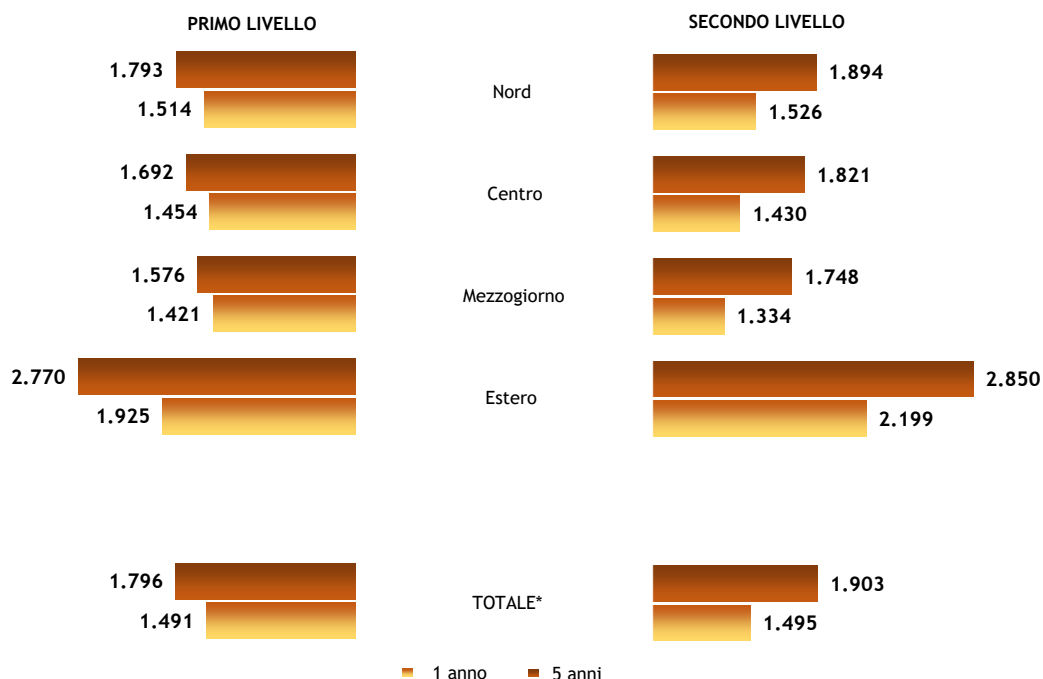
È all'estero, tuttavia, che si concentrano le retribuzioni più elevate, già a un anno dal titolo: 1.925 euro tra i laureati di primo livello e 2.199 euro tra quelli di secondo livello⁴. Come approfondito nel paragrafo 7.1.6, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

A cinque anni dal conseguimento del titolo le considerazioni fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, evidenziando il vantaggio retributivo degli occupati al Nord rispetto a quanti lavorano nel Mezzogiorno: +13,8% tra i laureati di primo livello (1.793 euro al Nord rispetto ai 1.576 euro del Mezzogiorno) e +8,4% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, 1.894 e 1.748 euro). Anche in questo caso, coloro che dopo cinque anni dal conseguimento del titolo lavorano all'estero possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti di quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria

⁴ A un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente la quota di occupati all'estero è pari a 3,0% tra i laureati di primo livello e 5,4% tra quelli di secondo livello; a cinque anni tali valori sono, rispettivamente, pari a 5,1% e 6,3%. Cfr. § 9.2 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

e in media si attestano sui 2.800 euro mensili netti circa sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello (Figura 7.6).

Figura 7.6 Laureati degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

7.1.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno dalla laurea di primo livello, le retribuzioni mensili nette sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato (+15,7%; 1.688 e 1.459 euro, rispettivamente). Tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale retributivo, sempre a favore del settore pubblico, è decisamente più contenuto: 1.524 euro per il settore pubblico, +1,1% rispetto ai 1.506 euro per quello privato. Questo valore è, almeno in parte, influenzato dalla diversa quota, nei due settori, di quanti proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea: tra i laureati di primo livello si tratta del 39,2% degli occupati nel pubblico, rispetto al 27,3% rilevato nel privato, mentre tra i laureati di secondo livello del 21,2% e 24,5%, rispettivamente. Se si focalizza, quindi, l'analisi solo su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra settore pubblico e privato si riducono leggermente per i laureati di primo livello, pur rimanendo elevate (+13,6%; 1.715 e 1.510 euro, rispettivamente). Tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale pur rimanendo decisamente più contenuto, risulta a favore del settore privato confermando l'inversione di tendenza, che vede nel settore pubblico retribuzioni inferiori rispetto a quelle del privato (-2,3%; 1.534 euro per il settore pubblico e 1.571 euro per quello privato).

A cinque anni dal titolo di primo livello le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.811 euro) sia in quello privato (1.839 euro), evidenziando un differenziale molto contenuto (+1,5%, a favore del settore privato). Inoltre, se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale tende ad aumentare, rimanendo sempre a favore del settore privato (+3,8%): la retribuzione mensile netta si attesta a 1.840 euro nel settore pubblico e 1.912 in quello privato. Anche tra i laureati di secondo livello, si evidenzia un vantaggio retributivo nel settore pubblico rispetto a quello privato (11,9%): le retribuzioni mensili nette sono pari a 1.765 euro del settore pubblico rispetto a 2.004 euro del settore privato. Limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato aumentano ulteriormente attestandosi a 13,1% (1.777 euro per il settore pubblico e 2.044 euro per quello privato).

7.1.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, genere, ripartizione geografica di lavoro e settore pubblico/privato, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo di primo livello, a offrire le migliori retribuzioni sono i rami del credito e assicurazioni (oltre 2.000 euro netti mensili), informatica (1.999 euro) e chimica ed energia (1.988 euro). All'opposto, gli occupati nel ramo dell'istruzione e della ricerca e in quello dei servizi sociali e personali non raggiungono i 1.450 euro mensili netti.

Le retribuzioni più elevate tra i laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea si rilevano nel ramo del credito e assicurazioni, dell'industria metalmeccanica, dell'informatica, della sanità e della chimica/energia (in cui i livelli retributivi superano i 2.100 euro mensili netti). A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.508 euro), dell'istruzione e della ricerca (1.589 euro) e dei servizi ricreativi e culturali (1.690 euro).

Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

7.1.6 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 3.1.4 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2024 -di

primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo⁵.

Come riportato nella Tavola 7.1, l'analisi ha previsto tre modelli. Il primo modello (I) riguarda i soli fattori esplicativi legati alle caratteristiche ascritte dei laureati e altri aspetti posseduti dai laureati prima dell'inizio del percorso di laurea: più in dettaglio, si tratta del genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza e voto di diploma. Il secondo modello (II) aggiunge alcuni fattori legati al titolo di studio universitario acquisito (tipo di corso, gruppo disciplinare); sono inoltre state prese in considerazione le esperienze e competenze maturate nel corso degli studi universitari (esperienze di studio all'estero e esperienze lavorative, competenze linguistiche), nonché l'importanza delle motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea, l'intenzione di cercare lavoro e la disponibilità, dichiarata alla vigilia della laurea, ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio. Il terzo modello (III) considera anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, anche nella sua distinzione tra volontario e involontario, numero medio di ore settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta, coordinamento -formale o non formale- del lavoro svolto da altre persone), nonché la mobilità geografica per motivi lavorativi ed equità di genere nell'ambiente di lavoro. Si tratta di fattori concomitanti, inseriti per ragioni meramente di natura analitica⁶.

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale il raggiungimento di un più elevato apporto informativo⁷. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita delle associazioni dei fattori esplicativi presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nei modelli (II) e (III) per la variabile genere il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini", risulta minore, evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori.

Per semplicità di lettura di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale (modello III), rimandando alla Tavola 7.1 per un'analisi completa. Il modello conferma la presenza di apprezzabili differenziazioni⁸ per tipo di corso, già evidenziate nelle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto a una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 111 euro mensili netti.

⁵ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

⁶ I modelli hanno tenuto in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, la disponibilità a effettuare trasferte, l'importanza attribuita alle motivazioni culturali nella scelta del corso di laurea, le aspettative sul lavoro cercato legate a acquisizione di professionalità, indipendenza e autonomia, tempo libero, prestigio, flessibilità dell'orario di lavoro, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché la presenza di figli. Sono invece stati esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, aspetti di curriculum pre-universitario (tipo di diploma), la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, la regolarità negli studi, il punteggio medio degli esami, le esperienze di tirocinio svolte durante gli studi, le conoscenze informatiche, la partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'ateneo, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, coerenza con gli studi, rispondenza ai propri interessi culturali, utilità sociale del lavoro, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, opportunità di contatti con l'estero e possibilità di continuare a formarsi; sono stati inoltre esclusi dal modello, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro ed alcuni fattori legati al lavoro svolto (definizione o partecipazione alla definizione degli obiettivi/strategie dell'azienda, utilizzo dello smart working ed efficacia del titolo).

⁷ L'R-quadrato passa da 0,030 nel primo modello a 0,454 (0,453 R-quadrato adattato) nel terzo modello.

⁸ È opportuno sottolineare che le differenze retributive stimate dal modello, seppur in alcuni casi apparentemente trascurabili, assumono una rilevanza significativa in un contesto caratterizzato da retribuzioni generalmente contenute.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti), ingegneria industriale e dell'informazione (+256 euro), informatica e tecnologie ICT (+222 euro), economico (+128 euro), nonché scientifico (+105 euro), educazione e formazione (+94 euro), scienze motorie e sportive (+69 euro). All'opposto, sono svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo giuridico (-117 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 67 euro netti in più al mese.

Si rilevano differenziali retributivi anche con riferimento alla collocazione territoriale, sia rispetto alla ripartizione geografica di residenza sia rispetto a quella di lavoro. In particolare, quanti risiedono al Nord presentano un vantaggio retributivo pari a 55 euro in più rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; non statisticamente significativa l'associazione rispetto a quanti risiedono al Centro. Indipendentemente dalla residenza, rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 68 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro percepisce 50 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo risulta sensibilmente più elevato (si tratta di 673 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno tuttavia ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016). Inoltre, a parità di ogni altra condizione, l'analisi della mobilità geografica per motivi lavorativi (definita combinando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado e quella della sede di lavoro), evidenzia un premio retributivo per chi si sposta dalla regione di conseguimento del diploma. Rispetto a chi lavora nella stessa regione in cui ha ottenuto il diploma, chi si sposta per motivi di lavoro in un'altra regione appartenente alla medesima area geografica del diploma presenta un vantaggio retributivo pari a 16 euro; tale vantaggio aumenta fino a 48 euro per chi lavora in una regione appartenente a un'area geografica diversa da quella di conseguimento del diploma.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. Il che, evidenzia, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che svolgono un part-time involontario. Il modello stima, infatti, livelli retributivi maggiori non solo per gli occupati che lavorano a tempo pieno (in media, +308 euro mensili netti) ma anche per coloro che lavorano a tempo parziale per scelta (+67 euro), rispetto a quanti svolgono un part-time involontario (non avendo dunque trovato un lavoro a tempo pieno).

Anche in termini contrattuali le stime, *ceteris paribus*, segnalano importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio corrispondere a maggiori retribuzioni (+229 euro) rispetto ai contratti alle dipendenze a tempo determinato. Seppur in misura meno consistente, anche ai contratti alle dipendenze a tempo indeterminato sembrano corrispondere a maggiori retribuzioni (+13 euro). Le altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto, vedono invece corrispondere retribuzioni

inferiori (-329 euro). In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate; in particolare, minori livelli retributivi sono riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in azienda.

Tavola 7.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Genere (donne=0)						
uomini	151,95	4,93	100,78	4,91	66,84	4,12
Almeno un genitore con laurea (no=0)						
sì	18,38	5,13	-5,06	4,82 ***	1,10	4,03 ***
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)						
Nord	111,90	5,42	120,11	5,18	54,63	8,49
Centro	20,93	6,59	27,30	6,10	0,55	8,20 ***
Voto di diploma (in 100-mi)	3,66	0,21	0,77	0,20	1,04	0,17
Tipo di corso (Primo livello=0)						
Secondo livello			59,08	5,55	111,50	4,93
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)						
Agrario-forestale e veterinario			153,51	17,01	31,71	15,37 *
Architettura e ingegneria civile			184,61	14,44	42,60	13,49
Arte e design			-88,05	17,36	-2,78	14,66 ***
Economico			198,32	10,88	127,53	9,37
Educazione e formazione			99,82	13,44	93,53	12,36
Giuridico			-163,01	12,90	-117,23	11,28
Informatica e tecnologie ICT			342,67	17,53	222,49	15,57
Ingegneria industriale e dell'informazione			441,07	10,98	256,34	9,95
Letterario-umanistico			-20,13	15,45 ***	26,48	13,38 *
Linguistico			-15,66	13,72 ***	0,40	11,61 ***
Medico-sanitario e farmaceutico			497,15	10,22	310,44	10,19
Psicologico			-144,94	17,11	-38,40	14,77
Scientifico			190,59	11,24	105,13	9,91
Scienze motorie e sportive			-81,58	19,46	69,43	17,12
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)						
lavoratore-studente			47,91	13,39	4,92	11,12 ***
studente-lavoratore			1,09	4,70 ***	1,18	3,93 ***
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)						
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea o su iniziativa personale			98,48	6,33	32,37	5,37
Conoscenza lingue straniere (livello B2) (nessuna conoscenza o di livello inferiore=0)						
elevata conoscenza scritta e parlata di almeno una lingua			48,26	5,45	28,33	4,56
Motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea (non decisamente sì)						
decisamente sì			40,83	4,73	24,39	3,95
Intende cercare lavoro (no, intende proseguire la formazione=0)						
sì, intende cercare lavoro			121,62	9,01	52,37	7,73
no, intende continuare il lavoro iniziato durante gli studi			171,83	15,02	77,30	12,63
no, intende accettare un'offerta di lavoro o avviare un'attività autonoma			199,61	17,72	95,74	14,90
Disponibilità ad accettare lavori non attinenti al titolo di studio (sì=0)						
no			81,99	5,32	47,64	4,47

(segue)

(segue) Tavola 7.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)						
Nord					67,63	9,01
Centro					50,00	8,95
Estero					672,67	15,82
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time involontario=0)						
tempo pieno					307,51	8,48
part-time per scelta					66,80	10,30
Ore settimanali di lavoro					8,49	0,29
Tipologia dell'attività lavorativa (tempo determinato=0)						
attività in proprio					229,47	8,08
tempo indeterminato					12,70	5,58 *
altro contratto					-328,87	5,07
Settore di attività (privato=0)						
pubblico					124,50	6,29
non profit					-6,99	11,58 ***
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)						
agricoltura					90,17	24,41
metalmeccanica e meccanica di precisione					217,42	13,34
edilizia					122,28	15,29
chimica/energia					178,26	12,65
altra industria manifatturiera					141,53	13,12
commercio					60,40	11,59
credito, assicurazioni					286,81	14,06
trasporti, pubblicità, comunicazioni					83,27	13,40
consulenze varie					46,37	10,97
informatica					183,85	13,49
altri servizi alle imprese					88,94	14,75
pubblica amministrazione, forze armate					154,79	16,53
istruzione e ricerca					34,23	10,57
sanità					187,09	10,61
Professione svolta (altre professioni=0)						
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e professioni tecniche					42,08	11,25
professioni esecutive					16,70	12,49 ***
Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)						
sì					77,36	7,31
Coordinamento non formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)						
sì					55,12	6,13
Mobilità geografica per motivi lavorativi (lavora nella stessa regione sede del diploma=0)						
lavora in altra regione stessa area del diploma					15,84	6,84 *
lavora in altra regione altra area del diploma					48,26	7,14
Equità di genere nell'ambiente di lavoro (punteggio 1-6=0)						
punteggio 7-8					7,95	6,29 ***
punteggio 9-10					41,45	6,26
Costante	1041,53	18,38	812,30	22,03	227,40	24,26
R-quadrato	0,030		0,207		0,454	
R-quadrato adattato	0,030		0,206		0,453	
N. osservazioni	52.924		51.745		50.893	

Nota: * Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Il settore e il ramo di attività economica comportano significative differenze in termini retributivi. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 125 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi -rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali- sono, soprattutto, quello creditizio (+287 euro), quello dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+217 euro) e quello della sanità (+187 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i laureati che lavorano nel ramo dell'informatica (+184 euro), dell'industria chimica ed energia (+178 euro), ma anche nella pubblica amministrazione (+155 euro), nell'altra industria manifatturiera (+142 euro) e nell'industria edile (+122 euro).

Inoltre, a parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione) o una professione tecnica⁹ percepisce 42 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore¹⁰.

Inoltre, le stime rilevano che il coordinamento -formale o non formale- del lavoro svolto da altre persone aumentano le retribuzioni medie percepite. *Ceteris paribus*, rispetto agli occupati che dichiarano di non svolgere un ruolo di coordinamento percepiscono, in media, +77 euro nel caso di coordinamento formale e +55 euro nel caso di coordinamento non formale. Infine, maggiori retribuzioni si associano a elevati livelli di equità di genere (punteggi pari a 9-10 su una scala da 1 a 10) percepita dai laureati nell'ambiente di lavoro (+41 euro).

Vi sono, infine, altre variabili che, seppure in misura contenuta, entrano in relazione con le retribuzioni mensili nette dei laureati. Il voto di diploma si associa positivamente alle retribuzioni, tanto che per ogni unità di voto di diploma in più il vantaggio retributivo è di circa 1 euro. Vi sono poi le esperienze e competenze maturate durante il percorso di studio che si associano a un vantaggio retributivo dei laureati. A parità di ogni altra condizione, ha un vantaggio retributivo (+32 euro) chi ha svolto un periodo di studio all'estero (riconosciuto dal proprio corso di studio o svolto su iniziativa personale)¹¹ rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali. Analogamente una elevata conoscenza scritta e parlata di almeno una lingua straniera (di livello B2), *ceteris paribus*, offre un vantaggio retributivo di +28 euro. Anche le motivazioni di tipo professionalizzante nella scelta del corso di laurea si associano positivamente alle retribuzioni. Infatti, coloro che, alla vigilia della laurea, hanno attribuito elevata importanza a tali motivazioni presentano un vantaggio retributivo di +24 euro rispetto a coloro che ne hanno attribuito una minore rilevanza. Inoltre, rispetto all'intenzione di cercare lavoro, dichiarata alla vigilia della laurea, *ceteris paribus*, i laureati che non intendono proseguire gli studi e che cercano lavoro presentano retribuzioni mediamente più elevate rispetto a coloro che scelgono di continuare il percorso formativo ritardando l'ingresso nei mercati del lavoro. Il vantaggio retributivo è pari a circa 52 euro per chi intende cercare lavoro, sale a 77 euro per chi prevede di proseguire il lavoro già iniziato durante gli studi e raggiunge i 96 euro per chi intende accettare un'offerta di lavoro o avviare un'attività autonoma. Infine, anche

⁹ Le professioni del primo e del secondo grande gruppo professionale ("Legislatori, imprenditori e alta dirigenza" e "Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione") sono prevalenti tra i laureati di secondo livello, mentre le professioni del terzo grande gruppo professionale ("Professioni tecniche") sono prevalenti tra i laureati di primo livello.

¹⁰ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate, secondo la classificazione Istat delle professioni CP2021 (Istat, 2023).

¹¹ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas; sono ivi incluse anche le esperienze di studio all'estero svolte su iniziativa personale. Tale informazione tiene conto non solo delle esperienze svolte nel corso di laurea appena concluso, ma anche delle eventuali esperienze di studio all'estero svolte in un precedente corso di laurea.

una maggiore selettività dei laureati mostra un'associazione positiva nel percepimento di retribuzioni più elevate. Coloro che alla vigilia della conclusione degli studi hanno dichiarato di non essere disponibili ad accettare un lavoro non attinente al titolo di studio percepiscono, in media, 48 euro in più rispetto a coloro che invece sarebbero disposti ad accettarlo.

Vi sono inoltre alcuni fattori esplicativi significativi nei modelli I o II, ma che perdono la significatività statistica nel modello finale, pur rappresentando caratteristiche empiricamente rilevanti. In particolare, i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è in possesso di un titolo di studio universitario mostrano nel modello I un vantaggio retributivo rispetto a coloro i cui genitori non sono laureati (+18 euro). Tuttavia, nei modelli II e III tale caratteristica non risulta più significativa, suggerendo che essa sia in larga parte spiegata dall'introduzione di ulteriori fattori esplicativi. Analogamente, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) presentano nel modello II un vantaggio retributivo pari, in media, a 48 euro in più rispetto a chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Anche in questo caso, tuttavia, nel modello III perde la sua significatività, verosimilmente assorbita da altri fattori esplicativi.

Efficacia della laurea e soddisfazione per il lavoro svolto

CAPITOLO 8

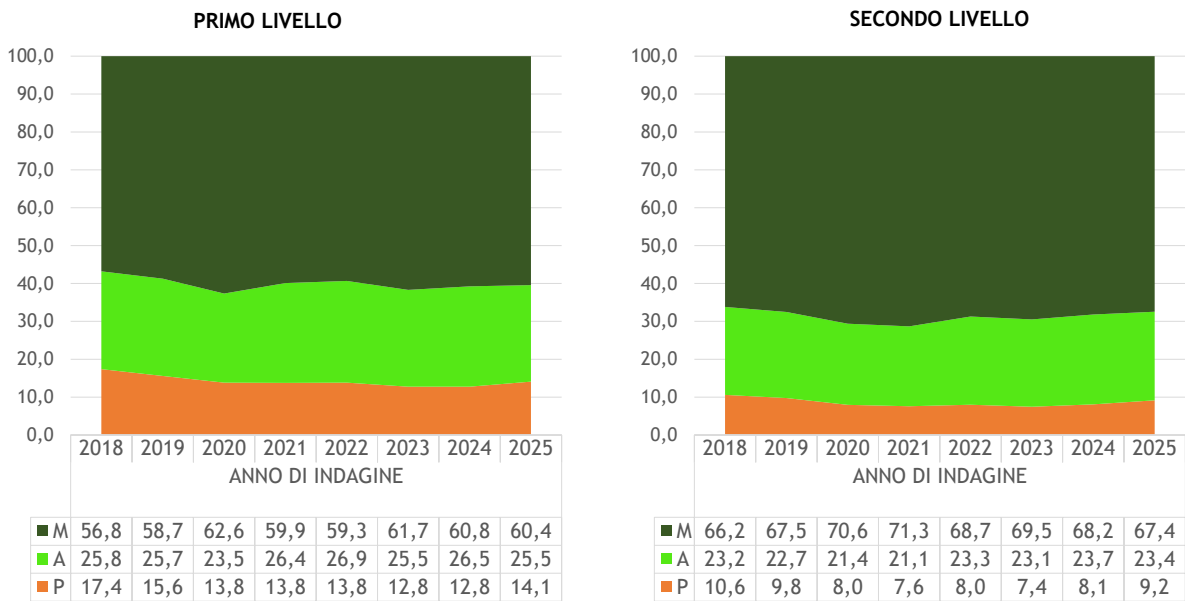


8. EFFICACIA DELLA LAUREA E SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO

8.1 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che nel 2025, a un anno dal conseguimento della laurea, il titolo è "molto efficace o efficace" per il 60,4% degli occupati di primo livello¹ e per il 67,4% di quelli di secondo livello (rispettivamente, -0,3 e -0,7 punti percentuali rispetto al 2024); all'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace", rispettivamente, dal 14,1% e dal 9,2% degli occupati di primo livello e di quelli di secondo livello (Figura 8.1).

Figura 8.1 Laureati degli anni 2017-2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

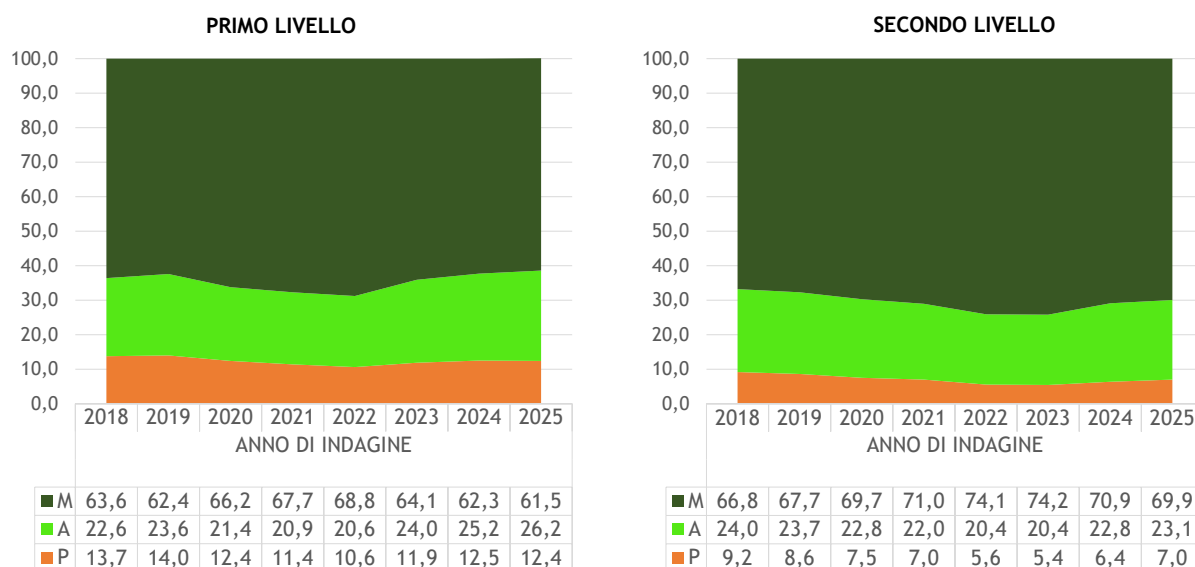
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

¹ Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

L'efficacia della laurea è strettamente connessa a vari fattori, tra cui il tipo di lavoro svolto e lo stato occupazionale dei laureati al momento del conseguimento del titolo. In particolare, si osservano livelli di efficacia elevati -prossimi o superiori al 70%- tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (la laurea è almeno efficace rispettivamente per il 69,9% e 74,4% degli occupati di primo e secondo livello); si tratta di valori sostanzialmente in linea con quelli rilevati nella precedente rilevazione. L'efficacia si attesta, invece, su valori decisamente più contenuti -prossimi al 50%- tra coloro che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (44,4% e 51,8%, rispettivamente); tali valori, inoltre, risultano in calo nell'ultimo anno di 2,1 punti percentuali tra i laureati di primo livello e 1,3 punti tra quelli di secondo livello.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2022 a tre anni (Figura 8.2), il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 61,5% dei laureati di primo livello e per il 69,9% dei laureati di secondo livello (-0,8 e -1,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2024). L'analisi temporale condotta sui laureati del 2022 mostra una sostanziale stabilità nei livelli di efficacia rispetto alla quota rilevata, sulla medesima coorte, nel 2023 a un anno dalla laurea (-0,2 e +0,4 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello).

Figura 8.2 Laureati degli anni 2015-2022 occupati a tre anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

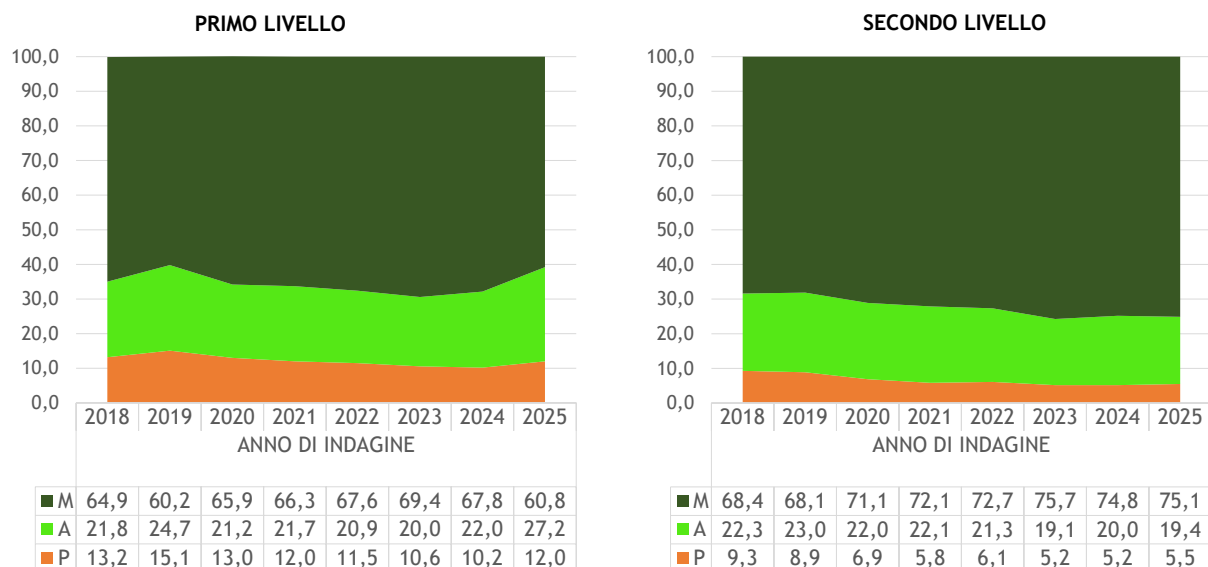
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dalla laurea, il titolo è valutato almeno efficace, rispettivamente, dal 60,8% e dal 75,1% degli occupati di primo e di secondo livello (Figura 8.3). Rispetto alla rilevazione scorsa, nel 2025 i livelli di efficacia risultano in diminuzione per i laureati di primo livello (-7,0 punti percentuali) attestandosi su valori prossimi a quelli rilevati prima dello scoppio della pandemia da Covid-19; non si rilevano invece differenze degne di nota per quelli di secondo livello (+0,3 punti).

L'analisi sui laureati del 2020 rileva un aumento dei livelli di efficacia a cinque anni dalla laurea di 0,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,8 punti per quelli di secondo livello rispetto a quanto osservato nel 2021 sulla stessa coorte, a un anno.

Anche a cinque anni, inoltre, si confermano livelli più elevati di efficacia tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo aver conseguito il titolo (65,3% e 78,1%, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (47,6% e 60,3%).

Figura 8.3 Laureati degli anni 2013-2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2025 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

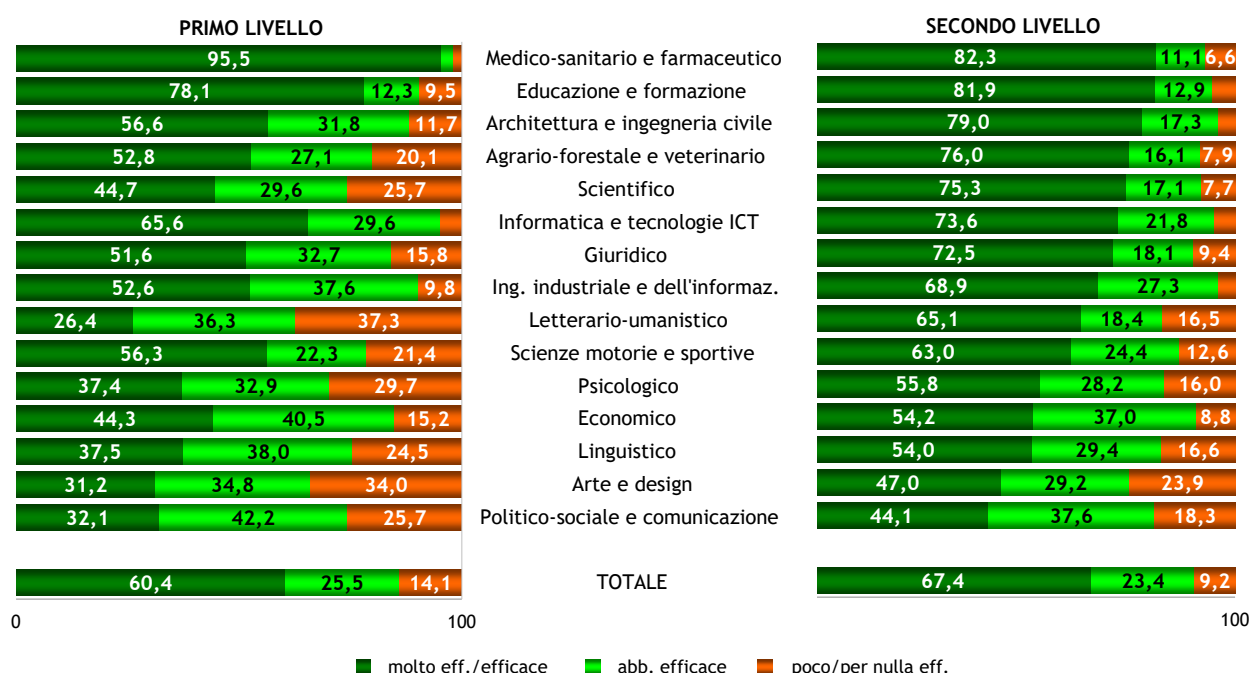
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato, come verrà approfondito in seguito, anche se si considerano separatamente le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa, sia essa formale o sostanziale.

8.1.1 Differenze per gruppo disciplinare²

A un anno dalla laurea di primo livello (Figura 8.4), l'efficacia del titolo risulta massima tra i laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario (95,5%), ma è decisamente più elevata della media anche per i laureati del gruppo educazione e formazione (78,1%). A fondo scala si trovano i gruppi letterario-umanistico ma anche arte e design, nonché politico-sociale e comunicazione all'interno dei quali meno del 35% degli occupati ritiene il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto. Anche tra i laureati di secondo livello l'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (il titolo è almeno efficace per l'82,3% degli occupati) e educazione e formazione (81,9%); inoltre, la laurea di secondo livello risulta almeno efficace anche per gli occupati dei gruppi architettura e ingegneria civile (79,0%), agrario-forestale e veterinario (76,0%) e scientifico (75,3%). Decisamente inferiore alla media, invece, i livelli di efficacia tra coloro che hanno conseguito una laurea nel gruppo politico-sociale e comunicazione e in arte e design (le percentuali sono inferiori al 50%). È opportuno evidenziare che i bassi livelli di efficacia osservati in alcuni gruppi disciplinari sono legati, almeno in parte, all'elevata quota di chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo.

Figura 8.4 Laureati dell'anno 2024 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

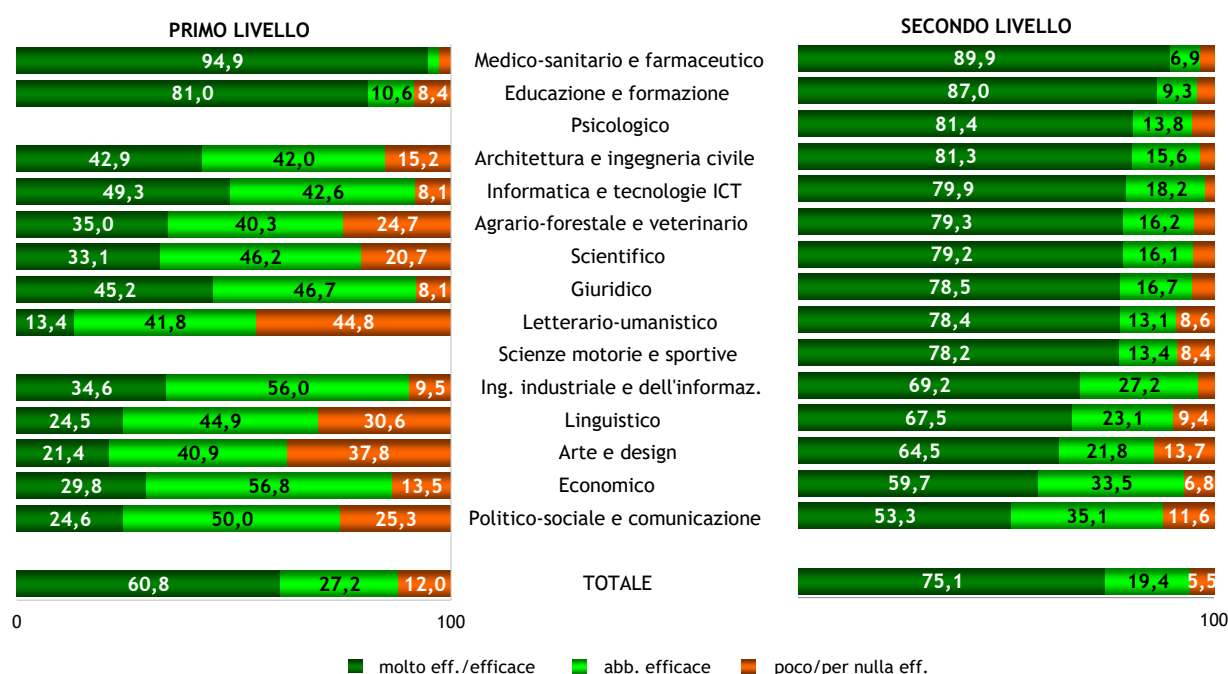
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

² Si ricorda che i laureati di primo livello del 2020 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro numerosità decisamente ridotta. Inoltre, sempre per la ridotta numerosità del collettivo, pur se presenti nei relativi grafici si suggerisce più di una cautela nella lettura dei risultati relativi ai laureati di primo livello del 2020 del gruppo letterario-umanistico. Si ricorda infine che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, si confermano sostanzialmente le differenze rispetto al percorso di studio concluso evidenziate tra i laureati a un anno (Figura 8.5). L'analisi per gruppo disciplinare mostra, infatti, che la laurea di primo livello risulta efficace in particolare per gli occupati del gruppo medico-sanitario (94,9%) e, a seguire, di quello educazione e formazione (81,0%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura decisamente consistente tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (21,4%), linguistico (24,5%) e politico-sociale e comunicazione (24,6%).

Tra i laureati di secondo livello, i valori più elevati sono raggiunti ancora una volta all'interno del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (89,9%) e del gruppo educazione e formazione (87,0%), nonché psicologico (81,4%), architettura e ingegneria civile (81,3%) e informatica e tecnologie ICT (79,9%). I livelli di efficacia più bassi sono invece dichiarati dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (53,3%) ed economico (59,7%).

Figura 8.5 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

8.1.2 Utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per lo svolgimento del proprio lavoro

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Per quanto riguarda il primo elemento, a un anno dalla laurea, oltre il 50% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata (53,9% tra i laureati di primo livello e 59,7% tra quelli di secondo livello). Circa un terzo degli occupati, invece, ne dichiara un utilizzo contenuto (33,0% e 31,9%, rispettivamente). La restante parte (12,6% tra i laureati di primo livello e 8,0% tra quelli di secondo livello) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese durante gli studi universitari. I dati confermano il quadro delineato nella rilevazione del 2024 con differenziali tendenzialmente contenuti (sempre inferiori al punto percentuale) ad eccezione, tra i laureati di primo livello, della quota di chi dichiara un utilizzo contenuto delle competenze acquisite durante gli studi universitari (-2,0 punti percentuali) e di chi dichiara di non valorizzare per nulla tali competenze (+1,2 punti).

Tra i laureati di primo livello sono in particolare coloro che provengono dal gruppo medico-sanitario, seguiti da quelli di educazione e formazione e informatica e tecnologie ICT, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 86,5%, 64,4% e 62,2%); all'estremo opposto, coloro che in misura relativamente maggiore ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario-umanistico (33,0%), arte e design (29,2%) e psicologico (25,9%).

Analogamente, tra i laureati di secondo livello a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università sono i laureati del gruppo educazione e formazione (74,3%), medico-sanitario e farmaceutico (71,3%) e informatica e tecnologie ICT (70,6%); sono invece soprattutto i laureati di arte e design (20,8%) e del gruppo politico-sociale e comunicazione, nonché letterario e umanistico (15,2% per entrambi) a ritenere di non sfruttare per nulla ciò che hanno appreso durante gli studi di secondo livello.

L'analisi condotta sui laureati del 2020 evidenzia, nel passaggio da uno a cinque anni, risultati interessanti. In particolare, tra i laureati di primo livello, si registra un calo, rispetto a quanto osservato sulla medesima coorte a un anno dal titolo, dell'utilizzo delle competenze apprese all'università. Dichiarano, infatti, di farne un utilizzo elevato il 48,9% degli occupati (-3,7 punti percentuali rispetto all'indagine a un anno effettuata sui medesimi laureati del 2020), mentre emerge un corrispondente aumento della quota di chi dichiara di farne un utilizzo contenuto (38,6%; +3,7 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, si evidenzia un aumento della quota di coloro che dichiarano un elevato utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi universitari (65,2%; +3,4 punti percentuali rispetto all'indagine a un anno effettuata sui medesimi laureati del 2020) e un calo della quota di chi dichiara di farne un utilizzo contenuto (29,0%; -2,1 punti percentuali). Diminuisce, infine, per entrambi i collettivi la quota di chi ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (11,8% tra i laureati di primo livello, -0,5 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo; 5,3% tra quelli di secondo livello, -1,7 punti).

A livello di gruppo disciplinare, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono sostanzialmente confermate le tendenze evidenziate a un anno dalla laurea.

Passando a considerare la seconda componente dell'efficacia, a un anno dal titolo la quota di chi dichiara che la laurea è richiesta per legge nell'esercizio della propria attività lavorativa è pari al 36,5% degli occupati tra i laureati di primo livello e al 40,2% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, -1,2 e -1,4 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2024). A questi si aggiunge un ulteriore 20% circa che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (20,4% per i laureati di primo livello e 23,2% per quelli di secondo livello, valori sostanzialmente in linea rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2024). Ancora, la laurea è considerata utile per il 32,5% dei laureati di primo livello e per il 29,2% di quelli di secondo livello, (+0,4 e +0,5 punti percentuali, rispettivamente). Infine, ritiene il titolo né richiesto né utile in alcun senso il 10,1% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 6,9% tra quelli di secondo livello (rispettivamente +0,7 e +0,8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2024).

L'analisi per gruppo disciplinare rileva forti differenze. Come ci si poteva attendere, tra i laureati di primo livello, sono quelli del gruppo medico-sanitario a dichiarare in misura decisamente più consistente che il titolo è richiesto per legge (85,8%); oltre a questi, solo i laureati del gruppo educazione e formazione registrano valori superiori alla media (57,7%). Tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT nonché ingegneria industriale e dell'informazione è relativamente più elevata la quota di occupati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 36,9% e 32,1%). A ritenere la laurea di primo livello almeno utile sono soprattutto i laureati dei gruppi linguistico (54,6%). All'opposto, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (26,1%), arte e design (24,8%) e psicologico (23,3%). Anche tra i laureati di secondo livello sono quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico a dichiarare in misura maggiore che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (69,0%); parallelamente, a dichiarare più di altri che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro sono i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (35,9%), economico (34,8%) e informatica e tecnologie ICT (33,6%). A ritenere la laurea di secondo livello almeno utile sono per lo più gli occupati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (46,0%), arte e design (41,4%) e scienze motorie e sportive (41,2%). Infine, non la ritengono né richiesta e né utile soprattutto gli occupati del gruppo arte e design (18,5%), politico-sociale e comunicazione (13,6%) e linguistico (13,1%).

A cinque anni dal titolo, aumenta la quota di occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge nell'esercizio della propria attività lavorativa (48,0% tra i laureati di primo livello e 53,4% tra quelli di secondo livello; valori in aumento, rispettivamente, di +7,0³ e +3,7 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno dalla laurea); la quota di chi ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario si attesta al 15,9% tra i laureati di primo livello (-2,3 punti rispetto a quella rilevata a un anno dalla laurea) e al 20,6% tra quelli di secondo livello (quota pressoché stabile rispetto a quanto osservato a un anno dalla laurea). Ancora, la laurea è utile per oltre un quinto degli occupati (27,9% tra i laureati di primo livello e 21,8% tra quelli di secondo livello, valori entrambi in calo, rispettivamente, di 2,6 e 1,7 punti percentuali nel passaggio da uno a cinque anni), mentre per la restante parte, 7,7% e 3,7%, rispettivamente, non è considerata né richiesta né tantomeno utile (si tratta di quote in calo, rispettivamente, di 2,5 e 2,0 punti rispetto all'indagine sui medesimi laureati del 2020 a un anno).

³ Questo risultato è fortemente influenzato dall'aumento di tale quota osservato sui laureati del gruppo educazione e formazione.

A livello di gruppo disciplinare anche rispetto alla seconda componente dell'efficacia restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

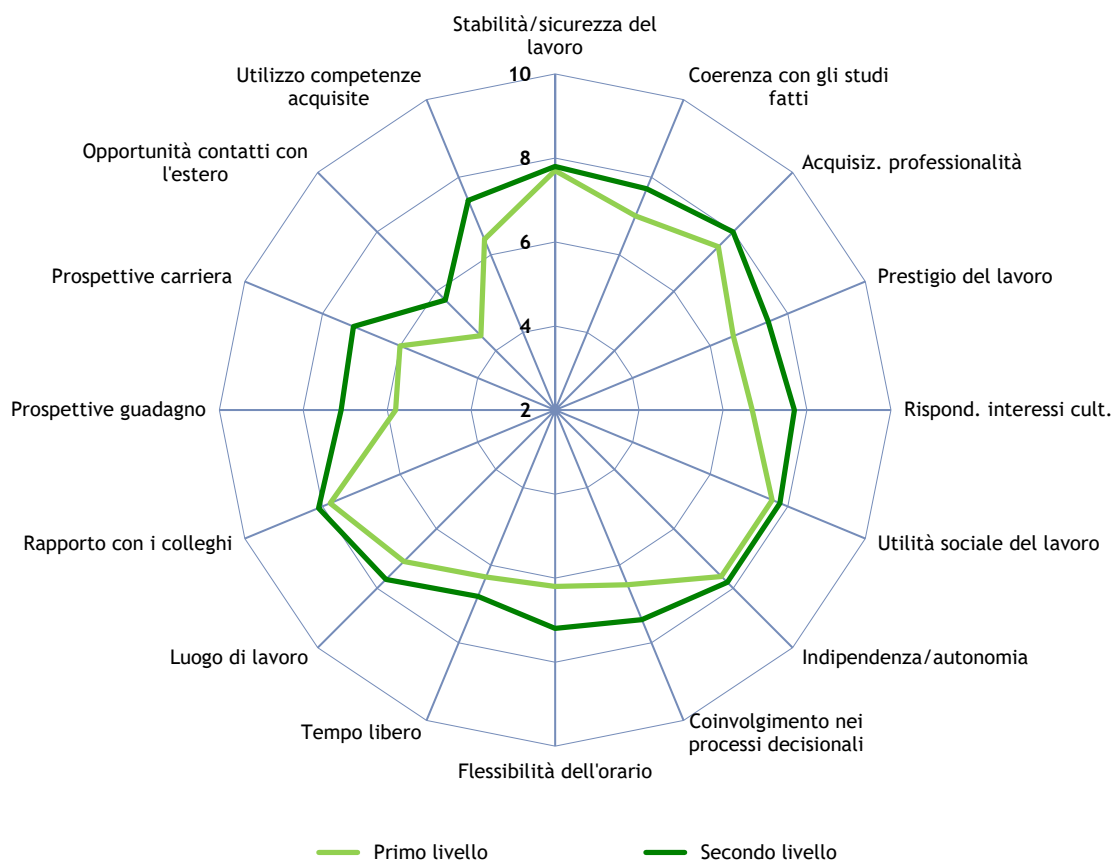
8.2 Soddisfazione per l'attività lavorativa

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è ben al di sopra della sufficienza, raggiungendo, su una scala 1-10, la media del 7,3 tra i laureati di primo livello e del 7,9 tra quelli di secondo livello.

I dati raccolti sui laureati a cinque anni permettono di analizzare i livelli di soddisfazione per il lavoro svolto rispetto a un ampio ventaglio di caratteristiche specifiche (Figura 8.6). I laureati di primo livello si dichiarano soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,8 su una scala 1-10), la stabilità del posto di lavoro (7,7), l'utilità sociale del lavoro svolto e l'autonomia sul lavoro (per entrambi gli aspetti il voto medio è pari a 7,6) e l'acquisizione di professionalità (7,5). All'opposto, l'aspetto per il quale i laureati di primo livello sono decisamente poco gratificati riguarda l'opportunità di contatti con l'estero (4,5). Non raggiungono la sufficienza, invece, le prospettive di guadagno (5,8), mentre si attestano poco sopra le prospettive di carriera (6,0), la flessibilità dell'orario di lavoro (6,2) e il tempo libero (6,3).

I laureati di secondo livello, invece, si dichiarano particolarmente soddisfatti per il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 8,1 su una scala 1-10), l'acquisizione di professionalità (8,0), seguiti dall'utilità sociale del lavoro, l'indipendenza e autonomia, nonché dalla stabilità del proprio posto di lavoro (7,8 per tutte e tre le voci), cui si aggiungono anche la rispondenza ai propri interessi culturali, il luogo di lavoro e la coerenza con gli studi fatti (7,7 per tutte e tre le voci). All'opposto, l'aspetto verso il quale i laureati esprimono la minore soddisfazione è relativo alle opportunità di contatti con l'estero, che, anche per i laureati di secondo livello, non raggiunge neppure la sufficienza (5,7). Una soddisfazione contenuta è dichiarata anche per la disponibilità di tempo libero (6,8). È interessante evidenziare come per quasi tutti gli aspetti del lavoro svolto i laureati di secondo livello esprimono una maggiore soddisfazione rispetto ai laureati di primo livello; l'unico aspetto per il quale non si registrano differenze degne di nota è la stabilità del proprio posto di lavoro.

Figura 8.6 Laureati dell'anno 2020 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Tra i laureati di primo livello gli uomini esprimono, complessivamente, una soddisfazione relativamente maggiore per il lavoro svolto rispetto alle donne (7,4 rispetto a 7,2), mentre tra i laureati di secondo livello non si rilevano differenze di genere significative. Sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. In particolare, denotano una minore soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive di guadagno e quelle di carriera, la flessibilità dell'orario di lavoro, nonché per il prestigio derivato dall'attività svolta. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e la coerenza con gli studi fatti. Questi risultati, in conclusione, sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo di primo livello, non si rilevano differenze degne di nota rispetto alla soddisfazione complessiva per il lavoro svolto tra gli occupati nel settore pubblico (7,2) e quelli occupati nel settore privato (7,3); tra i laureati di secondo livello, invece, coloro che lavorano nel settore pubblico esprimono livelli di soddisfazione leggermente superiori rispetto agli occupati nel settore privato (8,0 e 7,8, rispettivamente). Per entrambi i collettivi si osservano differenze rilevanti per alcuni aspetti del lavoro svolto nel settore pubblico e in quello privato. Più nel dettaglio, gli occupati nel pubblico impiego risultano più soddisfatti di quelli del privato in particolare per quanto

riguarda l'utilità sociale del lavoro svolto (8,6 rispetto a 6,9 registrato nel privato tra i laureati di primo livello, 8,5 rispetto a 7,4 tra quelli di secondo livello), la coerenza con gli studi compiuti (rispettivamente, 7,7 rispetto a 6,6 e 8,2 rispetto a 7,5) e l'utilizzo delle competenze acquisite durante la laurea (7,0 rispetto a 6,1 e 7,7 rispetto a 7,2). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece le opportunità di contatti con l'estero (anche se non raggiungono la sufficienza: 5,0 rispetto a 3,8 del pubblico tra i laureati di primo livello e 5,9 rispetto a 5,4 tra quelli di secondo livello), le prospettive di guadagno (6,4 rispetto a 4,9 del pubblico tra i laureati di primo livello e 7,3 rispetto a 6,8 tra quelli di secondo livello) e, per i laureati di primo livello, anche la flessibilità dell'orario (6,5 rispetto a 5,5) e le prospettive di carriera (6,4 rispetto a 5,3).

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero, alle prospettive di carriera e a quelle di guadagno, alla coerenza con gli studi compiuti, all'utilizzo delle competenze acquisite durante la laurea, all'acquisizione di professionalità, al prestigio derivato dall'attività svolta; per i laureati di secondo livello, a questi si aggiunge l'aspetto di soddisfazione legato al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali. L'unico aspetto per il quale sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello chi lavora part-time esprime maggiore soddisfazione rispetto a chi lavora a tempo pieno è il tempo libero a disposizione; a questo si aggiunge la flessibilità dell'orario, per i laureati di primo livello, e l'utilità sociale del lavoro svolto per quelli di secondo livello.

Mobilità territoriale interna ed esterna al Paese

CAPITOLO 9



9. MOBILITÀ TERRITORIALE INTERNA ED ESTERNA AL PAESE

9.1 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo¹ (Cristofori e Mezzanzanica, 2015; Cristofori, 2016; AlmaLaurea, 2026b). In questa sede ci si limita ad analizzare i soli laureati di secondo livello del 2020 a cinque anni dal conseguimento del titolo² combinando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado con quella di studio e di lavoro³.

Tra i laureati che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel Nord Italia, l'86,3% ha svolto gli studi universitari e lavora nella medesima ripartizione geografica; il flusso di mobilità di maggior consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di conseguimento del diploma (5,9%). Più contenuto risulta, invece, sia il trasferimento per motivi di lavoro in un'altra ripartizione geografica in Italia (2,6%) sia quello per motivi legati agli studi universitari con successivo rientro al Nord per motivi lavorativi (2,3%; 2,1% hanno studiato al Centro).

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato tale ripartizione geografica né per motivi di studio né per motivi di lavoro (69,7%). L'8,3% dei giovani diplomati e successivamente laureati al Centro, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 6,7% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 3,2% dei diplomati al Centro, dopo aver conseguito il titolo universitario nella medesima ripartizione geografica, è occupato all'estero; mentre un ulteriore 4,8% dopo aver frequentato gli studi universitari al Nord è rientrato al Centro per motivi lavorativi. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel Mezzogiorno, invece, meno della metà (45,0%) ha svolto gli studi universitari e lavora nella medesima ripartizione geografica⁴ (Figura 9.1). Ne deriva che sperimenta una qualche forma di mobilità oltre il 50% dei laureati diplomatisi nel Mezzogiorno. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 22,9% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo a lavorare in Italia: il 12,6% ha conseguito il titolo universitario in un ateneo del Nord e lavora al Nord, il 6,2% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 17,9% di

¹ L'analisi di seguito riportata è stata svolta con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione meno restrittiva, comprendendo quindi anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. È opportuno ricordare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato le tendenze restano simili.

² Il quadro di seguito illustrato è sostanzialmente confermato anche per i laureati di primo livello coinvolti nell'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo.

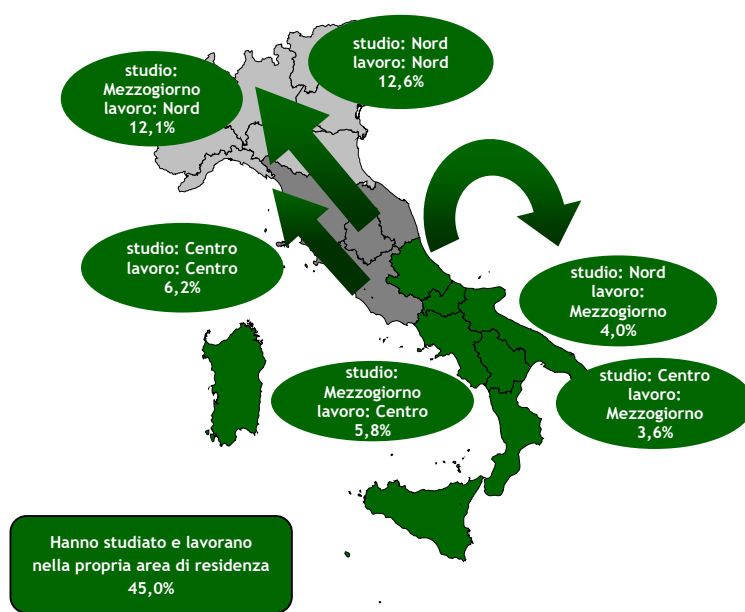
³ Si tenga presente che fino all'indagine del 2024 l'analisi combinava la ripartizione geografica di residenza al momento del conseguimento della laurea, di studio e di lavoro.

⁴ Si tenga presente che un'ulteriore quota pari al 2,4% è costituita da laureati che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado e sono occupati nel Mezzogiorno e hanno conseguito il titolo universitario in un ateneo telematico. La quota corrispondente di chi ha conseguito il titolo in un ateneo telematico rilevata nelle altre due ripartizioni geografiche è particolarmente contenuta (1,0% tra coloro che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado e sono occupati al Centro e 0,8% tra coloro che si sono diplomati e lavorano al Nord).

coloro che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel Mezzogiorno, invece, dopo aver conseguito anche il titolo universitario, trova lavoro al Nord (12,1%) o al Centro (5,8%). L'1,4% si trasferisce all'estero dopo aver studiato nel Mezzogiorno. Infine, il 7,6% dei laureati che hanno concluso gli studi di scuola secondaria di secondo grado nel Mezzogiorno rientra per motivi lavorativi dopo aver svolto gli studi universitari in un'altra ripartizione geografica: al Nord (4,0%) o al Centro (3,6%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nelle precedenti indagini.

Figura 9.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2020 che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel Mezzogiorno occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato una diversa propensione alla mobilità per studio e lavoro tra uomini e donne, e sottolineato come la probabilità di spostarsi per motivi di lavoro aumenti tra coloro che hanno già sperimentato una mobilità per motivi di studio (AlmaLaurea, 2026b). Su quest'ultima, inoltre, influisce la famiglia di origine: in particolare "i dati evidenziano che i laureati italiani provenienti da contesti culturalmente favoriti mostrano una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio, soprattutto tra le donne. All'opposto, tra i laureati provenienti da famiglie con un *background* culturale meno favorito si registra una quota di laureati mobili relativamente più elevata tra gli uomini, in particolare nel Mezzogiorno. Il *background* socio-culturale continua, pertanto, a svolgere un ruolo rilevante nelle opportunità formative, anche all'interno di percorsi già di per sé selettivi come quello universitario. Il rischio è che le dinamiche migratorie accentuino le differenze, sia territoriali sia di genere, con forti rischi di polarizzazione".

Le analisi sviluppate mettono in luce importanti riflessioni sull'impatto economico dell'emigrazione lungo la direttrice che porta gli studenti universitari dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. Una recente analisi che ha preso in considerazione un intero decennio, mappando la situazione del nostro Paese subito prima dello scoppio della pandemia, ha portato a una stima della misura di questo impatto economico, evidenziando la rilevante perdita di PIL subita dalle regioni meridionali e fornendo un quadro dettagliato utile alle valutazioni di politica economica che il nostro Paese si trova ad affrontare (Binassi et al., 2021).

9.2 Lavoro in Italia e lavoro all'estero

Indipendentemente dalla nazionalità e dal luogo di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado, tra i laureati del 2024 intervistati a un anno dalla laurea, lavora all'estero il 3,0% dei laureati di primo livello e il 5,4% di quelli di secondo livello (per la coorte dei laureati del 2024, il flusso stimato è pari a 7.800 unità⁵). Tra i laureati del 2020 intervistati a cinque anni, la quota di occupati all'estero sale al 5,1% per i laureati di primo livello e al 6,3% per quelli di secondo livello.

Per meglio comprendere i molteplici aspetti legati al fenomeno del lavoro all'estero, l'analisi di seguito riportata si concentra su due popolazioni ben distinte. La prima, che rappresenta circa il 90% del complesso dei laureati (sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello), è costituita dai laureati con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado in Italia; la seconda popolazione oggetto di analisi, che rappresenta circa il 2% e il 5% della popolazione complessiva, rispettivamente tra i laureati di primo e di secondo livello, è invece costituita dai laureati con cittadinanza estera che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado all'estero⁶. Nel primo caso, la scelta di concentrarsi su tale popolazione consente di valutare meglio l'entità del flusso e le caratteristiche di quanti decidono di trasferirsi dall'Italia all'estero per motivi lavorativi. Nel secondo caso, invece, l'analisi permette di approfondire la consistenza e le caratteristiche di chi, dopo essere venuto in Italia per svolgere gli studi universitari, ha scelto di rimanervi anche per motivi lavorativi o, al contrario, di lavorare fuori dall'Italia, rientrando nel proprio Paese di origine oppure trasferendosi in un altro Paese. Tale impostazione permette di valutare, da un lato, la capacità del sistema Paese di trattenere nel mercato del lavoro nazionale i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia e, dall'altro, l'attrattività del sistema universitario italiano nei confronti dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero, nonché la capacità di trattenerli dopo il conseguimento del titolo.

Per ragioni di sintesi, l'analisi di seguito riportata è circoscritta ai soli laureati di secondo livello occupati a cinque anni dal titolo ed è integrata con il relativo dato a un anno solo laddove di particolare interesse.

⁵ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2024 (MUR-USTAT, 2026).

⁶ Completano il quadro altre due popolazioni che non vengono descritte nel presente paragrafo data la loro ridotta consistenza (circa il 2% del complesso dei laureati): quella dei laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito all'estero e quella dei laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito in Italia.

9.2.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero e in Italia

La mobilità per motivi di lavoro, soprattutto verso l'estero, dipende da diversi fattori e tra questi il *background* familiare, le *performance* e le esperienze svolte durante il percorso universitario.

Concentrando l'attenzione sui soli laureati di secondo livello con cittadinanza italiana che hanno conseguito il diploma in Italia, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 3,7% degli occupati a un anno dalla laurea e il 4,5% degli occupati a cinque anni. Spostando l'attenzione sui laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero che hanno svolto il percorso universitario in Italia, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 30,8% degli occupati a un anno dalla laurea e il 42,6% degli occupati a cinque anni. Ne consegue che il 67,9% dei laureati a un anno e il 56,2% dei laureati a cinque anni ha scelto di rimanere in Italia per ragioni lavorative.

Per i laureati cittadini italiani e diplomati in Italia, la propensione alla mobilità internazionale per ragioni lavorative, che aveva subito un'importante contrazione, in particolare nel biennio 2020-2021, per effetto dell'emergenza pandemica da Covid-19, mostra negli anni più recenti un andamento non lineare. In particolare, tra gli occupati a cinque anni dal titolo, dopo una lieve ripresa nel biennio 2022-2023 e il successivo calo nel 2024, nell'ultimo anno la quota di occupati all'estero risulta stabile. Si ricorda che i laureati del 2020 si sono affacciati nel mercato del lavoro in un contesto fortemente condizionato dall'emergenza sanitaria e dalle limitazioni agli spostamenti nazionali e internazionali. In ogni caso, nonostante la tendenziale ripresa degli anni 2022 e 2023, non si sono ancora raggiunti i livelli pre-pandemici. La mobilità internazionale per ragioni lavorative, dunque, rappresenta un fenomeno la cui intensità dipende fortemente da situazioni contingenti del mercato del lavoro: dalla recente pandemia, che ha limitato i flussi verso l'estero, agli anni di maggiore crisi economica (2008-2014) quando si era osservato, al contrario, un incremento della propensione a lavorare al di fuori dai confini nazionali, soprattutto tra i neolaureati⁷. Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle migliori opportunità offerte, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera.

Per i laureati cittadini esteri e diplomati all'estero, a cinque anni dal titolo, il fenomeno del lavoro all'estero mostra un andamento tendenzialmente in calo fino al 2022, per poi registrare una lieve ripresa negli anni più recenti (nell'ultimo anno l'aumento registrato è di +2,9 punti percentuali).

A livello di gruppo disciplinare, le più elevate quote di occupati all'estero sono osservate tra i laureati italiani diplomati in Italia dei gruppi scientifico (7,5% tra gli occupati a un anno e 10,3% tra quelli a cinque anni), linguistico (7,4% e 8,3%, rispettivamente), nonché tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (6,4% e 13,0%), politico-sociale e comunicazione (5,9% e 6,8%) e ingegneria industriale e dell'informazione (5,4% e 9,0%).

Tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero, a lasciare l'Italia per motivi di lavoro sono, invece, in misura maggiore i laureati del gruppo psicologico (50,7% tra i laureati a un anno e 45,9% tra i laureati a cinque anni); tra i soli laureati a cinque anni, le quote più elevate si osservano tra i laureati del gruppo economico (55,4%). A rimanere in Italia anche per motivi di lavoro sono invece in misura relativamente più elevata i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (79,6% tra i laureati a un anno e 73,6% tra i laureati a cinque anni) e architettura e ingegneria civile (84,3% tra i laureati a

⁷ È opportuno evidenziare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora all'estero varia in misura decisamente contenuta.

un anno e 68,5% tra i laureati a cinque anni). Per i soli laureati a cinque anni si evidenziano anche i laureati dei gruppi linguistico (72,7%) e arte e design (70,3%).

L'analisi per genere consente di mettere in luce risultati interessanti e comuni a entrambe le popolazioni, che evidenziano una maggiore propensione a lavorare all'estero per gli uomini rispetto alle donne. Per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia i differenziali di genere, significativi sulla base di opportuni test statistici, seppur contenuti, sono pari a +0,9 punti percentuali tra i laureati del 2024 a un anno (la quota di occupati all'estero è pari al 4,2% per gli uomini e al 3,3% per le donne) e +2,3 punti tra i laureati del 2020 a cinque anni (le quote di occupati all'estero sono, rispettivamente, pari al 5,9% e al 3,6%). Per i laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero, se a un anno non si rilevano differenze significative, a cinque anni il differenziale di genere è pari a +8,8 punti percentuali (47,3% tra gli uomini rispetto al 38,5% rilevato tra le donne). La maggiore propensione alla mobilità degli uomini, evidenziata negli anni dai dati AlmaLaurea, trova dunque conferma anche nell'analisi circoscritta ai flussi verso l'estero e ciò è verificato, in generale, indipendentemente dal gruppo disciplinare e dalla ripartizione territoriale di residenza o di conseguimento del diploma. Le donne con cittadinanza e diploma estero, dunque, tendono più degli uomini a stabilizzarsi in Italia, dopo gli studi universitari, riducendo la propria mobilità una volta inserite nel contesto italiano.

In generale, su entrambe le popolazioni analizzate incidono, inoltre, fattori culturali, economici e sociali, nonché fattori legati alle opportunità professionali disponibili nei diversi contesti geografici. Si evidenzia una maggiore propensione a varcare i confini nazionali tra coloro che provengono da contesti socio-culturali ed economici favoriti. Considerando i laureati del 2020 a cinque anni dal conseguimento del titolo, lavora all'estero il 5,6% dei laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia che ha almeno un genitore laureato rispetto al 4,1% di chi ha genitori non laureati. Considerando i laureati con cittadinanza e diploma esteri non solo aumenta la propensione a lavorare fuori dall'Italia ma aumentano anche le differenze rispetto al background culturale della famiglia d'origine: a lavorare all'estero è il 42,6% tra chi ha almeno un genitore laureato, +5,7 punti percentuali rispetto al 36,9% di chi ha genitori non laureati. Ciò significa che tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero a rimanere in Italia per motivi lavorativi, dopo esservi arrivati per frequentare gli studi universitari, sono soprattutto coloro che hanno genitori non laureati (62,1% rispetto al 56,0% di chi ha almeno un genitore laureato). Inoltre, tendono a spostarsi più frequentemente all'estero i laureati che hanno svolto il percorso universitario al Nord sia tra i cittadini italiani che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore in Italia (tra i laureati a cinque anni, 6,1% rispetto al 2,1% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno) sia tra i cittadini stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero (45,6% rispetto al 34,2% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno).

Non stupisce, inoltre, che chi ha svolto esperienze di studio all'estero durante gli studi universitari sia maggiormente propenso a uscire dall'Italia per motivi lavorativi rispetto a chi non le ha svolte: a cinque anni dalla laurea, il 13,0% rispetto al 2,8% di chi non ha svolto tali esperienze tra cittadini italiani che hanno conseguito il diploma di scuola secondaria superiore in Italia. Questi risultati, confermati anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo, sono decisamente interessanti perché evidenziano come mobilità richiami mobilità, ossia come maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisca una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese.

È interessante, infine, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (soprattutto in termini di voti negli esami e di regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; ciò si osserva sia a un anno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo, in particolare tra i cittadini italiani che hanno conseguito il diploma in Italia, ma anche tra i cittadini esteri con diploma estero e che risultano occupati all'estero. Ad esempio, tra i cittadini italiani che hanno conseguito il diploma in Italia, lavora all'estero il 5,6% di coloro che hanno un voto medio negli esami più elevato rispetto ai compagni di corso (la quota è pari al 3,4% tra i laureati con voto inferiore)⁸. Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: a cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 5,0% dei laureati che hanno conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 2,4% rilevato tra chi ha conseguito il titolo più tardi (2 anni fuori corso e oltre).

9.2.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero e in Italia

Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e nel medio periodo. Tra gli occupati all'estero a cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità dei cittadini italiani con diploma conseguito in Italia lavora in Europa (91,2%): in particolare in Germania (15,2%), Svizzera (13,5%), Spagna (9,6%), Francia (9,5%), Belgio (7,7%), Paesi Bassi (7,6%) e Regno Unito (7,3%)⁹. Più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (4,5%), cui si aggiunge un ulteriore 2,2% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali.

Tra i laureati con cittadinanza e diploma estero che lavorano all'estero, i principali Paesi di destinazione risultano essere la Germania (13,4%) e la Francia (11,2%). Parallelamente, i laureati con cittadinanza e diploma esteri che, dopo aver completato il percorso nel sistema formativo universitario italiano, restano per lavoro nel territorio nazionale scelgono nel 45,8% dei casi di rimanere nel Nord-Ovest (in particolare in Piemonte e Lombardia), nel 27,2% nel Centro (in particolare nel Lazio), nel 20,4% nel Nord-Est (in particolare in Emilia-Romagna), mentre è residuale la quota di chi resta nel Mezzogiorno (6,7%). In generale, si osserva in misura maggiore un rientro nei territori di origine (tra gli occupati all'estero il 58,6% lavora nel medesimo Paese di provenienza, mentre il 41,4% sceglie di lavorare in un altro Paese, diverso dall'Italia e dalla madrepatria) o una permanenza nei territori dove è stato svolto il percorso universitario italiano (tra chi rimane in Italia il 69,6% lavora nella medesima regione di conseguimento della laurea, mentre il 30,4% cambia regione, pur rimanendo in Italia).

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro¹⁰ evidenzia che coloro che lavorano all'estero hanno trovato un impiego più velocemente rispetto a coloro che lavorano in Italia: tra i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia che a cinque anni dal titolo si dichiarano occupati, i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 5,7 mesi e 6,7 mesi,

⁸ È stato calcolato il voto mediano per ciascun corso di laurea.

⁹ Tale quadro è sostanzialmente confermato anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo universitario, anche se rispetto ai Paesi di destinazione si osserva una quota decisamente più contenuta di occupati nel Regno Unito (3,0%); tale diminuzione, già rilevata nell'indagine del 2022, è verosimilmente legata alla cosiddetta Brexit.

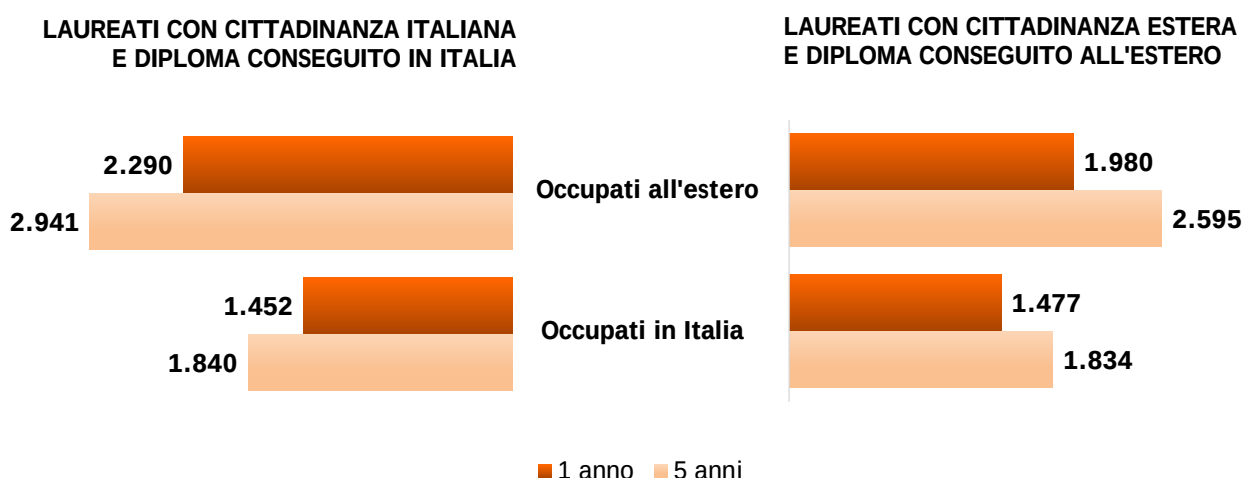
¹⁰ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. L'analisi è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea.

rispettivamente; per i laureati occupati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero tali valori sono pari, a cinque anni, a 5,4 mesi e 6,4 mesi.

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia e ciò è vero per entrambe le popolazioni analizzate (Figura 9.2). Complessivamente, i laureati di secondo livello con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.290 euro mensili netti, +57,6% rispetto ai 1.452 euro di coloro che sono rimasti in Italia. Pur se su livelli retributivi inferiori, anche tra i laureati di secondo livello con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero si osserva un vantaggio per chi è occupato all'estero: a un anno dalla laurea, la retribuzione è pari a 1.980 euro mensili netti, +34,1% rispetto ai 1.477 euro di coloro che sono rimasti in Italia (si tratta di un differenziale più contenuto rispetto a quello osservato tra gli italiani ma decisamente alto). Come è evidenziato nel paragrafo 7.1.6, ovviamente su tali risultati incide il diverso costo della vita, ma anche la diversa diffusione del lavoro part-time. Tra i laureati italiani con diploma conseguito in Italia il lavoro part-time riguarda il 16,0% degli occupati all'estero e il 10,2% degli occupati in Italia, mentre tra i laureati con cittadinanza e diploma esteri tali quote sono, rispettivamente, pari all'8,5% e al 14,9%.

Anche tra gli occupati all'estero per entrambe le popolazioni in esame si conferma il tradizionale differenziale retributivo a favore degli uomini. A un anno dal titolo, considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, tra i laureati italiani con diploma conseguito in Italia gli uomini percepiscono il 12,1% in più rispetto alle donne (in media, 2.443 euro netti al mese rispetto ai 2.180 delle donne) mentre tra i laureati con cittadinanza e diploma conseguito all'estero il differenziale aumenta al 21,3% a favore degli uomini, che percepiscono 2.219 euro rispetto ai 1.829 euro delle donne. Tale differenziale permane anche tra gli occupati in Italia per entrambe le popolazioni. A un anno dal titolo, tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia, il differenziale retributivo è pari a +9,4% (1.585 euro degli uomini rispetto a 1.449 euro delle donne), tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero è pari a +4,7% sempre a favore della componente maschile (1.572 euro degli uomini rispetto a 1.502 euro delle donne).

Figura 9.2 Laureati di secondo livello degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati all'estero: per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia il differenziale è pari a +59,9% (2.941 euro rispetto ai 1.840 euro degli occupati in Italia), mentre per i laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero il differenziale è pari +41,4% (2.595 euro rispetto a 1.834 euro degli occupati in Italia). Anche in questo caso su tali risultati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda per i primi il 4,1% degli occupati all'estero e il 6,4% degli occupati in Italia, mentre per i secondi il 4,2% e il 7,7%, rispettivamente.

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le differenze di genere a favore degli uomini. Tra quanti lavorano all'estero, infatti, gli uomini percepiscono l'11,3% in più delle donne con riferimento ai laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia (in media, 3.100 euro per gli uomini e a 2.785 euro per le donne) e il 6,3% in più con riferimento ai laureati con cittadinanza e diploma estero (2.699 e 2.539 euro, rispettivamente). Anche tra gli occupati in Italia, gli uomini percepiscono maggiori retribuzioni: a cinque anni, tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia il differenziale è pari a +12,2% (1.997 euro degli uomini rispetto a 1.780 euro delle donne) e tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero è pari a +14,3% (2.032 euro degli uomini rispetto a 1.778 euro delle donne).

Ma quali sono le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta da quanti decidono di spostarsi al di fuori dei confini nazionali? A cinque anni dalla laurea, chi lavora all'estero rispetto a chi lavora in Italia svolge più frequentemente una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione: in particolare tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia si tratta del 79,9% rispetto al 73,3%, mentre non risultano esserci differenze significative tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero. Sempre tra gli occupati all'estero, svolge invece meno frequentemente una professione tecnica l'11,8% dei cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (rispetto al 17,3% di chi lavora in Italia; non risultano esserci differenze significative tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero) e una professione esecutiva il 3,7% (rispetto al 5,0% di chi lavora in Italia; tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero tali valori sono pari, rispettivamente, a 1,6 e 4,2%). Infine, per coloro che risultano occupati all'estero, mentre per i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia non si rilevano differenze significative, per i cittadini esteri con diploma estero risultano relativamente più diffuse le professioni di imprenditori e dirigenti: a cinque anni dalla laurea si tratta del 7,4% e 1,7%, rispettivamente. I risultati risultano sostanzialmente confermati anche a un anno dal titolo.

Strettamente correlata alla professione svolta è la tipologia dell'attività lavorativa. A un anno dalla laurea, chi lavora all'estero mostra una maggiore diffusione di contratti a tempo indeterminato rispetto a chi è occupato in Italia sia tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (37,2% rispetto al 28,1%) sia tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (47,5% rispetto al 27,5%). Tra gli occupati all'estero, sono inoltre più diffuse le borse o gli assegni di ricerca¹¹, soprattutto tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (25,5% rispetto all'8,4%). Sono invece meno diffuse tra gli occupati all'estero rispetto agli occupati in Italia le attività in proprio, che riguardano il 3,1% rispetto al 7,9% tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e il 6,1% rispetto all'11,9% tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero. Anche i contratti a tempo determinato risultano meno frequenti tra chi lavora all'estero soprattutto tra i cittadini italiani con diploma conseguito in

¹¹ Si tratta nello specifico di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

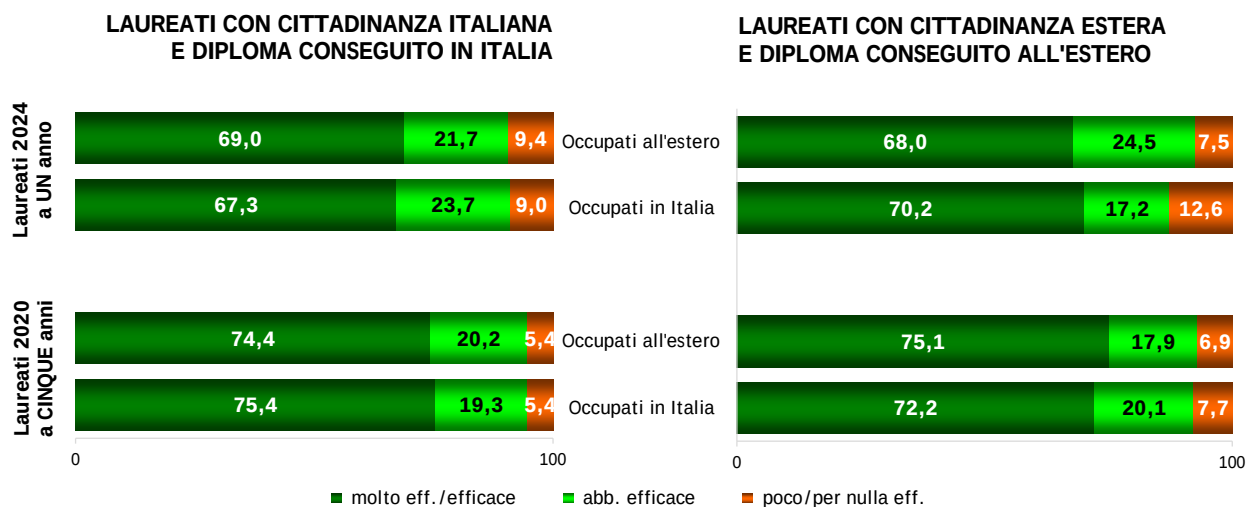
Italia (20,9% rispetto al 25,1%; non risultano esserci differenze significative tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero).

A cinque anni dalla laurea, tra gli occupati all'estero continuano a essere più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (67,1% rispetto al 58,7% di chi lavora in Italia); tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia non risultano esserci differenze significative. Le borse o gli assegni di ricerca sono più frequenti tra gli occupati all'estero soprattutto tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (16,9% rispetto al 4,6%), mentre la tendenza si inverte tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (7,9% rispetto all'11,8%). Le attività in proprio continuano a essere meno diffuse, interessando il 2,7% degli occupati all'estero rispetto al 15,5% degli occupati in Italia con riferimento ai cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e il 7,3% rispetto all'11,5% con riferimento ai cittadini esteri con diploma conseguito all'estero. Diversamente da quanto osservato a un anno dal titolo, i contratti a tempo determinato risultano invece più diffusi tra gli occupati all'estero sia tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (18,2% rispetto al 13,7%) sia tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (15,0% rispetto al 9,5%).

Per entrambe le popolazioni analizzate, non si evidenziano particolari differenze nell'efficacia del titolo universitario¹² tra coloro che sono occupati in Italia e coloro che lavorano all'estero. A un anno dal conseguimento della laurea, infatti, per i laureati con cittadinanza italiana con diploma conseguito in Italia il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 69,0% degli occupati all'estero e per il 67,3% di quanti lavorano in Italia. Per i laureati con cittadinanza e diploma estero tali valori sono pari, rispettivamente, a 68,0% e 70,2% (Figura 9.3). Anche analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia non si rilevano differenze particolarmente rilevanti. Dichiarare infatti di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata il 63,0% dei cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e che lavorano all'estero e il 59,6% di coloro che sono occupati in Italia (65,3% e 64,0%, rispettivamente, per i laureati con cittadinanza e diploma estero). Inoltre, dichiara che la laurea è richiesta per legge il 37,8% dei cittadini italiani con diploma in Italia occupati all'estero e il 40,7% di chi lavora in Italia (33,9% e 40,5%, rispettivamente, per i laureati con cittadinanza e diploma estero), mentre la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge, il 26,4% e il 22,9%, rispettivamente (28,9 e 26,7%, rispettivamente, per i laureati con cittadinanza e diploma estero).

¹² Si ricorda che l'indicatore combina l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi e la necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 9.3 Laureati di secondo livello degli anni 2024 e 2020 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia del titolo aumenta, ma anche in questo caso non si rilevano differenze significative tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: per i laureati con cittadinanza italiana con diploma conseguito in Italia il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 74,4% e il 75,4%, mentre per i laureati con cittadinanza e diploma estero tali valori sono pari a 75,1% e 72,2%, rispettivamente. Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia i dati sono sostanzialmente confermati. Da un lato, si rileva una coerenza relativamente maggiore tra studi compiuti e lavoro svolto per chi lavora all'estero (tra i cittadini italiani con diploma in Italia, il 67,6% dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante gli studi rispetto al 65,3% di quanti lavorano in Italia; tra i cittadini esteri con diploma estero tali valori sono pari, rispettivamente, a 69,2% e 67,2%). Dall'altro, però, i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia e occupati all'estero dichiarano in misura relativamente minore che la laurea è richiesta per legge per lo svolgimento del proprio lavoro (46,4% rispetto al 54,8% dei cittadini italiani con diploma in Italia che lavora in Italia e 34,7% rispetto al 42,9% dei cittadini esteri con diploma conseguito all'estero); è pur vero, tuttavia, che per più di un quarto degli occupati all'estero sia tra i cittadini italiani con diploma italiano sia tra i cittadini esteri con diploma estero (26,3% rispetto al 19,9% di chi lavora in Italia nel primo caso e 38,6% e 25,7%, rispettivamente, nel secondo caso) il titolo conseguito risulta comunque necessario, pur non essendo richiesto per legge.

Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione per il lavoro svolto tra chi lavora all'estero rispetto a chi lavora in Italia per entrambe le popolazioni analizzate, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea: a un anno, 8,1 e 7,6 punti, su scala 1-10, per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia e 7,9 e 7,8 punti per i laureati con cittadinanza e diploma estero (a cinque anni tali valori sono pari, rispettivamente, a 8,1 e 7,8 punti per la prima popolazione e 8,3 e 7,9 punti per la seconda popolazione). Inoltre, seppur con diverse intensità, migliori punteggi di soddisfazione si rilevano tra gli occupati all'estero rispetto agli occupati in Italia per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, a cinque anni dalla laurea le differenze più

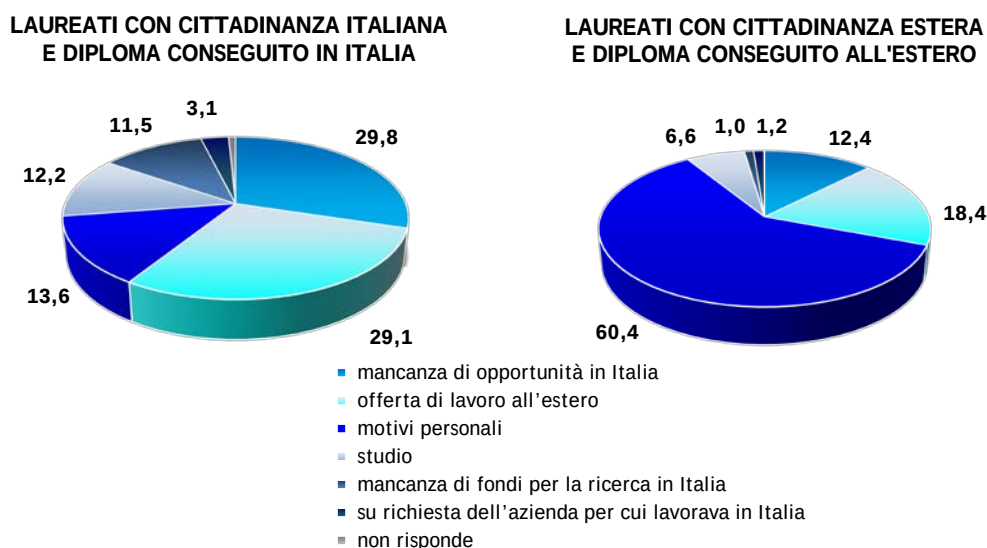
consistenti riguardano le opportunità di contatti con l'estero sia tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia (8,8 di chi lavora all'estero rispetto a 5,5 di chi lavora in Italia) sia tra i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero (7,6 rispetto a 6,8). Inoltre, per i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia emergono anche le prospettive di guadagno (7,9 rispetto a 7,0 di chi lavora in Italia), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,9 e 7,1), le prospettive di carriera (7,8 e 7,1), il tempo libero (7,2 e 6,7), il prestigio che si riceve dal lavoro svolto (8,0 e 7,5), l'indipendenza e autonomia (8,2 e 7,8) e l'acquisizione di professionalità (8,4 e 7,9). Per i cittadini esteri con diploma conseguito all'estero emergono le prospettive di carriera (8,0 rispetto a 7,4), nonché il prestigio (8,2 e 7,7), l'acquisizione di professionalità (8,5 e 8,0), le prospettive di guadagno (7,9 e 7,4), il luogo di lavoro (8,3 e 7,9), la coerenza con gli studi fatti (8,0 e 7,6) e la stabilità del proprio posto di lavoro (8,3 e 7,9).

9.2.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Naturalmente, i motivi del trasferimento all'estero e le intenzioni future legate a un rientro in Italia sono differenziati, in particolare per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia rispetto ai cittadini esteri con diploma conseguito all'estero, anche per le diverse caratteristiche e percorsi di mobilità che contraddistinguono le due popolazioni.

Per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia, le principali motivazioni del trasferimento all'estero sono legate ad aspetti di natura lavorativa (Figura 9.4): tra i laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo ha dichiarato di aver lasciato il nostro Paese per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia il 29,8% (rispetto al 12,4% dei laureati con cittadinanza e diploma esteri), cui si aggiunge un ulteriore 29,1% che si è trasferito all'estero avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero (è il 18,4% tra i laureati con cittadinanza e diploma esteri). Il 13,6% si è trasferito per motivi personali o familiari (motivazione che risulta invece decisamente prevalente tra i cittadini esteri con diploma estero, tra i quali riguarda addirittura il 60,4%, verosimilmente perché rientrati nel proprio Paese d'origine dopo aver completato gli studi universitari in Italia). Il 12,2% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di esservi rimasto o tornato per motivi di lavoro (si dimezza al 6,6% tra i cittadini esteri con diploma estero), mentre l'11,5% si è trasferito per mancanza di fondi per la ricerca in Italia (motivazione che riguarda solo l'1,0% di chi è venuto dall'estero per gli studi universitari). Infine, risulta residuale la quota di chi lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia (3,1% e 1,2% rispettivamente per italiani ed esteri).

Figura 9.4 Laureati di secondo livello del 2020 occupati all'estero a cinque anni dal conseguimento del titolo: motivi del trasferimento all'estero (valori percentuali)

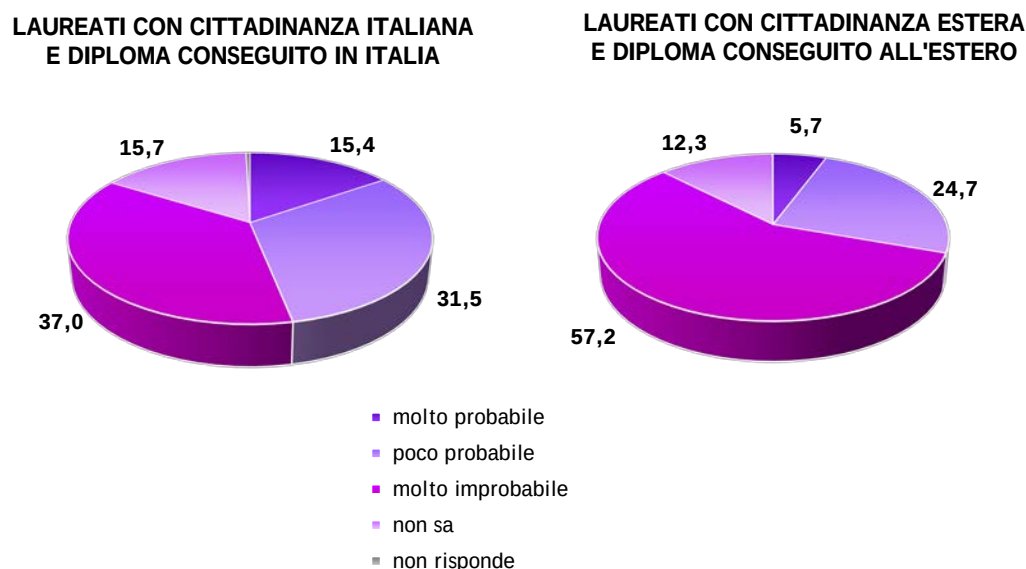


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Rispetto al 2024, è diminuita la quota di chi si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità in Italia (-1,6 punti percentuali per i laureati con cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia e -2,7 punti per i laureati con cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero) o dopo avere svolto un'esperienza di studio all'estero (-0,8 e -3,3 punti, rispettivamente). Inoltre, tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia cala anche la quota di chi si è trasferito all'estero avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero (-3,3 punti percentuali), valore che invece risulta in aumento per chi proviene dall'estero (+1,3 punti percentuali). Risultano in aumento i motivi personali (+3,7 e +8,4 punti percentuali, rispettivamente) e, solo per i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia, la mancanza di fondi per la ricerca in Italia (+1,5 punti).

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea è relativo all'ipotesi di rientro in Italia (Figura 9.5). Complessivamente, ritiene tale scenario molto improbabile il 37,0% degli occupati all'estero tra i cittadini italiani con diploma conseguito in Italia, valore che sale al 57,2% tra i laureati con cittadinanza e diploma esteri. Un rientro in Italia è invece ritenuto poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni rispettivamente dal 31,5% e 24,7% degli occupati all'estero. Di contro, ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile solo il 15,4% e il 5,7% rispettivamente. Infine, non è in grado di esprimere un giudizio, rispettivamente, il 15,7% e il 12,3% degli occupati all'estero.

Figura 9.5 Laureati di secondo livello del 2020 occupati all'estero a cinque anni dal conseguimento del titolo: ipotesi di rientro in Italia (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Tra i laureati di cittadinanza italiana e diploma conseguito in Italia nell'ultimo anno figurano in calo la quota di chi ritiene il rientro molto improbabile (-1,2 punti percentuali) o poco probabile (-2,0 punti), mentre in aumento la quota di chi non è in grado di esprimere un giudizio (+2,9 punti percentuali rispetto al 2024). Rimane invece stabile la quota di chi ritiene molto probabile un rientro in Italia. Le tendenze sono differenti invece tra i laureati di cittadinanza estera e diploma conseguito all'estero, caratterizzati da un aumento di chi ritiene il rientro in Italia molto improbabile (+6,2 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2024) o poco probabile (+1,2 punti percentuali); cala invece sia la quota di chi ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile sia di chi non è in grado di esprimere un giudizio (rispettivamente, -3,6 e -2,9 punti percentuali rispetto alla scorsa rilevazione).

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2025 ha coinvolto complessivamente quasi 700 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- di 81 università italiane¹ delle 84 aderenti ad AlmaLaurea² a giugno 2026. Si tratta in particolare di:

- 320 mila laureati di primo e secondo livello del 2024, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 129 mila laureati di secondo livello del 2022, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 125 mila laureati di secondo livello del 2020, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 66 mila e 58 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2022 e del 2020 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2022 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2023, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2020, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2021, a un anno dalla laurea, e nel 2023, a tre anni.

L'Indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università presenti in AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 1154/2021 e D.M. n. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati "magistrali biennali/magistrali a ciclo unico" si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dei due ordinamenti D.M. n. 509/1999 e D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori "età alla laurea" e "durata degli studi".

¹ Tra queste vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

³ Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2025 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2022 e del 2020 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di circa 35.000 laureati del 2022 (23,1% della popolazione) e 80.000 del 2020 (49,3%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁴, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti a un altro corso di laurea. Per i laureati del 2022 si tratta circa di 52 mila laureati (pari al 33,9% della popolazione iniziale), per quelli del 2020 si tratta di 25 mila laureati (15,4%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, a un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 36,2% degli intervistati per i laureati del 2022 e del 22,7% per quelli del 2020.

La scelta di escludere quanti hanno proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea successiva (in particolare, magistrale biennale). Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente ridotta rispetto a quella di partenza, è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, risulta in questo modo maggiormente adeguata anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello è stato considerato il solo titolo di secondo livello; per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea).

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata. Si escludono

⁴ Si ricorda che i laureati del 2022 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2023, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2020, invece, sono stati contattati nel 2021, a un anno dalla laurea, e nel 2023, a tre anni.

anche gli Allievi della Guardia di Finanza che hanno concluso il corso di laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo di Bergamo.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁵ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e luglio 2025 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra agosto 2025 e febbraio 2026 quelli di luglio-dicembre⁶. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo⁷.

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR - General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei laureati sottoposti a intervista. AlmaLaurea, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai laureati, ha riscontrato un aumento, soprattutto tra coloro che hanno conseguito la laurea in tempi recenti, di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di laureati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare⁸.

Sui laureati che è stato possibile contattare, l'indirizzo di posta elettronica è noto per il 96,2% dei laureati del 2024 (95,2% per quelli di primo livello e 97,2% per quelli di secondo livello), per il 98,5% dei laureati di secondo livello del 2022 e per il 98,0% dei laureati di secondo livello del 2020 senza apprezzabili differenze per tipo di corso.

Vista la durata del periodo di rilevazione, il disegno di ricerca ha previsto diversi solleciti (almeno cinque). Rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 20,2% tra i laureati a un anno (18,6% tra i laureati di primo livello e 22,2% tra quelli di secondo livello; nel dettaglio sale al 23,6% tra i laureati magistrali biennali). Tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 20,4% a tre anni dal titolo e al 17,6% a cinque anni; anche in tal caso i tassi di risposta ottenuti risultano superiori tra i laureati magistrali biennali⁹. Si tenga conto del

⁵ Il questionario è reso disponibile anche in versione mobile per smartphone, tablet e altri dispositivi mobili.

⁶ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2025, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di fare riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2025.

⁷ L'avvio della rilevazione web e di quella telefonica, nonché la gestione dei solleciti, ha tenuto conto, ancora una volta, della diversa propensione dei laureati a partecipare alla rilevazione. Potendo contare sui risultati delle precedenti rilevazioni, infatti, è stato possibile identificare cinque gruppi di laureati, omogenei rispetto al tasso di risposta alle indagini CAWI e CATI. Ciascun gruppo ha ricevuto una diversa sollecitazione alla risposta (in particolare, in termini di periodo di rilevazione, più o meno ampio); ciò, con l'obiettivo di sottoporre ai laureati la metodologia di rilevazione più efficace per il raggiungimento di un'elevata partecipazione.

⁸ A questi si aggiungono i pochi laureati che non è stato possibile contattare perché negli archivi di AlmaLaurea risultavano privi di recapiti validi.

⁹ La maggiore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali biennali è giustificata in particolare dal maggior livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologia ICT, architettura e ingegneria civile, nonché ingegneria industriale e dell'informazione.

fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", è comunque molto contenuto (al di sotto dell'1,0%) per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, al fine di innalzare il tasso di risposta. Al termine della rilevazione, il tasso di risposta sui laureati che è stato possibile contattare (CAWI+CATI) ha raggiunto complessivamente tra i laureati del 2024 a un anno, il 64,7% (64,3% tra i laureati di primo livello e 65,3% tra quelli di secondo livello). A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 62,6% dei laureati di secondo livello del 2022. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2020, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 61,6% (Tavola 1).

Tavola 1 Indagine del 2025: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tasso di risposta (valori assoluti e percentuali)

		Metodologia di rilevazione		
	Numero laureati	CAWI	CATI	Tasso di risposta sui laureati contattabili
A UN ANNO				
Primo livello	180.764	X	X	64,3%
Secondo livello	138.888	X	X	65,3%
<i>Magistrali biennali</i>	106.697	X	X	65,9%
<i>Magistrali a ciclo unico</i>	32.191	X	X	63,2%
A TRE ANNI				
Primo livello	66.144	X		20,2%*
Secondo livello	129.319	X	X	62,6%
<i>Magistrali biennali</i>	97.010	X	X	63,3%
<i>Magistrali a ciclo unico</i>	32.309	X	X	60,4%
A CINQUE ANNI				
Primo livello	57.991	X		15,0%*
Secondo livello	125.312	X	X	61,6%
<i>Magistrali biennali</i>	89.392	X	X	62,4%
<i>Magistrali a ciclo unico</i>	35.920	X	X	59,8%

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare e in possesso di posta elettronica (96,3% a tre anni e 95,4% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 20,2% a tre anni e al 15,0% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e sono più contenuti rispetto a quanto ottenuto a un anno dal titolo di studio. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano comunque circa l'1,0% degli indirizzi e-mail a tre e a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze, comunque contenute e che non compromettono la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e una minore presenza di laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, pur se con differenze contenute. Tra gli intervistati a tre anni dalla laurea, analogamente, si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione, cui si aggiungono i laureati del gruppo scientifico e una minore presenza di laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, anche in tal caso con differenze contenute. Infine, tra gli intervistati a cinque anni dalla laurea si osserva una maggiore presenza dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e una minore presenza di laureati del gruppo economico e di quello politico-sociale e comunicazione.

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per le popolazioni a uno e a cinque anni dalla laurea. A tre anni, invece, si osserva tra gli intervistati una maggiore presenza di uomini, con un differenziale di circa 3 punti percentuali rispetto a coloro che non hanno partecipato all'indagine. In generale, e con differenze di circa 3 punti percentuali tra gli intervistati a un anno, è maggiore la quota di laureati residenti nel Mezzogiorno e minore la quota di laureati residenti al Nord e all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è un'oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 28,6% a un anno, al 27,4% a tre e al 26,8% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, tra i laureati a un anno il 6,4% dei contatti falliti (quota pari al 3,8% tra i laureati a tre anni e al 10,6% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati degli Atenei italiani

La popolazione dei laureati degli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MUR-USTAT, 2026) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi Atenei ha nel tempo migliorato la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede una sotto-rappresentazione, seppur in calo rispetto alle precedenti rilevazioni, degli atenei del Nord-Ovest (per la coorte del 2024, 27,4% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 29,0% del complesso dei laureati in Italia)¹⁰.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sugli Esiti occupazionali, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti a una procedura particolare di calibrazione denominata *raking* (Ardilly, 2006; Deming e Stephan, 1940)¹¹.

Più in dettaglio, si tratta di una procedura iterativa¹², che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni pesate relative alle variabili oggetto della calibrazione sugli intervistati coincidano con quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare¹³, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un "peso" pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un "peso" proporzionalmente più elevato. Al contrario, a un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un "peso" proporzionalmente minore.

Nelle Tavole 2-4 sono riportate, per gli anni di laurea 2024, 2022 e 2020, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle richieste della popolazione dei laureati negli Atenei italiani

¹⁰ Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.almaulaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è interessata dalla procedura di calibrazione.

¹² A partire dall'indagine del 2023, viene adottata la procedura di SPSS di *Raking* (o *Rim Weighting*) che, per ogni osservazione, calcola i "pesi" in modo che la distribuzione delle variabili di controllo osservata sugli intervistati corrisponda alla distribuzione MUR. Ciò avviene in maniera iterativa fino a quando i "pesi" convergono. Per ulteriori dettagli cfr. www.ibm.com/support/pages/raking-or-rim-weighting-spss-statistics.

¹³ Per quanto riguarda il gruppo disciplinare, è stata utilizzata la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall'anno 2020, basata sulla ISCED-F 2013. Specifici approfondimenti (basati su test statistici di correlazione e di analisi della varianza) non hanno evidenziato variazioni rilevanti utilizzando l'informazione sul gruppo disciplinare basata sulla classificazione ISCED-F 2013 o la classificazione precedente. Pertanto, laddove una determinata coorte di laureati non sia stata coinvolta in analisi per gruppo disciplinare, tale variabile non è stata ricalcolata con riferimento alle indagini passate.

(RIC) di fonte ministeriale (MUR-USTAT, 2026)¹⁴. Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale simili e, di conseguenza, i valori dei “pesi” si concentrino attorno al valore 1 (Figura 1).

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l’interazione tra ripartizione geografica dell’ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di calibrazione, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo et al., 2011).

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2024, 2022 e 2020 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2024 a un anno		2022 a tre anni		2020 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Agr	1,24	1,02	1,47	1,18	1,53	1,45
U_Arch	1,33	1,68	1,25	1,73	1,88	2,13
U_Art	1,13	1,08	1,16	1,07	0,98	1,12
U_Eco	7,98	9,53	7,87	9,91	8,66	10,09
U_Edu	0,33	0,46	0,32	0,49	0,26	0,46
U_Giu	1,48	2,47	0,75	1,84	0,42	1,05
U_Inf	1,96	1,67	1,87	1,45	1,68	1,57
U_Ing	8,60	9,06	8,94	9,40	10,77	9,31
U_Lett	2,00	1,75	1,94	1,62	2,28	1,75
U_Ling	1,04	0,89	1,15	0,97	1,33	1,28
U_Med	2,86	2,14	2,83	1,99	1,11	2,49
U_Mot	2,70	3,65	2,23	3,38	2,34	2,76
U_Pol	3,61	3,61	3,70	4,01	3,23	3,58
U_Psico	0,95	1,04	0,82	0,92	1,00	0,86
U_Scient	4,00	3,13	4,42	3,40	5,30	3,72
D_Agr	1,00	0,87	1,21	1,00	1,49	1,32
D_Arch	1,03	1,16	1,01	1,13	1,56	1,50
D_Art	2,94	2,63	2,96	2,60	2,63	2,65
D_Eco	7,43	8,11	7,91	8,64	8,19	8,66
D_Edu	5,19	6,50	4,55	5,91	3,74	4,95
D_Giu	1,74	1,94	1,08	1,44	0,66	1,14
D_Inf	0,33	0,26	0,31	0,21	0,28	0,26
D_Ing	2,94	2,83	3,29	3,13	3,95	3,11
D_Lett	3,46	3,13	3,37	2,94	3,87	2,85
D_Ling	5,71	4,96	6,55	5,69	7,58	6,81
D_Med	8,93	7,41	9,20	7,58	3,94	7,31
D_Mot	1,22	1,69	1,12	1,57	1,27	1,31
D_Pol	7,26	6,55	6,87	6,13	5,70	5,74
D_Psico	4,13	4,52	3,72	3,89	4,70	3,63
D_Scient	5,49	4,24	6,14	4,77	7,67	5,16

(segue)

¹⁴ A differenza degli anni precedenti, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di calibrazione, applicando il “peso” calcolato (OTT), non sono visibili in quanto la nuova procedura restituisce valori esattamente identici a quelli MUR.

(segue) **Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2024, 2022 e 2020 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)**

	2024 a un anno		2022 a tre anni		2020 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	8,93	10,00	8,87	10,11	8,95	10,66
U_NE	8,08	7,34	8,40	7,55	8,67	7,88
U_C	8,46	8,39	8,51	8,38	8,99	8,56
U_S	10,76	11,94	10,37	12,04	11,37	11,27
U_I	4,62	4,97	4,16	4,87	4,62	4,79
U_Est	0,34	0,70	0,39	0,57	0,17	0,49
D_NO	13,12	13,59	13,29	13,66	11,99	13,96
D_NE	11,43	10,03	12,03	10,27	10,66	10,35
D_C	12,06	11,17	12,01	10,92	11,51	10,83
D_S	15,16	14,59	15,14	14,64	16,30	14,48
D_I	6,62	6,45	6,43	6,43	6,53	6,22
D_Est	0,42	0,83	0,40	0,55	0,24	0,53
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	12,14	12,83	9,63	12,79	9,90	13,17
U_NE	9,50	7,44	10,13	7,79	10,54	8,64
U_C	8,99	11,11	9,66	10,57	9,89	9,77
U_S	7,66	9,62	8,14	9,91	8,93	9,28
U_I	2,90	2,19	3,14	2,31	3,51	2,75
D_NO	16,07	15,90	13,58	15,81	12,31	16,07
D_NE	13,46	10,67	14,70	11,50	13,43	12,02
D_C	13,25	14,06	13,71	12,81	13,06	12,15
D_S	11,40	12,58	12,21	12,63	13,07	11,91
D_I	4,63	3,61	5,09	3,88	5,35	4,23

Nota: “U” uomini, “D” donne. “Agr” agrario-forestale, “Arch” architettura e ingegneria civile, “Art” arte e design, “Eco” economico, “Edu” educazione e formazione, “Giu” giuridico, “Inf” informatica e tecnologie ICT, “Ing” ingegneria industriale e dell'informazione, “Lett” letterario-umanistico, “Ling” linguistico, “Med” medico-sanitario, “Mot” scienze motorie e sportive, “Pol” politico-sociale e comunicazione, “Psico” psicologico, “Scient” scientifico. “NO” Nord-Ovest, “NE” Nord-Est, “C” Centro, “S” Sud, “I” Isole, “Est” estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2024, 2022 e 2020 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2024 a un anno		2022 a tre anni		2020 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Agr	1,26	0,91	1,36	1,07	1,57	1,26
U_Arch	2,08	2,20	2,46	2,58	3,42	3,66
U_Art	0,85	0,74	0,85	0,80	0,80	0,88
U_Eco	7,57	9,10	8,14	10,17	9,13	10,88
U_Edu	0,29	0,33	0,29	0,33	0,25	0,32
U_Giu	0,10	0,08	0,02	0,01	0,00	0,00
U_Inf	1,67	1,29	1,40	1,08	1,17	0,96
U_Ing	11,13	11,62	11,43	12,23	11,20	11,55
U_Lett	2,55	2,05	2,62	2,07	2,53	2,26
U_Ling	0,97	0,97	1,02	0,92	1,02	0,93
U_Med	2,58	2,15	2,22	1,78	1,75	1,76
U_Mot	0,79	2,44	0,79	1,89	0,93	1,23
U_Pol	3,24	2,90	3,21	2,91	3,27	3,28
U_Psico	1,18	1,22	1,16	1,23	1,22	1,14
U_Scient	5,63	4,52	5,63	4,41	5,69	4,66
D_Agr	1,02	0,75	1,20	0,95	1,30	1,10
D_Arch	1,77	2,05	1,96	2,35	2,48	3,00
D_Art	2,46	2,16	2,31	2,21	2,02	2,09
D_Eco	8,59	9,15	8,78	10,02	8,86	10,35
D_Edu	3,30	4,16	3,47	4,57	3,31	3,95
D_Giu	0,22	0,19	0,09	0,08	0,01	0,01
D_Inf	0,57	0,41	0,36	0,23	0,25	0,18
D_Ing	4,45	4,39	4,14	4,08	3,95	4,11
D_Lett	5,16	4,28	4,64	3,96	4,59	4,02
D_Ling	5,76	6,72	6,15	6,13	5,82	5,41
D_Med	4,04	3,43	3,68	3,10	3,55	3,13
D_Mot	0,26	1,40	0,29	0,86	0,24	0,43
D_Pol	6,77	5,97	6,57	5,83	5,74	5,64
D_Psico	5,39	5,48	5,54	5,55	5,93	5,27
D_Scient	8,36	6,96	8,21	6,60	7,98	6,53

(segue)

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2024, 2022 e 2020 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2024 a un anno		2022 a tre anni		2020 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	8,39	9,17	8,56	9,74	8,92	10,38
U_NE	8,05	6,90	8,18	7,27	8,20	7,30
U_C	8,85	8,39	9,04	8,68	9,80	9,18
U_S	10,77	11,32	11,20	11,50	11,88	11,40
U_I	4,43	4,62	4,54	4,62	4,62	4,50
U_Est	1,40	2,47	1,06	1,98	0,54	2,09
D_NO	11,48	11,84	11,20	11,83	10,75	11,97
D_NE	10,25	8,72	9,71	8,46	9,42	8,54
D_C	11,75	10,85	11,99	11,11	12,08	11,06
D_S	15,99	16,00	16,30	15,73	16,42	14,98
D_I	6,55	6,67	6,71	6,68	6,69	6,35
D_Est	2,09	3,06	1,49	2,41	0,68	2,24
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	11,92	14,18	11,95	14,82	11,63	15,38
U_NE	11,09	8,26	11,02	8,44	11,38	9,16
U_C	9,93	10,47	10,01	10,10	11,03	10,62
U_S	6,62	7,98	7,10	8,37	7,43	7,58
U_I	2,33	1,61	2,51	1,76	2,50	2,06
D_NO	15,88	17,00	14,84	16,99	12,97	16,63
D_NE	14,53	10,98	14,03	10,86	13,82	11,56
D_C	14,28	14,64	14,04	13,69	14,22	13,09
D_S	9,88	12,33	10,56	12,07	10,79	10,39
D_I	3,54	2,55	3,94	2,91	4,24	3,54

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

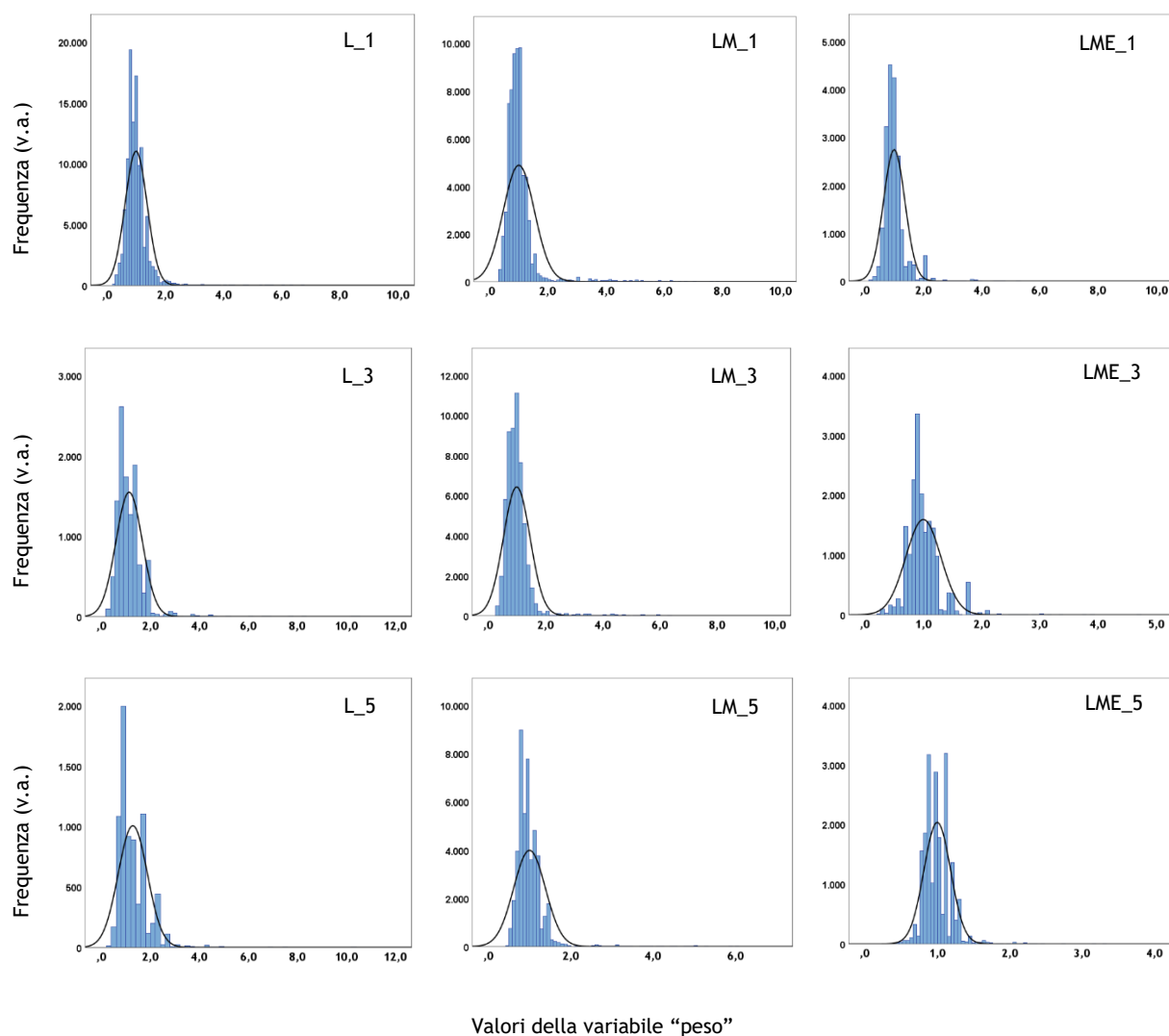
Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2024, 2022 e 2020 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2024 a un anno		2022 a tre anni		2020 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Arch	2,05	1,78	2,55	2,21	3,25	2,91
U_Edu	0,69	0,50	0,66	0,58	0,43	0,48
U_Giu	10,73	16,71	11,21	16,50	12,09	14,82
U_Lett	0,04	0,03	0,03	0,02	0,01	0,01
U_Med	17,01	14,46	17,33	14,90	18,52	16,53
U_Vet	0,66	0,54	0,53	0,40	0,70	0,57
D_Arch	3,31	2,82	3,84	3,36	4,21	4,02
D_Edu	14,95	14,74	12,93	12,91	10,16	11,04
D_Giu	20,10	22,50	20,86	23,21	20,75	22,87
D_Lett	0,21	0,12	0,17	0,12	0,21	0,10
D_Med	28,63	24,49	28,23	24,46	28,12	25,33
D_Vet	1,60	1,31	1,65	1,36	1,55	1,32
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	5,83	5,92	5,91	6,10	6,28	6,18
U_NE	4,92	4,70	5,31	5,06	5,49	5,00
U_C	5,84	6,59	5,73	6,59	6,56	6,68
U_S	9,82	11,55	10,46	11,67	11,06	11,65
U_I	4,39	4,86	4,61	5,05	5,40	5,39
U_Est	0,39	0,64	0,29	0,40	0,20	0,41
D_NO	13,42	13,06	13,13	12,86	11,18	11,87
D_NE	11,71	10,32	10,98	9,69	10,70	9,74
D_C	12,99	12,41	13,11	12,80	12,37	12,46
D_S	20,93	20,21	20,56	19,96	21,01	20,88
D_I	9,11	8,69	9,37	9,21	9,48	9,25
D_Est	0,65	1,04	0,55	0,60	0,26	0,49
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	6,98	7,01	6,91	7,21	6,69	7,33
U_NE	5,79	4,83	6,11	5,22	6,34	5,60
U_C	7,19	7,54	7,26	7,69	8,51	8,28
U_S	7,76	11,71	8,34	11,37	8,85	10,05
U_I	3,48	2,91	3,69	3,09	4,60	4,05
D_NO	14,91	15,52	14,17	14,81	11,89	13,56
D_NE	13,41	11,43	12,56	10,91	12,34	11,22
D_C	15,89	15,02	16,50	16,00	15,69	15,29
D_S	17,21	17,71	16,93	17,19	17,05	17,18
D_I	7,40	6,31	7,54	6,51	8,03	7,43

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Arch" architettura e ingegneria civile, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Lett" letterario-umanistico, "Med" medico e farmaceutico, "Vet" veterinario. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) degli anni 2024, 2022 e 2020: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: “_1” a un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate in questo Rapporto sono il frutto dell'integrazione delle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sui Percorsi di laurea: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle conoscenze di lingue straniere, alle esperienze di studio all'estero, alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferte, disponibilità a lavorare in relazione ad altre caratteristiche del lavoro, nonché aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere a un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹⁵. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Composizione dei gruppi disciplinari

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2020 occupati a cinque anni dal titolo del gruppo psicologico, per la ridotta dimensione di tali popolazioni. Inoltre, sempre per via della ridotta numerosità, si è scelto di non descrivere le caratteristiche del lavoro per alcuni gruppi disciplinari, ma di riportarle solo nelle rappresentazioni grafiche: si tratta dei laureati di primo livello del 2020 occupati a cinque anni dal titolo del gruppo letterario-umanistico e del gruppo scienze motorie e sportive. Nella lettura dei dati, in particolare per i laureati di secondo livello, occorre prestare attenzione alla composizione per tipo di corso di ciascun gruppo disciplinare (Tavola 5). Occorre inoltre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi

¹⁵ La quota di mancate risposte, registrate in particolare sulle interviste CATI, a questo quesito è pari al 2,3% per il complesso dei laureati di primo livello a un anno; per i laureati di secondo livello è pari all'1,7% a un anno, all'1,4% a tre anni e 1,7% a cinque anni.

particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità, i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea, che impatta dunque sugli esiti occupazionali e, di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea sono generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovino, in particolare a cinque anni dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

Tavola 5 Laureati di secondo livello degli anni 2024, 2022 e 2020 coinvolti a uno, tre e cinque anni: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)

	2024 a un anno		2022 a tre anni		2020 a cinque anni	
	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico
Agrario-forestale e veterinario	75,7	24,3	78,1	21,9	74,6	25,4
Architettura e ingegneria civile	76,2	23,8	73,4	26,6	69,3	30,7
Arte e design	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Economico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Educazione e formazione	50,5	49,5	53,2	46,8	46,5	53,5
Giuridico	2,3	97,7	0,7	99,3	0,1	99,9
Informatica e tecnologie ICT	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Ingegneria industriale e dell'informazione	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Letterario-umanistico	99,3	0,7	99,3	0,7	99,3	0,7
Linguistico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Medico-sanitario e farmaceutico	33,2	66,8	27,9	72,1	21,5	78,5
Politico-sociale e comunicazione	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Psicologico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Scientifico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Scienze motorie e sportive	100,0	-	100,0	-	100,0	-

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sugli Esiti occupazionali della laurea.

Arrotondamenti

I valori percentuali e medi riportati sono arrotondati alla prima cifra decimale per semplicità di lettura (per i numeri indici l'arrotondamento è alla seconda cifra decimale, mentre per la retribuzione mensile netta è all'unità); le somme (ad esempio tra modalità dello stesso indicatore) e le differenze (ad esempio tra diversi collettivi analizzati) sono calcolate sui valori non arrotondati e possono quindi non coincidere esattamente con quelle desumibili dai valori riportati. Esulano naturalmente da tali considerazioni i casi in cui sono presenti le “mancate risposte” (cfr. § 4).

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame

A partire dal Rapporto 2023 è stata introdotta una significativa modifica nella definizione del collettivo di occupati rispetto a cui sono analizzate le caratteristiche del lavoro svolto, dopo i necessari approfondimenti, documentati negli ultimi Rapporti, volti a valutare l'impatto di tale modifica. Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo su coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, ad esclusione delle attività di formazione post-laurea (quali tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, ecc.)¹⁶; a partire dal Rapporto 2023, invece, le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea. La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione di Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle Forze di Lavoro¹⁷. La modifica al flusso di questionario è avvenuta già a partire dall'indagine del 2021 ed è intervenuta dopo alcuni anni di approfondimenti, che avevano portato a integrare i questionari di rilevazione 2018-2020 con alcune domande specifiche sulle principali caratteristiche dell'attività svolta rivolte a chi dichiarava di non lavorare (secondo la definizione più restrittiva) ma di avere in corso un'attività di formazione retribuita; dunque, per tali indagini è stato possibile integrare le informazioni relative alle caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati secondo la definizione più restrittiva, con quelle relative alle caratteristiche dell'attività svolta da coloro che, secondo tale definizione, non lavoravano ma avevano in corso un'attività di formazione retribuita. Per consentire la confrontabilità con le rilevazioni precedenti, e per operare gli opportuni approfondimenti, a partire dal Rapporto 2023 gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono stati ricalcolati, anche per le indagini precedenti, laddove disponibile l'informazione, con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione meno restrittiva. Per le ragioni anzidette, dunque, nel presente Rapporto l'analisi in serie storica dei principali indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro è disponibile per gli anni di indagine 2018-2025.

¹⁶ Tale definizione di occupato è sostanzialmente in linea con quella utilizzata dall'Istat fino all'Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

¹⁷ Fa eccezione il dottorato di ricerca che, seppure retribuito, nella rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro non è considerato come attività lavorativa. Per dettagli, cfr. Istat, La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione, Metodi e norme n. 32, Roma, 2006.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 6), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- "abbastanza efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- "poco efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- "per nulla efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Tavola 6 Definizione dell'efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Richiesta della laurea				
	Richiesta per legge	Neces-saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili a una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (a uno, tre e cinque anni dalla laurea) la modalità “non classificabile” si attesta al di sotto del 2,0% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Tipo di diploma

I diplomi di scuola secondaria di secondo grado riportati fanno riferimento all’indirizzo di studio indipendentemente dall’Istituto in cui sono stati conseguiti. I diplomi accorpano gli indirizzi introdotti con la Riforma dell’ordinamento scolastico entrata in vigore nell’a.s. 2010/2011 con quelli antecedenti alla Riforma. In dettaglio, i laureati sono stati classificati in base al tipo di diploma conseguito secondo le seguenti modalità:

- “liceo”, comprende il liceo classico, il liceo scientifico, il liceo linguistico, il liceo artistico, musicale e coreutico (include l’istituto d’arte e altri diplomi artistici), il liceo delle scienze umane (include il liceo delle scienze sociali e il liceo socio-psico-pedagogico o istituto magistrale);
- “tecnico”, comprende il tecnico economico (include il tecnico commerciale, il tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere, il tecnico per le attività sociali o femminile/per i servizi sociali e il tecnico per il turismo) e il tecnico tecnologico (include il tecnico industriale, il tecnico per geometri, il tecnico agrario, il tecnico nautico e aeronautico);
- “professionale”, comprende il professionale per i servizi e il professionale per l’industria e l’artigianato;
- “altri diplomi”, comprende i titoli esteri.

Questo indicatore deriva dall’integrazione del dato rilevato con il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea e, laddove non presente, dagli archivi amministrativi di ateneo.

Voto di diploma

Il voto di diploma è calcolato per i titoli italiani ed è espresso in 100-mi. Questo indicatore deriva dall’integrazione dell’informazione amministrativa trasmessa dagli atenei e, laddove non presente, da quella rilevata con il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea.

Età alla laurea

L’età al conseguimento della laurea è calcolata come differenza tra la data di conseguimento del titolo e la data di nascita.

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente. La regolarità negli studi dipende dalla data di laurea, da quella di iscrizione al corso di laurea e dalla durata normale del corso, tenendo conto delle sessioni di laurea dell’anno accademico (la terza ed ultima sessione si conclude il 30 aprile).

Punteggio negli esami

Per il punteggio negli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Inoltre, si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Lingue straniere: livello di conoscenza "almeno B2"

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alla conoscenza, scritta e parlata, delle lingue straniere (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Per ciascuna lingua viene chiesto ai laureati di indicare il livello di conoscenza¹⁸: con livello di conoscenza "almeno B2" delle lingue straniere si considerano coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello B2, C1 o C2 (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala "ottima", "buona", "discreta", "limitata" o "nessuna". Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza "almeno buona" ("ottima" o "buona").

¹⁸ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. <https://europass.europa.eu/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf>.

Motivazioni nella scelta del corso di laurea e prospettive di studio e di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle motivazioni nella scelta del corso di laurea e alle prospettive di studio e di lavoro.

Relativamente alle motivazioni, gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto “decisamente sì” solo alla domanda sull’interesse per le opportunità occupazionali del corso.

Tra le prospettive di studio si chiede l’intenzione a proseguire gli studi, tendenza particolarmente marcata tra i laureati di primo livello che intendono indirizzarsi verso una laurea di secondo livello, ma diffusa anche tra gli stessi laureati di secondo livello che intendono indirizzarsi verso attività di formazione post-laurea quali tirocinio, dottorato, scuola di specializzazione e master.

Tra le prospettive di lavoro, invece, si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: “sì, anche con trasferimenti di residenza”, “sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)”, “sì, ma solo in numero limitato” o “no, non disponibile”.

Inoltre, il questionario sottoposto ai laureandi contiene alcune domande volte a chiedere la disponibilità in relazione ad alcune caratteristiche del lavoro, tra cui la disponibilità a lavorare a tempo pieno (rilevata nelle modalità “decisamente sì”, “più sì che no”, “più no che sì”, “decisamente no”), la disponibilità ad accettare lavori non attinenti al proprio titolo di studio (rilevata nelle modalità “sì, comunque”, “sì come situazione transitoria” o “no”), nonché la disponibilità accettare una cifra minima netta mensile per un’occupazione a tempo pieno (rilevata in fasce di retribuzione comprese tra “fino a 500 euro” e “oltre 3.000 euro”).

Infine, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, ad esempio l’acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, le prospettive di carriera, la rispondenza a interessi culturali, l’utilità sociale del lavoro svolto, il tempo libero e la flessibilità dell’orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala “decisamente sì”, “più sì che no”, “più no che sì” o “decisamente no”.

Confronto tra provincia sede del diploma e di studio universitario

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- “stessa provincia della sede degli studi”;
- “altra provincia diversa dalla sede degli studi, ma medesima regione”;
- “altra regione diversa dalla sede degli studi o estero”.

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della sede del conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado e della sede del corso (non della sede centrale dell’ateneo).

L’indicatore non è calcolato per i laureati degli atenei telematici in quanto in questi casi, essendo il corso erogato in modalità teledidattica, non esiste una sede fisica del corso e quindi non avviene di fatto uno spostamento per ragioni di studio o di lavoro.

Confronto tra regione sede del diploma e di lavoro

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- “lavora nella stessa regione sede del diploma”;
- “lavora in altra regione, stessa area del diploma”;
- “lavora in altra regione, altra area del diploma”.

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della sede del conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado e della regione sede di lavoro (in caso di lavoro da remoto si considera il luogo fisico dove si svolge l'attività lavorativa).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- “Nord”;
- “Centro”;
- “Mezzogiorno”;
- “Estero”.

Per quanto riguarda la ripartizione geografica di residenza, le analisi sono state effettuate considerando la provincia di residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni, hanno confermato la sostanziale corrispondenza tra quest'ultima e la residenza dichiarata al momento dell'intervista.

L'indicatore relativo alla ripartizione geografica di studio non è calcolato per i laureati degli atenei telematici in quanto in questi casi, essendo il corso erogato in modalità teledidattica, non esiste una sede fisica del corso.

Motivi della non iscrizione a un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- “motivi lavorativi” contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi a un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- “altro motivo”, comprende le modalità “il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi”, “ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi”, “altro motivo”.

Motivi dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti a un corso di laurea di secondo livello o a un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora a un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Professione svolta

Il questionario a cinque anni dalla laurea rileva l'informazione relativa alla professione svolta in maniera puntuale, adottando la nuova Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat CP2021 (Istat, 2023)¹⁹. I questionari a uno e tre anni dalla laurea, invece, rilevano l'informazione sulla professione svolta prevedendo un minor numero di modalità di risposta, ottenute raggruppando le professioni a partire dalla CP2021. A partire dall'indagine del 2024, l'informazione sulla professione svolta è rilevata per tutti coloro che svolgono un'attività retribuita tra tirocinio/praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, master universitario di primo o secondo livello, altro tipo di master, stage in azienda, corso di formazione professionale o un'attività sostenuta da borsa di studio.

Si tenga presente che nel modello di regressione lineare la voce “imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.” aggrega le professioni di livello 1 dei “legislatori, imprenditori e alta dirigenza” e le professioni di livello 2, ovvero “professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione”. Tra le “altre professioni” rientrano, invece, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (CP2021). Le analisi sulla professione svolta sono state realizzate escludendo le mancate risposte, che sono pari, complessivamente, allo 0,9% tra i laureati di primo e di secondo livello a un anno, allo 1,3% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 2,0% tra i laureati di secondo livello a cinque anni.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- “attività in proprio” comprende le attività di natura autonoma svolte da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti, ma anche il contratto di associazione in partecipazione;
- “tempo indeterminato” comprende anche il contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato “a tutele crescenti” introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015.
- “borsa o assegno di studio o di ricerca” comprende le attività sostenute da borsa di studio o di ricerca o borsa di lavoro, assegno di ricerca; comprende anche lo svolgimento di un dottorato di ricerca, purché retribuito;
- “contratti formativi” comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale, il tirocinio/praticantato, la scuola di specializzazione, il master non universitario, lo stage in azienda e il corso di formazione professionale, purché retribuiti;
- “altre forme contrattuali” comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro occasionale), il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente.

¹⁹ Per dettagli, cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

Ore settimanali di lavoro

La domanda tiene conto delle ore lavorate abitualmente in una settimana, incluse le eventuali ore di straordinario, retribuite o meno; prevede fasce di 5 ore (salvo la prima “meno di 5 ore” e l'ultima “60 ore o più”). La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di ore lavorate (salvo per la prima, 3, e per l'ultima, 63).

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- con la modalità “chimica/energia” si intende anche “petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria”;
- “altra industria manifatturiera” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “elettronica/elettrotecnica”, “manifattura varia” (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- “commercio” comprende anche “alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie”;
- “trasporti, pubblicità, comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali”;
- con “istruzione e ricerca” si intende scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici sia privati;
- “altri servizi” comprende le modalità “servizi ricreativi, culturali e sportivi” e “altri servizi sociali, personali”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “2.001-2.250”, “2.251-2.500”, “2.501-2.750”, “2.751-3.000”, “3.001-3.250”, “3.251-3.500”, “3.501-3.750”, “3.751-4.000”, “oltre €4.000”. A partire dall'indagine del 2022, è stata maggiormente dettagliata, rispetto alle indagini precedenti, l'ultima fascia che fino all'indagine del 2021 era “oltre € 3.000”; opportuni approfondimenti svolti applicando anche al 2022 la precedente classificazione, hanno sostanzialmente confermato i risultati, pertanto, non si evidenziano criticità nella confrontabilità dei dati in ottica temporale. Per ridurre la quota di mancate risposte, a partire dall'indagine del 2024, ai laureati sottoposti a intervista CATI che non hanno risposto alla domanda relativa alla retribuzione, è stata proposta una seconda domanda che prevedeva di classificare la propria retribuzione in fasce più ampie: “fino a €1.000”, “1.001-2.000”, “2.001-3.000” e “oltre €3.000”.

La retribuzione media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione per i rispondenti alla prima domanda (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 4.250); per le risposte recuperate attraverso la seconda domanda, che prevedeva fasce di retribuzione più ampie, invece, è stata calcolata la media ponderata dei valori osservati tra chi ha risposto alla prima domanda, considerando le fasce retributive ivi rientranti e tenendo conto del tipo di corso e dell'area disciplinare.

I lavoratori autonomi devono riparametrare la propria retribuzione al singolo mese di prestazione.

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d'acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2025 (Istat, 2026e).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il coefficiente per la j -esima covariata

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica²⁰ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si mette in relazione il valore atteso della variabile dipendente Y con un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$E(Y|x) = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

$E(Y|x)$ misura il valore atteso della variabile dipendente Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il coefficiente per la j -esima covariata

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R-quadrato corretto che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello corretta per tenere conto del numero di covariate inserite. In particolare,

$$\bar{R}^2 = 1 - (1 - R^2) \frac{n - 1}{n - p - 1}$$

dove n è il numero di unità considerate nella stima del modello. Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 3.1 del capitolo 3 e nella Tavola 7.1 del capitolo 7 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente.

L'analisi ha previsto lo sviluppo di più modelli sia per la regressione logistica sia per quella lineare. Il passaggio dal primo modello ai successivi permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei vari modelli. Inoltre, il passaggio da un modello all'altro evidenzia un aumento dell'apporto informativo (sulla base del tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell' $\bar{R}^2$ per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0

²⁰ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, nel caso diventassero non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

indicano, all'opposto, un effetto negativo²¹. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);

** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);

*** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

La Tavola 3.1 del capitolo 3, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il tasso di corretta classificazione e un ulteriore indicatore della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

La Tavola 7.1 del capitolo 7, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore di R^2 e di $\overline{R}^2$.

²¹ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

Riferimenti bibliografici

- AlmaLaurea. (2025). *XXVII Indagine Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2025*.
<https://www.almalaurea.it/document-download/rapporto-almalaurea-2025-sulla-condizione-occupazionale-dei-laureati>
- AlmaLaurea. (2026a). *XXVIII Indagine sui Percorsi di laurea. Rapporto 2026*.
<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati>
- AlmaLaurea. (2026b). *Rapporto di Genere 2026*. <https://www.almalaurea.it/sites/default/files/2026-07/almalaurea-rapporto-di-genere-2026.pdf>
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. AlmaLaurea Working Papers No. 76.
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris, Editions Technip.
- Binassi, S., Cappellani, L., Coluccia, F., e Ghiselli, S. (2021). Istruzione terziaria: I persistenti divari territoriali, la migrazione degli studenti meridionali e il relativo impatto sull'economia del Mezzogiorno. *Rivista economica del Mezzogiorno, Trimestrale della Svimez*, 1/2021, pagg. 61-100.
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: The case of the AlmaLaurea system*. mimeo.
- Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy* [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova.
- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia: Vol. LX* (Rosenberg&Sellier, pag. 72).
- Commissione europea. (2010). *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52010DC2020>
- Commissione europea. (2021). *Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali*.
<https://op.europa.eu/webpub/empl/european-pillar-of-social-rights/it/#infographic-main>
- Cristofori, D. (2016). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali», Napoli.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf
- Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). *La mobilità territoriale dei laureati*. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano.
<https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- Deming, W. E., e Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat.*, 11, 427-444.
- Eurostat. (2026). *Labour Force Survey. Employment by educational attainment level—Annual data*.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_educ_a/default/table?lang=en

- Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In Colombo M. e Salmieri L., *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.
- Istat. (2021). *Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat. (2023). *Classificazione delle professioni CP2021*.
<https://www.istat.it/classificazione/classificazione-delle-professioni/>
- Istat. (2025). *Occupati e disoccupati. Agosto 2025. Statistiche Flash, 2 ottobre 2025*.
https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/10/CS_Occupati-e-disoccupati_AGOSTO_2025.pdf
- Istat. (2026a). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione*.
https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0500LAB,1.0/LAB_OFFER/LAB_OFF_EMPLOY/DCCV_TAXOCCU1/IT1,150_915_DF_DCCV_TAXOCCU1_2,1.0
- Istat. (2026b). *Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione*.
https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0500LAB,1.0/LAB_OFFER/LAB_OFF_UNEMPLOY/DCCV_TAXDISOCCU1/IT1,151_914_DF_DCCV_TAXDISOCCU1_2,1.0
- Istat. (2026c). *Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2026d). *Rapporto BES 2025. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Aggiornamento intermedio aprile 2026*. Roma.
https://public.tableau.com/app/profile/istat.istituto.nazionale.di.statistica/viz/BES2025_aggiornamento/Bes_2025_aggiornamento_aprile26
- Istat. (2026e). *FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2025*.
<https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Ministero dell'Economia e delle Finanze. (2024). *Documento di economia e finanza 2024. Programma Nazionale di Riforma. Deliberato dal Consiglio dei Ministri il 9 aprile 2024*.
https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/def_2024/DEF-2024_PNR.pdf
- MUR-USTAT. (2026). *Laureati. Laureati per anno di nascita. 2010-2024*.
<http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>
- Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2025). *Torna a crescere lo Smart Working: 3,57 milioni di lavoratori in Italia, ma non è ancora al massimo potenziale*.
<https://www.osservatori.net/comunicato/smart-working/smart-working-italia-numeri-trend/>
- Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3/2019, 393-422.



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it